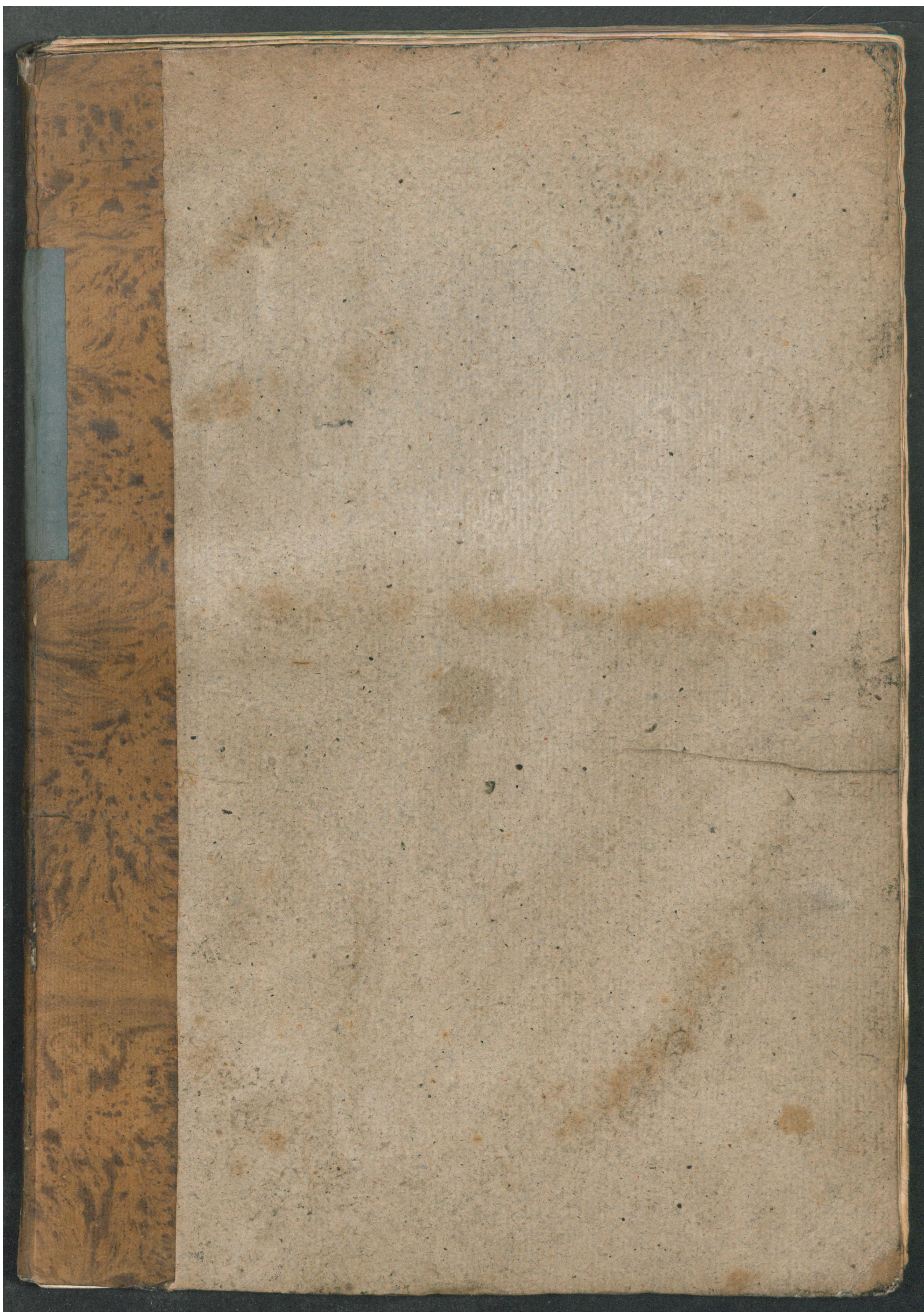
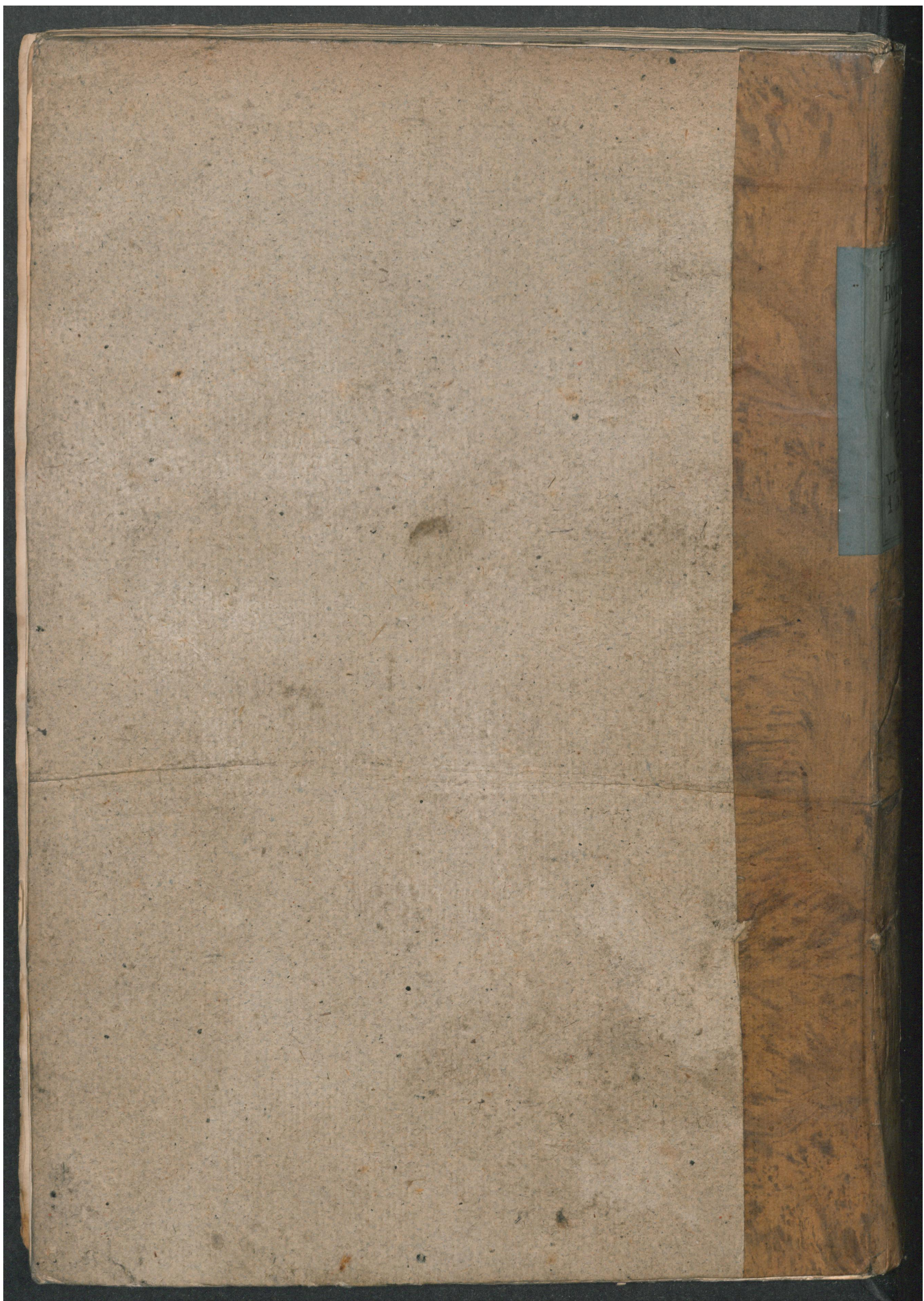



B. BORDONE
ISOLARIO
VENETIA 1534





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
982/D





982

X

30 BORDONE (Bened.) Isolario, nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, favole & modi del loro vivere, &c., con la gionta del **Monte del Oro** novamente ritrovato. £22.
Venice, N. Zoppino, June, 1534

Folio, stiff wrappers, a very slight tear in blank margin of one leaf mended with sealing wax, a few of the maps tinted with blue by an early hand; a very desirable large sound copy, the large maps being intact. This ed. is the first with the account of the **conquest of Peru** by Pizarro (March, 1533), *i.e.*, a letter of which the original Spanish is now lost. Several double-page maps, one of which shows **America** and **Labrador,** another Venice with its surroundings; others of various sizes, some of which also show the West Indies, the city of Mexico (Temistitan) before the conquest, the islands of the Levant, etc. Folio title border of dolphins, etc., intact. The author was a miniaturist and there is no doubt he designed the maps in this work: see his preface addressed to his nephew Baldassarro Bordone, a surgeon. It is exceptional to find a copy on this work in orig. binding and so large as this. Harrisse 187. Nordenskiold p. 90, 103-4, and pl. 39.

64 e


Vernon
semper
viret

a

55363

ISOLARIO

DI BENEDETTO BORDONE

Nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mon/do, con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro viuere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giaciono.

Con la gionta del Monte del Oro nouamente ritrouato.

CON IL BREVE DEL PAPA

Et gratia & priuilegio della Illustrissima Signoria di Venetia come in quelli appare.



M D XXXIIII

VNIVERSIS ET SINGVLIS PRAESENTES NOstras literas inspecturis salutem & apostolicam benedic. Cum (sicut accepimus) Dilecti filii Nicolaus Zopinus de Ristotile de Ferraria, Venetiis mercator bibliopola Venetiis residente historias rerũ in Italia ab anno domini. M.CCCCVC. Vsq; in hodiernum ferme diem gestarũ necnõ reliqua Plutarchi & nõnullorum aliorum auctorum excellẽtia nunquã antea stampata seu impressa opera à variis sufficiẽtibus & ad hoc idoneis personis ipsorum Nicolai & Vincentii expressis pro cõmuni omnium vtilitate de latino in vulgari Italico nouissimo translata impressioni tradere studuerit, & in illorum singulis vt permittitur traducendis & imprimẽ. non mediocres, quinimo maximos subierit sumptus & labores. Veret̃ ne qui fructus ex illis percipi possent, hi intercipiãtur ab aliis, qui nihil in hac re laboris impenderũt: Nos ipsius Nicolai indẽnitati consulere volẽ. Motu proprio, & ex certa scientia ac de apostolicæ potestatis plenitudine omnibus & singulis, ad quos præsentes ꝑuenerint, in virtute sanctæ obedientię ac sub excõis latę sententię & cõfiscationis librorum huiusmodi in contẽptum inhibitionis nostrę imprimi attentatorum necnon mille ducatorum auri de camera pro qualibet apotheca & per quãlibet irremissibiliter incurrendorum & Camerę apostolicę applicandorum penis inhibemus ne rerũ in Italia gestarũ historias, necnõ Plutarchi, & aliorũ auctorum opera nouiter per dictũ Nicolaum de licentia nostra impressa huiusmodi infra decennium à die, quo opera & historię huiusmodi in totũ stampata fuerint imprimere aut imprimi facere, seu quod ab aliis imprimantur permittere, aut imprimentibus auxiliũ consilium vel fauorẽ pręstare seu impressa vllis in locis dicto durante decennio venundare aut venundari facere quoq; modo presumant, incontrarium facientibus non obstãre quibuscunq;, Da. Romę, apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die. V. Iunii. M.D.XXI. Pont. Nostri Anno Nono.

SERENISSIMO PRINCIPE ET EXCELLENTISSIMO SENAto Il fidelissimo seruitore di quelli Benedetto Bordone miniator compare humilmente dauanti a le Signorie vostre narrando, cum sit, che molti anni si habbi faticato di & notte in cõponere vno libro, nel quale si tratta de tutte l'Isole del mondo, si antiche, come etiã moderne, cõ loro nomi antichi & moderni, siti, costumi, historię, fauole, & ogni altra cosa a quelle ptinenti, ordinatamẽte neli lor lochi poste. Per laqualcosa Serenissimo. P. & Illustrissimo senato, oltra le sue tãte fatiche, ne accade (volẽdo qlle far imprimere) di molte spese si nel stãpare, come anchor nel far tagliar la forma de ciaschuna Isola, come essa sta, lequale è numero grãdissimo, & di molta spesa, Et pcio humilmente supplica a qlla si degni di concederli di special gratia. Che per anni dieci alchuno nõ le possi imprimere ne far imprimere, ne stampare fuor del dominio vostro in quello vẽdere, ne far vender si possi. Sotto pena di perder tutte le ditte ope, & per ciaschuno libro, che si trouara stãpato, o uer venduto, debba pagar ducati diece, laqual pena vna parte sia del arsenato vostro, & laltra sia di quel officio, che per il supplicante sara eletto a mandar in executione ditta pena, & laltra del accusator, ilqual sera tenuto secreto, Et ditta parte nõ si intenda hauer principio, saluo quando sara stãpata ditta opera. Cuius gratie humiliter se aricomãda. M.D.XXVI. Die. VI. Martii. In rogatis.

DI BENEDETTO BORDONE ALLO ECCELLENTE CIRVGICO MESER BALDASSARRO BORDONE NIPOTE SVO DELLE ISOLE DEL MONDO PROEMIO.

BENCHE FRA TVTTE L'OPERATIONI humane nipote mio carissimo il nõ nuocere altrui è da esser molto commẽdato, nõdimeno à me pare che molto piu quelli siano degni di summa lode, che pongono ogni lor cura & sollecitudine d'insegnare à quelli che nõ sano & che le lor mẽti hanno uaghe d'imparare, le cose che da loro intese non sono. Et fu appresso di alchuni philosophãti, ferma openione, che non fussero da esser buoni tenuti quelli che ad altrui nõ pur non facessero iniuria, ma quelli che con ogni studio & diligentia sforzauano se medesimi di porger loro alchuno giouamento, col quale ad alchuna degna cõtemplatione, le lor menti eleuar ne potessero, per laqual cosa, io da cotal autorita mosso nella mente mia deliberai de cercare, se alchuna cosa degna di laude ritrouar potessi, che à lettori, non tanto fusse di giouamento, quanto nelle lor menti alchuno piaceuole dilletto essi ne prendesse, & niente ritrouando, di cui gli scrittori antichi & moderni non ci habbiano appieno notitia dato, saluo che delle Isole del mondo, delle quali io intendo di ragionare alquanto piu copiosamente che essi non ne hanno fatto, ho preso la presente fatica, per cio che, non solo di tutte quelle, che nel occeano occidentale, & mare mediterraneo, & ãchora occeano oriẽtale poste sono, poco ne scrissero, & senza ordine, & confusamente, mancando di ragionar de siti de luoghi & de circoiti loro, & per qual uento luna da l'altra si stia, & piu de lor nomi che al presente quasi tutti muttati sono, & anchora di quelle che ne tempi nostri si sono ritrouate, dellequali alchuna notitia non ne poterono hauere, per cio che cõ le lor nauigationi nõ inuestigorono piu oltre che quello che da gli loro antichi ritrouorono scritto, come hanno fatto gl'huomini de tempi nostri, che con grandissima perdita delle lor faculta, & anchora della lor propria uita, non hanno di ricercare il mondo in ogni parte mancato, il circoito della terra inuestigando, de molti errori che gl'antichi à posteri lasciati haueuano, la uera & ottima cognitione ci hanno apportato. Et certameute (in questo) à gli antichi tanto di gloria essi sorauanzano, quanto l'eta nostra à quella di miseria soprasta. Percio a me pare di far cosa assai gioueuole, se de tutte l'Isole, & penisule del mondo con lor nomi antichi & moderni, & con ogni altra cosa che à quelle s'appertengono io faro intendere, si delle istorie che de quelle scritte sono, come anchora delle lor fauole, & in qual parte del mare giacciono, & de uarii costumi che tutto di nauigando ui si ueggono, & sotto qual parallelo, & in qual clima siano poste, ond'io cosi facendo, penso, di far si, che cosi come uoi con gl'occhi del corpo, con diligentia ueduto hauete, & hora col mio scriuere reducẽdouele alla memoria, habbia ha raccendere nell'animo uostro nuouo piacere, recandoui alla memoria gl'honori, che sopra le potenti armate de segnori Venetiani, & del chatolico re, haueti receuuti, nauigando tutto il mar mediterraneo, da tanti magnanimi signori & ualorosi cauallieri. Et di quante angustie & pericoli cam-

pato siate , & alla fine nella nostra patria ritornato, & per cio ho uoluto uoi co/
me ottimo conoscitor di tutto quello che io scriuo, di queste nostre fatiche farui
giudice, & difensore, accio che da l'impetuoso, & ardente uento de l'inuidia, come
da uno fortissimo schermo da uoi, io sia diffeso. Et perche alchuni per loro oppe
nioni dir potrebbono esser impossibile il saper à punto i luoghi doue queste Iso/
le poste sono, a' quali, se sarãno huomini, che in se ragione tẽgano, spero le lor mẽ/
ti del tutto acquetare. Et p che è dibisogno prima uno uero fondamento hauere,
sopra del q̃le le ragion nostre si sostengano, piglieremo lastrologia, & primeramẽ/
te quella con ragione proueremo esser uera, & appresso argomentando delle co
se che da quella dependeno procederemo. Donque chi dubita che le mathema
tice non siano uere scientie? certo nesuno, l'Astrologia è nel numero delle mathe/
matice adonque ella è uera, non sono le tre sorelle, cio è Arimethica, Geometria,
& Musica, sue ancille, senza lequali ella non puo stare? certo si, non è la sua piu fa/
miliare l'Arimethica, laquale il luogo, & in qual parte del cielo si ritroua il piane/
ta, ci dimostra, & se egli e dirito o uer retrogrado, o uer stationario, nella prima, o
uer seconda statione, & se egli ua nel suo circocoletto, col moto diurno o uer con
tra à quello, ci insegna, chi senza questa sa prebbe dire del tempo, & della quanti/
ta de lo eclipsi del sole, & della luna, & in qual parte del cielo apparer debba, nel
la sua maggior scurita, & quante parte di essi corpi, si habbiano ad oscurare, &
quanto la luna, ne l'ombra della terra per quella passando fara dimora? Certo,
senza questa diuina scientia, nulla se ne saprebbe, Et oltra cio, non le serue la Geo/
metria, similmente, per la quale si comprende l'altezza & grandezza de corpi ce/
lesti, & quanta proportione, ha la base de l'ombra della terra, col luogo doue nel
suo eclipsare, la luna passando dimora, & quanto la detta ombra, uerso è cieli si
stenda, nel uero senza la Geometria nisuno dir il saprebbe, la terza sorella che è la
Musica, & al primo luogo esser posta dourebbe, per esser piu che alchuna delle so
pradette con essi cieli abbracciata, & alloro simile, dallaquale larmonia di cieli si
comprende, & anchora tutte le sue proportioni, lequali furono da philosophi da
il diametro della terra tolte, & in tal modo procedendo dicono, che dalla superfi/
cie della terra, al corpo lunare quando esso si ritroua ne la longitudine che piu
alla terra s'auicina, esserui, cento nouãta mila & uentī miglia, che della Musica tie/
ne, la proportione sexquiottaua, & dalla longitudine che piu dalla terra la luna è
rimota, fino a' Mercurio, ui sono ducento otto mila cinquecento quaranta duo
miglia, da Mercurio à Venere ui sono cinquecento cinquanta do mila & settecen
to cinquanta duo miglia, da Venere al Sole tre milioni sei cento & quaranta mi/
la, miglia, dal Sole a Marte tre milioni nouecento sessanta cinque mila, miglia, da
Marte à Gioue uent'otto milioni ottocento, & quaranta sette miglia, da Gioue a'
Saturno, quarantasei milioni ottocento sedeci mila, ducento & quaranta miglia,
da Saturno al ciel stellato, ui sono sessanta cinque milioni trecento cinquãtasette
mila, & cinquecento è quattro miglia, & tutte queste distanze sono in proportio/
ne de sexquiottaua. Et dal centro della terra, in fin al ciel stellato, ui sono quaran/
tanoue milioni, trecento sessanta un mila, & settecento sessanta miglia, in propor/
tione de sexquialtera, non ui è anchora quella parte del cielo, che da sapienti e ap/
pellata

pellata sestile, percio che in se contiene una sesta parte del cielo, cio è gradi sessanta, di sexquialtera proportione: & il trino che de gradi cento uenti, è cõposto non è anchor egli di proportione dupla, o uer sexquialtera, il quadrato che è de gradi nouanta, non è anchora nella proportione de sexquialtera: l'opposito che ĩ se cõtiene, cent'ottanta gradi, non tiene la proportione di dupla, & sexquialtera, per lequali ragioni, si uede l'Astrologia esser uera & scientia certa. Et oltre acio, per q̃sta altra ragione cosi anchora si proua. Iddio è somma sapientia, dal qual niuna cosa è fatta à caso anci con un certo fine il diuino animo con necessita di alchuna diuina legge per le intelligentie che i cieli moueno trapassando, con uno infinito ordine, quelle muoue, lequali essẽdo da uno pfettissimo motor mosse, nõ possono altro che cose pfette creare, & che questo sia il uero, non ueggiamo noi che per tanti secoli un ponto da loro ordine, i cieli non hauer mai deuiato, percio che, se alchuna ĩperfettione ui cadesse, tutto l'ordine de essi uarierebbe, & confusamente mouerebonsi, ma quelli essendo da una certa diuina uirtu abbracciati, & essendo quella perfettissima, non possono ad alchuna imperfettione inchinare & dependendo l'Astrologia da cieli, consequentemente è cosa perfetta, dõque pche la Cosmographia dipende da l'Astrologia, è cosa uera. Hora stãdo questo termine, gli philosophi la diuisero in q̃ttro parti, cio è Cosmographia, Geographia, Corographia, & Topographia, delle tre prime, al presente l'oppenione mia, nõ è alchuna cosa dire, ma solamente della Topographia, percio che, questa parte di cose particulari tratta, onde io parlando delle Isole, de fiumi, de monti, de le selue, de le castella, de le citta, & de altre simili cose, sara il parlar mio. Et perche fu necessario di sapere à punto, doue si siano poste, per sapere gli accidenti che per l'influso del cielo ui possono accadere, gli philosophi si pensorono di trouare modo, col q̃le ogni cosa per minima che si fusse, poter il luogo proprio, della terra cõ uera cognitione sapere. Et cosi allor parue, che niuna altra cosa, à cotal effetto, piu al proposito loro fusse, che il cielo, ilq̃le in ogni parte, ugualmẽte dalla terra si scosta, per esserui nel mezzo posta, quello diuisero in trecento sessanta gradi, & la terra parimente, in trecento sessanta gradi, si che ogni parte in terra, con la parte del cielo, in proportione, corrispondesse, & quanto il polo boreale sopra quella se eleuasse, conobbero, in modo, che pienamente il luogo con ottimo giuditio, hanno conosciuto. Donque nipote mio carissimo, uostra eccellentia con buono animo accetti queste nostre fatiche, lequali forse anchora cagione potrano esser, che alchuno pellegrino ingegno, la strada dinanzi fatta uedendosi, se per lo aduenire alchune cose di nuouo alle lor mani peruenerano, non hauera aschifo scriuendo l'ordine nostro di seguire, acio quelli, che d'altro studio occupati si trouano, & anchora quelli che al nauigare inchinati nõ sono, possino i luoghi & i costumi de gl'huomini del mondo leggendo, ĩparare, state sano & come usato sieti amatimi. Vale.

DOVENDO DVNQVE IO delle Isole del mondo scriuere, & hauēdo à nominare climi & paralleli, mi par conueniente dichiarir primamente che cosa essi siano, acioche poi legendo, piu ageuolmente i luoghi a' prender si possiano. Et per cio dico che primeramente è da sapere il cielo (come è detto) esser partito in trecento sessanta gradi, liquali sono nominati meridiani, & sopra amenduo li poli del mondo se congiongono, & da una linea equinotiale appellata, sono nel mezzo intersecati, laquale s'allontana da l'uno & l'altro polo ugualmente gradi nouanta, & i detti poli àlei sono centro, & questa linea, è intersecata da un'altra linea nominata ecliptica, in dui luoghi parimente, & la doue è intersecata, l'uno è nominato capo di Ariete, & l'altro capo di Libra, & quando il sole se troua in ciaschuno de detti luoghi, per tutto il mondo, è di dodici hore il di & altresi la notte, & questa linea, ha il suo centro distante dal polo del mondo gradi uentrite, & cinquantauno minuto o in quel torno. Et è da sapere che uno grado contiene sessanta minuti, la quale linea dall'equinotiale linea, per gradi uentitre, & minuti uentitre s'allontana, & questa lontananza, se dilonga dal capo di Ariete, per gradi nouanta, & similmente, da Libra, in modo che cade nel primo grado del Cancro, il qual luogo ènominato solstitio estiuale, & in questo luogo il Sole ci uiene piu che puo, sopra di noi, & e' nella sua maggior altezza che esser possi, & per tal cagione diuene la uarieta dell'accrescimento del di, & questo accade d'intorno a tredici di Giugno, & quindi incomincia il giorno diuenir breue, ma non ugualmente, & cosi facendo infino che si ritroua nell'opposito della sua altezza, nella quale ritrouandossi, ci fa il giorno piu breue che esser possi, che è d'intorno a' tradeci di Decembre, & è nominato solstitio hiemale, che e' allo opposito del Cancro fatto, cio è nel primo grado di Capricorno, & quindi ritorna a saglire uerso il solstitio estiuale, sempre accrescēdo il di, infino alla fine del Gemini, & passato il Gemini il di continouamente ua minorando, fin a' l'ultimo grado del Sagittario, (che come e' detto) è il solstitio hiemale. Hor stāte q̄sto modo, per lo uariar del crescer de giorni, non egualmēte, li philosophi diuisero la terra in trecento sessanta gradi, in proportione col cielo, diuidendo anchora i medesimi gradi, in climi & paralleli, & fecero che uno spatio in terra, di accressimento di di, per hora mezza, fusse nominato clima, ilquale, similmente diuisero, in gradi & paralleli, & questi climi, sono ineguali di gradi, ma eguali di tempo, perche (como è detto) sono tutti fatti per il crescer di mezza hora, benche habbiano gradi & paralleli piu e' meno, perche partendosi il sole dal capo di Ariete sagliendo uerso il Cancro per gradi dodeci uiene a' far grande arco, & consequentemente grande spacio in terra, & quanto piu al Cancro s'auicina, larco & lo spatio in terra, si uanno sempre minorando, & cosi dal primo grado di Ariete sagliendo a' dodeci, hanno fatto āchora che siano duo paralleli, onde il di cresce hora mezza, & quinci si comenza il primo clima, ilquale e' composto di otto gradi, diuisi in duo paralleli, & contiene di larghezza miglia quattrocento quaranta, Et il secondo clima contiene gradi sette, similmente diuisi in duo paralleli & ha di larghezza miglia quattrocento, il terzo clima e' composto di sei gradi continenti duo paralleli, & la sua larghezza è trecento cinquanta miglia, il quarto parimente di sei

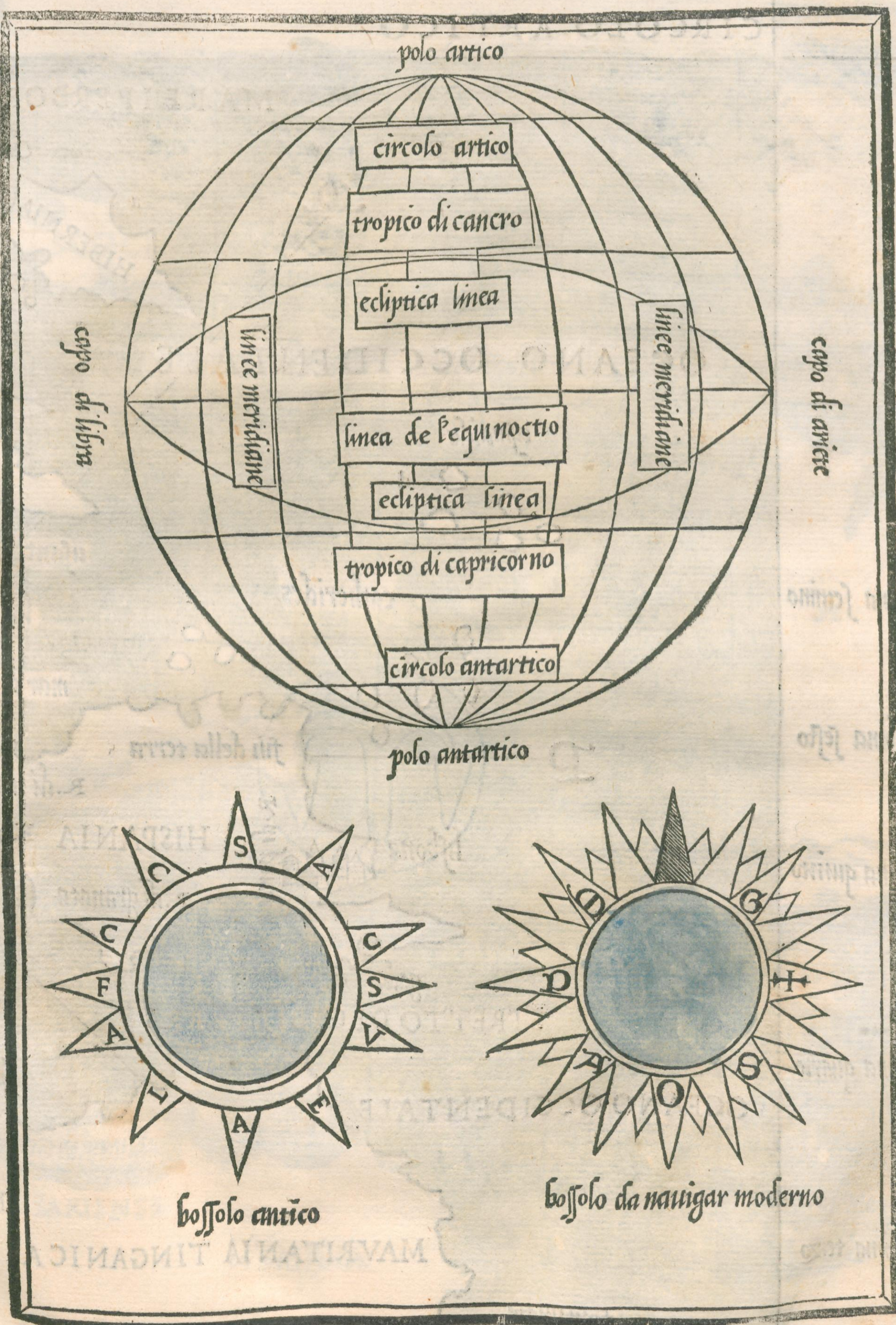
te di sei gradi & sono duo paralleli & ha di larghezza miglia trecento, il quinto di quattro gradi & sono duo paralleli, & ha di larghezza miglia ducento cinquanta cinque, il sesto altresi di quattro gradi, & sono duo paralleli, & contiene miglia ducento dodici, il settimo di tre gradi & vno solo parallelo, & ha di larghezza miglia cent'ottantacinque. Oltra questo, settimo clima, li sapienti piu con climi non procedetero, ma solamente con paralleli, & fin qui, vi sono quindici paralleli cio è gradi cinquanta, il qual luogo ha il suo piu lungo di, di hore sedeci, il decimosesto parallelo ha il di piu lungo hore sedeci è mezza, il decimo settimo ha il di piu lungo hore dicesette, il decimo ottauo, ha hore dicesette è mezza, il decimo nono ha hore diciotto, il vigesimo hore diciotto è mezza, il vent'uno ha hore diecenoue, il ventiduo diecenoue è mezza, il ventitre, ha hore venti, il ventiquattro, ha il suo piu longo di hore vent'una, il venticinque, di hore ventiduo, il ventisei, di hore ventitre, il ventisette, ha il di suo piu longo, di hore ventiquattro, & questo lor accade quando il Sole si troua nelle fine di Gemini cio è a tredeci di Giugno, o in quel torno, il vent'otto parallelo, ha il piu suo longo di, di vno mese, il vent'uno de duo mesi, il trigesimo mesi tre, & questo è quando il sole è nel mezzo del Tauro infino che esce del mezzo del Leone. Et alla fine va cosi crescendo in modo, che alchuni luoghi, che legēdo nelle Isole potrete vedere, hāno vno cōtinuo giorno di mesi sei, & questo loro accade quādo il Sole entra nel primo grado di Ariete infin che esce della Vergine.

ET ACIO CHE DI TVTTO Quello che io parlo li lettori buono frutto ne cogliano, mi par conueniente cosa, ragionar loro, del bossolo da nauigare, & in qual modo per moderni ordinato fosse, ma primieramente mi cōuiene ragionare de vēti, per che alchuni antichi scrittori, quattro ne quattro cardini del mondo solamente posero, & non piu. Et il primo fu, che hauesse questa openione Homero, dopo lui Ouidio che qnello (in questo) seguir volse, & in cotal modo gli appellorono Euro, Fauonio, Austro, & Aquilone, ma altri scrittori, ne puosero in numero dodeci, agiontouene otto a gli soprascritti, & in cotal modo gli diuisero (come nel bossolo anticho potete vedere). Subsolano d'incontro Fauonio, Ostro al settentrione opposero, al Cauro in Vulturno dirimpeto locorono, Africo all'opposito di Cecia, & Libonoto d'incontro a l'Aquilone, & Cirto metterono in contro ad Euronato. Et perche, l'oppenione loro, è che il Cecia venga dalla parte del solstitio estiuo, cio è la oue il Sol nasce, agli tredeci di Giugno, il qual luogo dal subsolano si lontana gradi ventitre, o in quel torno. Et fatta cotal diuisione, cognobbero, i philosophi esser quella parte del cielo che dal subsolano, fino al settētrione era, non hauer alchuna proportione, gli gionsero lo Aquilone, & colocorolo fra luno & laltro, cio è fra Cecia & Settentrione, accio che quella parte non rimanesse vuota del tutto, & all'incontro di esso gli puosero Libonoto. Et similmente il Cirto col Vulturno, diuidendo in cotal modo il Cielo, A quali li moderni successeno, che piu particularmente, & di piu numero li diuidessero, facendone trentadue, & in cotal modo gli domandorono, Leuante, Ponēte, Greco, Garbino, Ostro, Tramontana, Maestro, Scirocco, questi sono otto fra quali altri otto ce sono nominati Mezanini o voglian dir Bastardi che nel mez-

zo de l'uno & de laltro posti sono, & eci anchora sedeci quarte appresso di ciascun vento poste. Et è di sapere che questi Mezanini, participa de nomi damendui gli vēti, che nel mezzo gli sono posti, per essempio, fra leuāte & greco, ven'è vno nominato greco leuante. Et quello che fra leuante & scirocco è posto, è detto leuante scirocco, & quello che fra scirocco & ostro giace è detto ostro scirocco & fra ostro & garbino se dimandera ostro garbino. Et cosi tutti quel'altri parimente se dirano da soi venti principali. Oltra di questo ogni vento principale presso di se ha dui venti nominati quarte che se puono nel desegno del bossolo vedere, li quali sono quelle ponte brieue, & ciascuna ha il nome del vento principale la oue egli sta presso, per essempio quella quarta che giace presso leuante dalla parte che è posta uerso greco è detto la quarta di leuante verso greco, & quella che è posta di verso scirocco è nominata la quarta leuante verso scirocco, & la quarta che è posta presso scirocco che guarda leuante è detta la quarta di scirocco verso leuante, & quella che allaltra parte di Scirocco è posta verso ostro è detta la quarta di scirocco verso ostro, & cosi tutte laltre. Et sappi che doue sul bossolo trouerai queste littere in cotal modo scritte, dinotta il nome del vento il P significa ponente, la ✠ leuante st' H garbin O ostro S scirocco M maestro, questo G dinotta greco, laltra che è tutta negra è tramontana l'antico non ha quarte ne mezanini, ma cosi se descriue leuante F che importa fauonio ponente G sobsolano C cecia A aquilone S settentrione Circes. C. Caurus. A. Africus. L. Libonotto, Austro.

Questi sono i nomi de venti greci & latini.

Fauonius Zephirus	Ponente
Africus Lips	Garbino
Auster	Libonotus Euro Auster, Ostro Garbin
Notus	Ostro
Vulturnus	Euronotus Ostro Sirocco
Eurus	Sirocco
Subsolanus	Leuante
Aquilo	Cecias apeliotes. Greco leuante
Boreas	Greco
Septentrio Aparethias	Tramontana
Caurus	Cirtus Tresias Maistro tramontana
Corus Iapix Argestes	Maistro


polo artico
circolo artico
tropico di cancro
ecliptica linea
capo di libra
linee meridiane
linee meridiane
capo di ariete
linea de l'equinoctio
ecliptica linea
tropico di capricorno
circolo antartico
polo antartico
S
A
C
C
C
F
S
A
V
L
A
E
bossolo antico
bossolo da nauigar moderno



CIRCOLO ARTICO
MARE IPERBOREO
HIBERNIA
ANGLIA
OCEANO OCCIDENTALE
catherides
usant
labaia
mar di franza
clima settimo
clima sesto
fin della terra
R. di nauara
R. di portogallo
HISPANIA
lisbona
R. di granata
clima quinto
STRETTO DI GIBILTERRA
clima quarto
OCEANO OCCIDENTALE
MAURITANIA TINGANICA
clima terzo
fortunate
GETULIA
clima secondo
CIRCOLO



gottia orientale
orcade
tyle
NORBEGIA
SCOCIA
b
OCEANO GERMANICO
OCEANO DI SARMATIA
selandia
scandia
picardia
bertagna
GERMANIA
FRANZA
R O
P A
V
schiauonia
SENO ADRIATICO
PIRENEI.M
guascogna
ligustico
ITALIA
minorica
in
tyreno
corsica
sardigna
sicilia
ADRIATICO
MARE
MARE MEDITERRANEO
g
melita
dracotio
hydra
calathia
sirte picciola
mare di africa
seno di numidia
sirtemaggiore
VRITANIA CESARIENSE
NVMIDIA
AFRICA MINORE
AFRICA
LO DEL CANCRO
S
O

Modo di ritrouar in qual parte del mare giace ciaschun'Isola, primieramēte è da vedere il nome del mare oue giace l'Isola dellaquale voi tu sapere il luogo, ilquale nella seguente tauola vederai scritto, & diritto il nome de l'Isola vederai o numero o uer littera col quale nandrai nel mar doue è posta l'Isola & trouato il segno ouer esso proprio nome in quel luogo l'Isola giace.

Nel occeano occidentale.

9 oceano di sarmatia
ꝶ selandia
& scandia
A Islanda
a ibernia
b ingliterra
c iamaiqua
d asmaide
e chatherides
f cuba
g dominica
h fortunate
forteuentura
i gade
guadalupe
matinina
medera
norbegia
porto santo
p spagnola
q terra di laboratore
la oue giace timitistan
r terra di santa croce
ouer mondo nouo

queste tutte sono per leuante alla spagnola

Nel mediterraneo cio è iberio gallico ligustico & tireno

f ieuiza
t maiorica
u sicilia
lipari
vulcano
m corsica
y sardigna
z elba
palmosa
x ischia
piticusa
iulia cesarea
hydra
calatha
dracontio
malta

Nel seno adriatico

✠ vinegia
b muran
mazorbo torcello
buran
chiozza
segna
arbe
pago
cherso
oscero
trau
lisa
liezena
brazza
curzola
tremiti
a corsu
b pacsu
c santa maura
e compare
15 colfo di patras o vero corintiaco
f zafalonia
g zante
a striuali
h sapientia
I cerigo
i morea

Nel egeo o uer arcipelago cretico carpathio & siriaco mare

b negroponte
k legina
m sdile
saronico seno ouer golfo de legina
n tino
o andre
f sifano
s milo
t nio
p zea
q sermene
r serfone
u amurgo
x pario
y nicosia
z polimio & policandro
secusa & heraclia
a zinara & leuita
ꝶ micole
A nicaria
B patmos o uer palmosa
C iero
D calamo
E stampalia
F santerini
C namphio
G candia
H scarpanto
I rhodo

K simie
2 cipro
L carchi
M episcopia
N nisaro
caloiero
P lango
Q mandria lipso
& crusia
R fermaco gato/
nisi
S samo
T sio
V psara
X metelin
2 lembro
9 sciro
1 samotratia
2 il tasso & mon/
te santo
3 stalimene
4 limene pelagise
4 S.strati

arsura & la iura
9 sciro
) dromo & sar/
chino
6 sciati e scopoli
7 monte santo
8 san strati
P negro ponte
Y tenedo
nel propontide
A semphlegade
B calomio
C marmora
Nel pŏto eusino o
vogliamo dire
mar maggiore.
Nel mar oriĕtale.
43 cimpagu
b lomba
sondur
4 iaua maggiore
cundur
18 locaz

pentara
a butigon
6 necumerà
5 iaua minore
7 scilā
8 scorsia
Nel indico mare
9 bazagata
a maniole
b bona fortuna
c daruse
imagla
inebla
dondina
8 arguta
9 orila
10 maidegascar
11 zanzibar
14 taprobane
16 seno di arabia
17 seno di persia


P A
ORBALO.M
R O
E V
SINVS TERMAICVS
MACEDONIA
PARTE DI
MARE EGEO
PINDO.M
EPIRO
ARCIPELAG
MOREA
dragonisi
cuttimilo
christiana
bella pola
cecerigo
PELAGOCRETEN
standia
MARE ADRIATICO



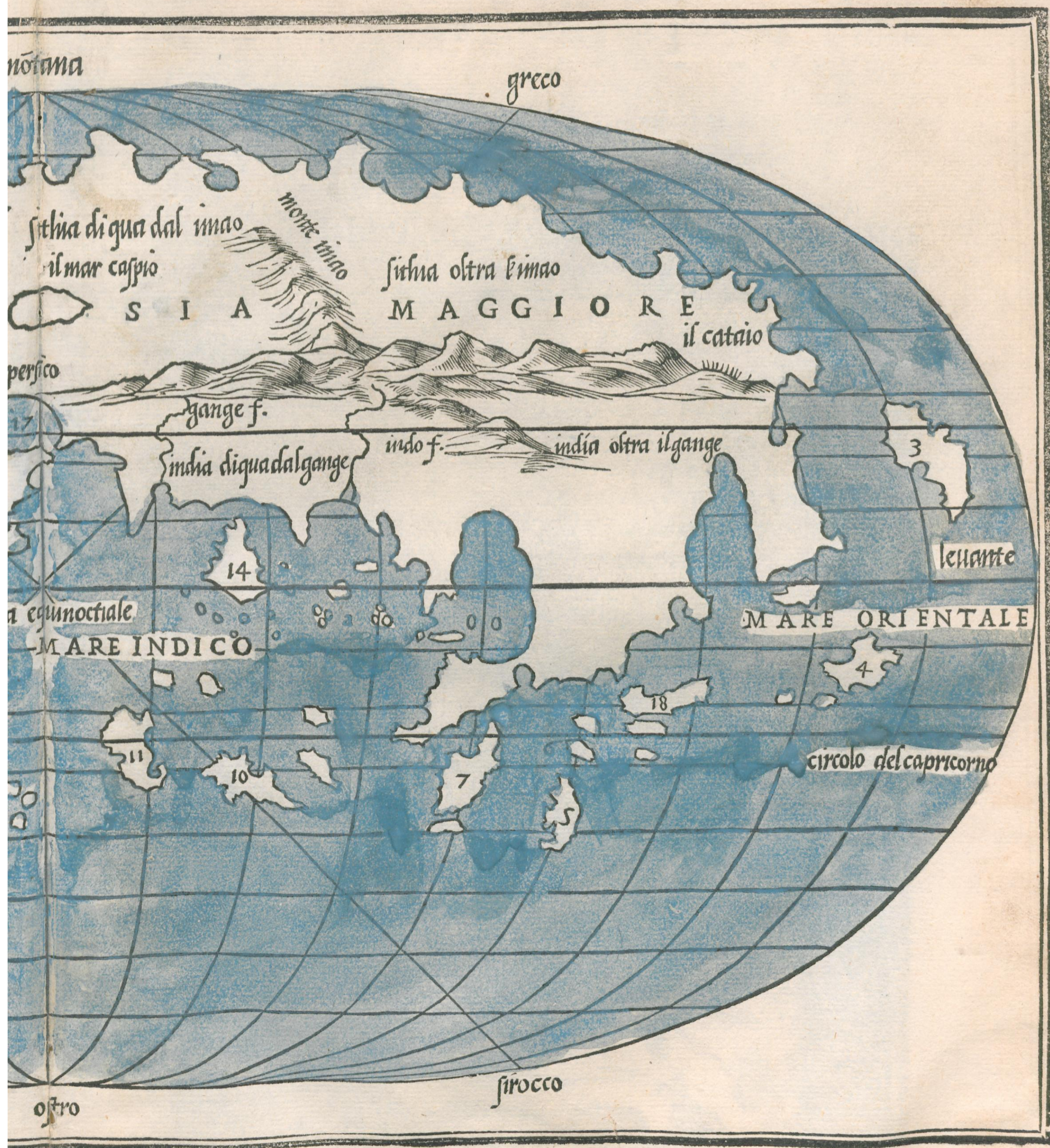
constantinopoli
TRHACIA
PROPONTIDE
PONTO ET BITHINIA
MISIA
ASIA MINORE
EOLIDALIDIA
M. TAVRO
ELAGO
pamphilia
cilicia
licia
caria
serpe
placida
scrofa
zafrana
porcelli
TENSE.
plana
deonia
loua
MAR DI SIRIA
MAR CARPATHIO
cesi

Tauola per ritrouar ciascuna Isola al numero di qual charta posta sia.

DD



Queste linee che sono per il longo di questo vniuersale da gli sapienti furono appellate li-
nee parallele, & quelle che tengono forma curua in modo di arco, sono nominate meridia-



ni,& il clima tiene da leuante fino in ponente, si come fanno la linea, de lo equinottio, & quella del tropico del cancro, & del capricorno.

DI BENEDETTO BORDONE DI TVTTE LE ISO-LE DEL MONDO CHE A NOTITIA PERVE-NVTE CI SIA ALLO ECCELLENTE MES-SER BALDASSARRE BORDONE CI-RVGICO NEPOTE SVO CARIS-SIMO LIBRO PRIMO.



OVENDO DONQVE NEPOTE MIO carissimo dar principio à questo ragionamento delle isole del mondo, me par cosa conueniente cominciare dall'uno de capi del nostro continente, (benche piu picciola l'Europa dell'altre due parti sia) non dimeno di forza, ingegno & sapientia sempre l'altre due parti ha soprauãzato, & percio, da questa parte, si come dalla piu nobile del mondo pigliero il principio mio, & in prima quella che piu remota da noi che altra nel ponente si troui, porro' al primo luogo, & poi per ordine seguendo l'una dopo l'altra ragionero, & pero voglio vostra eccellentia sappia che Islanda è isola nel mar cõgelato, & à occidentale posta, & alla parte settentrionale, oltra il circolo artico miglia cẽto venti, & è la piu remota che à notitia peruenuta ci sia, laquale è bene habitata, & ha molte citta, è isola montuosa con molti fiumi, & ha forma lõga di centoventi mila passi verso tramontana, & il circoito suo ha dugent'ottanta miglia, & ha dintorno alchuni scogli, iquali di alchuno pregio nõ sono, & il suo piu lõgo giorno è di mesi tre, & questo loro accade quando il Sol nel primo grado de gemini si ritroua, infino all'uscita sua del leone, che è a dodici di maggio, infino à quattordici di agosto, & ha vna notte di simil longhezza, laquale è a tredici di nouembre infino a noue di febraro, questa isola non produce vino, olio, ne grano, beueno ceruosa, & in vece di olio, grasso di pesce nelle loro lucerne vsano, & è nel parallelo trigesimo.



HIBERNIA, che al presente Irlanda si nomina, e nella parte di occidente tra dui mari posta, dal settentrione, al mare hiperboreo, & da l'ostro l'occeano occidẽtale tiene, & alla sopradetta alla parte di ostro giace per miglia quattrocentoventi,

& alla Britania molto è propinqua, & massimamente ad vn luogo, che verso settentrione è posto, Isamnium da Tolomeo, da volgari, Cenosrit, detto, ilquale è di rimpetto al Fiume dio, Fiume nella Britania posto, & qsta isola ha forma lõga verso ostro miglia quattrocento cinquanta secondo i tempi nostri. Ma Tolomeo dugento quaranta la pone, ha sua longhezza ineguale, & alla parte, che verso ponẽte giace, ha vno golfo nelquale ci sono (secondo moderni) isole trecento sessant'otto, lequali sono dette, beate, fortunate & sante. Oltre à questo non vi è cosa, che di memoria degna sia, saluo che questi isolani sono grandissimi mangiatori, & tra loro cibi la carne humana, hanno molto in vso, Et li loro parenti poi che morti sono, si mangiano, Et questo appo loro e grandissimo honore, ne meno di questo apprezzano, con le loro femine in publico, & con madre & sorelle mescolarsi, à queste due isole cio è Hibernia, & Anglia soprastanno cinque isole, Hebude dette da gl'antichi, picciole & deserte, & quella che piu all'occidente è posta, Hebuda è nominata, l'altre, che à questa alla parte di oriente Seggiono, Engaricena, Melos, & Epidium dette sono, alla parte de Hibernia verso il leuar del Sole, ci sono, Monarina, Mona & Andros, à tempi nostri Agrim & Aman si dicono, Et il capo de Hibernia, che il settentrione mira, ha il suo maggiore giorno di hore diecenoue, & è al parallelo vigesimo primo, & quello che all'ostro siede, ha hore dieceotto & al parallelo decimo ottauo giace, questa isola è piana, bene habitata, & gl'habitanti molto piu che li Britani del saluatico tengono, non dimeno sono buoni mercatanti, non produce olio, vino ne grano, beuono ceruosa, vsano pane di farina di orzo & di segala, è abondante di fiumi, ma piccioli secondo che dice Pio, Et alchuni dicono che Hibernia è nominata dal grandissimo freddo, che vi è ouer dalla longhezza di quello, Et vna cotale vsanza tiene che li poueri, che stanno alle chiese per dimandar limosina (benche nudi siano) se tu lor doni vn pezzo di pietra, laquale hanno in vso d'ardere in luogo di legna per limosina, te ne rendono gratie & se ne vanno tutti lieti & festanti.



TYLE è Isola nel occeano occidentale,& del circolo artico alla parte uerso Ostro,per miglia cento ottanta posta:& di Anglia al Settentrione, giace,& da quella si scosta miglia cento ottanta, & alla parte australe ha l'Isole Orchade, le quali sono in numero trenta,ne v'è altro da notare, eccetto che il suo maggior di è di hore uenti, & quinci per nauigatione di uno giorno, si peruiene al mar ghiacciato,ilquale occeano duecaledonio è nominato. Questa Isola è di forma lunga leuante, & ponente & alla prouincia Engrouelant molto è propinqua & giace al uigesimo terzo Parallelo & la sua lunghezza secondo Tolomeo è miglia cento & uno.

ALBION, Britania & Anglia da gl'antichi fu detta,a li tempi nostri inglitterra la dicono,laquale,dalla parte Australe,ha di rimpetto vna prouincia posta nella Fräcia Bretagna nominata, che è discosta miglia cento,per ostro, che da gl'antichi fu appellata Lugduno,& al leuar del Sol è la Germania,per iteruallo di miglia ducëto,a Tramötana il mar duecaledonio, a ponëte l'isola Hibernia sopradetta,& è in duo reami diuisa,l'uno de quali,uerso settëtrione si stende,secödo moderni,& è nominato Scotia, l'altro che è posto all'ostro è detto Inglitterra,hor questa isola è da diuersi autori diuersamente scritta. Strabone dice che ha forma di triägolo,& che il lato,che alla Fräcia è dirimpetto, piu hauer di lunghezza,che gl'altri duo non tengono,laqual cosa,secödo Tolomeo,& moderni è tutta in contrario, percio che,non questa parte che alla Francia si oppone, ma quella,che uerso il settentrione si stende,di piu lunghezza la scriuono,laqual pongono miglia seicento ottanta due, & quella che dincontro alla Francia giace,dicono esser miglia trecento venti, ouer trecento cinquanta, onde percio trattone la longhezza che verso tramontana si stende,da quella che alla Francia si oppone,la differenza verrebbe à esser di trecento sessanta duo miglia,donque quella parte che a tramontana si stende,supera l'altra, che alla Francia è opposta per miglia sessantadue. Oltre a questo ci è vnaltra differëza fra Tolomeo & moderni, perche Tolomeo del reame della Scotia la lüghezza pone verso il leuar del sole,& moderni,tutta questa isola uerso tramötana stendono. Hora in cotal modo Tolomeo la scriue dicëdo,che estus bogderie, (questi sono duo golfetti) che si stäno dirimpetto l'uno a l'altro ostro & tramontana, liquali,quasi l'isola in duo parti diuidono,& qlla parte che verso oriëte si stëde, Tolomeo la nomina scotia, & da questo stretto, o vogliamo dire diuisione,in fino al capo del detto reame,che Tolomeo appella Viruedrü promontorio,vi sono gradi noue, cioè miglia ducëto ottantaotto,che täto saria la lüghezza del detto regno,& dintorno à questo capo quasi per greco vi è posto l'isola detta Occitis, che per ponente maestro dintorno miglia quaranta,tiene Didima isola, dalla parte di Scotia verso tramötana miglia sessanta,nella quale scotia,secödo che recita Pio nel suo itinerario,vi sono arbori (che presso le riue di vno fiume notano)& producono frutto allo aneto simile,liquali,come sono presso che maturi,per se stessi caggiono,parte in acqua & parte in terra,quelli che caggiono in terra diuëgono putridi & marci,ma quelli che nell'acqua caggiono,diuëtano vcelli pennuti, che poi che sono fatti grandi, per l'aria come gl'altri vcelli volano. della qual cosa piu

diligentemēte inuestigādo cotal cosa,fu certificato nō ne la Scotia,ma nelle iso-le orcade,esser cotal miracolo, Hora alla parte, che alla Frācia è di rimpetto tornando,dico chel capo,che piu a ponēte è posto:da Tolomeo Ocrium promōtorium è detto,à tempi nostri Musasula è appellato,infino al capo,ch'all leuante siede, Nucantium promontorium da gli antichi,da moderni Dobla è nominato,si come è detto,ci sono miglia trecēto uenti , & quasi nel mezo di questa parte la citta di Antona giace,laquale nō molto è ricca ben che di molte naui spesso ui si ritrouino per hauer porto,& anchora galee per Londra , dicontro dalla quale è uno scoglio da moderni nominato Huic. Tolomeo Occes lo dice , Et Ocrium promontorium,con gabeum promontorium,che à tempi nostri è detto Forno,il quale sopra la Frācia è posto,& nella prouincia Lugdunense,che da moderni Bertagna è nominata, quasi sirocco & maestro si mirano : & l'uno da l'altro è distante miglia ottanta si come scriue Tolomeo , ma li uolgari dicono questa distātia esser miglia cēto,Et capo gabeo tiene per ponēte vna isola,Vsenti detta,laquale Tolomeo nō la scriue:Et dicono che dal cōtinente si scosta miglia dieci. Hor questa isola di ingliterra ha di circoito miglia due mila,& è quasi tutta piana di pecore,oro,argento,stagno,& ferro abōdantissima,cani da caccia molto eccellenti nutrisce,Et gli huomini di grandezza i Frācesi molto forauāzano,ma di forza sono quasi priuati , Et nelle loro guerre come i francesi , crudeli, di molto latte abondano , & per la loro ignorantia à cacio quello riducer non sapeuano,Et anchora al cultiuar de gli orti molto erano ignorāti, Et le loro citta erano boschi grandissimi, tra quali li lor tugurii faceano , liquali à bestie & a loro erano comuni, l'aria in questa isola per sereno che ui sia,tre o' quattro hore nel mezo di appena il sole si vede,tanto è quella sempre nebulosa , Et non molto tempo è che quelli , che tra l'isola habitauano , grano non seminauano , ma era il uiuer loro di carne & di latte , & di pelli di animali erano li loro uestimenti ,Et cotale usanza era tra loro,che quando alla guerra andar uoleuano , con un licore di una herba al piantagine simile,Glasto detta,le loro faccie bagnauano,il quale nere le facea,& di aspetto horribile allo nimico gli dimostraua,con capelli lunghissimi , il resto tutto raso,il labro di sopra eccettuato , Et fra dieci di loro, due moglie haueano comuni, si fratelli cō fratelli & anchora padre cō figliuoli, & li figliuoli,che di queste loro femine nasceuano,di quello erano , che primeramente cō quella giaciuto si fosse , al quale il gouerno di cotal figliuoli era tutto dato.Hora q̄sti isolani altri costumi nel loro uiuer tēgono, percio che molto ciuili si nel loro uiuere,come etiandio nel uestire diuenuti sono, & da quella rustichezza molto si sono rimossi,percioche,al presente le mura delle loro case di pāni,razzi,o' di sarze tutte coperte tengono, Et nel tempo caldo per terra una generation minutissima di giunchi pongono accio che il luogo da quelli fresco tenuto sia,liquali sei o' dieci uolte il mese(si come à lor piace ,) rimutano,il uerno ad altro effetto gli tengono,che è per nettar li loro calzamenti quando nelle loro case entrano , per esser le loro citta molto sangose , in questa isola non uino non olio,non grano:nasce,beuono ceruosa quasi tutti,& mangiano pane di segala.Hor q̄sta isola è in quattro parti diuisa,cio è Anglia, Vuaglia, Cornouaglia,

& Scotia. Scotia come è detto, e reame p se, & l'altre due parti sotto poste al'Anglia sono, & ciascuna di queste parti ha lingua propria, & di cotal foggia, che l'uno l'altro non intende, Et queste tre parti hanno città ventidue, oltre alle quali ci sono terre murate fra grandi & piccioli quaranta, Et vi sono anchora mille trecento ville, Et l'intrate di queste tre parti, computate quelle de baroni, & di religiosi, vanno alla somma di ottocento quaranta migliaia di fiorini d'oro, senza la ricchezza, che presso mercanti si ritruoua, laquale è grandissima. La parte di Vuaglia è da piu nobili, & piu ricchi posseduta, la Cornouaglia da saluatica, rustica, & pouera gente, ma alla fine, che ne sia la cagione, tutti facili à soleuarsi sono contra il lor signore, & sempre cose noue desiderano, & naturalmente odio allor Re portano, nelle lor guerre il piu di loro vanno à piedi, con archi longhissimi, & per natura sono molto adulatori, alla parte verso il leuar del Sole, che alla parte australe dell'Isola giace è posta la città di Londra laqual è luogo del Re, Tolomeo Londino la nomina, Et la parte che al settentrione siede, ha il suo piu longo di, di hore diecenoue, & quella che giace all'ostro ha hore sedeci e meza & è nel vigesimo parallelo posta.

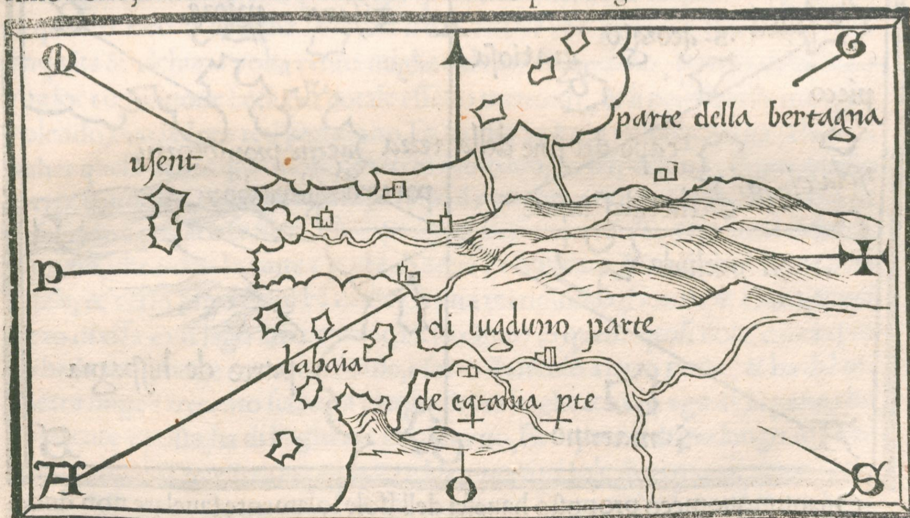


Tauola secondo moderni.



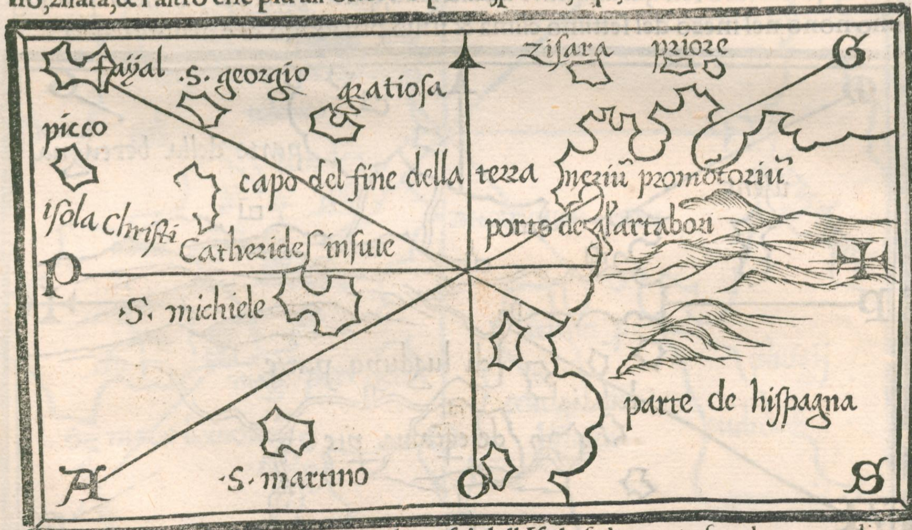
Tauola secondo Tolomeo.

DINTORNO alle parti di Lugduno sono alchune Isole, quale à settentrione & quale à ponente poste, tra lequali ve nè vna (Baia nominata) & alla foce de ligere posta, fiume, che la prouincia, di Lugduno, da gli Aquitani (che al presente Guasconi detti sono) diuide, laquale è Isola picciola & per lo adietro, dalle femine de Samniti era habitata lequali del dio Bacco erano diuote, & cō gli loro sacrifici quello sommamente honorauano, & con tutto il core di gratia gli dimandauano, che ad huomo alchuno il venirui non consentisse, & che libere perseruarle si degnassi, accio che perpetuamente sacrificare à lui potessero, Et accio che cotal loro consortio non diuenisse meno, queste di quindi, in alchuno tempo dell'anno, nella terra ferma passauano, & con gli conuicini huomini, si mescolauano, & primeramēte che esse grauide si conosceuano, alla loro Isola faceano ritorno. Vn'altra cosa era loro in vsanza che vna volta l'anno, il tempio di Bacco scopriuano, & recopriuano, nāti che'l Sole si collocasse, & ciaschuna, vn peso portaua, & à quella che cotal peso, per sua disauentura caduto fosse, era dall'altre femine, tutta in pecci dilaniata, & quelle parti furiando portauano, ne mai quella lor furia mancaua, infino tanto che stanche, & lasse erano venute, & cotal cosa sempre era solita, nel celebrar di questa loro festa, di auuenire ad alchuna, questa Isola è al parallelo quadragesimo nono, nel mezo del settimo clima & il suo piu longo di è di hore sedeci.



CASSITERIDES, cosi da li Greci nominate, dalla fertilita del piōbo benche alchuni fortunate le dissero, Tolomeo, & Strabone dicono che sono in numero diece, & che nel mare occidētale alla parte verso settentrione poste sono, all'incontro di Neriuum promontorium, à tempi nostri capo del fine della terra, nominato, Et al porto de gli Artabari, luogo nella Castiglia posto, col qual capo, alchune quasi per maestro & alchune per ponēte sono poste, & q̄lla che piu al contināte s'auicina da quello si lōtana miglia cinquanta, & q̄lla che piu si scosta, ducento cinquanta miglia, di mare vi s'interpone, lequali sono quasi vgualmente l'una dall'altra distāte, Et tra queste tutte, vna ve nè diserta, & senza alchuna habitatione l'altre tutte habitate sono, da huomini di color fusco, liquali vestono drappi, lon-

ghi fin alli piedi,& sopra gli lor petti cinti, con bastoni caminano,si come nelle tragedie si sogliono fare, & il loro viuere come appo noi quello è di pastori, hāno vene sotteranee,di piōbo & stagno,lequali con mercanti Phenicii,che da Gagio,à questo luogo vengono, con pelli tegulle & vasi di rame, & permutano con detti metalli,Et questa nauigatione per adietro,à tutti gl'altri huomini,era da loro tenuta occulta,ma pur alla fin,da Romani scoperta fue,per il frequentare de Gaditani, per laqual cosa.P.Crasso alchuni nauigli gli mando,con metalli & conobbe quelli esser huomini di pace amici,& che il loro disio era intento,al nauicar, onde percio, quelli in cotal seruigio periti diuēnero,che anchora loro perueniuano à Roma cō loro mercātie,queste Isole da gl'antichi altro che l'uniuersale nome nō hebbeno, ma a tempi nostri à ciaschuna per se il proprio nome gli fu donato, come nel dissegno si pōno leggere.queste sono al mezo del sesto clima poste al parallelo quadragesimo sesto,Et il suo piu lōgo di è di hore quindeci & meza, Sonoui anchora dintorno à questo capo tre scogli nel mar Cantabrico, alla parte verso settētrione da Tolomeo, Trileuci detti,posti all'incōtro del promōtorio Trileuco, da volgari le Crugne ouer le colōne nominato^c& q̄sti scogli sono da volgari detti l'uno,zisara,& l'altro che piu all'oriēte è posto,priore,liq̄li,nō sono d'alchuno valore.



Quantunque meco proposto hauesci dell Isole solamente fauelare non dimeno le varie cose che nelle quasi Isole ritruouassi,da cotal pēsiero,hāno meritato,& certamēte li lettori di q̄lle consapeuoli nō facendo,ingiuriar molto me parebbe,& percio,hauēdo io dell'Isole che nel occeano occidētale da scrittori antichi descritte,cō li loro costumi & siti assai copiosamēte parlato,nō mi è parso cosa discōueneuole,tra esse,le cose che ne tēpi nostri trouate sono,aggiōgerui,& pcio dico,che in esso mare di occidēte,alla pte settētrionale, dirimpetto alla Germania, & alla Sarmatia i Europa,è la q̄si Isola,di Norbeggia posta,laquale è tutta mōtuosa & arida, senza alchūa città,& anchora d'ogni animal domestico priua,& sel grādissimo vtile del pescare che à gl'huomini circōuicini ne cōseguisse,nō vi fusse, del tutto di cōsortio

ſortio humano vota ſarebbe, onde per cotale effetto queſto paeſe è da gli huo-
mini frequẽtato, Et queſte loro peſcagioni ſono di ſtoccophis, & ſulmoni, peſci
per ſua bonta da tutto il ponente molto in prezzo tenuti, liquali, ſalati per anni
dieci ſi conſeruano, eſſendo in luogo aſciutto riposti, ben che quiui l'aria è mol-
to aſciutta, & fredda, & il piu del tempo ſerena, & di raro vi pioue, ſi come ſareb
be à dire tre o' quattro volte l'anno, Et dintorno le calẽde di luglio il freddo è di
tal qualita, quale in roma la calenda ottaua di genaio, Et perche nel mar, che que
ſti luoghi bagna, grandiſſima quantita di queſti peſci gli ſono, huomini da que-
ſti luoghi vicini vi concorrono, & ſu per le riue del mare ſi ſtẽdono, & hor quin
ci, & hor quindi ſi tramutano, nõ vi eſſendo (ſi come diſſi) habitationi, ma ſecõ-
do lor biſogna ſi adagiano, & nel lor venire è neceſſario che tutto quello, che à
loro fa biſogno cõ ſeco portino. Cõducono anchora cõ loro le lor moglie & li
loro figliuoli, perche in qſte loro peſcagioni ſtãno ſei ouero otto meſi continui,
Et fanno p tal loro eſſercitio alchune caſe di ſopra ad alchuni traui, liquali pon-
gono ſopra il mare ghiacciato, perche meſi otto groſſiſſimo ghiaccio ſi mantie
ne, & dẽtro ſi richiudono & cõ certi loro legni per cotale eſſercitio fatti vãnoſi
pingẽdo (ſi come li burchieri appo noi cõ loro remi è burchi pingono) in fino
alli luoghi doue vogliono peſcare, & quiui fermati, fanno vna buca di grandez
za quanto loro à biſogna, Et non è da credere che preſſo le riue ſtiano, ma
cinquãta & alchuna volta cento miglia nel mar ſi cacciano, & nella detta buca
vna lor cõpoſitione fatta per cotale effetto mettono, & li peſci quella mangiar
volendo, con le loro reti prendono, Et alcuna volta in tanta quantita, che nel
traher quelli dell'acqua fuori, le reti in molti luoghi ſi ſpezzano, dopo quello
à terra condotto, & nel ſal meſſo, à tutto il ponente è ottimo cibo, Et di queſti
peſci grande trafico ſe ne fa. Hor queſta quaſi iſola in molte prouintie è diuiſa,
la prima, che verſo leuante è poſta, Suetia è nominata, & anchora Gottia occi
dẽtale, & verſo oſtro tiene Halãdia, Gottia meridionale, Scania, & Datia, & nel
mezo di eſſa è vn lago aſſai grande, Et lo iſtimo di queſta quaſi iſola, cio è la par
te che la congiunge con terra ferma, è ſotto il circolo artico poſta, & ha di lun-
ghezza miglia trecento ſeſſanta cinque, & ſua larghezza è in eguale, la parte, che
à ponente è poſta, ha di larghezza miglio vno, Et è quiui il di piu lungo di hore
ventiquattro, & queſto loro accade nel tempo chel ſole di gemini il mezo ſora-
uanza. Alla parte ſettentrionale, li è la prouincia Engrouelãt, ſopra il mar ghiac-
ciato poſta, & ſi come la Iſlanda ha il ſuo piu lungo di di meſi tre, coſi quiui è ſi-
milmente di lunghezza il giorno, & queſto loro accade, quando il ſole nel me-
zo del tauro ſi ritroua in fino a l'uſcita del mezo del leone, Et ſimilmente han-
no vna notte, di cotal lunghezza, cioè quãdo il ſole ſi ritroua nel mezo del ſcor-
pione in fino alla vſcita ſua del mezo, di Aquario, hor piu oltra di quindi verſo
tramontana è la prouincia findemarchia detta, laquale à vndici di aprile, in fino
à quatordici di ſettembre è vn continuo di, Et à vẽti ſei di luglio, nella meza not
te, il ſole ſi ritroua alto quãto in italia hore quattro prima che eſſo vadi al occa-
ſo, & quando il cielo è di nube carico non ſi conoſcie ſe è di o' notte. Il verno
è tutto in cõtrario, perche à quattordici di ottobre, in fino ad vndici di marzo il

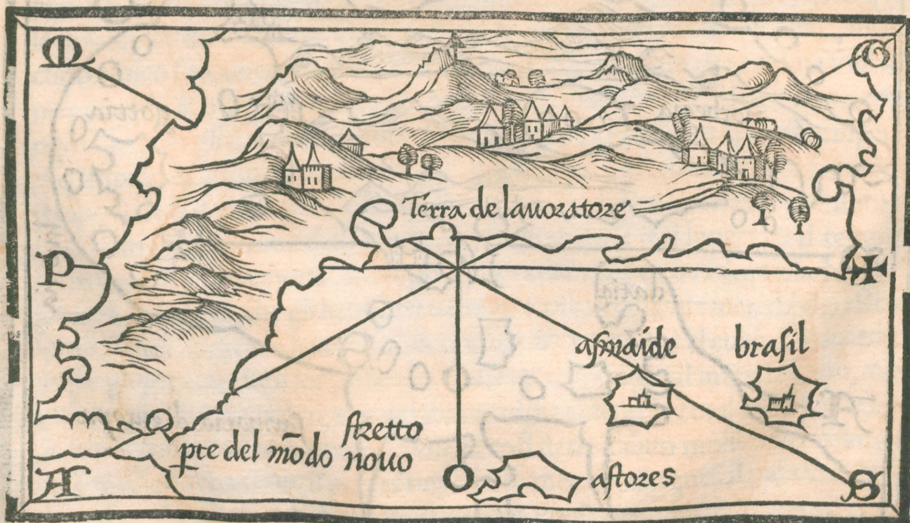
Sole per loro non è mai veduto, onde con lumi ogni cosa fare loro conuiene, Et il loro verno, il primo di di ottobre, ha il suo principio, ilquale dura in fino al mese di Marzo, cō grandissimo freddo, ma in fino a ventotto di giugno è cōtinouamēte freddo, & è luogo priuato de habitationi, & percio, li paesani costretti sono (perche in questo luogo molto il mar si inalza) nelle cauerne habitare, doue l'acqua non puo loro nocere, lequali, hāno alcuni spiracoli di sopra in modo di finestre fatti, per liquali, il lume entrādo, fanno li loro seruigi. In questo luogo non mai li accade morte pestilente, ma altro morbo, & di piu ꝓstezza di morte, ilquale è morte subita, che che si sia, che parlādo, cō gli amici caggiono in terra morti senza dir parola, & gli habitāti dicono questo loro accadere per lo māgiare & bere molto freddo. In questo Mare sono pesci grandissimi da noi Balene nominati, di lunghezza di cubiti trecento luno. Et altri pesci horribili di forma, liquali rare uolte veduti sono, col capo quadro, & cō corna accute, di color nero, & occhi grandissimi, la circonferenza de quali, è di otto, ouer noue cubiti, & la pupilla, vno cubito, & qual foco rossa, & alla comparatione del capo la quātita del corpo è piccola molto, perche il corpo tredeci cubiti non eccede. Sono ui anchora Serpenti a gli huomini molto noceuoli, de quali la grādezza trenta cubiti sorauanza, & la sua grossezza cinque, & di cento cinquanta vi si trouano, & il resto approportione grosso, di color griso, liquali, si veggono spesso, & sopra tutto, quando il mare è tranquillo, & di māgiar huomini molto auidi sono, oltre à questo vi sono anchora Nani di lunghezza di cubito vno, perfidi, iniqui & pusillanimi, & di paura ripieni, tal che quindeci di loro animo nō hauerebbono, di cōtraporse ad vno solo di altra natione, liquali, habitano Grotte sotterranee, & inuestigabili, & la loro fede è nō conosciuta, In alcuni Antri voci humane di dolor piene si odono, lequali, in cōtinouo lamēto sono, & quelli del paese dicono, l'anime esser di coloro, liquali, in questo mōdo la loro vita cō gli vici in fino alla morte condussero, & che quiui l'inferno sia tengono per certo, nel quale in sempiterno staranno. Oltre a questo si gl huomini come le femine, di alcuno amico suo, ouer parente, che lontano di quindi morto sia, l'anima visibilmente vede, & ode, & da quella il luogo, & maniera di morte, a si accaduto, con ogni successo gli è narrato, & subito tal cosa, q̄llo a cui l'anima apparse, impaurito, stupido & attonito, con tremore, per circonstanti, per alquanto spatio di tempo stare si vede, & poi che da quel cotale impedimento libero è diuenuto, a quelli narra, la cōditione della morte, di chi gli apparse, & il luogo, & il tempo, Et fattone di cio memoria, a tempo nella verita vengono. Hora alla Norbegia tornando dico, che gli habitanti narrano (cosa veramente incredibile) essere spiriti, liquali apprezzo lauorano, in quanto alle opere che al cultiuare accadono, Et gli patroni che li lor poteri acconciar vogliono, cotal mezo tēgono, vannosi prima, a li loro poteri, & quiui giunti addimādano in cotal modo, o la, chi de voi acconciare il mio potere vuole, & cosi detto, subito molte voci vdite sono, lequali, di acconciare il potere tutte si offeriscono, alle quali, il patrone rispōde, & dice, chi di voi il mio potere acconciar vuole per minor prezzo, gli lo darò, & cosi detto, da quelli è a lui risposto, il meno prezzo che essi vogliono, & di

cotal

cotal prezzo il signore essendo cõtento, quella quantita di danari che rimasi in accordo sono, à terra gettata subito e da quelli spiriti inuisibilmente presa, & poi à tempo il signor il suo podere molto bene acconcio ritroua, Et accio che alchuna Isola per me dietro lasciata non sia, di quelle che dintorno à questa quasi Isola sono, ragionando diro, donde sappiasi che la piu orientale che posta vi sia è Gotia, laquale è al continente molto propinqua, & all'incontro della Sarmatia in Europa, & alla prouincia di Liuonia posta per ponente miglia dieci, & ha di longhezza miglia cento venti, ver tramontana, & il circoito suo ha miglia dugento sessanta, & e tutta piana, & bene habitata, & il suo piu longo di, ha hore diecenoue & meza. Dalla parte verso ostro di Norbegia è Selandia posta, laquale à tramontana ha buono porto, & è tutta piana, & il suo circoito è dugent'ottanta, & ha da ostro la Germania, & è all'incontro del fiume Istula, ilquale la Germania dalla sarmatia diuide, & il suo piu longo di è di hore dieceotto, & è bene habitata, alla parte, che nel ponente giace, è l Isola nominata Scandia, laquale si lõtana dalla Datia, douer Cimbri meno di dieci miglia, & è per leuante, alla Scelandia, & dalla Germania egualmente miglia sessanta è discosta, & benche in questo mare vi siano di molti scogli, sono de niuno valore, & per cio di loro ragionare lascero io.



A queste col raggionar mio aggiongero le Isole nouamente per li Spagnoli, & Portogagliesi ritrouate, tra lequali venè vna, terra del Laboratore nominata, laquale è nel mare oceano occidentale, alla parte ver settentrione posta, & da Hibernia verso ponente. mille & otto cento miglia si dilonga, stendendosi ver ponente miglia due mila & poi verso ostro & garbino piega in modo che col mondo nuouo vengono à far vno canale, ilquale per leuante & ponente con lo stretto di Gibelterra miransi, Et questa parte, che inclina ha di longhezza mille miglia, & per quello, che nauiganti infino à qui hanno da gli Isolani potuto intendere, per cio che fra terra non vi è stato persona, alchuna, è molto bene habitata, & sonoui huomini bene proportionati, & sono ne gli loro aspetti mansueti, & vergognosi, con le loro faccie (come Indiani) signate, quale di sei & qual di otto segni, & piu & meno, si come à lor piu piace, di pelle di diuersi animali vestiti, ma il piu delle loro vestimente sono di lotre fatte senza cusitura alchuna, & come quelle à l'anima le spogliano, cosi in suo vso le mettono, Et il verno il pelo verso le loro carni pongono, & la state il contrario fanno, ma le parti che per vergogna coprire si debbono, quelle pelli con nerui fortissimi de pesci legano, Et in cotal guisa vestiti, huomini saluatichi paiono à vedere, questi hanno il parlare per se medesimi, non hanno ferro, ma cō alchune cō lequale taglionо & acconciano i loro legni p far le loro fabriche, lequali sono di altissimi legni fatte, & di pelli di pesci coperte, in modo, che di acqua, che dal cielo caggia, non temono, in questo mare è di pesci tanta copia & sopra tutto, di stoccophis, sulmoni, & arenghe, che è cosa veramente da non credere, de quali, non tanto gl'huomini viuono ma anchora gl'animali bruti, & sopra tutto gl'orsi, liquali nel mar si mettono, & sopra quelli caminano, & di quelli si pascono, & pasciuti, con piedi quasi asciuti, à terra fanno ritorno, quiui nascono, grandissimi pini, per far alberi di naue, & è nel nono clima al vigesimo parallelo, & il suo piu longo di è di hore diciotto.



Et molto tempo non è, chetutta questa isola, non tanto fu nauigata, ma anchora

fra terra

fra terra da Ferdinando cortese in molte parti con gente armata diligentemente ricercata, & nella prima prouincia, (dismontato dell'armata) che esso mise i piedi è appellata Sienchinide doue trouo vn fortissimo castello sopra vn monte posto, benche tra piani cene siano molti, & anchora di molte ville, lequali sono suddite ad vno signore Mutueezumā detto, & nel fine di questa prouincia è vn altissimosimo monte da Spagnoli nominato altezza del nome di Dio, oltra alquale nel piano sono di molte ville sottoposte, ad vn castello detto Yxnacam, & quindi per camino di giorni tre non si troua alchuna cosa da viuere. Sono luoghi sterili, & sopra tutto d'acqua, & à capo di questa solitudine, si troua vn'altro monte con vna torre nella sommita posta, nella quale questi paesani gli loro idoli tengono, & al pie del detto monte si troua vna valle bellissima, ottimamente habitata, ma da pouere persone, tra due asprissime montagne posta, & quindi per miglia sedeci è vna regione bene habitata, la oue il signor dimora, & tutte le case sono di pietre quadre, & ottimamente fabricate, la gente della quale è detta Cyrtanei, & ascendendo la valle per miglia sedeci, si troua vn borgo di longhezza di miglia otto tutto di case continuato, lungo la riua di vn fiume posto, & sopra vn colle, che gli è vicino vna Rocca, nellaquale il signor dimora, & nella sommita del monte è vna citta di cinque mila case, & nell uscita di questa valle è vn muro di pietre di altezza d uno huomo è mezo, che si congionge con l'uno & l'altro monte, & sua larghezza è di piedi venti, nella sommita del qual muro è vn grado di vno pie è mezo largo, sopra del quale si possono gl'huomini stare per combattere, & ha l'entrata di piedi diece, per laquale si entra nella prouincia, Tascaltecal nominata, nella quale è vna gran citta molto maggior della citta di Granata, & piu forte & de molto piu belli casamenti adornata, abondante de pane vccelli pesci di fiume, & anchora de laghi, & di cacciagioni & ha vna piazza oue ogni di vi si vede, piu che trenta mila huomini, che compra, & vendono, oltre della quali, ce ne sono, alchune altre picciole, iui si vende de tutte sorti di vestimenti che nella citta s'vsano, & ci sono luoghi la oue si vende oro, argento, pietre preciose, & alchuni lauori di piume de varii vccelli fatti, herbe per vso famigliare, & anchora medecinali, legna, carbone, vi sono bagni, & in fine tra loro, vi si truoua ogni buono ordine nel viuere, sono huomini di molta religione, questa prouincia ha valle, pianure lauorate & seminate, in modo che non vi è cosa senza cultura, reggesi à popolo non hanno tiranni hanno ordine nella giustitia, puniscono i mal fattori, in questa prouincia sono cento cinquanta mila case, & quiui vicino si troua vn altra picciola prouincia, nominata Guansincangon, gl'huomini della quale, nel medesimo modo viuono, Et quinci non molto si truoua vna buona citta, detta Churultecal, posta in piano, & dentro delle mura ha venti mila case murate, & ne borghi altre tante, sono signori, hāno confini separati, non vbidiscono ad alchuno, è regione fertilissima, habondante d'acqua, la citta è bellissima di fuori à riguardare, per esser tutta piena di torre, ci sono quattrocēto moschee, Et da questa citta non molto si dilonga, duo grandissimi monti, di freddura ripieni, & nel fine del mese d'Agosto, sono tutti ricoperti di neue, dal piede fino al summo, & dal monte che piu verso il cielo s'inalza, si di giorno come ancho

ra di notte, vi esce vna gran nebbia di fumo, chi si risembra ad vna gran ca/ sa & sopra la cima di quella s inalza diritta, infino alle nugole velocissimamente, & non che grandissimi venti nella summita de monti uisi sentono, non puono percio col suo empito struggere ne piegare il detto Fiumo, Et questo par contra ogni ragione, per esser questo luogo nel vigesimo grado, qual è nel parallelo del/ l'Isola di Spagna, & fra quelli monti è la strada piana per laquale si va ad alchune bone ville, sotto poste alla citta nominata Guasacigo, dalla quale per vno di, di ca/ mino si troua la strada, che va alla prouincia detta Chalco, nella quale dimora vno grandissmo signore, Mutueuzuman, nominato, & in questo viaggio, per miglia otto, alchuna habitatione non si troua, & dal capo di questa solitudine, per miglia sedeci vi è vna villa sopra vno grandissimo lago posta, & non molto di quindi, pur tenendoil camino sopra il lago, si troua vna picciola citta, laquale ha dintor/ no duo mila case, laquale tutta siede in acqua, ne vi si puo andare saluo che con barcha, & per miglia quattro da questo luogo, è vna strada di pietre fatta à mano larga quanto è vna lancia di huomo d'armi longa, intrante nel lago, di longhez/ za di miglia quattro, al capo della quale, si troua vna citta bellissima, benche non sia molto grande, ma de casamenti benissimo ornata, & è tutta sopra l'acque po/ sta, & ha da duo mila case, & per miglia dodeci si troua vn'altra citta, nominata Iztapalapa posta sopra la riua d'un gran lago salso, laquale ha duo mila case, con giardini bellissimi, & vno stagnone tutto d'acqua dolcie, ripieno di anitre, foliche, pesci, & altri vcelli, & da questa citta per miglia duoi, si troua vna strada, tutta di ma toni fatta, laquale è nel mezo del lago fabricata, per laquale, alla gran citta di Te/ mistitam per sedeci miglia si peruiene, che nel mezo di questo lago è posta, & la detta strada e tanto larga, quanto sono longhe due aste d huomo d'armi, & da l'uno de lati, & dall altro di detta strada, sono tre citta, l'una Mesicalcigon, l'altra Hyaciaca, la terza veramente Huchilohuico, la prima ha case tre mila, la seconda sei, la terza cinque, nella quale, si fa grandissimo trafico di sale, che dal detto lago si caua, & per miglia duoi, nanti che alla citta di Temistitam si gionga, si truoua vn'altra strada, matonata, intrante in detta via, qual esce da terra, e vn muro for/ tissimo, con duoi torri, circondate di muro, di larghezza di piedi dieci, con suoi re uellini, & le torri sono nella sommita accute, ilqual muro abbraccia ambe due le predette strade matonate, Et la citta di Temistitam ha solo due porte, l'una per laquale si entra, & l'altra dalla qual si escie, Et non longi dalla citta vi è vn ponte di legno de passi dieci largo, & è posto à fine per il crescer & sciemar dell'acque, perche questa palude cresce & sciema come le marine acque fanno, & anchora per defensione della citta. Ce ne sono anchora di molti altri per esser la citta come Venetia, posta in acqua, la prouincia è tutta circondata da monti grandissimi, & la pianura è de circoito di miglia ducent'ottanta, nella quale sono duoi laghi po/ sti, liquali vna grandissima parte ne occupano, percio che questi laghi hanno di circoito dintorno cento miglia, & l'uno è d'acqua dolcie, & l'altro è di sal/ sa ripieni, & il piano è da quelli per alchune coline separato, & nel fine que/ sti laghi sono congionti da vno stretto piano, & con barche alla detta citta, & ville si conducono gl'huomini, & il lago salso, cresce & scema, come fa il mare

& la citta di Temistitan siede nel salso. Et da terra ferma, alla detta citta, da quella parte oue sono le strade, vi sono miglia otto, ce sono quattro strade di pietra fatte à mano, La citta e di grandezza quanto e Sibilia, ouer Cardoua, ha le strade principale largissime, & diritte, & cosi tutte l'altre sono, & lametta de alchuna è in acqua & l altra in terra, & con barche si gli va, & tutti i canali hanno vscita, & tutte queste vscite, hanno alchuni legni, con ferri ottimamente lauorati, & di cotal foggia, che diece huomini apparo, possono comodamēte passare, questa ha piu piazze per vender & comperare, & eui tra l'altre vna grande a doppio di quella di Salamanca, tutta torniata di portighi, oue oltre sette mila huomini vi sono che comprano & vendono d'ogni sorte mercantia, che s'vsa nella prouincia, cosi da mangiare, come anchora nel vestire, si vendono lauori fatti d'oro d'argento, di piombo, & di vari metalli, di pietra, d ossa, di scorza d ostreghe, di corali, & di piume, & calcina, pietre lisse, & rude, matoni crudi, & cotti, legni lauorati à varii modi, eui vna calle oue si vende, ogni specie d'animali volatili, cioè galline, pernice, quaglie, anitre, fagiani, tordi, foliche, tortore, colombi, passeri con certe cannucce nel collo stretti, papagalli, nibbi piccioli, notole, sparauieri, falconi, acquile, & altri vccelli che viuono di rapina, conigli, lepre, cani castrati piccioli, per mangiare, liquali ingrassano, ci e anchora alchune calli, oue ogni sorte di herbe si vendono si per mangiare, come anchora per medicina, che in tutta la prouincia nascono, sonoui case de venditori di medicine, cosi per bere come anchora d'onguenti & impiastri, barberi, tauerne & di molti bastasi, legna, carbone, & altra materia da bruggiare, varie coperture da letti, cepolle, porri, aglio, cauoli, lattuche, cardi, & di molte altre varie maniere de frutti, tra quali vi sono cerese, prune, pome, vua, vi e anchora mele d'api, cera, & mele di canna, mayz, questa è vna certa cosa da far pane, d'ogni sorte colore per dipingere, cuoio di ceruo concio col pelo, & senza, & de vari colori tinto, molti lauori fatti di terra, ottimamente vernigati, Ogni cosa si vende con la mesura, & sopra la piaza, vi è vna gran casa, in modo di palazzo, nella quale diece ouer dodeci huomini dimorano, liquali fanno giudicio di tutte le cose che nella piaza interuengono, & anchora delle cose dubbiose, che tutto di tra l'uno & l'altro nascono, puniscono i mal fattori & rubaldi, & anchora oltra di questi, ci sono altri huomini, che nelle piazze praticano continouamente & vanno vedendo se le mesure giuste sono, con le quali si vendono, ha di molte moschee, con molti belli hedificii, & nelle piu degne conuersano gli huomini piu perfetti nella religione. Et doue gli loro iddii sono colocati, sono case ottimamente acconcie, tutti gli loro religiosi vestono drapo di color nero, ne mai si tondano i capegli ne se gli pettenano, dal di che entrano nella religione, infino che di quella escono, gli figliuoli quasi tutti, d i primari della citta, & de signori delle prouincie, con religiosi conuersano, continouamente nell babito sopra detto, dal settimo anno fino al tempo che prendono moglie, non hanno addito alle femine, ne alla donna è lecito à quelle case lo andarui, Et tra le mosche vna ve nè grandissima che dentro capirebbe cinquanta case, nella quale sono bellissime habitationi, doue gli religiosi, fanno sua ressidenza, & nel suo circoito ha quaranta grandissime torri, le quali, sono sepolture delli signori della prouincia, per le qua-

li,la detta moſchea ha la ſua intrata,& ſe ſagliono per gradi cinquanta, & la mino/
re, è piu alta che non e la chieſa cathedrale, de ſibilia, gli tetti ſono tutti ſabri/
cati con varie imagine,& di varie pitture adorni,Et ciaſchuno idolo,ha la ſua ca/
pella,queſta moſchea ha tre grandiſſime ſale, nelle quali ſono molti idoli, di ſtra/
na grandeza ſabricati, con alchuni tempi piccioli, con le porte molto picciole, li
quali dal cielo alchuna luce non riceuono,& ſaluo che à religioſi è lecito l'entrar/
ui,& nõ anchora à tutti,dentro à gli quali vi ſono li lor idoli (benche come è det/
to) di fori ve ne ſiano molti,Et quelli idoli che piu vi è preſtato credenza,ſono di
maggior forma fatti che non ſono gl'altri,& ſua grandeza ecciede ogni grandiſſi/
mo huomo,& ſono fatti di ſemenze & legumi,che nel loro viuere vſano,prima le
tritano,& dopo inſieme beniſſimo le meſcolano, & coſi meſcolate, col ſangue di
fanciulli,che gli cauano del core,& coſi corrente bagnano quella farina,facendola
in modo di paſta, & in tanta quantita che poſſino formar queſti loro grãdi iddii,
& à li medeſimi idoli poi che compiuti ſono & nelle moſchee poſti, de molti co/
ri di fanciulli gli offeriſcono,& loro viſi col ſangue de fanciulli bagnano, Et quan
te ſono le biſogna de mortali, tanti iddii hanno per fautori, quiui ſono di molti
belli palazzi perche tutti li ſignori che danno vbidenza à queſto grandiſſimo ſi/
gnore,hanno nella citta vno bello palazzo,& anchora gli citadini altreſi, con bel/
liſſimi giardini copioſi de ogni ſorte de frutti & fiori,Per la via che da quattro ſtra
de nella citta ſi entra,vi ſono acquedotti di grandezza di duo paſſi & l'altezza ve/
ramente d'vno huomo,& per vno acquedotto, acqua dolce nella citta conduco/
no,& in tanta altezza quanto ſono piedi cinque,laquale diſcorre, infino al mezo
della citta,della quale beuono, & altreſi in tutte altre coſe neceſſarie vſano, l'altro
acquedotto,tengono voto,& quando vogliono netar quello che cõduce l'acqua,
menano lo ſporchezzo con l'altro in terra, Et perche queſti condoti paſſano per
gli ponti,& per gli ſpaci oue l'acqua ſalſa entra & eſcie, cõducono ditta acqua per
canali dolci,di alteza d'uno paſſo, & tanto ſono longhi quanto ſono detti ponti
longhi,& detta acqua à tutti è cõmuna,& è condotta in ogni parte della citta, cõ
barche vendendola,& in cotal modo di queſti condotti la colgono, mettono le
barche ſotto li põti,& gl'huomini in quelle ſtanti empino le dette barche d'acqua,
in tutte l'entrate della citta,la doue vengono la mazzor parte delle vettouaglie ſo/
noui alchune picciole caſette,nelle quali ſtanno le guardie,per ſcuotere la gabella,
delle coſe che nella citta ſono portate, facendo pagare alcuna coſa di gabella, la/
quale dice il ſcritor,non ſaper ſe al ſignor di queſta citta peruẽga ouer al cõmuno
di detta citta,ma pur crede che ſia del ſignor, perche nelli mercati, dell'altre citta,
ſi vede eſſer per nome del ſignor di quella prouincia raccolta, tutte le piaze pu/
bliche di queſta citta, ogni di vi ſono lauoratori & maeſtri d'ogni eſſercitio, che
aſpettano di eſſer condotti,à lauorare, queſti cittadini ſono piu ingenioſi in tut/
te le coſe,che non ſono quelli delle conuicine prouincie,perche il ſignor Mutue/
ezuma,in queſta ſempre conuerſa,& tutti li ſignori, dell'altre prouincie altreſi, &
hanno in ogni coſa meglior ordine, & ciuilita, & nel loro viuer il modo tengo/
no che gli Spagnoli,di Caſtiglia tengono: Et nel fabricar de gli loro iddii vſano
vna diligenza incredibile, ſono tutti d'oro, ouer d'argento, & anchora ne fan/

no di piuma, di vcelli, & di pietre preciose, & questi sono di tanta eccellenza, che ad ognaltre natione farli cosi perfettamente, impossibile sarebbe. sono di tanta perfetta compositura, che potrebbono stare con le meglio fatte, che in Italia si truouino, ne vi è tanto prosontuoso giudicio, che gli desse il core di voler quelli giudicare, con qual modo siano cosi perfettamente fatti, & quelli che di piuma sono, di cera ouer di reccamo, non si potrebbono meglio fare. Sarebbe difficil cosa di sapere quanto il regno di questo signor, Mutueezuma si stenda, esso veramente manda da ogni parte della sua città messaggi con suoi comandamenti per miglia ottocento, al quale tutti vbbediscono, & per quello che si puo comprendere il suo dominio è in grandezza come la Spagna. Et li signori delle prouincie conuicine per la maggior parte dell'anno, stanno nella città, & tengono gli loro soldati nelle lor prouincie, & i suoi figliuoli primigeniti, ne seruigi del detto signore continouamente dimorono, tengono fattori ordinari, alle rendite loro, che dalle prouincie vengono, & del tutto tengono cõto, di ciaschuna prouincia quanto è obligata di pagare, hãno certi charattere nel loro scriuere. Et ciaschuna prouincia ha il suo vfficio separato, secondo la qualita sua, in modo che ogni cosa viene à noticia del signore Mutueezuma, che in dette prouincie possono accadere. Et tanto quelli che stanno lontani, quanto quelli che sono presenti alla sua presentia il temono & vbbediscono, cõ ogni reuerenza, ne si crede che signor alchuno che nel mõdo si ritruoui, habbia tanta vbbidienza quanto lui, ha questo signore di molte case nelle quali prende tutti i suoi piaceri & di tanta bellezza ornate che lingua humana non lo potrebbe sprimere, ha palazzi nella città, per suo vso, de si strana grandezza, che non è possibile scriuerlo, tra quali vno ve nè, con certi pergolati con marmi lauorati tutti di pietre preciose, simili al smeraldo, & in questo palazzo è tante habitationi, che logherebbono duoi gran principi, con le loro famiglie, asiatamente. Sonoui anchora diece laghi d'acqua salsa, ne quali stanno varii vcelli di natura acquatica, che si truouano in questi paesi, li quali sono molto diuersi, & alchuni laghi anchora d'acqua dolce con vcelli di natura che ne fiumi viuono, le quali acque in alchuno tempo, fuori mandano per nettar gli detti laghi, & dopo fatti netti, con suoi acquedutti gli riempino, & secondo le specie de gl vcelli gli è datto il suo pasto, in modo che quelli che si nutriscono de pesci, gli donano pesce, & quelli che de vermi viuono, gli danno vermi, & cosi d'ogni altra sorte, si che quelli che viuono de pesci, consumano libre cento cinquanta di pesce il giorno, al gouerno de quali, sono trecento huomini, & oltra questi ci ne sono sopra posti per medicare le infermità di detti vcelli, & ciaschuno lago ha li suoi pergolati, & luoghi per prender alchuno diporto molto prestanti, & per passeggiar molto accõmodati, alli quali souente il signore è solito di venire per prender alchuno diporto. Et in vna delle parte di detto palazzo tiene huomini, fanciulli, & femine, tutti bianchi si le carne come anchora i peli & in vn'altra parte che è molto grande & forte con colone chiuse con porteghi dintorno col tetto incrostato de finissimi marmi in modo d'una tauola di scacchieri fatto, & questi luoghi sono d'altezza d'uno huomo e mezo fatti, & di larghezza di passi sei quadri, & in ciaschuna vi è vcelli che di rapina viuono, dalla prima specie di sparauieri infino

à l'acquila, di quãte maniere si trouano in Spagna, & di ciaschuna maniera in grã copia, & ciaschuna casa ha vn legno nel mezo, oue detti vcelli si possino riposare, & vn'altro legno sotto à vn coperto, oue quãdo pioue gli vcelli si stanno, alli quali in cibo non vi e datto altro che galline, nella parte di sotto del detto palazzo, sono alchune sale piene di buchi, & con legni grandi congionte oue tengono, leoni tygri, volpe, gatti, vari, lupi, & d'ogn'altra maniera di animali, si volatili, come anchora quadrupedi, & in grãdissima copia, è tutti sono di galline pasciuti, alla custodia di quali ci sono altri trecento huomini. Vn'altra casa vi e doue stanno molti huomini & femine tutti monstruosi, cio è gobbi & contrafatti & di grãdissima bru tezza. Et ogni maniera di monstri ha la sua habitatione separata, & hanno huomini alla cura delle loro infermitade, con tutte le cose che à quelle s'apertengono & molte altre cose, che si lasciano di dire, per non tediar gl'auditori. L'ordine che tengono li suoi seruidori é cosi fatto, nel leuar del sole, cinquecẽto ouer seicento huomini di principali della citta, vengono alla corte del Re, liquali siedeno ouer passeggiano per le sale, che sono nel palazzo reggio, & li aspettano, non pero entrano nel cõspetto del Re, & li famigliari de gl aspettanti rimãgono nelle chorti del palazzo, & tutto il giorno continouo li dimorano, infino alla notte, & nel tempo che'l signore siede à mensa altresi, & questi huomini siedono à mensa con viuande molto delicate, mandate dal signor, & à tutti soprauenenti al palazzo, gli sono dato mangiare & bere molto volontieri, nel portare delle viuãde al signore Mautueezuma, tal ordine si tiene trecento ouer piu gioueni, portano viuande di molte varie maniere, si di carne come anchora di pesce, che in questa contrata si troua, & frutti & herbe, & nel tempo freddo, ciaschuna scudella e posta sopra vn vaso molto artificiosamente lauorato, dentro nel quale vi è foco posto accio che tẽga le viuande calde, & in vn medesimo tempo, tutte le viuande arreccate sono nella gran sala, doue il signor deue mangiare. Et il signor Mautueezuma quãdo mãgia, sopra vn cussino di cuoio, cõ molto artificio lauorato siede, & presso lui quattro vecchi, alquanto discosti, sedono, a quali il Re porge di quelle viuãde che li sono dinanti poste, & vn scudieri gli presenta le viuãde, & gli le toglie dinãti: & dopo il mãgiare si lauano le mani: & solo vna volta alla touaglia si li asciugano, & nõ piu che quella volta, la vogliono adoperare, similmente è grã vergogna, piu d'una volta nella scudella di mangiare, ciaschuno ch'entra nel palazzo, è bisogno scalzarsi, & cõ piedi nudi intrarui, & quãdo nanti al signore alchuno si presenta, tiene il capo chino, & gl'occhi riguardãti la terra, ne alchuno è di tãta domestichezza del signore, che ardisca nel viso riguardarlo, che è segno di sõma reuerenza, quãdo questo signore escie di casa (bẽche rarissime volte accade) tutti quelli che l'accõpagnano, & anchora quelli che all'incontro gli vengono, la faccia altroue per reuerẽza voltano pche loro nõ si credono di esser degni mirar sua altezza, & mẽtre ch'egli passa, tutti si fermano, vãno alchuni suoi famigliari inanti, cõtinouamente, cõ tre bachette tra mano, dirite & sotili, & questo fãno in segno che gl'huomini conosca iui esser il signore, & quando esso della letica sua descẽde, porta tra mano vna simile bacchetta, infino che giõge la oue hauea destinato di andare, & altri infiniti modi di cirimonie lequali non si troua appresso ad alchuno altro signore del mondo.



La gran citta di Temistitan.

TERRA di santa Croce, ouer mõdo nouo, fu la prima di tutte queste Isole che trouata fusse, bẽche alchuni hebbono ferma openione, che al nostro continente cõgionta fusse, nõdimeno al presente possono esser certi, esser grãdissima Isola, percio che da vno capitano del Re di spagna vna & l'altra parte è stata veduta, cioè la costa che verso tramontana è posta, & l'altra che all'ostro giace, alla quale per giorni sei passando mõti valle, & fiumi cõ l'essercito suo peruenne, Hor donque noi siamo certi esser Isola, & nõ col nostro cõtinente cõtenuta, & il principio suo hauere verso l'oriente, laquale ha forma di angulo, & verso ostro & garbino inclina, & l'altra parte che al settentrione siede verso ponẽte si stẽde miglia tre mila, & dopo verso tramõtana piega, & cõ terra del Laboratore (sopradetta) fanno

il sopradetto canale, & questa parte è di lõghezza dintorno mille miglia, ilqual canale, dista dal circolo del cancro, miglia seicento sessanta, & dalla linea del equinotio duo mila quaranta, & questo canale, ha sua lõghezza verso ponente, & per quello che i marinari dicono, è miglia dintorno trecento, la sua larghezza, di vẽti ouer trenta, per non esser vguale, non põno terminatamente quella porre. Et dal stretto di Gibilterra infino à questo canale, vi sono miglia tre mila settecento venti. Et da questo canale al Cataio, ilquale per ponente vi è posto, vi sono duo mila cinquecento miglia, perche essendo il circoito della terra miglia ventuno seicento, bẽche alchuni lo ponga di ventuno settecento venti, io dico sotto la linea dello equinotio, ma in questo luogo, vno grado non contiene oltra miglia cinquãta, per esser distante dall'equinotiale gradi trenta, donque la terra in questo parallelo, terrebbe di circoito dieceotto mila miglia & questo canale, ha di longitudine miglia quatordeci mila, io dico dal stretto di Hercole, infino à questo canale computando il numero verso leuante, infino al Cataio, che vi sono vndeci mila cinquecento miglia, & la distantia che è tra il Cataio & questo canale è di miglia duo mila cinquecento, che tãto verrebbe ad esser de spatio da questo canale al Cataio. Hora il mio ragionamento de l'Isola verso leuante la doue lei fa l'angulo ripigliando, dico che questo angulo dal nostro continente si dilonga, miglia seicento, per ponente, & il capo del nostro continente è detto capo Nero da marinari, & col capo del mondo nouo, ouer capo di santa Croce, sta leuante & ponente. Et questo quanto al sito dell'Isola sia abbastanza detto. Hora à li costumi de gl'isolani venendo, dico che sono molto dissimili in diuerse parti dell'Isola. Et questa parte che all'oriente è posta, che verso garbino & ostro inclina è di popolo tanto piena, che non che scriuerlo, ma con molta fatica di pensarlo sarebbe, ilquale è tutto mansueto, & trattabile, vanno si huomini come femine nudi, senza del corpo alchuna parte coprire, benissimo proportionati, ma di color rossazzo (forsi pèr il sole che cosi loro tinge) con capegli longhi & neri, nel loro muouere agili, di faccia venusta & liberale, ma quella con gli loro costumi forando, guastano, & non d'uno solo foro, ma di molti, qual nelle gotte, & qual nel naso & nelle labre & orecchie fanno, & detti fori piccioli non sono, anzi di grandezza, alchuni per cappire vna groscia noce, li quali, cõ pietre de diuerse maniere riempono, & altri con cose di pietra à suo modo lauorate, cosa ridicula veramente da vedere, & à ciaschuna orecchia, hanno tre forami, da li quali, anella pendono. Et cotal consuetudine è solamente ne gl huomini, ma le loro femine, al tutto di cotal forami si rimuoueno di far nella faccia, ma solamente nell'orecchie gli fanno, ne quali anella portano a bẽche sono à molto piu peggiori costumi auezze, li quali da pessima libidine prociedono, & ogni ferità (quantunque grandissima si sia) auanza. Per laqual cosa, spesso gli lor huomini eunuchi diuengono, anci il piu delle fiate la vita insieme con il membro perdono. Et questo è con fargli da vno animal venenoso il membro mordere, per il qual morso, gli vien grossissimo, & in cotal modo riempono le loro insatiabili voglie. Questi popoli non hanno tra loro cosa propria, ma ogni cosa è à tutti communa, viuono liberi da tiranni, prendono tante femine quante loro piaceno, non hanno rispetto sorelle

o madre.

o' madre. Et con quella che prima nella strada ritroua, (piacendogli) si mescola, & quante alloro piaceno, tante per moglie se ne prendono, & il matrimonio tanto dura, quanto lor piace., non hanno alchuna legge. Et quando fra loro guereggiano le loro armi sono saette, maze, & pietre, senza ordine alchuno ouer ingegno, o' arte prociedono, & senza alchuna pieta, s'uccidono & gli vinti à esser mangiati serbati sono, & tra tutte le carne, l'humana è alloro in comune vso, la quale salano, in cotal modo, qual appo noi le carni porcine facciamo & cosi appese per le loro habitationi tengono. Viuono longamente, di rado infermano, & si d'alcuna infirmita agrauati sono, con radici di herbe si curano. Quiui è l'aria temperata, questi dil pescare molto diletto prendono, & il mare accio è loro molto comodo, non vanno à caccia per esser il paese pieno d'animali che si diffendono, non dimeno ad ogni grande pericolo sua vita pongono. Hanno boschi molto densi, & altissimi monti, & da molti fiumi il paese è bagnato.

Hora della parte che à settentrione è posta, in cui non meno di cose marauigliose si ritrouano, quanto nella precedente si siano, con il ragionar mio seguiro, questa prouincia grandissima è sta in diuerse prouincie partita, & ciaschuna d'esse benissimo è habitata & da li Spagnoli con diuerse mercantie benissimo frequentate. Alchune à tiranni sotto poste sono, & alchune viuono libere, & à comune si reggono, qual mercantia con vicini trafica, & qual no, qual con Spagnoli hanno domestichezza & qual del tutto quella rifiuta, & cosi di varii costumi è tutta ripiena. Et la prima prouincia che da leuãte è posta, Maria Tambal è nominata, la quale è molto habitata, da gente humana & pouera, ma nel viuer suo libera, & il mare che questa prouincia bagna è tutto d'acqua dolce, & cio auuiene, per la moltitudine de fiumi, che da monti altissimi caggiono, & al mar con impetuoso corso corono. Et vno colso ha che all'ostro si stende miglia sessanta, & piu nel quale si piglia no cappe, che producono perle, ma non di molta quantita ne anchora sono molto buone. Euui in questa prouincia vno animale molto contrafatto, il quale ha il corpo, muso & le parti di dietro cioè la coda, à similitudine di volpe, gli piedi di dietro, de simia, & quelli di nanti, quasi di huomo simili, l'orecchie ha di nottola & sotto il ventre ha vna pelle fatta, in modo d'una tasca, la quale à sua posta apre & serra, nella quale dẽtro gli suoi figliuoli porta, ne mai quelli d'uscir quindi li promette infino à tanto che per loro medesimi viuer non sanno, eccetto quando lattar vogliono. Et se per caso in questo ponto, da cacciatori molestata fusse, subito prẽdendoli nella detta tasca repone, & cosi reposti si ne fugge.

Verso ponẽte à questa, è la prouincia, Paria appellata laquale, ha Re Caccichi nominato, & gl'habitatori sono molto ricchi, & la loro ricchezza è perle & oro, delle quali, molta estimatione non ne fanno. Et le loro case intondo fabricate sono, dintorno ad vna bella piaza pur rotonda, alla circõferentia della quale ordinatamẽte sono poste. Et viuono molto ciuilmente, honorano li suoi maggiori, hanno vino bianco & vermiglio, al gusto suauissimo, ma non di vue, (perche questo luogo vite non produce) ma fatto d'alcuni frutti da noi del tutto sconosciuti. Vanno come gl'altri nudi, eccetto quelle parti che per vergogna occultar si debbono, lequali con veli di bambagia de diuersi colori fatti cuopreno.

A' questa per ponente è la prouincia di Curtana posta, laquale è di popolo come l'altre abondantissima, Et le lor case, di legno fabricate sono, & di foglie di platano coperte, il loro cibo è cappe nelle quali nascono perle, non dimeno hanno porci, conigli, lepri, colombi, tortore, & pauoni, ma non cosi bene pēnuti come gli nostri sono, & de tutti questi animali in bona copia hāno, mancano de buoi, & de pecore, vsano pane de radici di herbe, & di panico fatto. Sono ottimi arcieri, & per cosa bellissima tengono, di hauer li denti bianchi, & à cotal effetto, vna herba in bocca continouamente portano, & quando quella fuori sputano, subito la bocca con acqua fresca si lauano, fanno mercātia con gente di altri paesi, che quiui viene, & loro trafichi sono senza danari, ma solamente baratono la loro mercātia, perche non vi è danari, quiui oro non nascie, ma da altri luoghi ne viene portato, ilquale alla bonta del Fiorino de Rhen mōta, portano dintorno à lombi cosi huomini come femine, vna braca di pelle di lotra, ouer de veli di bambagia tessuti, Et le loro femiue continouamente in casa rinchiuse si stanno.

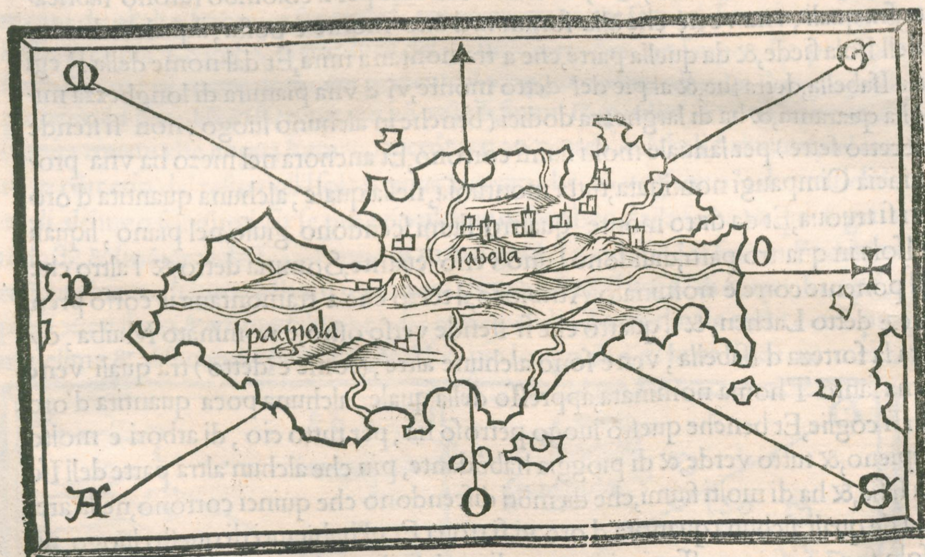
Verso ponente tenente il camino, la prouincia di Canchite si truoua, gl'huomini della quale, sono trattabili, & mãsueti, viuono senza alchuno sospetto. Et sopra tutti gli altri huomini del mondo, sono delle lor femine gelosi, lequali continouamente, da gl'altri huomini separate le tengono, quiui per se medesima, la terra grādissima copia di bambagia produce, del quale, le loro braccia fanno, Et per questa costa, per giornate diece. ver ponente il viaggio continouando, luoghi, che paiono tāti paradisi vi si truouano, cō castelli, fiumi, & giardini, di tanta amenita & suauita ripieni, che lingua humana raccōtar non potrebbe. Ma li habitanti, del tutto in cōtrario del resto dell Isola si trouano, ꝑcio che nō vogliono la domestichezza di alchuno forestieri. Et se per caso, alchuno forestieri, dalla fortuna quiui gettato fusse, & smōtar volesse, cō l'arme in mano grādissima resistēza fanno. Et d'ogni rusticita hanno li loro costumi pieni, non dimeno bellissimi, & di corpo ben proportionati sono, & vniuersalmente di colore palido. Tutta questa costa è nel primo clima, & al secondo parallelo, & il suo piu longo di è di hore dodeci e meza.



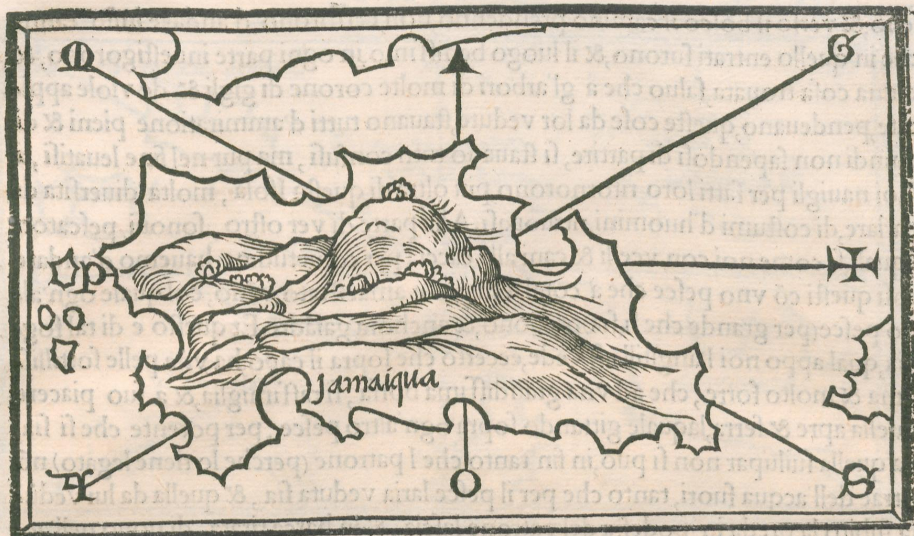
Tra queste

Tra queste due antedette grandissime Isole, l'Isola Spagnola vi è posta, (benche ve ne siano grandissimo numero) dalla parte verso ostro, di quella del Laboratore, dalla quale si dilonga miglia mille ottocento, Et da il stretto di Gibelterra, duoi milla quattro cento per ponente garbino, Et da il mondo nouo, mille ducento, & dalla parte che a tramontana è posta, gli siede, laquale ha forma longa, & sua longhezza, tiene miglia ottocento trenta, per leuante ponente, & sua larghezza è trecento quaranta, & quasi per maestro gli è l'isola di Cuba posta, laquale de quindi lontanasi dintorno miglia ducento, & à detta Spagnola, dintorno, vi sono posti molti scogli, & anchora vna buona & grande Isola per sirocco tiene, nominata Isola di Canibali, habitata da gente ferrina, & inhumana, laquale con le loro barche, per l'altrui Isole corseggiando vanno, & gl'habitanti di quelle prendendo, & presi gl uccidono, cuoceno & mangiano, ma se in questo suo corseggiare alchuna femina prendono, non l'uccidono ma la riserbano viua, & con quella si mescolano, & la fanno grauida, & poi che il bambino ha partorito, se lo mangiano, & dicono, non essere suo figliuolo, anzi dicono esser, di quella femina straniera, & cosi non hauendoli per suoi, di loro alchuna pieta non ne hanno, hora all'Isola Spagnola ritornando, dico, che molte fortezze per il colombo furono fabricate, fra quali, vna ve nè che alla sommita d'uno monte è posta, ilquale nel mezo dell Isola siede, & da quella parte, che à tramontana mira, Et dal nome della Regina Isabella, detta sue, & al pie del detto monte, vi e vna pianura di longhezza miglia quaranta, & ha di larghezza dodici (benche in alchuno luogo, non si stende eccetto sette) per lanuale molti fiumi corrono, Et anchora nel mezo ha vna prouincia Cimpaugi nominata, tutta montuosa, nella quale, alchuna quantita d'oro vi si truoua, Et da ditto monte, quattro fiumi scendono giuso nel piano, liquali l'Isola in quattro parti, diuidono l'uno verso leuante, Somma detto, & l'altro che al ponente corre, è nominato Atribioco, il terzo che a tramontana il corso prende, è detto Lachen, & il quarto che si stende verso ostro, è nominato Maiba, oltra la forteza d Isabella, ve nè sono alchune altre, (come è detto) tra quali venè vna santo Thoma nominata, appresso della quale, alchuna poca quantita d'oro vi si coglie, Et benche questo luogo petroso sia, per tutto cio, di arbori è molto ripieno, & tutto verde, & di pioggia habōdante, piu che alchun'altra parte dell Isola si sia, & ha di molti fiumi, che da mōti discendono che quinci corrono, nella arena de quali, alchuna quantita d oro vi si troua, Et gl'habitanti di questo luogo, nō solo sono pigri, ma essa pigritia, & tarditate, inutili, & d'ogni bonta priui, tal che piu presto, giacciar si lasciano perche quiui fa molto freddo, che di bambagia (perche in questo luogo ve nè gran copia) far alchuna cosa per coprire le loro carni, hor dalla prima forteza infino à l'ultima, che sopra il mar è posta, cotal ordine ha, da Isabella, alla rocca speranza, sono miglia trentasei, di quindi à santa Chaterina, venti quattro, & da questo luogo à santo Iacopo, venti, & di quindi alla concettione venti, dalla concettione infino à Bonanno sedeci, (questo luogo è cosi detto da vno Re quiui vicino) dopo seguita santo Dominico, ilquale sopra la riua del mare, & à canto d'uno bonissimo porto è posto, Et oltra di queste vna venè, che da Isabella dista miglia cinquāta, laquale è posta presso le caue dell'oro,

ma imperfetta, perche nel loro fabricare, le cose al viuere necessarie li mancorno, questi Isolani viuono de radici, che alla similitudine de Napi sono, lequali, al quanto di dolcezza tengono, tal come appo noi le castagne fresche sono, nella arena de tutti gli fiumi di questa Isola, si troua oro, ma in poca quantita, quiui non nascono animali di quattro piedi, eccetto conigli, de i quali tre sorte venè sono, & anchora ocche bianche come cesani, col capo roscio, & papagalli alchuni verdi & altri gialli con vna gorgiera roscia, Et in vna parte di questa Isola è vno quasi Re, la casa del quale, è rotonda & ha di rotondita dintorno passi trenta due, con altre trenta case dintorno, ma picciole, li traui delle quali sono di cana, de diuersi colori, con marauegliosa bellezza fabricate, questa Isola produce mastice, aloe, bambagia, & alchune semence roscie, & de diuersi altri colori, liquali sono piu acute che non è il pepe, canella, zenzero, ma non sono in quella perfettione che sono quelli che vengono di Calicut, questa Isola è da molti Re posseduta, parte de i quali, con Spagnoli sono in amicitia congionti, & parte no. Et è nel principio del terzo clima & al parallelo settimo & il suo piu longo di e' di hore tredeci, & tre quatti d'hora.

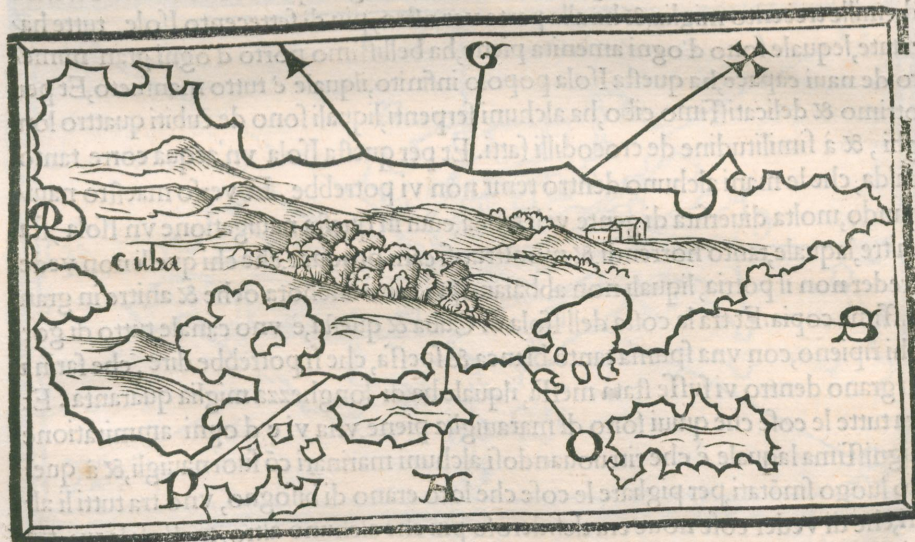


IAMAIQVA si scosta dalla Spagnola di ver ponente miglia settanta, & è di grandezza, alquanto piu che l'Isola di Sicilia non è, & vno solo monte tiene nel mezo, ilquale col suo circoito, tutta l'Isola abbráccia, & vgualmente ascende & è molto fertile, le gente di questa Isola sono molto piu accorte, che alchune altre che in queste parti si troui, hanno ottimo ingegno, & nell'armegiare molto di piacere prendeno, Et è nel medesimo clima, & nel medesimo parallelo che la Spagnola se ritroua.

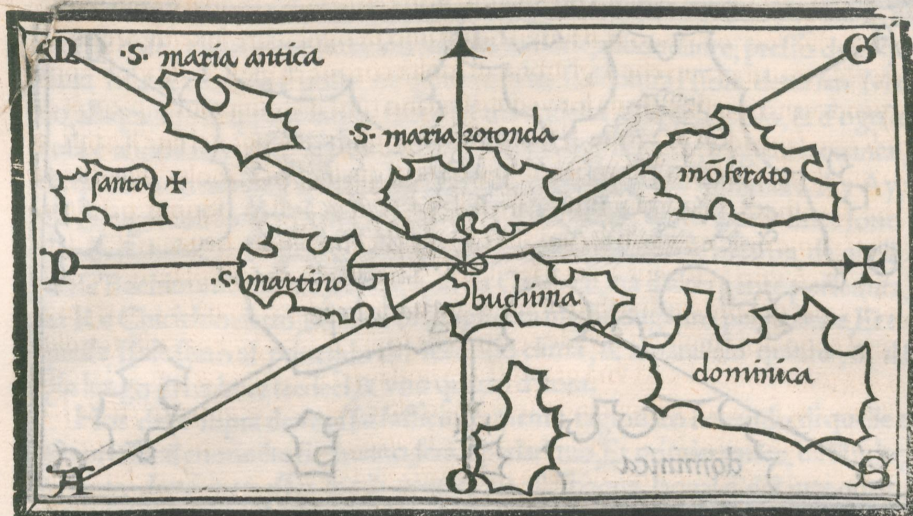


CVBA è Isola molto grande,& ha forma lōga laquale verso maestro si sten-de,mille trecento miglia,& ha alla parte ver ostro, piu di settecento Isole, tutte ha-bitate,lequale sono d'ogni amenita piene,ha bellissimo porto d'ogni gran nume-ro de naui capace,ha questa Isola popolo infinito,ilquale è tutto mansueto,Et per ottimo & delicatissimo cibo,ha alchuni serpenti,liquali sono de cubiti quattro lon ghi, & à similitudine de crocodilli fatti. Et per questa Isola vn'acqua corre tanto calda, che le mani alchuno dentro tenir non vi potrebbe. Et verso maestro naui-gando,molta diuersita di gente vi si troua,euui in questa nauigatione vn Isola, fra l'altre,laquale,tanto horrendi,& monstruosi cani produce,che chi quelli non vede creder non il potria, liquali non abbaiano, vi sono anchora oche & anitre in gran dissima copia. Et tra la costa dell'Isola di Cuba & questa,è vno canale tutto di gor ghi ripieno,con vna spuma tanto bianca & spessa, che si potrebbe dire, che farina di grano dentro vi fusse stata messa, ilquale ha di longhezza miglia quaranta. Et tra tutte le cose che quiui sono di marauiglia piene,vna vi è d'ogni ammiratione dignissima laquale è che ritruouandosi alchuni marinari cō suoi nauigli,& à que-sto luogo smōtati,per pigliare le cose che loro erano di bisogno, vno tra tutti li al-tri,che di veder cose noue era desideroso piu che alchuno altro, messosi la via tra piedi,& piede inanci pie,se medesimo trasportādo,infino ad vn grādissimo bosco senza auedersene,giōto si ritruouò,nelquale intratosene, & essendo gia alquanto dentro penetrato,vn che tutto di bianco era vestito(nō se ne auedēdo)sopra capo gli gionse,& dopo questo forsi altri trenta,pur in cotal modo vestiti,gli sopragion sero,liquali da costui veduti subbito al fuggire si diede,& quelli gridādo, faceuano segno,che fuggir non douesse,ma egli con quanta maggior forza poteua, da loro faceuasi lontano,ne di correre mai non si ritenne,infin à tanto, che al nauiglio tut-to ansioso peruenne,& poi che alquāto ripreso hebbe di lena,à cōpagni,tutto quel lo che da lui veduto era stato,li disse,liquali subbito cio vdēdo, le loro armi ripre-

ſeno,& verſo il boſco il camino prendendo,non ceſſorono d'andare infin tanto che in quello entrati furono,& il luogo beniſſimo,in ogni parte inueſtigorono,& niuna coſa trouata,ſaluo che à gl'arbori di molte corone di gigli & de viole appicate,pendeuano,queſte coſe da lor vedute,ſtauano tutti d'ammiratione pieni & di quindi non ſapendoſi di partire, ſi ſtauano tutti confuſi, ma pur nel fine leuatiſi, à ſuoi nauigli per fatti loro ritornorono,piu oltra di queſta Iſola, molta diuerſita di parlare,di coſtumi d'huomini,ritruouaſi. Alla parte di ver oſtro, ſonoui peſcatori liquali,ſi come noi con vcelli & cani alla caccia per cõſuetudine hauemo d'andare coſi queſti cõ vno peſce che à cotal ſeruigio è amaeſtrato,vãno, col quale ogn'altro peſce(per grande che ſi ſia)prẽdono,& anchora gaiãdre. Et queſto è di tal foggia,qual appo noi l'anguilla ſi vede,eccetto che ſopra il capo,ha vna pelle ſottilliſſima & molto forte, che ad vna grandiſſima borſa, ſi raſſimiglia,& à ſuo piacere quella apre & ſerra,laquale gittando ſopra ogn'altro peſce, per potente che ſi ſia, da quella ſuilupar non ſi puo,in fin tanto che'l patrone (perche lo tiene legato) nõ il trae dell'acqua fuori, tanto che per il peſce laria veduta ſia, & quella da lui veduta,ſubito la preda in podeſta del patrone laſcia, & in barca tirata, di nouo nell'acqua al detto ſeruigio lo rilaſſa.



A L L'Iſola Spagnola per ſirocco vi ſono infinite Iſole,& per il loro grãde numero, li marinari queſto luogo dicono Arcipelago, lequali tra la Spagnola & le fortunate (che à tẽpi noſtri Canarie ſono dette) ſono poſte. Et quella che di tutte queſte piu al leuante è poſta,Dominica è nominata, & dalle Canarie diſta verſo maeſtro miglia domila trecento,laquale è d'arbori tanto folta, che appena non che gl'huomini,ma Phebo con i raggi ſuoi penetrar la potrebbe.



Di quindi non molto si dilonga l'Isola Guadalupe dallaquale, vn'aria ne spira, tanto odorisera, che lingua humana dire nol potrebbe,& è habitata da Canibali (come è detto) gente da ogni humanita priua, le habitationi delli quali, in cotal modo fatte sono,& cotal ordine nel loro fabricare tengono. Prima fāno vna piazza rotonda, alla circonferentia dellaquale, venti ouer trenta case con legni altissimi fanno,& alla circonferentia(perche anchora le case sono rotōde) di quelle, alla parte di dentro, alchuni legni corti all'incontro di longhi pongono,& questo fanno, accio quelli longhi non caggiano, & il tetto che in forma di padiglione è fatto di legno, chuopreno con foglie di palma, ouer con altre foglie simili,& in cotal modo, che acqua che dalle nubbe caggia non gli puossi nocere,& alli traui corti, cō corde di bambagia, ouer di radici fatte, suoi lettucci appendono, liquali, di bambagia ouer di strami riempono,& cosi si dormeno, Et hanno dintorno à questa sua piazza, porteghi, doue affar li loro giochi, si reducono, hanno statue di legno non perche quelle adorino, ma per bellezza & per suo diporto le tengono, per il loro Iddio tengono il cielo, hanno vasi di terra à nostra vsanza, & papagalli, anitre, & oche, dell'osse di bracci & delle gambe humane, alle loro saette fanno le ponte, Et per questa Isola otto grandissimi fiumi corrono, Et è al principio del secondo clima sotto il circolo del cancro & al sesto parallelo & il suo piu longo di è di hore tredeci & meza.

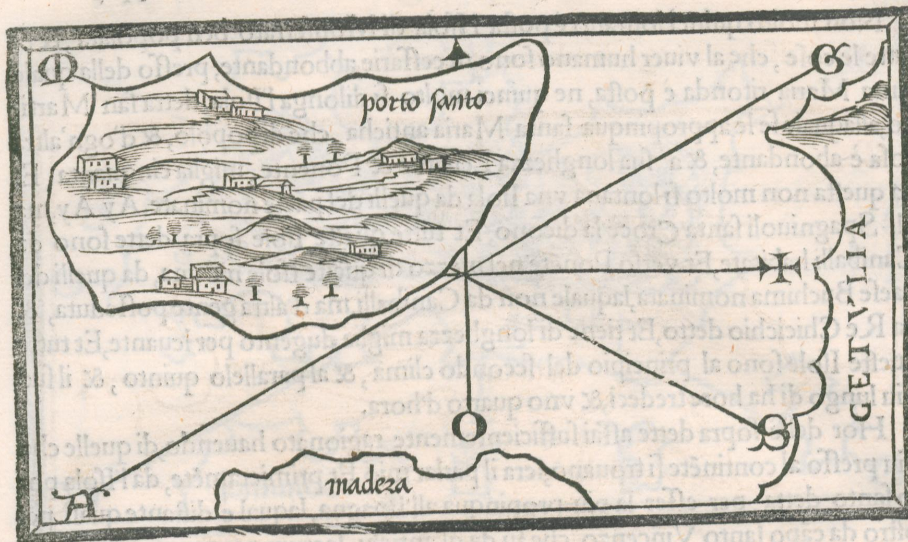


Oltra di q̃sta seguita Characara da glisolani cosi nominata, laquale ha papagalli molto maggiori, che appo noi gli fasciani non sono, liquali hanno tutto il corpo roscio & l ali de diuersi colori depinte, Et è da Caniballi posseduta. per tramontana, a questa non molto se dilunga l Isola Matinina, che solamente e da femine habitata, lequali a' uno loro certo tempo nell'anno terminato, con gli Caniballi se congiongono, & poi che al tempo del parto peruenute sono, se mascolo, parturiscono, passati li tre anni, à l'Isola di Caniballi lo mandano, & s'è femina, per se la tengono, & le loro habitationi sono caue sotterranee, nellequali, se alchuno huomo, fuor del tempo che è per loro terminato, con esse congiunger si uolesse, fuggono, & dentro di quelle cauerne, con le lor saette si difendono.



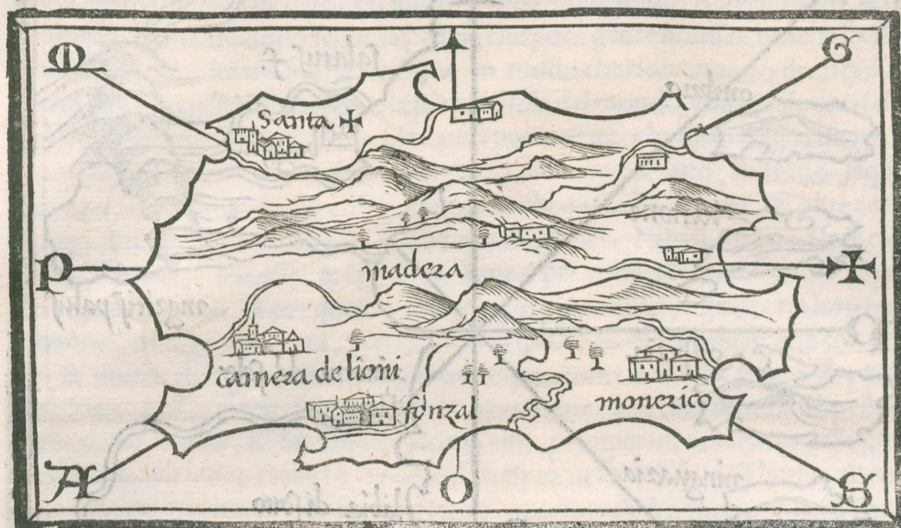
Non molto quinci lontano è posta l'Isola di Monserrato ben popolata, & di tutte le cose, che al viuer humano sono necessarie, abbondante, presso della quale santa Maria ritonda è posta, ne quinci molto si dilonga l'Isola detta san Marti-no, allaquale se le appropinqua santa Maria anticha, che di popolo, & d'ogn'altra cosa è abondante, & a' sua longhezza Leuante & Ponente, miglia cinquanta, Et da questa non molto si lontana vna Isola da quelli del paese nominate. Ay Ay, ma gli Spagniuoli santa Croce la dicono, Et tutte queste Isole sopra dette sono da Caniballi habitate, Et verso Ponēte nel mezzo di queste Isole n'è vna, da quelli del paese Buchima nominata, laquale non da Caniballi, ma d'altra gente posseduta, & ha Re Chicichio detto, Et tiene di longhezza miglia dugento per leuante, Et tutte queste Isole sono al principio del secondo clima, & al parallelo quinto, & il suo piu lungo di ha hore tredeci, & vno quarto d'hora.

Hor delle sopra dette assai sufficientemente ragionato hauendo, di quelle che piu presso al continēte si trouano, sera il parlar mio, Et primieramēte, da l'Isola por to santo detta, per esser la piu propinqua all'Ispagna, laqual è distante quasi per ostro da cāpo santo Vincenzo, che fu da gl'antichi, sacrum promontorium detto miglia sei cento, ilquale è nella Lusitania posto, (al presente Portogallo nomina-to) & è Isola piccola di circoito di miglia venticinque, laquale fa grano per suo uso, & di carne di bue, & porci saluatichi molto abonda, ha numero infinito di Conigli, Et non è molto tempo, che era deserta, & di habitationi priua, & da Portogagliesi fu domesticata, & quiui il sangue di drago da loro è fatto, in tal mo-do, fanno d'intorno à piedi di alchuni arbori, vn taglio, nel quale vna gomma al capo del anno ritruouano, laquale cuoceno, & in modo, che quella gomma uiene purificata, & poi è nominata sangue di drago, & li frutti di questi arbori del me-se di Marzo sono maturi, & sono simili alle cirege, ma sono di color giallo, & mol to al mangiar diletteuoli. D'intorno à questa Isola sono di molte bone pescagio-ni di dentali, orate, & altri buoni pesci. Questa nō ha porto alchuno, ma si buono tenidore, eccetto che uerso leuāte, & Scirocco, & uerso Ostro & Scirocco, Quiui si fa il miglior mele del mondo, & assai. Questa Isola e' distante da terra ferma dugen to settanta miglia per Ponente dirimpetto al monte Athlāte minore, & è nel mez zo del terzo clima all'ottauo parallelo, & il suo piu longo di è di hore quattordici.

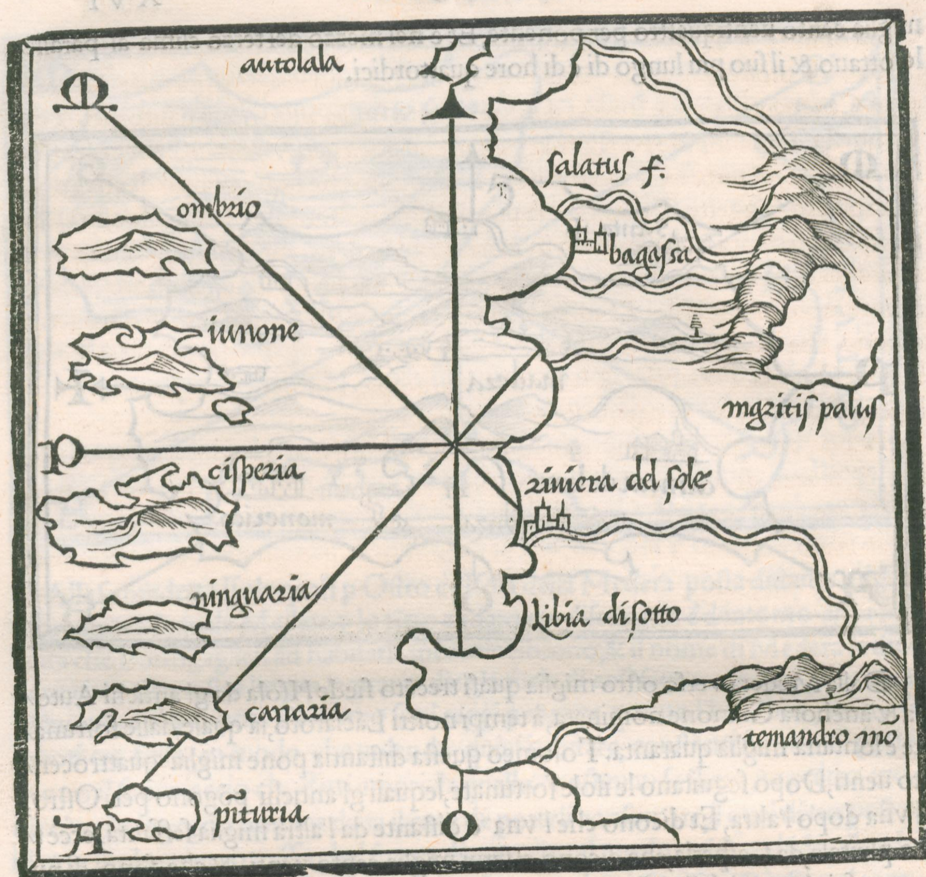


Alla sopradetta Isola quasi p Ostro è l'Isola della Medera posta distante miglia quarantotto, laquale Medera p lo tẽpo andato era diserta, ma è d'intorno anni sessanta che Portogagliesi ad habitarla incominciorono, & il nome di Medera le diedero, che nella nostra lingua legname dice, laquale, di cosi fatta natura era, che non gl'huomini, ma appena Phebo co suoi raggi penetrar potuto l'harrebbe, tanto di arbori era folta, in modo che uolendo quiui habitare, constretti furono di porui dentro il fuoco, accio che detti arbori da quello consumati fosseno, ne p altro modo o' vero ingegno non lor daua il core de poterli consumare, il qual dẽtro postoui, non molto tempo passo chel fuoco diuenne in tal modo grãde, ardẽdo, che chi sopra l'Isola dimoraua, fu da l'incendio costretto nel mar fuggire, & infino al mento in quello tuffarsi, & due di & due notti senza mangiare o' bere cosi starsi, & li duo di passati, il fuoco al furor suo dette fine, Et quelli a terra ritornati incominciorono il luogo domesticare, & in tal modo, che al presente e' ottimamente cultiuato, & sopra tutto quattro parti (benche tutta habitata sia) dell'Isosa, piu che l'altre sono habitate, lequali gl habitanti cosi le nominano, la primera Monchrico, la seconda santa Croce, la terza Fonzale è detta, l'ultima Camera di Lioni, hora questa Isola ha huomini da fatti do mila fra quali sono trecento à cauallo, non ha alchũ porto chiuso, ma bonissimi stagni & è Isola (bẽche petrosa sia) molto fruttifera, raccoglie l'ãno stara tre mila di grano di libre cẽto trẽta due lo staro, ha di molte fontane & anchora otto fiumicelli, che nel mar corrono sopra de quali molti edificii posti sono, che continuamente segano legnami, per far tauole, lequali di duo maniere sono, cio è l'vna di Tasso & l'altra di Cedro, & in tãta quantita ne fanno, che tutto Portogallo se ne serue. Euui anchora molta cãna mele, cera, & vino assai pche le uite di q̃sto luoco, fanno i loro grappoli lunghi, quattro palmi & sonoui pauoni bianchi, & non hanno altre cose saluatiche che quaglie, & porci in quantita. Questa da gl'antichi fu detta l'Isola di Giunone, laquale è distante al continente

miglia cento uentiquattro per ponente, Et è nel mezzo del terzo clima al paralle/lo ottauo & il suo piu lungo di è di hore quattordici.



Dalla Medera verso ostro miglia quasi trecẽto siede l'Isola da gl'antichi Auto/la & anchora Giunone nominata, à tempi nostri Lãciaroto, la quale, dalle fortuna/te è lontana miglia quaranta. Tolomeo questa distantia pone miglia quattrocen/to uenti, Dopo seguitano le isole fortunate, lequali gl'antichi põgono per Ostro, l'vna dopo l'altra, Et dicono che l'vna è distante da l'altra miglia sessanta, ecce t/to pluitala, da Casperia, che dicono esserui miglia cento venti, & che sono di nu/mero sei, lontani dalla Mauritania per Ponente cinquecento nouanta, Plinio mi glia di ottocento questa distantia pone, Et dice, che all'incontro del lito che è Riuiera del Sole, detto, & anchora conualle, dalla forma del luoco è l'Isola, plana/sia. Laquale ha di circoito miglia trecento, doue sono arbori di altezza di piedi quattrocẽto quaranta. Iuba dice, che queste Isole fortunate sono al mezzo giorno poste, & presso l'Occaso, & che la prima è Ombrio nominata senza uestigio di he dificio alchuno, & hauer sopra monti vn lago, & arbori alla Ferula simili, de quali si caua vna acqua da neri (perche uene sono de due generationi) molto amara, ma quella, che de bianchi si caua, esser vn bere molto diletteuole & dolce, & l'altra Isola che Giunone è detta ha vn solo tempio molto picciolo di pietre, & un'altra Isola picciola à questa esserui propinqua, col medesimo nome. Oltra à queste u'è l'Isola Cisperia, ò Casperia di Lucerte grandissime piena, dopo ne siegue, Ninguaria, laquale hebbe, questo nome forse dalla neue, che quiui continouamente si tro/ua, ò per esser sempre di Nube carica, Dopo Canaria à questa è posta, cosi detta dalla moltitudine de cani, che ui sono di troppo strana grandezza, nella quale è copia di pomi, & d'ogni generation uccelli, & di palme, carote & mele, & questo è quanto da gl'antichi scrittori habbiamo.



Li tempi nostri molto da gl'antichi scrittori si discordano si nel numero, come anchora nel por quelle per lo vento, percio che gli antichi per ostro le pongono & di numero dicono esser sei, conciosia cosa che i marinari de nostri tempi dicano, che sono dieci, & dalla libia inferiore, alla quale dirincontro stanno per ponente, & l'vna dopo l'altra scostasi, miglia quattrocento uenti, io dico quella, che piu al leuar del Sole è posta, ma quella, che piu à l'Occidente siede, si scosta miglia mille & venti, dalla Libia, fra le quali ne sono sette habitate, & tre diserte, la prima è Lanciaroto, Forteuētura, gran Canaria, Teneriffe, Ginera, Palma & l'ultima il Ferro è nominata. Et quattro da christiani habitate sono, cioè Lanciaroto, Forteuentura, Ginera & il Ferro, l'altre, che tre sono, da gente idolatre, Et il viuer de christiani è pane di orzo, carne & latte, & quasi tutto di capra. Non hanno uino, ne grano, & pochi frutti colgono, copia di Aseni saluatichi hanno, & sopra à tutte l'Isola del Ferro, lequali, l'vna dall'altra si dilonga ben cinquanta miglia per Ponente, Et l'entrata di queste è herba per far quel colore, che si chiama Oricello, & anchora cordouani in tutta bonta, seuo & cascio. Nel loro fauellare molto dissimili sono. Quiui non è luoco murato, ma solamente uille con grandissimi monti, tra quali le loro habitationi hanno, Et fra tutte queste Isole quattro ne sono,

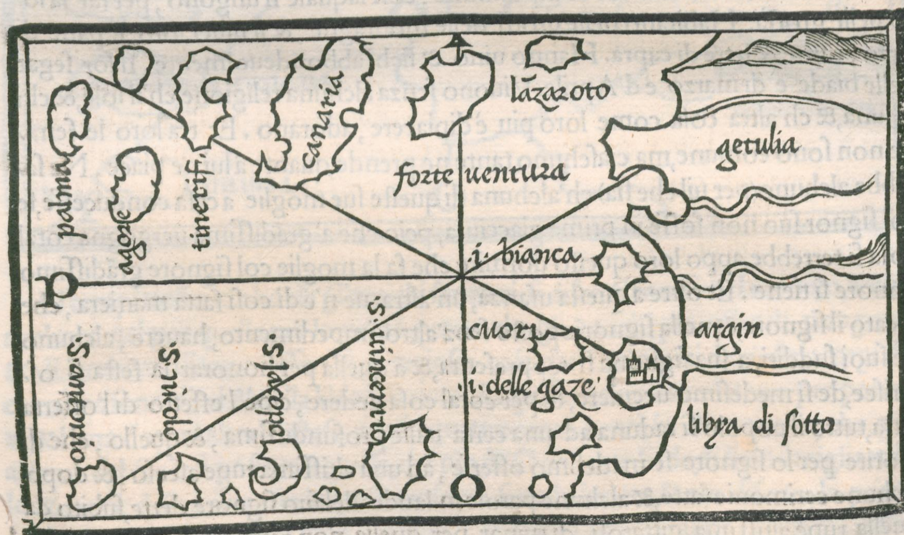
che la

che la minore è di circoito di nouanta miglia, ma quelle, che habitano gl'infide/ li sono di molto maggiore, & di popolo piu habondanti,& sopra tutte l'altre la gran Canaria,nellaquale si troua d'intorno otto milia anime, o'li d'intorno, & do po questa, Teneriffe. dopo segue la palma, che poca gente nutrisce, benche sia Iso/ la bellissima, & tutte tre sono fortissime, in modo che non temono di esser d'al/ chuno fatto soggette. Teneriffe è la piu alta Isola del mondo, dallaquale con tem/ po sereno sessanta leghe lontano in mare si puo uedere, che sono miglia dugento quaranta,& ha nel mezzo un monte, in modo d'una punta fatto, altissimo, laqua/ le continouamente arde, Et cosi si afferma da chi quella ha ueduta, & oltre accio dicono che questo monte habbia d'altezza miglia sei. Hor queste tre Isole cioè la gran Canaria, Teneriffe, & la Palma, hanno per numero noue signori, liqua/ li per forza si fanno, & per queste cotali tirannie, grandissime guerre tra loro si cõ mettono, non gia con armi, perche sono di quelle del tutto priuati, ma con pie/ tre, & mazze di legno, alle loro guerre impongono il fine, & percio che tutti nudi sono, nell'uccidersi fanno mirabile operatione, ben che alchuni di pelle di capra siano coperti, & similmente alchun'altri, per ripararsi non tanto dalla guer ra, quanto dal freddo (benche puoco o` nulla ue ne sia) di seuo di becco, & con succo d'herba fanno una lor compositione, con laquale si ungono, per far la lo/ ro pelle grossa. Habitano nelle grotti delle montagne, & il uiuer loro è pane di orzo, carne & latte di capra. Hanno uino & fichi abbondeuolmente. Il lor segar delle biade e` di marzo è d'Aprile. Viuono senza alchuna religione, ch'il sole, & chi la luna,& ch'altra cosa come loro piu è dipiacere, adorano. Et tra loro le femi/ ne non sono comune, ma ciaschuno tante ne prende, quante à lui ne piace. Ne sa/ rebbe alchuno(per uil che sia) ch'alchuna di queste sue moglie à casa conducesse, se col signor suo non fosse in prima giacciuta, pcio che a` grãdissima uergogna cotal cosa si terrebbe, appo loro questo dormire che fa la moglie col signore grãdissimo honore si tiene. Et oltre à questa usanza, un'altra ue n'è di cosi fatta maniera, che creato il signore,& nella signoria posto senz'altro impedimento, hauere, alchuno de suoi sudditi, a` sua signoria si rappresenta,& à quella per honorar la festa si of/ ferisce, de si medesimo uccidere, & per cotal cosa uedere, cioè l'effetto di l'offerta fatta, tutto il popolo si raduna ad una certa ualle profundissima, & quello, che di morire per lo signore se medesimo offerse, ad una altissima rupe asceso, & dopo alchune cerimonie fatte,& alchune parole in laude del suo signore dette, subito da quella rupe altissima gittatosi, di ruinar per quella non resta infino à tanto che nel fondo di quella ualle in pezzi è diuenuto, doue poi dal popolo è ritrouato, & il signore per cotal effetto, a` suoi parenti di cio molto obligato rimane. Que/ sti Isolani sono bonissimi saltatori, & vna pietra con mano traendo, doue allhor piu piace la mettono. Le lor carni con succhi d'herbe pingono, & queste lor pitture sono de diuersi colori fatte, cioè uerdi, gialli, & vermigli, con molti belli animaletti,& anchora di fogliami,& altre cose allhor modi. Et sono nel mezzo del secondo clima nel parallelo sesto & il piu longo di è di hore tredeci & mezza.

Verso Ostro è vn seno ergin d'vna Isola, che dentro ui è posta, cosi detto, benche

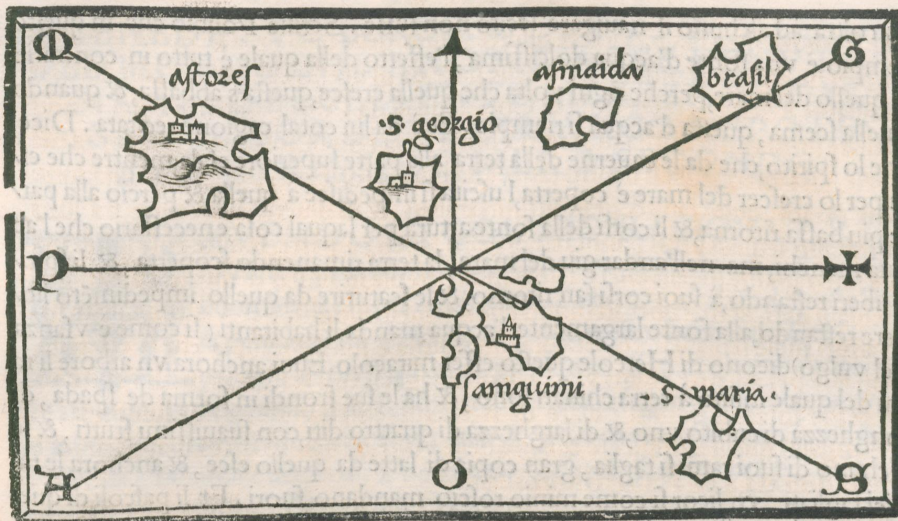
ve ne sono tre altre, ma picciole & diserte, l'una delle qual Isola Biancha se nominata, perche è tutta arenosa, l'altra delle gaze, da gl'ucelli, che quiui, (cosi detti) si ritruouano, è detta, la terza, Isola di Cori, lequali da Portogagliesi in cotal modo appellate furono, ma quella di Argin, è bona Isola con bonissima acqua, sopra del la quale, gli Portogagliesi hanno fatto vna buona fortezza, per loro habitatione & con Arabi, quiui fanno grandissimo trafico, & di diuerse mercantie tra loro contrattano, lequali sono panni, tele, argenti, tapeti, carpette, & altre cose simili, ma sopra tutto, grano, percio chel paese è molto sterile, in luoco di quelle cose, tolgono schiaui neri, & oro tiber, in modo che da questi luoghi, per Portogagliesi sono l'anno mille schiaui tratti, Et cotal mercantia è puoco tempo che si essercita, percio che per adietro erano vsati li Portogagliesi con le loro naui di venire armati, & per forza di quindi cauare detti schiaui, cosi femine, come huomini, & à Portogallo quelli conducere, & il piu delle volte, cō danno di lor maggiore, che la vtilita non era, à casa loro si ritornauano.

Et quindi miglia quattrocento cinquanta á queste per ponente garbino da dieci altre Isole si trouano, tutte diserte. Et sono nel principio del secōdo clima poste, & nel parallelo quinto, & il suo piu longo di è di hore tredeci & vn quarto.



Sonoui oltre á queste alchune altre Isole incōtro Portogallo poste, & al regno di Spagna suggiette, l'una delle quali, Sagomi è detta, & dalla Medera per maestro miglia quattrocent'ottanta si dilonga, & per lo medesimo vento da Sagomi, all'Isola de gli Astori trecēto sessantasei, alla quale per leuante è l'Isola di san Giorgio discosta miglia trecento, & da san Giorgio, alle Asmaide per tramontana miglia trecento, & di la à Brasil, vi sono per greco tramontana miglia cento. Et tutte queste sono tra il quinto & sesto clima & à gli paralleli dodeci & quindeci, & hanno il suo piu longo di di hore quindeci & sedeci.

Gadira



GADIRA da Greci, da latini Gades. fu anchora da molti Eritrhea nominata, perche da quelli, che dal mare Erithreo portati erano, hebbe l'origine, altri la disseron l'Isola di Giunone, al presente Gades è nominata, la longhezza della quale, verso tramontana si stende miglia quaranta, huomini eccellenti & degni produce & nutrisce. Et d'vn castello Gadio nominato, in vn medesimo tẽpo huomini cauallieri cinquecẽto hebbe, cosa veramente che nessuno luoco d'Italia (Padoua eccettuata) non mai hebbe. Fu anchora d'uno castello Napoli nominato, vno huomo molto magnifico, ilquale hebbe publico triompho. Et gl'isolani di queste due castella (cioè Napoli & Gadio) fecero vna città & Didima la nominorono, laquale d'ogni maniera di piacere era ripiena. Et le donne di questo luoco sono molto libidinose, parlano molto, & d'ogni maniera di lasciuie piene, & erano vsate per guadagnare d andare à Roma. Glihuomini sono gran parlatori, buffoni, saltatori & trombatori, & pero' ad tali essercitii apprendere quiui da tutte le parti d'Europa gl'huomini concorreuano. Della hedificatione di Gadio cosi si narra. gli tirii per lo tempo passato, all'oracolo d'Apollo dimandorono consiglio, di volere noua sedia ritrouare, dal quale in cotal modo fu lor risposto, che la colonia mandare alle colonne d'Hercole douessero, & quelli, che per lo luoco inuestigar mandati furono, allo stretto di Calpe peruenuti, del quale era ferma credenza che nauigar piu oltra, ad alchuno lecito non fosse, & che delle fatiche d'Hercole questo fosse il fine, il luoco occuporono, & nella città, che all'occaso era posta, vn tempio alla parte verso il leuar del Sole sopra colonne di rame di cubiti otto longhe, fabricorono, per laqual cosa poi per l'auuenire le colonne d'Hercole dette furono, Et da quelli, che le loro nauigationi con felicita compiute haueuano, ad Hercole in questo tempio il sacrificio faceuano, stimando (si come al presente si fa) che Hercole loro propicio nel lor nauigare stato gli fusse. Et cosi da sacerdoti ammaestrati erano, che tenessero per fermo che quiui della terra il fine fusse, & che

piu oltra ad alchuno il nauigare lecito non fusse. Scriue Polibio che in questo tempio è vna fonte d'acqua dolcissima, l'effetto della quale è tutto in contrario à quello del mare, perche ogni volta che quella cresce, questa s'abbassa, & quando quella scema, questa d'acqua si riempie. Et è da lui cotal cagione recitata. Dice, che lo spirito, che da le cauerne della terra alla parte superiore esala, mentre che essa per lo crescer del mare è coperta, l'uscita si impedisce à quella, & percio alla parte piu bassa ritorna, & li corsi della fonte attura, per laqual cosa, è necessario che l'acqua manchi, ma nell'andar giu del mare, la terra rimanendo scoperta, & li spiriti liberi restando, à suoi corsi fan ritorno, & le scaturire da quello impedimēto libere restando, alla fonte largamente l'acqua manda, li habitanti (si come è vsanza del vulgo) dicono di Hercole questo esser miracolo. Euui anchora vn arbore li rami del quale infino à terra chinati sono, & ha le sue frondi in forma de spada, di longhezza di cubito vno, & di larghezza di quattro diti, con suauissimi frutti, & se alchuno di suoi rami si taglia, gran copia di latte da quello esce, & anchora le radici tagliate, vn licor si come minio roscio mandano fuori. Et li pascoli di questa Isola, sono di tanta bonta, che le pecore, che quiui sono pasciute, il loro latte per la molta lor grasezza vnir non si puo, ma mescolato con altra acqua si puo poi coagulare, & à cascio ridurcere, & se per giorni trenta à l'animale, che quiui si pasce, il sangue non si togliesse, per la sua grassezza s'affogharebbe. Et per questa cotal bonta de pascoli si crede che Girione il suo armento quiui nutrisce, alla parte di tramontana la Betica è posta, & anchora da leuante. Et nel occeano occidentale giace, distante dal stretto d'Hercole miglia sessanta, per maestro, & vn canale da terra la diuide. Et Pindaro poeta, Gaditana la nomina, & è posta nel mezo del quarto clima nel decimo parallelo, & ha il suo piu longo di di hore quattordeci & meza.



DI BENEDETTO BORDONE DI TVTTE LE ISOLE DEL MONDO CHE A NOTITIA PERVENVTE CI SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDASSARRE BORDONE CIRVGICO NEPOTE SVO CARISSIMO LIBRO SECONDO.

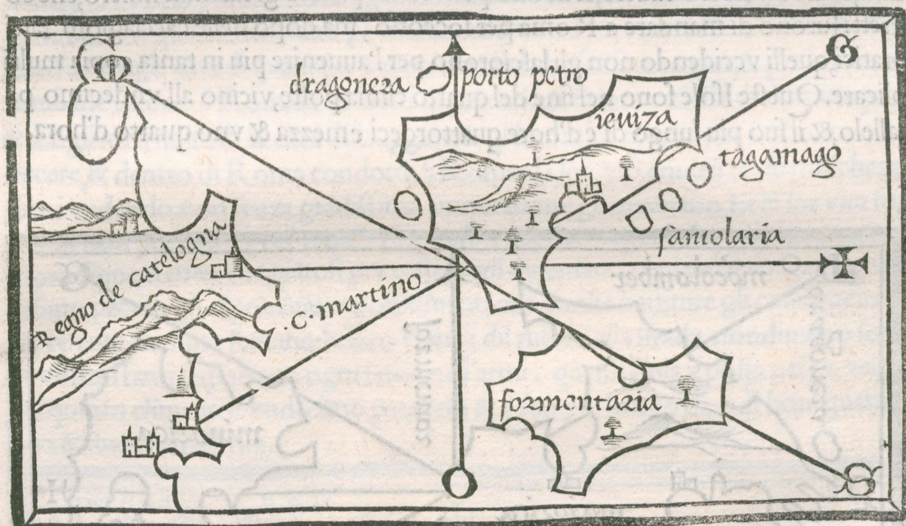


AVENDO IO COL MIO RAGIONAR RECAto à fine il parlar de miracoli di natura, & de diuersi costumi de gli huomini, che sopra l'Isole, che nell'occeano occidẽtale poste sono, & peruenuto al principio di questo nostro habitabile, ilquale come piacque a Philosophãti mi puosero in q̃lla parte, la oue da noi il sol si nasconde. Et vogliendo io la historia mia narrando seguire, è cosa conueniente lo intrare nel mare Mediterraneo, & parlar di quelle che in esso mare sono poste, ilquale da glihuomini dotti cosi fu nominato, forsi per esser da tutte parti da questo nostro continente abbracciato, ilquale de vna sola entrata a l'Occeano conciede, di miglia d'intorno dodeci di larghezza, laquale ha diuersi nomi, da latini è nominata Fretum Herculeum, altri calpe dicono, da vno monte postoui, ilquale sopra la lusitania giace, & alla fine, stretto di Gibelterra, da uolgari è appellato, per ilquale l'Occeano intrante, fa detto mare Mediterraneo, ilqual sempre si va allargando & facendo di se medesimo di molti seni, & bagnando la costa di Europa, & altresi, di Barbaria, o vogliamo dire d'Affrica, laquale si stende verso il leuar del sole, pigliando diuersi nomi, di che anchora il mare muta similmente nome, percio che, a gl'intranti, nel detto stretto l'Affrica à l'ostro gli rimane, & è detta Mauritania Ningitana, laquale infino ad Acra Promontorio ha il suo fine, & di quindi mutato il nome, è detta Mauritania Cesariense, laqual si stende infin al fiume nominato Ampsaga, & il mar in questo luoco, è appellato, seno Humidico, dopo, non molto, lasciato questo nome in Africo lo muta, & questo perche bagna il lito d'Africa minore, & lasciando dietro à se la sirte minore & maggiore, muta il nome di Africo in Libico, ouer Punico nome, bagnante la costa della cirenaica regione, & anchora parte della Marmarica, & di quindi partendosi, acquista il nome di Pelago Egiptiaco, nelquale, entra il Nilo, fiume eccellentissimo d'Egitto, con vndeci bocche, quattro false, & (secondo Plinio) sette vere, ma secondo Tolomeo sono noue, sopra l'una dellequali, è la città d'Alessandria posta. Et tutta questa riua d'Africa è posta leuante & ponente, infin che peruiene ad vno luoco, da Moderni nominato Golfo della risa, da Tolomeo, porto de Ghagei, ilquale, è posto nella prouincia di Iudea Palestina, nel qual luogo q̃sta costa si piega, per la quarta di Tramontana uerso greco, facendo quasi di se medesima angulo, ad vn luogo da Tolomeo, porte di Cilicia nominato, da uolgari Alessandretta, & verso ponente facendo ritorno, muta il nome, de Siriaco in Egeo Pelago, tutta uia facendo diuersi seni, peruiene quasi per tramontana al stretto di Ghallipoli, o vogliamo dire, Helesponto, & di quindi verso ponẽte bagnato che ha le riue della Tracia, si volgie p la costa di Macedonia, di Achaia & peloponeso fin allo Epiro, sempre il nome di Egeo tenẽdosi, & di quindi partẽdo il nome di Adriatico seno piglia, da

po inchinando ver ostro, scorrẽdo la riua della Grecia magna, che da volgari è detta Calabria, infin alla città di Rezzo, è detto ionio, & passando fra Scila & Caridi, verso Maestro, bagnante le riue d'Italia, si appella Tireno, dopo siegue di ligustico Pelago il nome, ilquale bagna la Liguria, o' dir vogliamo secondo Moderni riuiera di Genoua, & passato il fiume Varo, che diuide l'Italia dalla Prouenza, è detto Gallico, dopo ilquale, siegue il Balearico, & à l'ultimo è nominato Iberico, la oue io, di scriuere questo mare detti Principio, & il circoito suo delquale, trattone quello, che renchiuso tiene dentro l'Helesponto, & anchora il seno Adriatico, ha diece mila & settecẽto miglia, & sua longhezza dal stretto di Gibilterra infin ad Alessandretta, ce sono, tre mila et trecento miglia secõdo Moderni, secõdo Tolomeo tre mila settecento venti miglia, & dal detto stretto, infin all'Helesponto ce sono duo mila, & cinquecẽto miglia. Et la sua maggior larghezza è dalla Sirte maggiore, infin al suo opposito, che è il fine, della Dalmatia, & ui si fa d'interuallo di mare, secondo volgari, mille miglia, ma Tolomeo gli numera settecento, ottanta miglia tratta vna linea diritta dalla Sirte maggiore, & per il ionio mare, & per il seno Adriatico passando infino al Seno detto da Tolomeo risonico, da volgari Golfo di Ludrino. Hor hauẽdo io il sito con la circonferentia di questo mare descritto, è cosa conueniente come io aduiso, di comenzare scriuer di quelle Isole, che piu al stretto si li auicina & cosi per ordine narrando seguire & percio cosi dico che.

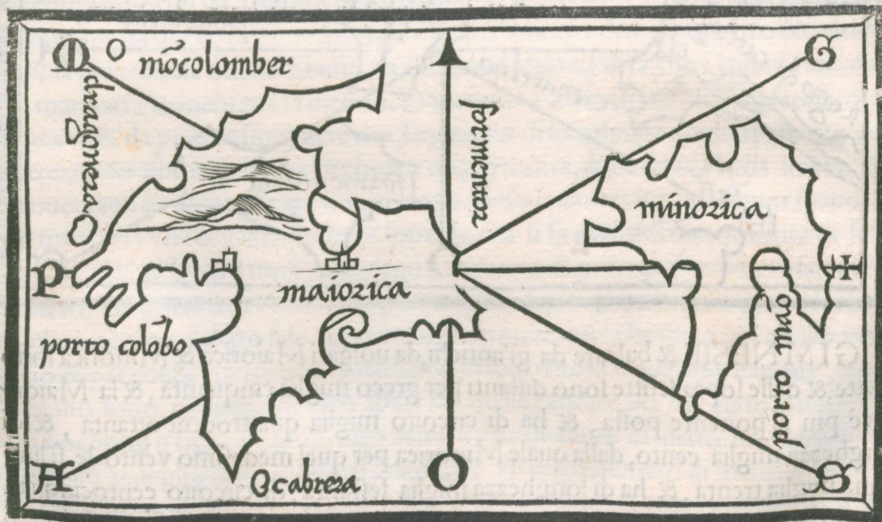
PITHIVSE son due Isole, & dẽtro lo stretto di Gibelterra poste, & da quello verso Greco miglia cento cinquanta si dilongano, & hanno per ponente scõbraria Promontorio, cosi da Tolomeo detto, à tempi nostri capo Martino, & stãnosi per miglia cẽto da quello distante. Et queste Isole l'vna cõ l'altra stãno, ostro & tramõtana, & la piu australe è detta Ebusus, da moderni Ieuiza. l'altra, che Ophiusa era detta li marinari Formentaria la dicono. D'intorno à ieuiza, sono alchuni scogli, duo da leuãte, & da ponẽte similmẽte due, laquale ha di longhezza miglia quaranta per Greco, & ver ponente ha sua larghezza miglia trenta, & ha forma della littera. T. Formentaria ha di longhezza miglia trenta, verso leuante, & pochissimo spatio vi è di mare tra l'vna & l'altra posto, & sopra Ieuiza si fa grandissima quantita di sale, per lo quale, gl'Isolani molto guadagno ui fanno & per cotal cosa li corsari quiui molti schiaui portano à vendere, li quali da gl'Isolani comprati sono a' cotale effetto, che carchino il detto sale sopra nauigli de mercanti, che quiui per quello vengono, & per cotale effetto cõtinouamente ui sono molti nauigli per caricare, & gli habitanti sono obligati alle loro spese far quelli caricare per vn certo prezzo, & cosi uogliono li signori che gli loro schiaui vna quantita di detto sale ogni di sopra questi nauigli portino, laqual quantita è vn certo numero di mensure, per le loro leggi impostoui. Et cosi sempre in cotal esercitio gli tengono, nudi, & cathenati con ferri à piedi, con vna braca, che li luochi, che si debbeno occultare, li copre, Et se per caso alchuno de detti schiaui non bene si adoperasse alla fatica, cõ vna verga di ferro li lor padroni gli danno molte battiture, poi quando la sera lor soprauiene, li lor signori pur cosi catenati in vn luoco di muro cinto, gli conducono, ilquale à cotal effetto è fabricato, & quiui dentro rinchiusi, di pane di crusca, & acqua, sono pasciuti, Et per cotal cosa, questa Isola è molto di danari riccha.

Questi Isolani tanto hãnō di bene,& per le loro leggi cosi costretti sono, che ogni volta che alchuno schiauo volesse liberarsi, da cotal seruitu & rihauere la liberta sua, pote hauerla, restituendo al signor la quantita de danari,che fu nel suo comprar di lui pagata, & il signore è obligato allhora di farlo libero, Et se per caso, il detto schiauo non hauesse il modo di liberarsi, gli è conceduto questo dalle leggi, che portata quella quantita di sale, che deue prima chel sol giunga all'occaso & uolēdosi poi piu faticare in quel tempo che gli auanza nel portar del sale, per rata, è dal comune sodisfatto,& q̃lla pecunia che per cotal seruigio guadagna, dal comune è serbata, & quando tanta quantita quanta fu quella,che per lui comprare spese il suo signore,ha guadagnato (volendo esso) il commune quella dona al signore,& il detto schiauo in liberta si rimane, ma gli altri schiaui, che similmente s'affaticono & non curano di liberta,ma quella pecunia che guadagnano, co lor compagni si godono,& di quella seruitu si contentano, infino alla morte. Queste Isole hanno il lor piu lungo di,di hore quattordeci è mezza & vn quarto di hora, & nel mezzo del quarto clima sono poste,quasi nell'vndecimo parallelo.

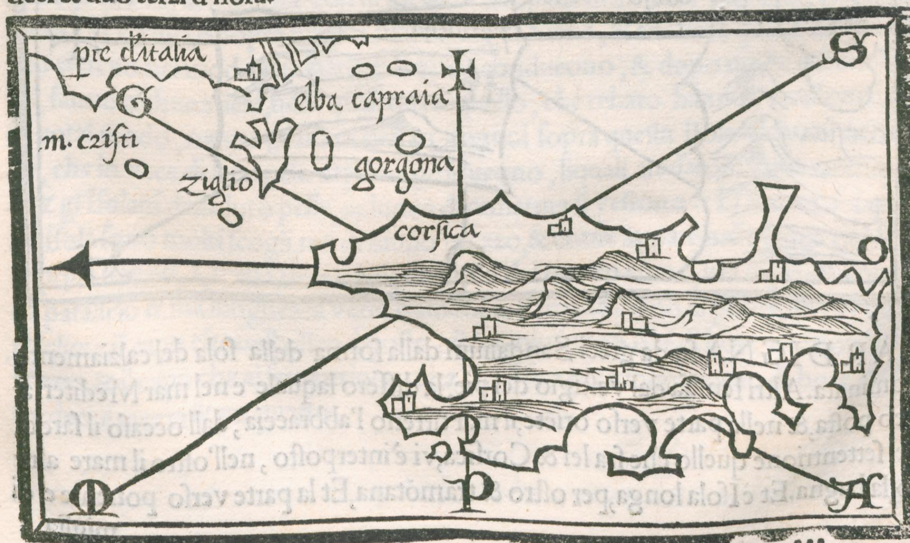


GIMNESIE & baleare da gl'antichi,da uolgari Maiorica & Minorica sono dette,& dalle sopra scritte sono distanti per greco miglia cinquanta, & la Maiorica è piu al ponente posta, & ha di circoito miglia quattrocent'ottanta, & di larghezza miglia cento, dalla quale Minorica per quel medesimo vento le si luntana miglia trenta, & ha di longhezza miglia sessanta, di circoito centocinquanta, & dal continente che per ponente gli è posto, miglia cento sessanta si lontana. Maiorica ha datorno alchuni scogli alla parte verso ostro, vno Cabrera, l'altro, che è à ponente, Dragonera nominati, Queste Isole hanno buoni, anzi ottimi porti, noncimeno benche Minorica picciola sia, non è di virtu à Maiorica inferiore, & amendue sono fertili. Et gl'habitanti per adietro(benche sia anchora al presente) erano vsati in guerra di andare con lo scuto,& vna hasta in mano con la pun/

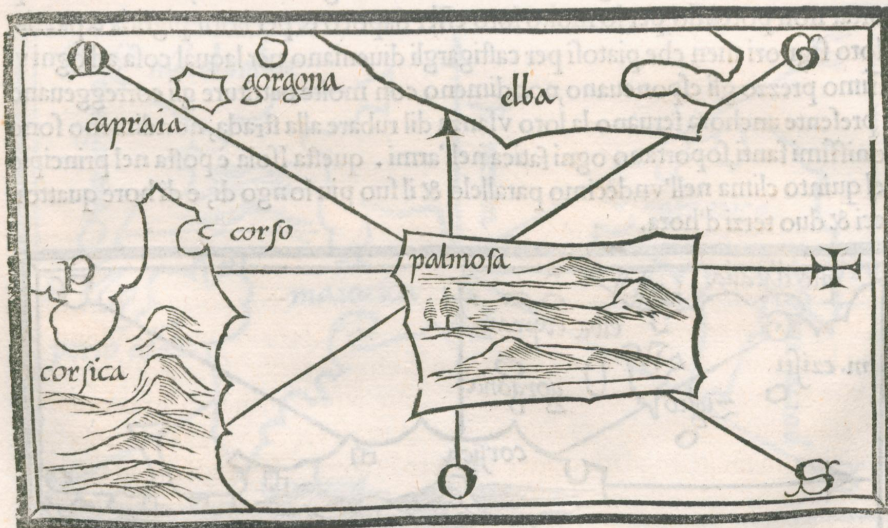
ta, arsiccia perche pochissimo ferro hanno, Et intorno i loro capi tre fionde di giũchi portano, con loro vestimenti stretti, & di giunchi cinti, Et similmẽte le loro fiõde di giunchi, ouer di sete o' di nerui sono fatte, alchune con le brene lunghe, quali mediocri, & quali breui, con le quali li loro fanciulli esercitando ammaestrano, Et questa vsanza hanno fra loro, che la mattina per tempo le madri con la fionda alla caccia gli mandano, & che portino vna certa quantita di vccelli con la fionda vccisi, loro pongono, & se per caso vno meno di quella quantita loro in posta portano, dalle madri per quella mattina, il cibo è lor negato. Hor nauigando Mettello con l'armata di Romani per prender questo luoco, gli fu necessario di coprir le naui tutte di cuoio, per diffendere li suoi huomini da sassi, che con fionde da quelli dell'Isola gettati erano, ma al fine l'Isola fu da Romani presa, & dal senato fu determinato di mandarui huomini tre mila, ad habitare, per la bonta di queste Isole, Quiui alchuno animale velenoso nõ po viuere. Nõ v'erano anchora conigli, ma dalla Minorica vno maschio & vna femina a li furono portati, liquali in modo moltiplicorono, che tãti conigli cioe' caue sopra l'Isola dalloro furono fatti, che molte case, & arbori fecero cadere, & in tãto pericolo & pauẽto gl'habitãti misero, che costretti furono di mandare à Roma per soccorso, ma dopo nelle cacciagioni fatti pratici, quelli vccidendo non gli lasciorono per l'auuenire piu in tanta copia multiplicare. Queste Isole sono nel fine del quarto clima poste, vicino all'vndecimo parallelo, & il suo piu lungo di è d'hore quattordeci è mezza & vno quarto d'hora.



CORSICA, che da greci Cirnus fu detta, è posta nel mar ligustico dirimpetto à porto Venere, dal quale è distante miglia cento venti per ostro, da ponente ha il mar di Sardigna, & dalla parte, che all'ostro siede, l'Isola di essa Sardigna giace, p miglia diecenoue, & da qlla parte doue nasce il sole è il mar tirreno posto, & sonoui due Isole, l'vna delle quale Capraia è detta, che le si scosta miglia venti, & l'altra, che Gorgona è nominata, miglia sessanta, & amendue per greco, alla Capraia verso leuante per ispatio di miglia trenta, l'elba è posta, & a l'elba per ostro miglia quindeci, o'li d'intorno Palmosa siede, da Palmosa à Monte Christi, il quale è vno scoglietto, sono verso ostro miglia trenta, da Monte Christi al Ziglio, che dal leuar del sole posto, sono miglia sessanta, qsto scoglio piu che ogn'altro, che quiui sia, è alla Italia piu propinquo. Et di tutte queste Isole (Corsica eccettuata) Lelba è la maggiore, laquale ha di circoito meno di vn miglio, & da Piombino se dilonga miglia dieci. Hora alla Corsica tornando il ragionar mio, dico che ha forma longa, laquale verso ostro per ispatio, di miglia centocinquanta si stende, & il circoito suo è miglia trecento venti due, Et è al cultiuare molto male atta, per esser tutta sassosa, tiene alchuni luoghi da non potersi alloro ageuolmente accostare, & tanto diserti che gl'habitanti (benche questo habbiano per natura) di cose rubate viuere sono costretti, & la loro ferita ogn'altra di qualũque animale (crudel che sia) souraauãza, & per le loro tãte rubarie furono li Romani costretti di prẽderla, & le loro castella di Arruina porre, Et gli loro animali & città distruggere, & gl'huomini in cattiuita à Roma condu cere, & dentro di Roma condotti, li Romani i lor visi crudeli & di rustichezza pieni vedendo, non senza grãdissima ammiratione gli mirauano, Et la lor vita sopportar non potendo, per lo molto loro esser dapoco & per la lor pigritia & pazzia, li loro signori men che piatosi per castigargli diueniano, per laqual cosa, ad ogni vilissimo prezzo gli esponeuano, nondimeno con molte battiture gli correggeuano al presente anchora seruano la loro vsanza dil rubare alla strada, nondimeno sono bonissimi fanti, soportano ogni fatica nell'armi. questa Isola è posta nel principio del quinto clima nell'vndecimo parallelo & il suo piu longo di, è di hore quattordeci & duo terzi d'hora.



AETHALA, da Moderni Palmosa è nominata, & è posta nel mare ligustico, & alla parte del leuar del sole, di Corsica giace, (& come è detto) per ispatio di miglia cinquanta, è di minere di ferro molto abondante, ilquale ferro benche cotto & nel le fornaci preparato sia, nondimeno in massa non si puo riducere, perche la natura del luoco cosi lo ha disposto, ma che si sia, fa dibisogno fuori dell'Isola portarlo, in terra ferma, & quiui condotto se riduce in massa, doue che stante sopra l'Isola, far non si poteua, oltre à questo, euui vn'altra cosa di maggiore ammiratione, laquale è, che tutte le caue doue il detto ferro continouamente si caua, (che deuerrebbeno esser molte) alchuna sopra l'Isola non sene troua, & di cotal cosa, questa è la cagione, che la natura del luoco quelle in breuissimo tempo riempie, si come nell'Isola di Pario, il luoco de marmi. Et in Rhodi quella de Platani & sul Padoano Lispia doue si caua vna grandissima quantita di sassi che non vi si vede alchuna caua. Questa Isola da Nicolo perotto nel suo cornucopia fu mal notata, percio che, egli credette l'Isola Elba esser questa, & non hebbe consideratione che Tolomeo due le pone, cioe Elba, & Aethala, laquale è posta nella lunghezza alla longitudine del grado trigesimo primo, & vno quarto, & Elba nel grado trigesimo terzo, & Aethala è distante da Sacrum Promontorium vno grado, ilquale è luoco di Corsica, posta dalla parte verso leuante, da Moderni detto capo Corso. Et l'Elba dal detto capo duo gradi & vno quarto, che consequente mente due & non vna sono & nel principio del quinto clima giaciono & nel parallelo decimo & il suo piu longo di è di hore quindici.



SARDIGNA fu da greci Sandalium dalla forma della sola del calziamento nominata. Altri Ienusa dal vestigio del pie, la dissero laquale è nel mar Mediterraneo posta, & nella parte verso oriẽte, il mar tirreno l'abbraccia, dall'occaso il sardo, nel settentrione quello che fra lei & Corsica, vi è interposto, nell'ostro il mare africo, la bagna. Et è Isola longa, per ostro & tramõtana, Et la parte verso ponente è di miglia

miglia cent'ottanta tre, secondo Tolomeo. Plinio questa longhezza pone, cento settanta, ma i tempi nostri ducento la scriuono, Et la parte, chel leuar del sole mira, secõdo che Tolomeo la scriue, sarebbe miglia ducento trenta quattro. Plinio cét' ottanta, è volgari ducento quaranta miglia la pongono, Et il suo circoito è di miglia cinquecento sessanta due, da Plinio posta, Et similmente li volgari quella di cotal circoito essere affermano, ma Strabone di gran longa da questi si lontana, per cio che dice esser quattro mila. Tolomeo pone questa Isola lontana da Gade per ispatio di miglia mille trecento. Plinio dice ui sono mille quattrocento, è volgari mille centocinquanta, per la quarta di garbino verso ponente, ma della distantia, che tra questa Isola & l'Africa è posta, tutti gli scrittori sono differenti. Plinio dice quello spatio di mare, che s'interpone tra l'Africa & la Sardigna contognire miglia dugento. Tolomeo di cento sessanta lo scriue, Moderni, centotrenta, da Strabone trecento è posto, Et il luoco di Africa, che piu à Corsica è vicino, è doue la città di Vtica siede, che al presente Tunisi di Barbaria è detta. Questa Isola è tutta sassosa & montuosa, & malageuole, benche per la maggior parte li campi siano fertilli, & sopra tutto, di grano. Alchuni luochi sono, che contro alla maluagita del luoco si difendono, ma nella state generano tristo aria. Et oltra ad ogni altro luoco, dell Isola, li luochi, che abondanti di grano sono. Et tutti gl habitatori sono di natura d'huomini saluatichi, Et sopra tutti alchuni, Diagesbi nominati, liquali per adietro Iolensi furono detti, Et questo è per cosa molto anticha, che Iolao molti figliuoli di Hercole sopra di questa Isola condusse, liquali con questi Barbari dell Isola, habitarono, & di natione di Thoscani furono, Et dopo questi li Carthaginesi da Carthagine cacciati, lo imperio di questa Isola tenerono & tãto regnorono, quanto co Romani seppero nella pace conseruarsi, del quale alla fine ne furono cacciati, & quelli (che pochi furono) che scamporono la vita, delle montagne per le loro habitationi le spelunche ellessero, & in quattro parti si diuisero, cioè parati, sosinati, ballari, & aconiti, liquali non hanno campi per cultiuare, ma quelli de conuicini, che di biade trouano pieni, nel tempo, che mature sono, rubano, & anchora con le lor naui alle parti della Italia passano, & quelle rubando vanno, & sopra tutto la maremma di Siene, & anchora quella di Pisa, lo suo esercito nel modo che Barbari fanno, conducono, & dopo molte rubarie fatte, fanno alchune fiere, nelle quali tutto quello, che rubato hanno, vendono, & in cotal modo, ne vengono in danari, sonoui sopra questa Isola alchuni castroni, che in vece di lana pelo caprino producono, liquali musaroni sono nominati, & gl'Isolani delle loro pelle, in luoco di armatura si vestono. D'intorno à questa Isola sono molti scogli, ma di niuno prezzo, & come appare nella figura qui sottoposta stanno. Questa Isola è nel principio del quarto clima, nel trigesimo quarto parallelo & sua lunghezza verso tramõtana si stende infino al principio del quinto clima, il capo che nell'ostro è posto, il suo piu lungo di è di hore quattordeci è mezza, & il capo che al settentrione mira, ha il suo piu lungo giorno di hore quattordeci, è mezza & vn quarto.



SICILIA è Isola dalla parte d'oriente dal mar tirreno abbracciata, all'ostro l'africo lo bagna, & da occidente & da settentrione quello, che tra la Corsica & essa è interposto. Et fu opinione che agli bruti prouincia d'Italia (al presente Calauria detta) fosse congiunta, & che dal continuo percotere dell'onde del mare fosse da quella separata, ma Strabone Aeschilo citando dice, che non dal mare, ma dal terremoto esser da gli bruti stata diuisa, & percio vna citta, sopra di questa parte fu hedificata, & Regio nominata, che i latino disparto o separo significa, hor Tolomeo nel descriuer questa Isola molto da Moderni discorda, perche, la sua lũghezza da Moderni verso ponente è posta, & di forma di triangolo acuto, la base del quale duo promontorii sono, l'vno nel settentrione, l'altro nell'ostro, & amendue nella parte verso leuante dell'Isola posti, nell'ostro pachino & nel settentrione Peloro. Di questa parte, Tolomeo & Moderni sono di vna medesima opinione, ma perche, questa Isola ha forma di triangolo, nell'angolo sono discordi, ilquale angolo è da volgari posto, nella parte dell'Isola piu longa verso ponente, & da Tolomeo verso garbino, in vn luoco Engiario promontorio nominato. Et à maggiore intelligentia porremo. A. B. pachino & Peloro, per la base del triangolo, & Engiario. C. per lo angulo accuto, dell'Isola da Tolomeo scritta, ma secondo volgari, questo angolo cade in. E. Et la base che è. A. B. sia in due parti egualmente diuisa in D. & se tratta fosse vna linea da. D. in. C. non verso ponente, ma verso garbino caderebbe, che è contra la discrittione, di Moderni ma produtta in. E. verrebbe à terminare preciso in ponente.

A C
D E
B

Et cosi alchune isole che d'intorno vi sono poste, verrebbeno ad esser p loro vẽti mal poste secõdo che Tolomeo la scriue. Hor qst'Isola hebbe diuersi nomi. Alcu

ni dicono

ni dicono che Sicilia fu detta da vn duca Sicolo nominato. Altri che questo no/me li latini le diedero,ma li Romani Oreum la dissero. Fu anchora Sicilite, quasi disgiunta detta,& non da Sicelo duca,i greci Sicania la dimandorono. Dice Lu/cano che non da greci,ma da Sicani,popoli di Spagna cosi dal fiume Sicori no/minati,li quali delle lor sedie cacciati,quest'Isola occuporono, & dallhor nome Si/cania la dissero. Fu anchora triquetra,per la figura che ha triangulare, & trinacria, da tre promontorii liquali tre parti del mondo mirano,quello,che verso la grecia e posto,dalla grossezza dell'aria e pachino detto,l'altro, che all'incontro della Libia giace,Lilibeo s'appella, & Peloro quello che Italia rimira, ilquale Scilla & Cariddi bagnano,& fu Peloro nominato dal gubernatore della naue d'Vlisse quiui sepol/to. questo canale doue Scilla & Cariddi sono poste è di larghezza vn miglio o' in quel torno & dodeci è di longhezza, il corso del quale è molto instabile, quan/do nel thosco & quando nel Ionico, velocissimamente corre di gorghi & riuolu/tioni di acque ripieno. Et per la crudelta di Scilla & di Cariddi,è nel mondo famo/so. Hor questa Scilla è vn sasso à nauiganti molto periglioso, ma Cariddi fu vna mala vecchia, laquale l'armento di Hercole rubo', & pure alla fine fu da lui presa, & in questo mare gittata, onde se in prima gl'armenti furaua, hora gli huomini & le loro faculta cō lor legni di traere al fondo per rubargli, mai satia non si ve/de, & in cotal modo il nome al luoco si diede, ma perche Scilla (che fu in pri/ma bellissima nimpha) sasso diuenisse, cosi della sua disauentura per gli antichi scrit/tori si narra. Al Glauco pescatore vn di, si come à pescatori auuiene, interuenne che le reti sue al sole in vno prato, che lungo il mare staua, puose per quelle asciu/gare,& li pesci, che da lui la notte erano stati presi nelle reti anchora dentro essen/do, subito che in terra sopra le ruggiadose herbe furono, à mouersi & à saltare incominciorono, & si come se nell'acqua fosseno notare, ma questo Glauco ue/dendo di ammiration pieno & tutto fuor di se, intentamente rimirando, tutti quelli pesci con vn salto nel mar se gittorono, onde egli stupido di cio rimanen/do,non sapeua se era desto o' se dormisse, & poi che in se fu alquanto diuenuto, con la mente la cagion di cotal marauiglia ricercando, diligentemente andaua, & se questo da Dii fatto fosse,o' per lo gusto di quelle herbe,lequali daveruno anima le mai per lo tempo andato gustate non erano state, Et in cotal pensieri con la mē/te sua discorrendo,à toccar quelle herbe & per mano trahēdoli,& dopo gustando, & gustate vn tanto furor con vno desiderio nella mente gli crebbe, dell'altra vita conoscere,che subito con vno salto si gitto'nel mare,ma li Dii per la loro misericor/dia nel lor cōsortio lo riceuettero, & fecelo Dio marino,le gambe in coda di pesce mutandogli,& la barba in color verde naturale,& il resto del corpo in colore ceru/leo,che anchora Glauco si dice dierongli. Glauco fatto Dio marino non molto tē/po passo,che di Scilla di Crattarea & di Phorco figliuola,di ardentissimo amore si accese,& per quella volere al suo disiderio piegare, molte cose far si sforzaua, ma à lei,non che amarlo,ma il core non poteua soffrire,d'vdirlo nominare,Circe dall'al/tra parte dello amor di Glauco tutta arder si sentiua, & in ogni modo essendo di/sprezzata da lui,penso di vēdicarsi ad vn tratto si Scilla, come anchora di Glauco, &in vn luoco in questo mare posto,doue Scilla souēte per costume hauea per suo

diporto, di bagnarsi, andò & quiui sue cose à cotale effetto composte, magiche puose, Et subito che Scilla in quello per bagnarsi si come usata era su entrata, in sasso si conuerse, è il vero che quel sasso ha quasi humana forma di sopra, & è grādissimo, & nelle parti di sotto è molto dotato, di cauerne, nelle quali il mar con empito entrando, & per lo romper dell'onde che fa nelle dette cauerne, si genera vn suon tāto spauēteuole, che paiono infiniti lupi & cani che quiui abbaino, & che con le lor voci gli huomini minaccino, & di paura gli voglia riempire, accio che quiui nauigar niuno ardisca, oltre à q̄sto vi sta il mōte di Etna, ilquale cōtinouamēte getta fiamme di fuoco, & piu che in alchuna altra stagione, nel tempo che Scirocco soffia, ma dice Ouidio cio auuiene quādo Typheo si dimena, pche cosi facēdo, nō tāto il fuoco ad Etna gettar fuori constringe, ma anchora tutta l'Isola al tremare dispone, conciosia cosa che sia quiui esso sepolto, Et la sua destra mano sotto peloro giace la sinistra sotto pachino, & lilibeo le gambe gli prema, & volendo esso alquanto mouersi, per dar forse luoco à l'altro lato, tutta l'isola fa tremare, & non solamente tremare, ma anchora in ogni parte del monte il fuoco accrescere, Et la grandezza del detto Typheo uiene ad esser, miglia dugento cinquāta, Fu anchora questa Isola da gli Ciclopi & Listigoni habitata, tra quali fu Polifemo. Hora al mōte tornando, dico che di sopra à catania è posto, & dalla parte verso leuante, & le sue ceneri alle uiti che quiui d'intorno poste sono, molto giouano, & le peccore, che quiui si nutriscono, di tanta grassezza abondano, che se nō fosse loro il sangue quattro o cinque volte il mese tratto dall'orecchie, per grassezza si affogherebbeno. Alla cima di Etna si dice, che Empedocle sali, & che peruenuto alla bocca, sopra quella le vestigie de calzari di ferro, che à piedi portaua, lascio, & di li puoco distante furono trouate, percio che, da l'empito del fuoco addietro fu ributtato. questa Isola molti eccellenti huomini in ogni faculta ha prodotti, fra quali Falare. Archimenide grādissimo matematico, Empedocle agrigētino, Zenagora si raccusano, il quale di galee da sei remi fu inuentore, & altri molti, Et à nostri tempi non tacero (benche ignobil fosse) vno, il quale appresso ogn'altro merta di esser celebrato detto Cola pesce, ilquale essendo fanciullo & nell'acqua sempre sua uita menare era tutto il suo diporto, & la madre sua questo suo piacere impacientemente, portando vn di con animo molto turbato gli disse, molto male, & alla fine che di quelle acque mai vscir non potesse, & dal fanciullo la maladittione della madre vdita, con animo fermo delibero, che tutto il rimanente della sua vita, nel l'acque spendere, & con pesci suo diporto hauere, & da quell'hora addietro sempre nell'acque si staua. Hora questa cosa essendo per tutta l'Isola gia diuolgata, auenne vn di, chel Re Ferdināado di Napoli, p suo diporto con vna galea sottile in q̄sto mare ritrouādosi, & q̄sta cosa sopra natura intendendo, gli venne in voglia se possibil fosse stato uedere costui, & sopra l'Isola cosi fermata la sua intentione, & Cola per sua sorte in terra ritrouato, alla presentia della sua maiesta fu condotto, il quale lietamēte da sua signoria receuuto, Et dimandatogli se cotal cosa, che di lui gli era stata detta, vera fosse, alqual Cola rispose, che si, allhora il serenissimo Re per volere con l'occhio cotal cosa vedere, vno suo carissimo anello, che al dito tenea, si trasse, & gittollo nel mare, & disse à Cola, che q̄llo deuesse andare à ritruouare, subito Cola

to Cola nel mar gittatosi, non molto stette nell'acqua, che notando di sopra venne, cō l'anello, & quello al Re restitui, Il Re questo ueduto, & d'ammiratione pieno, & non per questavolta contento, ma di nuouo, rigittato il detto anello, & con maggior interuallo di tempo, à Cola che per quello andasse comando, Cola si come la prima (benche vn poco piu al ritorno facesse dimora, per esser l'anello molto piu che la primiera volta ito al fondo) sopra dell'acque venuto, & à pie della sua signoria gittatosi, l'anello le restitui, per laqual cosa, il Re molto piu curioso diuenuto, uolse anchora la terza volta sperimentare, & gittato lo anello & molto spatio di tēpo gli diede, di poter al fondo andarne, & poi à Cola che per quello gisse commando, alla signoria del quale, Cola di spetial gratia supplico, che à cotal cosa nol volesse mādare piu il Re, questa sua volonta uedendo, & che con tanta instātia de non v'andare gli addimandaua, volle di tal cosa la cagion sapere, & con ogni diligentia quello gli dimando, al quale Cola cosi rispose, signore niuna cosa è che da cotal impresa mouer mi potesse, saluo che la morte, laquale certamente nel fondo di questo mare io ueggo, per esserui vn folpo di si strana grandezza che è incredibile, à chi quello non uede, per laqual cosa, son certo, che andandoui (perche l'anello e molto ito al fondo) & doue questo grandissimo animale dimora, non potra esser che da lui inghiottito io non sia, & percio eccellentissimo signore, prego vostra maiesta che non voglia me alla morte mādare, il Re in cio ostinato pur volse che per rihauer l'anello, Cola giu andasse, allhora Cola cosi gli rispose, poi che à vostra maiesta aggrado è che pur io vi vada, in ogni cosa vbedir quella, & nel mar gittatosi per quello, che poi si vidde, non ritorno piu mai, che veduto fosse. Oltre à questo vi sono in questo mare alchuni pesci, pesci spata nominati, liquali sopra il capo hanno vna spina, (quando alla loro grandezza peruenuti sono) come appo noi, le spate si veggono, di lunghezza & di larghezza, laquale, come allhor piace, moueno, & con tanta forza, ch'vno huomo in due parti diuidono, Hora all'Isola tornando dico, che è molto fruttifera, fa grano, olio, mele, cera, cascio zucchero, carne, & di tutte queste cose abondantissimamente. Ha bone citta, lequali sono molte mercātesche, fra lequali è messina, che dal luoco curuo Zancle fu nominata, & è posta de l'Isola, nella parte chel leuante mira, quasi nel principio del detto mare, cio è verso ostro. Questa Isola dal promontorio di peloro infino à pachino, Tolomeo vuol che siano miglia cento venti, li volgari cētocinquāta, & li lati, che corrono alla pūta del triangolo i tempi nostri eguali di lunghezza gli pōgono di miglia ducentocinquanta, ma l'Isola da Tolomeo scritta, ha vno lato piu che l'altro lungo, cioe quello che à tramontana giace, ilquale è curuo, & inchina verso garbino, & percio nō sono di vna medesima lunghezza. Questa Isola è tutta cauernosa & di fuochi & fiumi sotterranei, ben fornita. Et ha molti scaturiri d'acque callide, & in molti luochi salse, & al gusto si come quella del mare, amare, ma di natura molto dissimile, percio che, se alchuna cosa, per graue che sia) vi fossi dentro gittata, disopra agalla si rimane, come paglia o altra piu lieue cosa. Et la parte australe è nel principio del clima quarto nel nono parallelo & ha il suo piu lungo giorno, di hore quattordeci è vn quarto, & il lato settentrionale è nel decimo parallelo & ha il suo piu lungo di, di hore quattordeci & mezza.



HORA delle Isole, che nella parte di Tramontana dell'Isola di Sicilia sono poste, sara il parlar mio, & in prima di quella, che piu le si auicina che Vulcano si dice, benche anchora fosse Therasia nominata, laquale è tutta sassosa, & diserta & piena di foco, & p molti modi per tre bocche quello fuori gitta, con pietre di foco accese, & cosi quiui à Vulcano, come Etna in Sicilia, che cessato il uento, cessano le fiamme. Dice Polibio che vna delle tre bocche è venuta meno, & che l'altre due stanno, & l'vna di queste ha forma ritonda, di circunferentia di cinque stadi, che sono passi seicento uēticinque, laquale apoco apoco si riduce à piedi cinquāta di diametro, nella sua profundita ch'infino sopra l'acque termina. Empedocle scriue hauer osseruato, che quādo ostro soffia, vna cotal caligene genera, che l'Isola di Sicilia nō si discerne, laquale alla parte di ostro per miglia trenta ui e posta, spirante borea. pure & chiare fiamme si ueggono, & con piu furore & strepito nescono. Zephiro cio è ponente vno ordine tra questi due tiene, le altre bocche piu & meno di esalatione fanno, secondo l'empito de venti, che quiui siedono. Per ponente à questa non è molto spatio di mare interposto, che l'Isola di Lipari ui siede, da Romani cosi detta, da Liparo Re, il quale ad Eolo nel regno succedette & per lo tempo andato Longoni fu nominata, ouer Melegoni, laquale da Italia è

distante



distante miglia dieci, ma secondo volgari cinquanta, & di tutte l'altre (che sette sono) e maggiore, & per adietro si come l'altre gittaua foco, ma à tempi nostri la materia è consumata, Et gl'Isolani dicono miracolo di Dio essere stato, percio che, le loro donne fecero voto, che se Dio facea cessare il foco di arder piu oltre l'Isola. per lo auuenire di non piu mai bere vino, & subito chel voto fu fatto, il foco di brusciare puose fine, & cosi da allhora infino à questi tempi piu vino non hanno beuuto.

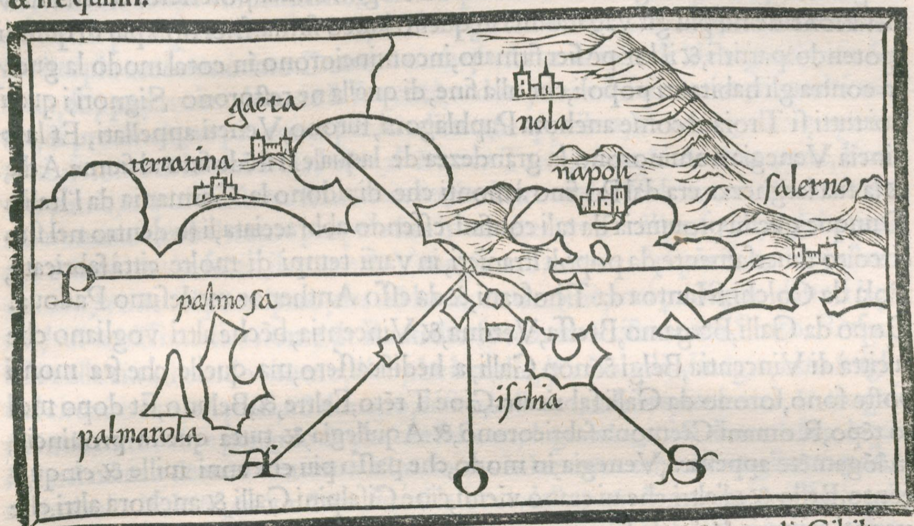
A`questa per ponente seguita Termesia, cosi da Strabone detta, Tolomeo Lucesia la nomina, volgari Saline, laquale è distante da Sicilia per tramontana miglia trenta, o`d'in quel torno da Lipari quasi miglia cinque, & fu da gl'antichi detta, Meliguni, & per adietro armata, & longamente contra l'incorsioni de Thoscani, si diffese & altri popoli al suo dominio furono soggetti, & è Isola al viuer humano di cose necessarie molto abondante, gran profito di alumi, che quiui nascono, riceue, Et similmente è come le sopra dette di foco & acque bolente ripiena, & ha per tramontana due Isole, Didime, nominate, come Tolomeo dice, ma da volgari Panare sono dette. Et sopra à Vulcano per tramontana, trenta miglia o d'in quel torno, Onostrongila, dalla figura sua ritonda, cosi nominata, ma appo

volgari Stromboli è appellata come l'altre focosa, le fiamme dellaquale sono molto minori, ma piu chiare & lucide, che quelle de l'altre, Et si tiene p certo che quiui fusse la casa di Eolo, & per ponente à questa Isola li ne sono due, l'vna da gli antichi, Ericodes à tempi nostri, Alcudi, l'altra che Phenicodes, è detta da volgari Phileudi, Ericodes, e distante da Saline miglia venticinque, & dalla Sicilia per tramontana miglia cinquanta, & Phileudi da Alcudi si scosta per ponente miglia venti o d'in quel torno & da Sicilia per tramontana quasi sessanta miglia.

L'ultima di tutte qste è Euomina, ch'anchora fu detta Sinistra ma da volgari Lustega è appellata, alle riue della quale spesse fiate fiamme di fuoco sopra l'acque correr vi si veggono. Dice Possidonio che nel Solstitio estiuo, cioe d'intorno alla meta di giugno infino al mezzo di luglio nella aurora tra Ericode & Euomina il mare molto in alzato, & per buono spatio di tempo cosi stare, tutto di fiamme fu veduto ripieno, & poi da alchuni, che per tal cosa veder, iui nauigorono, intese come quello era stato vno resfusso di mare, che seco grandissima quantita di pesci morti condotto hauea, con vn vapore di tanta puzza, che da quella furono costretti con quâta piu pstezza poterono, quinci di fuggire, & p lor mala sorte tutti gli huomini, che in vna di quelle barche, che piu le fu auicina, si ritruouorono, subito da essa puzza furono, affogati, & qlli che piu lontani erano, quasi morti à Lipari si condusseno, & doppo molti giorni, vn fango di sopra il mare crebbe & da molti parti di quello caligine & fumo con fiâme usciuano, & alla fine congelato, & in cotal maniera fatto duro, che a la durezza di una pietra di molino, somigliaua, della qual cosa, essendo. T. Flaminio pretore in Sicilia, al senato di Roma, di cotal cosa p sue littere fece intendere, Et dal senato saputo, esso senato comando che sopra queste due Isole, a li infernali Dii & marini, per la loro ira placare, fusse fatto sacrificio, & si come fu comâdato fu messo ad effetto, tutte queste Isole sono nel principio del qnto clima nel decimo parallelo & il suo piu lûgo di è di hore qttordeci & mezza.

Sonoui anchora alchune Isole alla parte uerso ostro d'Italia poste, dellequali alchune fabulose sono & alchune, che al presente si ritrouano, Et la prima, che piu al ponête è posta, da Tolomeo poncia detta, laquale nô è da Moderni scritta, dopo questa segue, Pandataria, che a tempi nostri Palmarola, si dice, la quale, è all'incontro à Terracina posta, per miglia quarâtacinque, per ostro. Parthenope, dopo questa, che da volgari Palmosa, è nominata, & oltra di queste vi sono anchora l'Isola Prochita, & Ischia, laquale Pithecusa detta fu che gli Eritrensi, & Calcidensi habitorono, liquali dell'Isola di Euboea, & gli Eritrensi, de l'Asia minore, da vna citta Eritre detta, veneron, & in compagnia questa Isola possedetero, laquale, è di minere d'oro, & d'ogn'altra cosa à luso humano, necessaria, abondantissima, beati se teneuano, ma fortuna, che patire non puo alchuno nelle felicita lungamente viua, subito vna discordia fra questi popoli fece nascere & di cotal maniera, che quasi tutti dell'Isola volontariamente se partirono. Et qlli (benche pochi furono (che restorono, da terremoti, & si anchora per il crescer dell'acque, & da multiplicar di fuochi, altresi, astretti furono, côe glialtri, il luoco di abandonare. Et da questo cotal effetto, la fauola de Typhone nacque, che dice, lui quiui esser sepolto, & che quâdo sopra vno de lati, vn têpo è giaciuto, su l'altro mutar vogliêdosi, fa che tutta l'Isola

tremi, di che ella da ogni parte il fuoco gitta fuori, fu anchora da Cecropo gigãte insolentissimo, habitata, ilquale, per gli suoi insoportabili & cattiui vitii, in tanto odio, à Gioue diuẽne, che in simia lo mutoe, Et questa Isola, per sua habitatione li diede, & percio fu Pithecusa nominata, come per il nome istesso si puo ageuolmente conoscere, ma Plinio non dalla moltitudine delle simie, ma da gli figuli, che quiui habitauano dice, essere cosi detta. Euui vn'altra Isola deserta, & sassosa, Caprea, da volgari Crapi, detta, & altre che da gli antichi, sono scritte, che à tempi nostri non si veggono, come sono le sirene fabulose, tutte queste sono nel clima quinto all'vndecimo parallelo, & hanno il suo piu longo giorno, di hore quattordeci & tre quinti.



HORA che dell'Isole che nel mar occidentale, & dentro del stretto di Gibilterra infino all'Isola di Sicilia, sono poste, à sufficentia detto s'è, al presente di quelle, che nel seno Adriatico giaceno, sara il ragionar mio, ilquale, è fra due prouincie poste, all'ostro l'Italia & al settentrione, la prouincia che da volgari è detta, Schiauonia, ilqual seno, ha sua lũghezza maestro, & Sirocco, di miglia, cinquecento cinquanta, io dico p linea diritta, ma per le riue nauigando, ce sono miglia settecento, cioè fino al capo di otrento, Et al capo del detto seno, che giace la doueviene maestro: facendo di se medesimo quasi vn'angulo è posta l'Inclita città di Vinegia dela quale, chi vuole il suo principio & come fusse edificata, sapere, è necessario dal le cose antichissime principiare, & percio comincĩado cosi dico, questiluoghi che quasi nel mezzo d'Italia posti sono, erano da popolazzi grossi, & siluestri habitati, liquali non solamente leggi nõ haueuano, ma anchora, senza armi, & senza alchuna virtu viueuano, in modo, che tutti li lor pensieri erano solamente, nel coltiuare, & nel custodire pecore, & sopra tutto viueuano di rubbarie, ma dopo alchũ tẽpo, Hercole in Italia venuto, fatte sue speditioni, quindi si parti, & nel suo dipartire molti de quelli che in cõpagnia erano cõ lui venuti, veduto la bõta del luoco: tra loro fecero deliberatiõe, di piu nõ partirsi, & cosi restati incominciorono àguerreggiare cõtra detti popoli, in modo che nõ passo molto tempo, che li cacciorono de

li loro luoghi:& di tutta la prouincia si fecero signori:& qlla signoreggiorono:potētissimamēte:& furono huomini:nel suo dominio potēti.& hebbero sotto il suo gouerno:castella trentaquattro:come(Catone dice)& fu da questi popoli vna città fabricata:laquale li piacque:Euganea nominare che quello vuole dir che sia forti:benche al presente:questi mōti Euganei:siano detti:monti di Padoua:ma la città di Troia:da greci assediata. Anthenor Re di Thratia:in aiuto di quella venuto:con alchuni popoli Eneti detti liquali stati erano:per le loro discordie:fuori della prouincia di Paphlagonia cacciati:& della città di Troia la ruina veduta:col Re Anthenor nauigorno à questi monti Euganei:& quiui giunti: pensorono: qual loco potessero hauer meglior:doue la sedia del regno firmar potessero: & fatta deliberatione:de nō piu gir vagādo:ma in questo luoco firmarsi:& non piu di quindi (potendo)partirsi,& il lor pē sier firmato,incominciorono,in cotal modo la guerra contra gli habitanti popoli,che alla fine, di quella ne restorono Signori,i quali poi tutti,si Troiani come anchora Paphlagoni, furono, Veneti appellati, Et la ꝓuincia Venegia nominorono,la grandezza de laquale,si stēde fino al fiume Ada, & la sua larghezza,era dal Po,fino à monti che diuidono la Germania da l'Italia. Dunque questa prouncia da tali confini essendo abbracciata,li fu dentro nel suo circoito diuersamente,da popoli stranieri, in varii tempi di molte città fabricate, Pola da Colchi,Mantoa da Thoscani,& da esso Anthenor medesimo Padoua. Dopo da Galli,Bergamo,Bressa,Verona,& Vincentia, bēche altri vogliano che la città di Vincentia,Belgi & non Galli,la hedificassero,ma quelle che fra monti poste sono,forono da Galli fabricate.Cioè Trēto,Feltre,&,Beluno,Et dopo molto tēpo,Romani Cremona fabricorono,& Aquilegia,& tutta questa prouincia, fu lōgamēte appellata,Venegia,in modo,che passo piu che anni mille & cinquecento.Bello,& gl'altri,che ui erano vicini,cioè Cisalpini Galli,& anchora altri,che venuti erano,in Italia,da Germani molte volte,da molte incorsioni,danni, grādissimi,& depredationi,riceueuano in maniera che furono astretti,lassare ogni sua facultà,per campare,la loro vita,& mentre erano in queste molte angustie, li sopra uenne il crudelissimo, Athila , Re de gl'Vni,detto flagel diddio,costui radunato vno potētissimo esercito,discese primamente in questa parte,di Vinegia,& ꝑ forza,con fuoco & ferro, messe le città,castella,& ville,in ruina, occidēdo qualūche ritrouaua cosi grandi come fanciulli,non perdonādo ad alchuno, & à Padoua peruenuto,quella altresi come l'altre messe fino à fondamenti in ruina, benche prima Aquilegia,& Altino,ruinate hauesse,Hor questo li primari della prouincia,vedēdo,in cotal modo andar le cose,deliberorono di fuggirsene & dar luoco,à tanto furore, & essi cō tutto quello,che vi era rimasto,& cō le lor moglie , & figliuoli sopra l'Isole che piu loro erano propinque,passorono, Et cosi anchora, per tal cagione,i Padouani fecero,i quali,sopra l'Isola di Riuoalto vēnero & quella tolsero per sua habitatione,ma quelli che tra monti, Euganei habitauano vennero,ad habitare Palestina,& Chioza.quelli,de Aquilegia Grao, Et li concordiensi crapulum,che al presente è detto Cauerle li Altinati, Torcello,Mazorbo,Burano, Murano,Constantiano Verniano edificarono,ma le fondamēti di Riuoalto furon fatte la settima Callenda,d'Aprile,nel mezo di,ascēdēte,vinticinque gradi, di can

cro,

cro, nell'anno della nostra vniuersal redētione, quattrocento ventuno, & cosi questa eccellentissima città hebbe il suo principio, laquale poi in cotal modo popolosa vēne, conciosia cosa che dintorno, al detto Riuoalto ce fosse Isole sessanta, lequali, erano ad essa propinque, & cō ponti l'una, all'altra, se cōgiungeuano, in modo, che di molte si fece vn corpo, & vna sola città & potria esser(si come io auiso) che le chiesie, di queste Isole di facile habbia si il nome del santo che haueuano ritenuto, come anchora il luoco, & in parrochia di quella sua contrada ne sia rimasta, & cosi la città cressendo, altre dodici vi siano state aggionte per sodisfatione della città, ma la prima ellettione di principi, fu in Eraclia cio citta Nuoua, doppo in Malamocco, & vltimamente, la oue al presente si troua: & questo per cōsiglio de tutti li padri, per esser il luoco piu che ogn'altro forte, & sicuro, & al fabricar della città piu accommodato. Donque tutta questa prouincia di Venegia che era fra terra, doppo, la ruina, de tutte le sue città, veduta, muto il suo nome, in molti nomi, di prouincie, ne piu, come per lo adietro, fu appellata, Venegia, ma vna parte, tolse il nome di Lombardia, l'altra, di Marca Triuiggiana, & vn'altra parte, Forliuio patria, & qual Histria è sta nominata, ma il nome dell'Isole antiche, si come erano nominate, cosi il nome proprio suo hāno ritenuto, fin al presente, & pche (come è detto) molte sono, il nome di Venegia nel numero del piu sono appellate, eccetto, la oue à il principato, che nō ha mutato nome, anci p cōsiglio di tutti li padri, l'antiquissimo suo nome de Riuoalto fu tenuto & qsto recita Sexto Rufo.

Hor alla città facendo ritorno, dico, che benche, qsta Isola di Vinegia, otto miglia col circoito suo, nō passi, nō dimeno, di sito, bellezza, nobilita, ricchezza, & magnificentia, tutte l'altre per grande che elle si siano, di gran loga, à se dietro lascia, laquale, è nel mezzo de vno maritimo estuario o ver lacume come dir vogliamo posta, & da molte Isolette, circondata, ilqual lacume, dalla parte la oue nasce il Sole, da vno Argine, ouer lito, (che cosi da gli habitanti è appellato) dalla natura prodotto, dalla tempestosa furia del mare, la diffende, ilquale in repararlo dalle rabbie del mare che non si rupa, la signoria vna grandissima quantita di danari ogni anno li spende, Et questo lito, in longhezza, si stende, miglia trentacinque, & ha quasi forma di arco, & in cinque parti, è aperto, & ciaschuna de dette aperture, ha vno porto, alla citta accomodato, si per lo intrar de nauigli minuti, come anchora, per tenir detto lagume di acqua ripieno, Et fra tutte queste aperture, vna venn'è, nominata hora, duo castella, laquale è porto per naui & galee, & altri legni grossi, & da vna & l'altra parte, euui vno castello murato p guardia di detto porto. Et il primo porto: pigliādo il principio da qlla parte del lito che à tramontana mira (pche e posto quasi ostro è tramōtana) tre porti è nominato: l'altro: che à qsto verso ostro: siegue: lito maggiore: si dice: alqual: siegue santo Erasmo: doppo: le doi Castella: sopra dette: da quali Malamocco: p miglia. v. si gl'allōtana: qsto luoco: ha una buona terra: doue vi va regimēto: da Vinegia: & è bē habitata: ma nō cō troppo buon aere tutti gl'abitāti: sono di color pallido: & giallo: l'esercitio loro è coltiuar horti: & pescare: da quali esercitii: ne trāno gran profitto. Questo porto: di Malamocco p lo adietro: fu Meduaco noīato: davn fiume: che iui caddeua nel mare: cosi detto: ilquale al presente: la Brēta: si dice & (cōe Strabone ragiona) era il por

to, di Padoua, quãdo ella, da l'acque salse com'hora Vinegia si ritruoua, era abbrac-
ciata, & Padouani p diuersi canali, al detto porto nauigãdo, sue mercantie à Roma
portauano: & l'vltimo porto è Chiozza, città episcopale, molto bene habitata, &
ha regimento da Vinegia, dellaquale, poi à suo luoco parlero, Questo litto è, dal-
la parte della città (come è detto) posto, verso leuante, à ponente, & tramontana ha
terra ferma, quindi distante miglia cinque, & dal detto litto d'intorno miglia tre si
che quasi nel mezzo del detto lacume essa Vinegia è posta d'intorno alla quale, vi
sono, vẽticinque Isole poste, quasi tutte da psone religiose, habitate, saluo vna che
il monte di santo Ciurano è nominata, che fino à fondamenti p terra giace. Et fra
dette Isole, vi sono alchune buone terre, delle quali, à miglior luoco diro', Hora di-
co, che de tutte le cose che al viuer humano fanno dibisogno è abondantissima,
benche, qui alchuna cosa nõ si coglia, d'ogni maniera (secõdo la stagione) frutti, cõti
nuamẽte ci si troua, ottimi meloni, herbazzi in grandissima quantita, uue di molte
maniere, polami, uccelli, formazi salati, & dolci, in molta abõdantia, quaglie, tordi, co
lõbini, & ogn'altro saluagiume da mãzare, butiro, oue assai, tutte qste cose vẽgono,
dalle parti di fori, di biade mi tacio, pche spesse volte, ha sostenuto di molte sue cit-
tà pche d'ogni parte del mare gli ne abonda, di vino, non so quel che io mi debba
dire pcio che, quiui di quãte maniere vino, l'huomo puo desiderare, tãte veramẽte
si trouano & sopra tutto maluagia d'ogni maniera, & ogni cosa v'è p mar cõdotta
de pesci nõne voglio alchũa cosa dire, pche sarebbe superfluo, cõsiderãdo, di quãte
varie nature, & della quantita, che cõtinuamẽte, di fiume & di mare si ritruoua, & si
milmẽte de salati, che vẽgono cõ naui, & altri legni, di lõtani paesi, condotti, oltre
di qsto, di legnami, si di mettere in opera nel fabricar case, come anchora, da brug-
giare, v'è grandissima abondantia. Ha popolo infinito & di tutte le parti del mon
do, p esercitar la mercantia, gl'huomini vi cõcorrono, qui d'ogni lingua si parla, di
uersissimi habiti tutto di si veggono, qsta citta è diuisa in tre sorti di persone cio è
nobili, cittadini, & artesani, li nobili sono qlli che reggono nõ tãto Vinegia, ma an-
chora, tutte l'altre città & castelle che sotto al suo gouerno poste sono, li cittadini,
poi hanno grãdissimo luoco nella canzelaria, & in molti altri honoreuoli ufficii li-
quali hãno li suoi signori, che in quel luoco, tẽgono l'ufficio di iudice, ne puol es-
ser in cotal ufficio, se non è nobile & qsti ufficii, hanno diuersi nomi & tutti questi
nobili, sono à detti ufficii creati, p il cõsiglio suo maggiore, nelquale alchũo (benche
sia nato nobile) nõ puo intrare, se prima nõ è puato di anni vẽticinque o' ver, per
gratia, delli signori sopra cio cõcessagli, euui anchora vno ufficio, detto cõsiglio de
diece, ilquale, ha solo il guberno delle cose del stato, col suo pricipe, stãte cõtinuamẽ
te, nel palazzo, la oue se radunano p far li lor secreti cõsigli, saui grãdi, cõsiglieri, & al
tri vfficii accio deputati, & questo loro principe rarssime volte alla psentia del po-
polo ne esce, saluo alchuni di, ne quali fanno le loro solẽnita, & in cotal guisa, che
è cõpagnato, da cẽto, & piu nobili, vno meglio che l'altro vestito, & per meriti, che
p il passato tẽpo cõ põtifici & impatori, se hãno cõ qualche glorioso fatto acquista-
ti, quãdo escono, di palazzo, portano otto stẽdardi, duo pauonaci & duo bianchi
& quattro rossi, tutti di seda, sei trõbe dargẽto, lũghe braccia tre, vna sedia, & vn guã
ciale & vna ombrella doro, & vn dopiero, & vna spada, & cosi pcedendo fanno le
loro

loro cerimonie,& questo lor duce,fin che viue,si sta nel principato. Questi nobili & cittadini tutti viuono de industria,& tutti trafficano d'intorno alla mercadātia. la città è diuisa in sei parti,nominate sesteri,ha settantadue contrade o' vogliamo dire Parrochie,quarāt'vno monasterio,fra quali,sono diecesette cōuenti di frati,& ventiquattro di monache,& ciaschuna chiesa,ha vna piazza,a' se d'incōtro, nō gia p vēder,o' cōprare,ma solamēte,ad ornamēto della città,saluo quella di santo Pau lo,nella quale,ogni mercordi,vi si fa bellissimo mercato,il quale è cupioso & abon dāte,di tutte cose,cioè drappi,d'ogni maniera,caso,frutti,argenti,& de qualunque maniera di merze si troua & il sabbato su qlla di santo Marco, laquale ad ogni bel lisima fiera,che in Italia se faci,si puo aguagliare, laqual piazza,è non vna, ma tre, tuttauia vnite in vna,& à l'vn de capi di quella,che nel mezzo è posta, vi sono due colōne di mirabil grādezza, sopra l'vna santo Marco & sopra l'altra, santo Theo doro, vi sono posti, fra lequali,si puniscono gl'huomini scelerati, & qsta piazza ha di lūghezza quattrocēto piedi, & di larghezza cēto & trēta, dall'altro capo , la chie sa di santo Marco v'è posta , laquale ha la fazza dauanti , sopra l'altra piazza, che ha di lunghezza piedi cinquecento,& larga cento & trenta, all'incontro dellaqua le,euui la chiesa di santo Giminiano di pietre fine lauorata, quella di santo Marco è con spesa incredibile fabricata,è tutta di dentro & di fuori, di finissime pietre co perta , ha il suo battuto tutto di porfido serpentino & altre finissime pietre di mi nutissimo musaico, vi sono dentro della chiesa colonne trentasei,di finissimo mar mo di piedi duo, di diametro cō sue proportione fatte,& p alchuni gradi nel coro se ascende,la oue è laltare maggiore,coperto di vno volto, composto in forma di crociera,di pietra serpētina,sostenuto da quattro colonne di marmo, tutte lauora te di figure di tutto tondo,di grādezza di poco piu,di vno palmo , la oue è figura to,il testamento vecchio,& nouo,cosa di non poca spesa & di molti anni fattura , & alla parte di dietro di questo altare,ce sono quattro colōne, di duo passi longhe di finissimo allabastro,come vetro trāsparēte,lequali,sono adornamento de l'ostia sacrata,io mi tacio del tesoro che in questa chiesa,p li signor procuratori si cōserua, che sono cose di grādissimo pregio,vi sono anchora duo pulpiti propinqui al co ro,sopra vno dequali,stāno li cātori,quādo la signoria viene ad vdir la messa,nelle solēnita,& l altro ogni di vi si cāta l'euāgelio,liquali sono sostenuti da colonne , fi nissime,de diuerse pietre,oltra di qsto,ināzi che nella chiesa s'ētri, v'è vn portico,il quale,abbraccia duo faccie,de detta chiesa,tutto in volto di musaico d'oro cō isto rie che rappsentano,il testamēto vecchio fabricato,& il suolo di questo luoco,nō è mē bello,di quello che nella chiesa si vede,nelquale son quattro porte p lequali nel la chiesa s'entra,cō colōne sedeci,di finissimo marmo,che tēgono di diametro duo piedi,cō la proportiōe che vi si richiede,tra quali ne sono otto,allato di due porte, di pietra nigrissima,cō alchune macchie biāchissime,di calcidonio,che ariguardā ti nō tāto di piacere rēdono,quanto,d'ammiratiōe,le faccie di fuori del detto por tico,perche qsta chiesa ha tre faccie,cō sua cornice è da colonne cento & quattor deci di porfido serpentino & di marmo sostenuta, di lūghezza di piedi quattorde ci luna,disopra allequali v'e vnaltro ordine pur di colōne,nō gia di simil grandez za,ma bē di qlla pfetiōe,cēto & quarātasei, lequali sostēgono vn'altra cornice , che abbraccia,vno luoco scoperto,soprapposto al detto portico , ilqual altresi come il

portico,cinge le faccie della chiesa,di fuori & è rinchiuso dalla parte di fuori,da colonnelle di marmo. Et sopra questo luoco, li sacerdoti della chiesa, sagliti, il di delle palme,fanno(stãte abasso la signoria con il suo duce)certe lor cerimonie, euui sopra questo luoco,in quella parte che viene ad esser sopra la porta maggior,perche qsta faccia ha cinque porte,di metallo delle quali due ogni di si aprino l'altre due eccetto(alchuni di solẽni)l'altra nõ si puo aprire, quattro caualli antichi di metallo dorati à fuoco,di summa bontate & bellezza,di grandezza di vno cauallo turco,& dal piano di qsto luoco, fin alla sumita della chiesa, è le sue faccie di musaico lauorate,à figure,in cãpo doro,con alchuni capitelli,di fogliami di marmo,sopra de quali,sono figure di marmo grãdi piu che nõ è il viuo,alchune dellequali nel mille cinquecento vndeci il giorno di martio uẽtisei furono dal terremoto à terra gittate, il copto de detta chiesa,è diuiso,in cinque cupole, tutte coperte di piombo,& à dirimpetto della chiesa,è il campanile,che se li scosta piedi ottãta & ciaschuna sua faccia è larga quarãta piedi sua altezza è di piedi ducento trenta con vno angelo posto sopra la cima riguardãte sempre la oue viene il vento che siede perche è mobile laqual cima è tutta dorata. Hor alla città tornãdo,dico,che tãte stratte quãte essa tiene,similmẽte tãti canali vi si ritruoua,in modo,che in ogni parte della città,p terra & cõ barca vi si puo andare,& è tutta da detti,canali diuisa,liquali cõ põti di pietra,si varcano,& sono qsti põti quattrocento,parte publici & parte priuati,li publici seruono la città, li priuati entrano nelle proprie case, & oltra à detti canali, el cene vno canal grando nominato, che la città, in duo parti diuide, & ha nel mezzo vn põte di legno cõ boteghe da l'vna & l'altra parte poste & qsto põte è in tal modo posto,che quasi nel mezzo della città giace,& è nominato põte de rio alto,apsso delquale,è vna picciola piazza,tutta circõdata di portici la oue si vẽde drappi di lana & è luoco doue li mercatãti,a certe sue hore, del di, si ragunano per far li loro trafichi. Questo canal,ha di lõghezza dĩtorno mille trecento passi & in tredici luochi,cõ barche che a cotal seruigio stãno,si passa,da luna,à l'altra parte,li habitanti, traghetti li dicono,& in cotal modo sono diuisi,l'uno da l'altro,che cõmodatamẽte serue à tutti che passar vuole,pche in vero,nõ vi essendo altro luoco,p passare, detto canale,salua il põte de rio alto,serebbe ad alcuni grãdissimo disconcio,Hor questo canal è largo dintorno passi quaranta,tutto adorno de bellissimi pallazzi, che porgono grãdissimo diletto à riguardanti,benche la citta di cotal cosa ne sia tutta piena, ce sono piu che otto mila barche, parte che seruenoa prezzo, & parte de nobili,& citadini. Questa citta ha vno arsenal di circoito di miglia tre,tutto di muro circõdato,custodito in molta guardia,nel quale,continuamente,quatrocẽto huomini,lauorano, dintorno alle cose maritime, & ha di spesa, alla settimana,mille ducento fiorini d'oro,Et euui anchora vn'altro luoco,nominato la tana,appresso di questo,la oue altro nõ vi si lauora che funi p naui & galee, & continuamẽte vi sono in qsto arsenal fra grosse bastarde & sottile,ducẽto galee,cõpiute senza altri legni minuti, & ciaschuno anno, qsta republica mãda in traffico, in diuerse parti del mõdo molte naui & galleazze,p le qli,vna grãdissima quãtita de fiorini d'oro cauano,di gabella,& di vino sale olio & altre grasse,ĩ mõ che ascedono quasi à duo milioni di fiorini,sanza l'intrate delle citta, che sono suddite à questa Signoria,Questa come si crede,è meglio instituita di legge,che città de Italia,nõ è

sotto

sotto posta alle legge Imperiale, ma per se medesima si gouerna, Et quanto & quale questa republica sia continouamente firma nella santa fede di Christo stata, si puo veder per la longa guerra che molti anni contra infideli per terra & per mare ha sostenuto, & non solamente contra lor empito, se ha diffeso, ma anchora alchuna volta con loro grandissimo vtile quelli sourauanzato, come si puo ageuolmente per gli scrittori vedere. Quante siano le spesse state nel acquistar di Lombardia, tutte l'historie ne sono piene. Et nõ mai per tutto, cio ad alchuna sua suddita città hanno grauezza imposto, ma la sua propria città hanno voluto porti tutto il peso, in modo che sempre hanno guerreggiato con loro proprii danari, qual republica contro allo empito di tutti gli Signori Christiani hauerebbe potuto se medesima diffendere che non fusse stata destrutta? certo niuna? altro che questa, laquale con lo agiuto de Iddio se ha diffeso, & questo loro nõ è auuenuto eccetto pche veramẽte sono pieni di giustitia & charita, piu che ogn'altra republica. Et che questo sia il vero nõ era soliti gli forestieri venir con li lor piati al giudicio di qsti patricii, che giudicasseno le loro cause? & di tutto quello che giudicauano sene rimaneuano contenti? Non li venia cittadini & anchora signori di lontani paesi à riponere le loro facultati tra mani, accio che poi quelle fussero santamẽte tra poueri dispensate, quanti legati sono comessi tra mano de signor procuratori? certo infiniti, perche sono dispensati come proprio la mente de testadori gli hãno ordinati. Questa republica sempre è sta reale. Et benche (non per sua causa (ma per sua mala sorte sia molto sotto posta à fuochi, & questo dal principio della sua hedificatione, il dimostrò, percio che, essendo allhora tutta di legno fabricata vi entro dentro il fuoco in Rialto di tal maniera, che di tutte le case di quella Isola ne fece cenere, ma molto piu la sorte si dimostro crudele, ne tempi nostri, cosa veramente da impaurire ogni audacissimo cuore, che fu nel mille cinquecento tredici, il di vndecimo di genaio, d'intorno hore due di notte, in Rialto & nel monasterio di Crusigeri, si scoperse vn fuoco tanto spauenteuole, che con alchuno humano argumento, rimedio di cessar quello, non si potea trouare. Et qsto percio che, la stagione menaua vn fortissimo, & empetuoso vento, per ilquale il detto fuoco ogn'hor via piu le fiamme crescea, auentandosse di tetto intetto, come suol far il fuoco, alle cose onte. Et le legna di coperti delle case, accesi di ardẽti fiamme si vedeano per l'aria esser portate dal detto vento, in modo che, pareua che fioccasse fuoco, per le molte fauille che per l'aria si vedeano andare. Et benche questo danno fusse piu che doi millioni di fiorini d'oro, in mẽ di anni otto tutta questa Isola fu rehedificata & in modo che piu per l'auenire non è per ardere, per essere tutta di pietre marmoree senza alchuno legname fabricate. Et questo dimostra quanto di richezza habbia questa città. laquale ha mille cẽto & sette anni che fu fabricata. Et in tante & si diuerse & perigliose guerre da nemici receuute, sempre si ha diffeso & in modo, che mai nõ fu serua, anzi sempre ha l'altrui città per forza d'armi acquistate. Et molte volte il mare da pessimi latroni fatto libero. Et questo giõger vi voglio bẽ io, che isino à qui, republica anchora per spatio di tãti anni nõ dominò (se alle historie de gl'ãtichi se die pstar fede) quãto qsta, laquale Iddio che puo qllo che vole, al'hora pẽsi di termiare quãdo che di qsto mõdo similmẽte vorra la fine.


VINEGIA
mestre
merghera
murano
s. michiel
s. segondo
s. giuliano
s. chiara
s. marta
lizzafusina
s. zorzi d'alega
guidecca
s. agnolo de la concordia
chiozza
terra ferma


torcello
tre porti
litto maggiore
buran
mazzorbo
s. iac° di paludo
s. franc° dal deserto
s. erasmo
s. christophalo
lazzaretto nouo
l'arsenal
il litto
s. pietro
duo castelli
la certosa
Zorzi maggiore
s. helena
s. seruolo
di gratia
s. lazzaro
s. clemente
lazzaretto uecchio
s. spirito
poueggia
il litto
malamocco
palificada
porto di malamocco

Dalla parte di verso ostro de Vinegia, vi è posta vna Isola d'vno miglia di lũghezza laquale è di bellissimi palazzi & giardini adorna, con monasteri di monache & de frati, & anchora tiene alchune parocchie, & vno canale di larghezza d'intorno miglio mezzo, dalla città la diuide, allaquale con barche che quiui apposta stanno si passa, & è nominata Iud eccha.

PER tramontana di Vinegia, vna bellissima terra v'è posta, Murano nominata ma da gl'antichi Murianum, distante d'intorno miglio vno, laquale, è di casamẽti & di canali, à Vinegia molto simile, ma vie piu che Vinegia di amenitate se ritroua, percio che, quiui quasi tutte le case accomodate sono di bellissimi giardini tutti di ottimi frutti de diuerse maniere ripieni. Et oltra di questo, vi sono chiese quattordeci, mediocremente fabricate. Et ventitre poteche, che continuamente di vetro lauorano, & meglio che tutto il resto del mondo, non fa. Questo luoco è benissimo habitato. Et lo esercitio di questi cittadini è mercadantare, altri al detto lauorare se adoperano. Et altri al pescare si danno, in modo che la terra è del viuere molto addaggiata. Et come Vinegia è da vno canale maggiore in due parti diuisa, la sua grandezza è d'intorno miglia tre, è ha bonissimo aria.

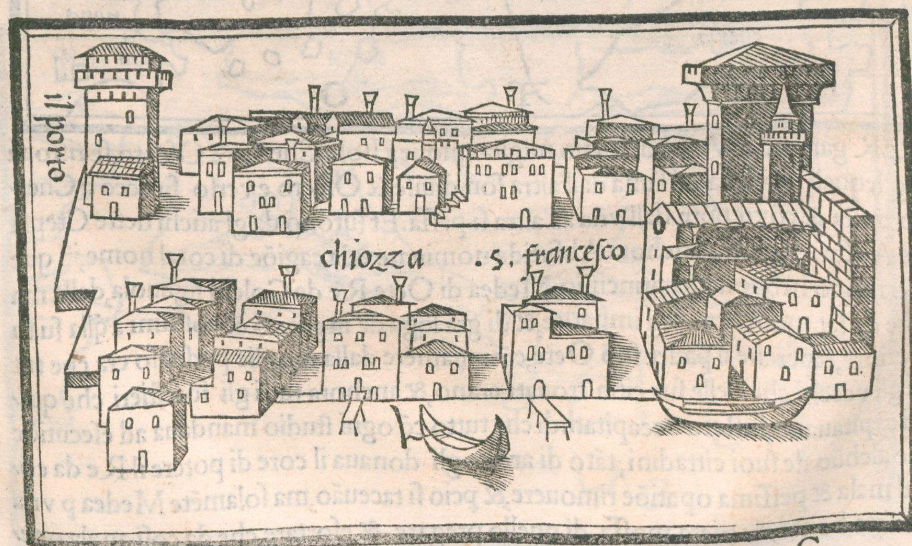


MAGIORBO che Magiorbum fu detta, è vna terra, à Murano per miglia quattro, per tramontana posta, laquale non è molto habitata, & gli habitadori sono tutti pescatori & hortolani.

D'intorno



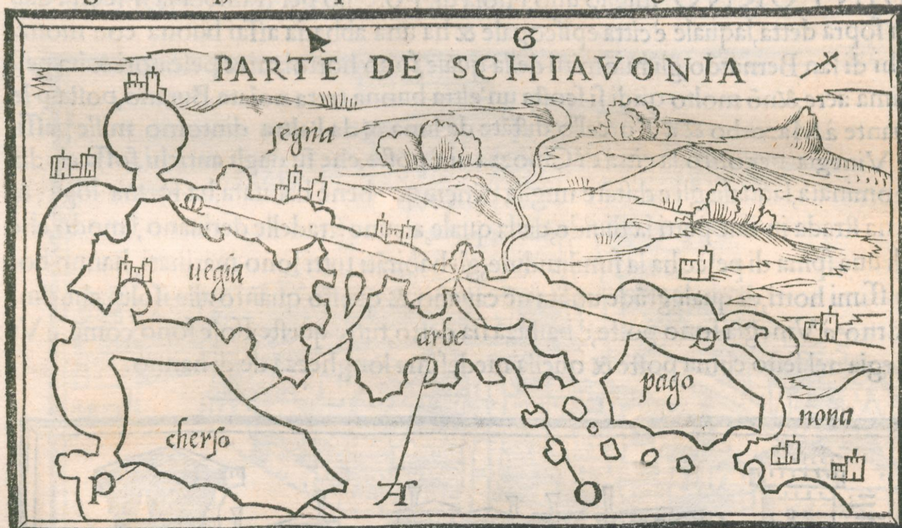
DINTORNO miglio uno, l'Isola di Torcello per tramōtana si scosta dalla sopra detta, laquale è citta episcopale & ha una abbatia assai buona con monachi di san Bernardo, gli huomini della quale, sono hortolani & pescatori & ha pessima aere, & nō molto q̄ndi si scosta un'altra buona terra noiata, Burano, posta p leuante à Mazorbo & à Torcello, distāte da luna & da l'altra dintorno mille passi. a Vinegia per ostro, la città di Chiozza ui è posta, che fu dagli antichi, fossa clodia nominata, laquale, gli è distāte miglia uēticinque, bene habitata, ha forma lōga, & una strada in due parti la diuide, dalla quale, alcune stradelle deriuano, ī modo, che di una spina di pesce ha la similitudine, gli habitāti tutti sono marinari, hanno bonissimi horti, di quali, grāde utilita ne cauano, & questo quanto alle isole, che dinterno à Vinegia sono poste, à bastāza sia detto, tutte queste Isole sono, come è Vinegia nel sesto clima poste & quella medesima longhezza de di hanno.



Hor da Vinegia fino a' Schiauonia, nõ v'è Isola ne scoglio (bēche Plinio dica che ve n'è vno, d'incontro al fiume Timauo, posto cõ fonti calidi li quali vgualmente col mare crescie, & mãca, à nostri tēpi nõ mai veduto, ma oltra Listria, vi sono molti scogli, & anchora Isole. Et la prima Isola che piu se gli pressa, è nominata Vegia & è posta alla costa della Schiauonia, da gli antichi, Ilíride nominata, & e' bene habitata cõ vna città del medesimo nome, & cõ alchũe castella murate. Et gli habitãti molto ciuilmente viuono, hãno vino grano per suo vso, & è di forma longa, Sirocco & maestro, d'intorno miglia trenta & il circoito ottãta & è nel sesto clima al quartodecimo parallelo & il suo piu longo di è di hore quindici è mezza.

Dalla parte verso Sirocco della sopra scritta, è l'Isola noíata Arbe, posta, con terra murata, laqual molte fichi ꝑduce, & è bene popolata, ha forma lõga leuãte & ponẽte, ha molti porti. Et sua longhezza è miglia quaranta la larghezza inequale.

Da Arbe à pago (questa è vn'altra Isola cosi detta) per quel medesimo vento vi è d'intorno miglia dieci laquale è da vno canale da terra ferma diuisa, & come le sopradette bene habitata, & ha terra murata, & la sua forma è q̃si quadra, sua longhezza è miglia vēticinq̃, & sono ĩ quel medesimo clima che Vegia ritrouassi tutte due.

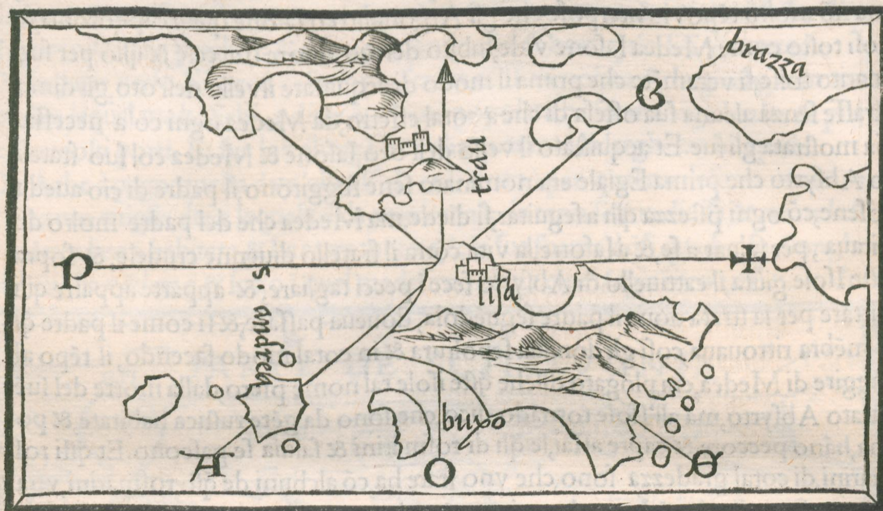


PER garbino à Vegia di spatio miglia cinque, l'Isole Cherso & Oscero se ritrouano lequali da vn canal l'una dall'altra son diuise, & Oscero è verso sirocco à Cherso posta & cõvn põte dall'vna all'altra si passa. Et furono da gl'ãtichi dette Crepsa & Apsorus, furono anchora Absirtide nominate, & la cagiõe di cotal nome, in questo modo hebbe il suo principio. Medea di Oete Re de Colchi figliuola, dalla madre de far molti beneficii imparoe, & di grã lõga de ingegno & costumi à q̃lla fu superiore, & perche, il padre suo Oete, cõtinuamẽte dalla moglie persuaso era, che tutti gli vecchi, che nelle sue città trouati erano, & anchora tutti gli forestieri che quiui capitauano, fussero decapitati. di che tutto cõ ogni studio mandaua ad esecutiõe ne alchũo de suoi cittadini, tãto di ardire gli donaua il core di potere il Re da cotal mala & pessima oꝑatiõe rimouere, & ꝑcio si taceuão, ma solamẽte Medea ꝑ vna innata bonta, da pieta mossa, di quello pregare, & esortare, che da cosi mala operatione leuar se douesse, mai nõ cessaua. Et vedẽdo che nulla cosa buona contra la

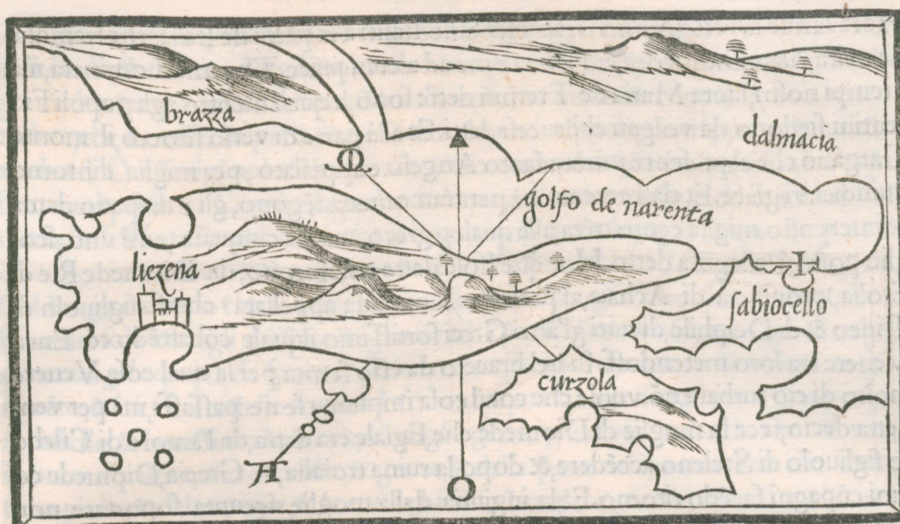
ostinata & pessima voglia del suo crudelissimo patre operar poteua, anci vie piu crudel ne diuenia, p laqual cosa tăto piu nel dolcissimo suo cuore vna cōpassione uol pieta, si raccendeua, in modo che p costume p̃se, che contra il voler del padre suo, alle p̃giōe doue, è miserabili forestieri rēchiusi erano tenuti, se nandaua, & q̃lle aprendo, gli mādaua p fatti loro, p laqual cosa il padre cōtra Medea crudele, diuenuto, alla perpetua p̃gione la cōdānò, la onde Medea al tēpio del suo auolo che al lito del mare era posto, sene fuggite, & quiui come in luoco securo sene staua, ma nō molto tēpo vi s'nterpose, che gli Argonauti cō Iasone quiui capitorono, & cosi tosto come Medea Iasone vide, subito del suo amore si accese, & q̃llo per suo marito tolse, si veramēte che prima il modo di acquistare il vello dell'oro, gli dimostrasse senza alcuna sua offesa, di che a cotal effetto, da Medea ogni cosa necessaria mostrata gli fue. Et acquistato il vello dell'oro, Iasone & Medea col suo fratello Absyrto che prima Egiale era nominato sene fuggirono, il padre di cio auedutosene, cō ogni p̃stezza q̃lli à seguitar, si diede, ma Medea che del padre molto dubitaua, per saluar à se, & à Iasone, la vita, cōtra il fratello diuenne crudele, & sopra q̃ste Isole giũta, il cattiuello di Absyrto fece i pecci tagliare, & apparte apparte q̃lli gittare per la strata doue il padre seguēdola, doueua passare, & si come il padre q̃l le mēbra ritrouaua, cosi gli donaua sepoltura & in cotal modo facendo, il tēpo al fuggire di Medea, era plōgato dilche q̃ste isole tal nome p̃sero, dalla morte del suē turato Absyrto, ma all'Isole tornādo, dico, che sono da gēte rustica habitate, & pocha, hāno peccore & capre assai, le q̃li di rosmarini & saluia se pascono. Et q̃sti rosmarini, di cotal grādezza sono, che vno frate ha, cō alchuni de q̃sti rosmarini, vna camera fatta, di tal grādezza, che agiatamēte cinque persone vi caperiano, cō vno lettucio & bāche per sedere, cō vna mēsa per mangiare, & tutte queste cose di rosmarino fatte sono, cō la sua coperta in modo solta, che il sole sia pur grande quāto essi voglia sia, non vi potrebbe penetrare. Quiui dintorno vi sono de molti scogli, ma tutti deserti, & di niuno p̃gio & sono al pricipio del clima sesto, al parallelo decimo terzo, & ha, il suo piu longo giorno di hore quindeci, & vn quarto.



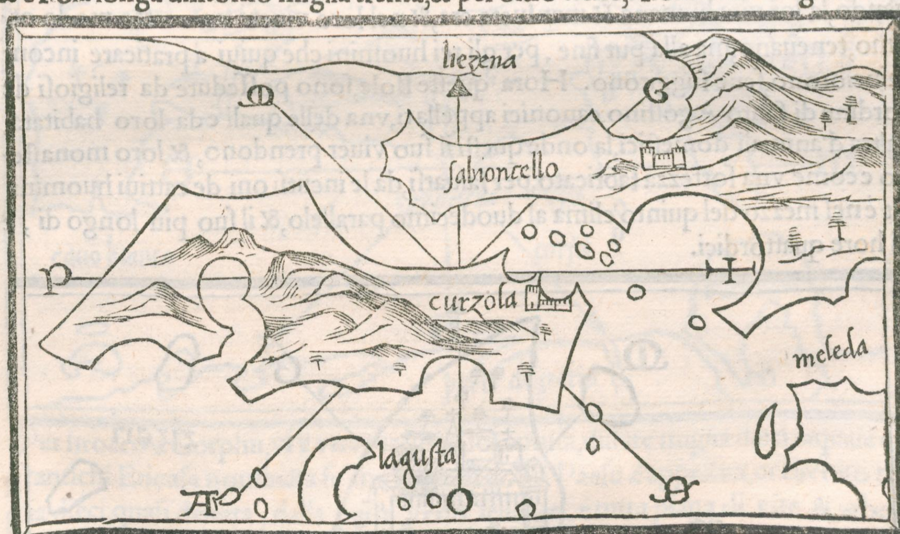
DA Cherso verso Sirocco, per spatio di miglia cento quaranta, ritrouassi l'Isola detta Tragurio, da Moderni Trau, benche in questa distantia di mare, vi sono molte Isole, & scogli, ma di niuno frutto. Et di loro alchuna cosa fauellare, non mi astringe, laquale è Isola picciola, con città episcopale & è da vn canale da terra ferma diuisa. Et è al mezzo del quinto clima, al terzo decimo parallelo, & il suo piu longo di è di hore quattordeci, & tre quarti di hora.



LISSA, che da gl'antichi Issa nominata fu, per la quarta di ostro verso sirocco, per miglia d'intorno quindeci, da Trau, si dilonga, laquale è quasi di forma quadrata, & alla parte che tramontana mira, ha ottimo porto, & suo circoito è miglia ottanta d'intorno della quale se prendono le meglior sardelle del mondo. Dalla sopra scritta p greco, miglia d'intorno dieci, vi è posta l'Isola de Liezena, che gl'ātichi, Pharia, & anchora Paria nominorono, nellaquale Demetrio nacque, qſta Isola ha forma longa di miglia sessanta, sua larghezza è inequale, è Isola riccha, de terreni & bestiami & è mōtuosa, & è in due parti diuisa, cioè nobili & plebei. Et ha dalla parte di settentrione l'Isola della braccia, da gli antichi, Braitia, detta, & il capo che al leuante è posto, dal cōtinente, meno de mille passi, si gli scosta. Et è al mezzo quinto clima, al duodecimo parallelo, & ha il suo piu longo giorno, di hore quindeci.

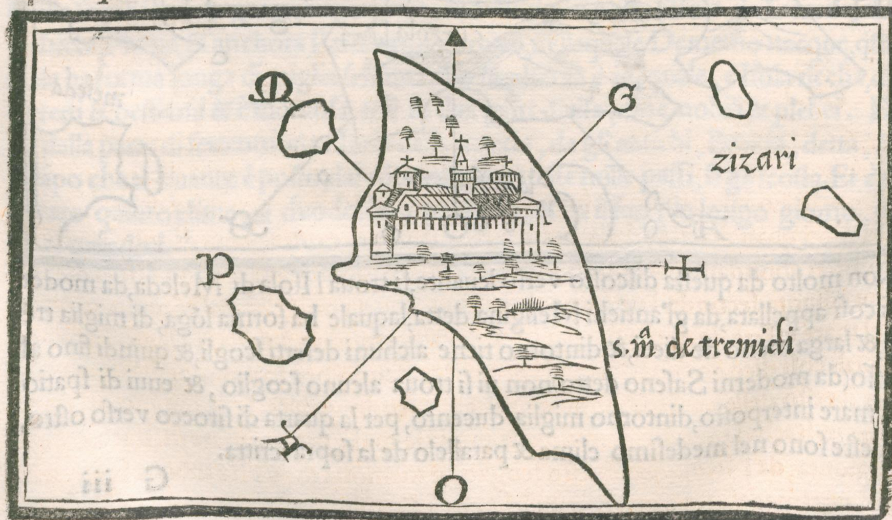


DA Liezena per ostro sirocco, meno di miglia cinque, ui è l'Isola di Curciola posta da gl'antichi Curcura Melana & Corcira Nigra detta, cō città murata, & ha vescouo, è ottimamente habitata, & il piu de gl'habitanti, mercatanti sono, hanno de molti nauigli & de ogni mainera laquale molto poco si scosta da terra ferma, & è Isola longa dintorno miglia trenta, & per ostro tiene, l'Isola della Augusta.

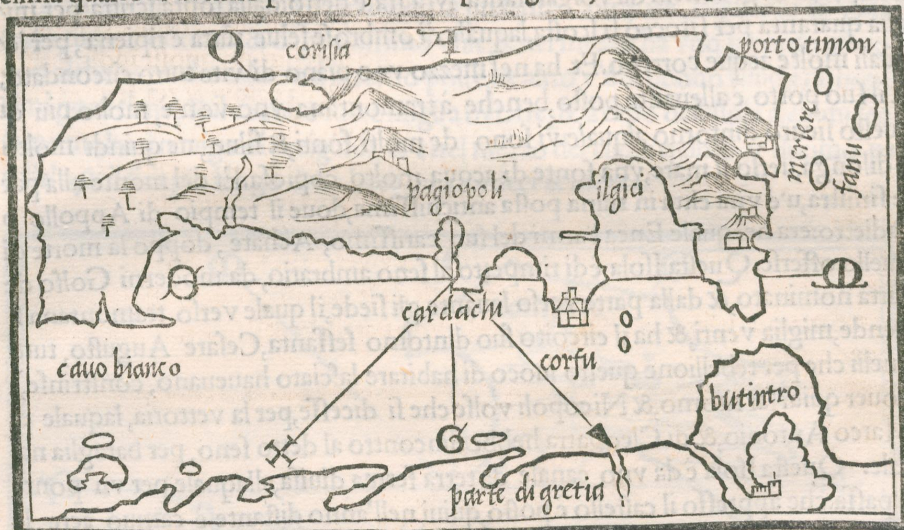


Non molto da questa discosto verso leuante, si troua l Isola di Meleda, da moderni cosi appellata, da gl'antichi Meligina, detta, laquale ha forma lōga, di miglia trē ta, & larga meno de dieci, & dintorno tiene alchuni deserti scogli, & quindi fino al sasso (da moderni Saseno detto) non ui si troua alcuno scoglio, & euui di spatio di mare interposto, dintorno miglia ducento, per la quarta di sirocco verso ostro, queste sono nel medesimo clima & parallelo de la sopra scritta.

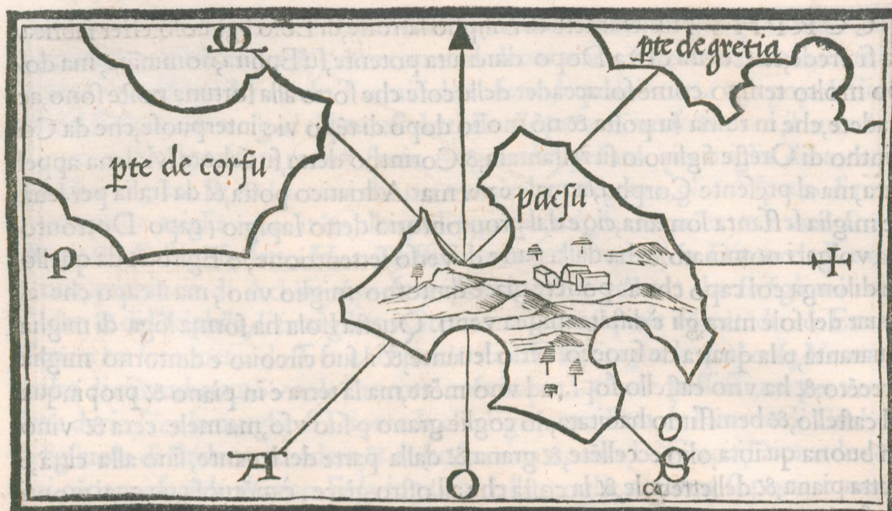
Hora l'Isole Diomedee mi si rapresentano, stanti alla parte de Italia, che tramõtana m ira, l'una Diomedea, & l'altra come ad alcuni piace, Theutria nominata, ma à tempi nostri, santa Maria de Tremiti dette sono, lequali incõtro agli popoli Fiorentini siedono, da volgari abbrucesi detti. Et alla parte di verso sirocco, il monte Gargano che al presente monte santo Angelo è appellato, per miglia dintorno quindici: vi giace. Et da Liezena che per tramontana tẽgono, gli è di spatio di mare interposto, miglia cento trẽta, alle quali p greco, miglia cinquãta, vi è vno scoglio posto, Pellegosa detto. Hor qste Isole dette cosi furono, da Diomede Re di Etolia, (prouincia di Achaia, al presente: Romania appellata) che su figliuolo di Tideo & di Deiphile, di tutti gl'altri Greci fortissimo, ilquale cõbattẽdo cõ Enea Venere tra loro metendossi su nel braccio da esso ferrita, per la qual cosa Venere molto di cio turbata, nõ vuole che cotal cosa impunita se ne passassi, ma per vendetta decio, fece la moglie di Diomede che Egiale era detta, de l'amore di Cilebo ro figliuolo di Steleno accẽdere, & dopo la ruina troiana, in Grecia, Diomede co suoi cõpagni facẽdo ritorno. Et la ingiuria dalla moglie riceuuta soportare non potendo, cõ suoi compagni, quindi partirse deliberorono, & nõ molto di tempo tral pẽsier & l'effetto vi s'interpose, pche à queste Isole nauigorono, & qui puenuti & smõtati, Diomede sparue, & li compagni suoi, d'uccelli che Diomedei, se dicono, la forma pigliorono. Et poi che quiui vn tẽpo stati furono, mostrãdosi verso a gl'huomini boni, benigni & mansueti, & trattabili, & da cattiui, & rei, sempre suggendo, la lor vita humana & mansueta era, & nel loro viuere vno certo modo ottimo, teneuano, ma alla pur fine, per gli rei huomini che quiui à praticare inconminciorono, sene fuggirono. Hora queste Isole, sono possedute da religiosi de l'ordine di santo Agostino, canonici appellati, vna delle quali è da loro habitata, l'altra d'animali domestici, la onde questi il suo viuer prendono, & loro monasterio è come vna fortezza fabricato, per saluarsi, da le incursi oni de cattiui huomini, Et è nel mezzo del quinto clima al duodecimo parallelo, & il suo piu longo di, è di hore quattordici.



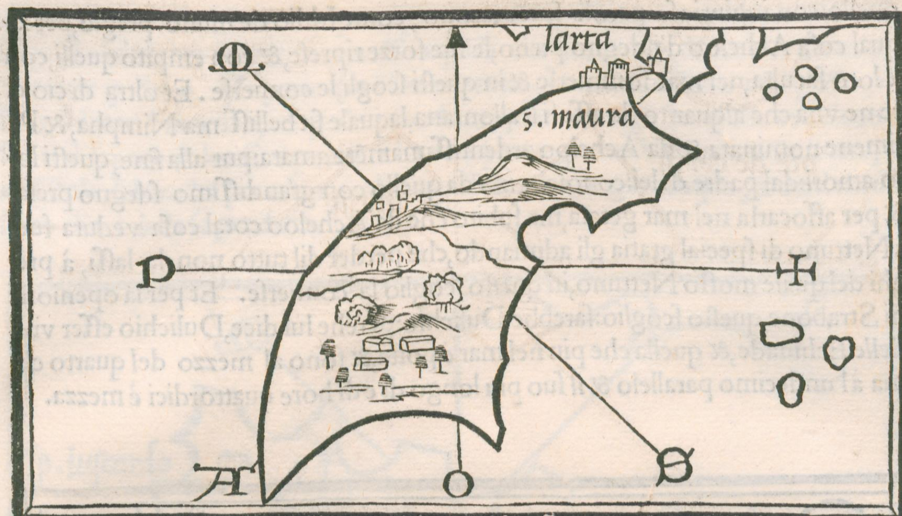
CORPHV, primeramẽte di Sisipho latronẽ, di Eolo figliuolo, esser fabrica-ta si crede, & Cocira detta. Dopo diuenuta potente, fu Ephira, nominata, ma do-po molto tempo come sol accader delle cose che sotto alla fortuna poste sono, ac cadete, che in ruina fu posta, & nõ molto dopo di tẽpo vi s'interpuose, che da Co rintho di Oreste figliuolo fu restaurata, & Corintho detta, fu ãchora Malena appel lata, ma al presente Corphu, laquale è nel mar Adriatico posta, & da Italia per leuã te miglia sessanta lontana, cio e dal promontorio detto Iapigio (capo Dotronto da volgari nominato) & ha dalla parte di verso settentrione, lo Epiro & da quello se dilonga col capo che a' ponẽte giace dintotno miglio vno, ma il capo che al leuar del sole mira, gli è distãte miglia venti. Questa Isola ha forma lõga di miglia quaranta, p la quarta de sirocco verso leuante, & il suo circoito è dintorno miglia trecẽto, & ha vno castello sopra ad vno mõte, ma la terra è in piano & propinqua al castello, & benissimo habitata, nõ coglie grano p suo vso, ma mele cera & vino in buona quãtita, olio eccellẽte, & grana, & dalla parte del leuante, fino alla città, è tutta piana, & delletteuole, & la costa che all'ostro giace, è mõtuosa, ne quai monti nasce la vallonia, da ponẽte tiene alcuni scogli di niuno pregio. Et è al mezzo del clima quarto al decimo parallelo, & il suo piu lõgo di, è di hore qttordici è mezza.



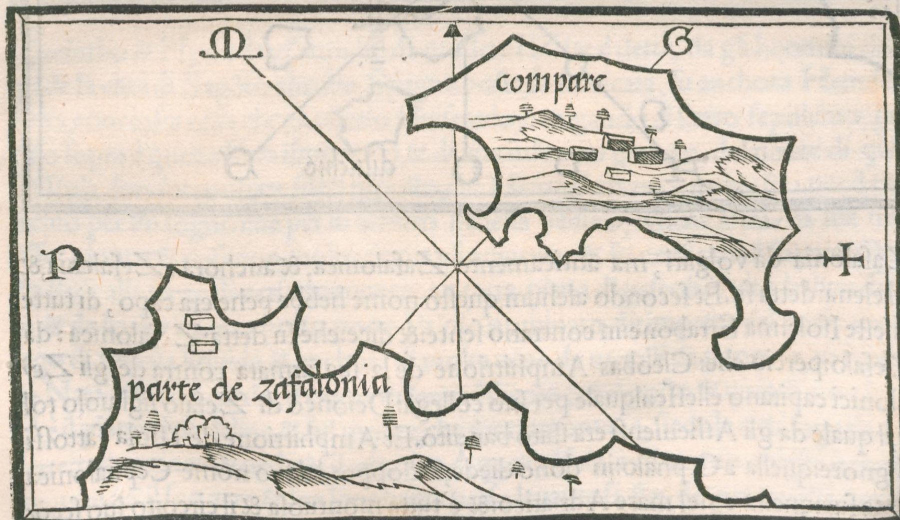
Per sirocco a Corphu, vi è vna picciola Isola posta, distãte miglia dieci, laquale da gl'antichi Ericusa nominata fu, ma a tempi nostri Pacsu è appellata, di circoito mi glia dieci, quasi deserta, dalla parte verso leuante, è tutta piana, di vite & arbori fruttiferi abondante, ha buono porto, & p il tempo andato era con l'Isola di Cor phu cõiunta (secondo l'openione di alcuni,) che dicono, che dal cõtinuo pcotere del mare, essere da quella diuelta, bẽche in altro modo, Ouidio, & Plinio sentano, liquali cosi dicono, che l'armada di Vlisse essendo per fortuna perita, & la naue sua, il resto delle naui in Nimphe mutate, hauendo vedute, & il camino del ritor-nare in Itacha sapendo, incontinente in via se misse, per ritornare in Itacha, & qui ui gionta, da Nettuno in questo scoglio, in memoria di Vlisse mutata fue, questa è in quel medesimo clima & parallelo che è Corphu.



Scopulus da gl'antichi da volgari santa Maura è detto: dalla sopra scritta per miglia quaranta per sirocco si scosta, laquale di ombrose selue tutta è ripiena, per le quali molte acque correno. Et ha nel mezzo vno piano di vite tutto circondato, & il suo porto è alleuante posto, benche à tramontana vno ve n'è, molto piu di questo sicuro, dintorno alquale vi sono de molti fonti, & silue, ne quindi molto si dilonga, uerso il mare, vna fonte di acqua molto copiosa. Et del monte alla parte sinistra, u'è vna città in ruina posta antichissima, doue il tempio di Appollo p l'adietro: era nel quale Enea l'armi del suo carissimo, Achate, doppo la morte di quello offerse. Questa Isola è di rimpetto al seno ambratio, da moderni Golfo de l'arta nominato, & dalla parte verso leuante gli siede, il quale verso tramontana si stende, miglia venti, & ha il circoito suo dintorno sessanta, Cesare Augusto, tutti quelli che per rebellione questo luoco di habitare lasciato haueuano, constrinse, à douer quiui far ritorno, & Nicopoli volse che si dicesse, per la vettoria, laquale di Marco Antonio, & di Cleopatra hebbe dincontro al detto seno, per bataglia nauale. Questa Isola è da vno canale da terra ferma diuisa, allaquale per vn ponte si passa: che appresso il castello è posto, quiui nell'anno distante è cattiuo aere, la longhezza di questa Isola, ha dintorno miglia trētacinque, & è al mezo del quarto clima al decimo parallelo, & ha il suo piu lōgo giorno di hore quattordici e meza.

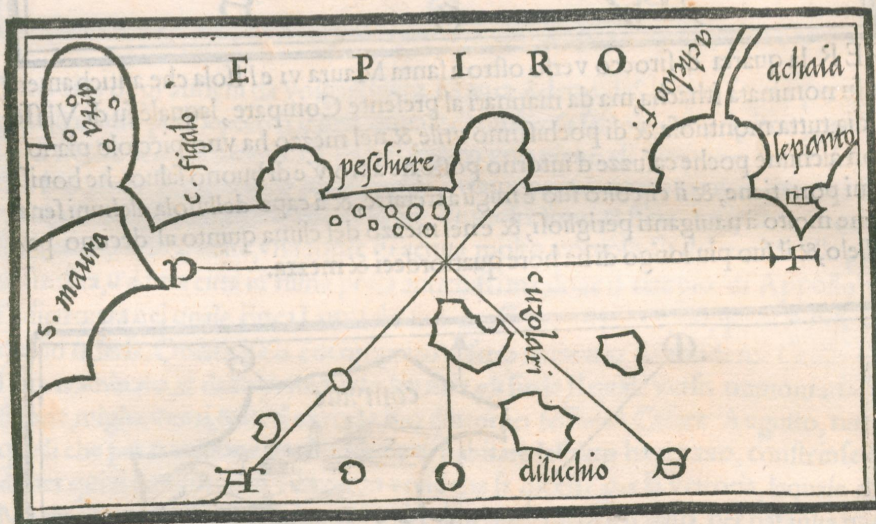


PER la quarta di sirocco verso ostro à santa Maura vi è l'Isola che antichamente fu nominata Ithacha, ma da marinari al presente Compare, laquale fu di Vlisse sedia, tutta montuosa, & di pochissimo vtile, & nel mezzo ha vno picciolo piano, con alchune poche casuzze d'intorno poste, ne altro v'è di buono saluo, che bonissimi porti tiene, & il circoito suo è migli a trētatre, & à capo dell'Isola alchuni sene tiene molto à nauiganti perigliosi, & e nel mezzo del clima quinto al decimo parallelo, & il suo piu longo di ha hore quattordeci & mezza.



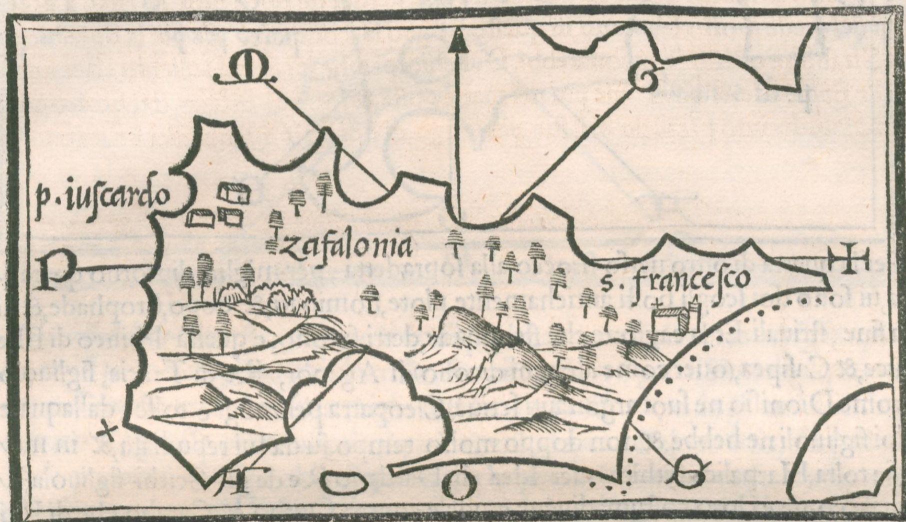
Le Echinade, che da Moderni Cuzolari son dette stanno per greco alla sopradetta, & di quindi si scosta per il detto vento, miglia quaranta, & d'incontro al fiume Acheloo poste sono, il quale per lo Epiro corre, & nel mare Adriatico sinmerge, & questi scogli in cotal modo, nacquero, Questi primieramente furono nimphe bellissime, lequali, à tutti gli Iddii (eccetto, à Acheloo, fecero sacrificio, anzi

quello:con ingiuriose parole sprezzarono, come Iddio de niuno pregio, per la qual cosa Acheloo d'isdegno pieno, le sue forze riprese, & con empito quelli, con le loro faculta, nel mar sommerse & in questi scogli, le converse. Et oltra di cio, el ce ne vna che alquanto da esse si li allontana, laquale fu bellissima Nimpha, & Perimene nominata, & da Acheloo ardentissimamēte amata: pur alla fine, questi loro amori: dal padre di lei: conosciuti: fu da quello con grandissimo sdegno presa, & per affocarla nel mar getata, ma subito che da Acheloo cotal cosa veduta fue, à Nettuno di special gratia gli adimando, che perder dil tutto non la lassi, à preghi del quale mosso Nettuno, in questo scoglio la converse. Et per la openione di Strabone questo scoglio: sarebbe Dulichio: perche lui dice, Dulichio esser vna delle Echinade, & quella che piu nel mar è posta, & sono al mezzo del quarto clima à l'undecimo parallelo & il suo piu longo di è di hore quattordici è mezza.

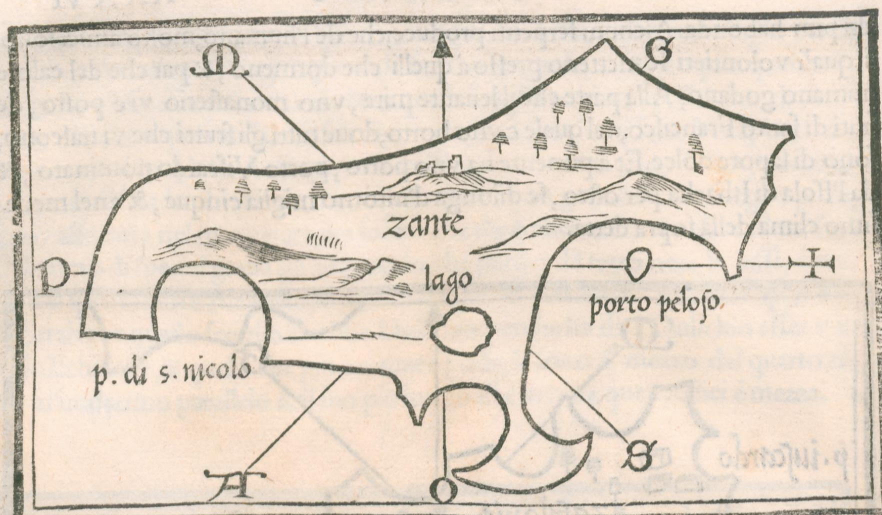


Zafalonia da volgari, ma anticamente Zafalonica, & anchora: Zefalenia, & Melena: detta fu. Et secondo alchuni, questo nome hebbe pche era capo, di tutte queste Isole: ma Strabone: in contrario sente: & dice: che fu detta: Zefalonica: da Zefalo: percio che: Cleobas Amphitrione de la sua armata contra de gli Zefalonici capitano elesse: ilquale per suo collega: Deioneo di Zefalo figliuolo tolse, il quale da gli Athenienfi era stato bandito. Et Amphitrione de l'Isola fattossi Signore: quella à Cephalo: in dono diede, & doppo: dal suo nome Cephalonica detta fue: questa e nel mare Adriatico: & è tutta montuosa & il circoito suo secōdo il vulgo è miglia cento: ma Strabone di trecento & sette: & Plinio di trecento & sei la pongono. Et la parte che à l'ostro è posta è tutta montuosa & fra tutti: vno ve ne: altissimo: doue il tempio di Ioue Enesio era, & appresso il detto monte, è tanto bassa: & stretta: che molte uolte da l'una à l'altra parte il mar trappassa. Questa Isola è tutta di selue piena & senza acqua, fa fichi assai, & de molti

alti pini habõnda. Alchuni serpenti produce, che de l'humano, molto amici sono, li quali volontieri se metteno presso à quelli che dormeno, & par che del calore humano godano, Alla parte che il leuante mira, vno monasterio vi è posto, de frati di santo Francisco, nel quale è vno horto, doue tutti gli frutti che vi nascono, sono di sapore dolce. Et à ponente ha vno porto, porto Viscardo nominato, & da l'Isola di Ithacha per ostro, se dilonga d'intorno miglia cinque, & è nel medesimo clima della sopra detta.

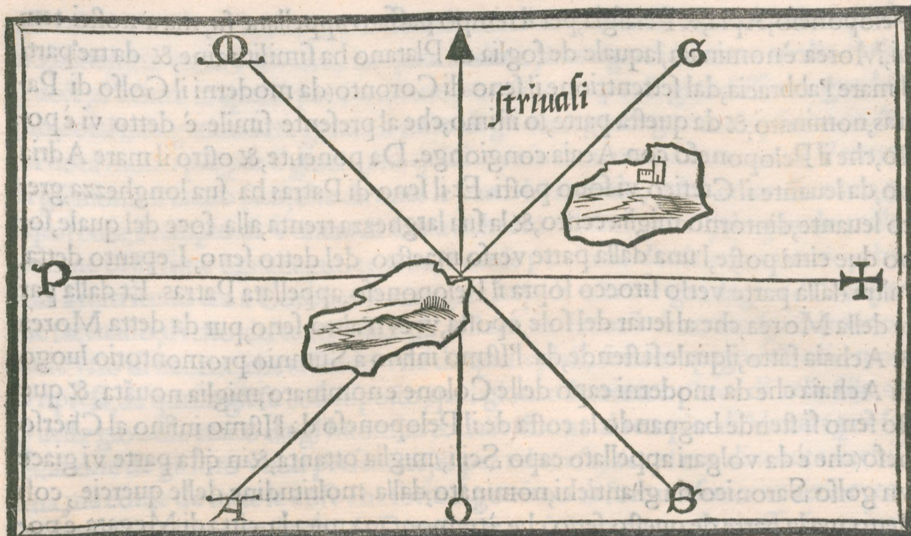


Zacintho & Hyria da gl'antichi, da moderni Zãte è detta, da gli huomini della quale la città di Sagõto che è in Spagna posta, fu fabricata, fu anchora Hierusalẽ detta, conciosia cosa che Ruberto Guiscardo, nauigando al santo sepolchro, per caso sopra à questa Isola ismontato, & di una infirmita grauato, del nome di questa Isola fece interrogare, fugli risposto, che Hierusalem era il nome suo, per il che subito per un sogno che per lo adietro haueua ueduto, si tiene al fine di sua uita esser gionto, & cosi non molto dopo, gli adiuenne & fu uerificato il sognio. Questa Isola alla parte di uerso tramontana è tutta piana di pascoli & uite habondante, & da leuãte ha uno porto, porto Peloso nominato, dirimpetto del quale è uno lago di pegola liquida, & anchora di molte uene de metalli da ponente, ui è porto Nata, oltre del quale, il porto di santo Nicolo, ui è posto & quindi non longi, è il piano, delle saline, & sul monte, che è a tramontana, siede la città laquale dal terremoto ruinata si uede, & il circuito di questa Isola, è dintorno miglia nouanta, ottima è il suo aere, & sua longhezza uerso leuante si stende per miglia trenta, & è nel clima & parallelo sopra scritto.

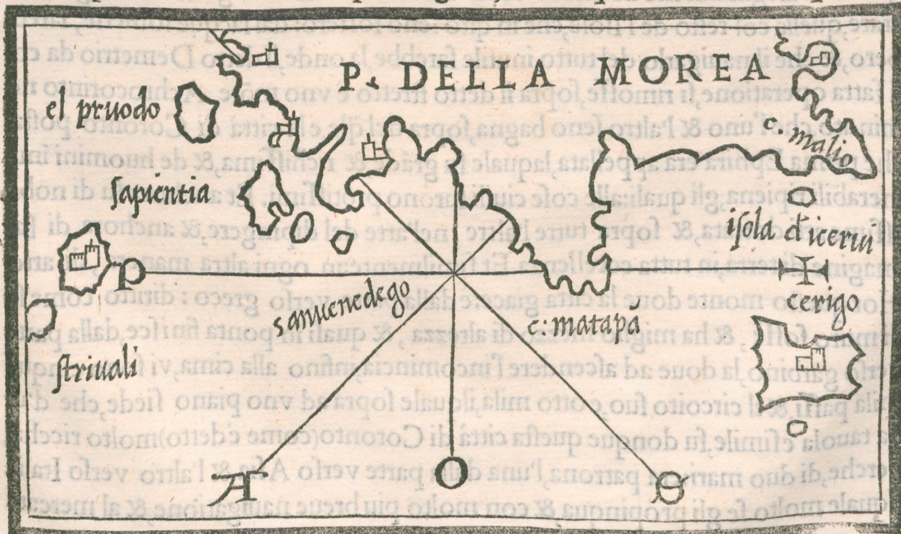


Per la quarta di ostro uerso sirocco, alla sopradetta, per miglia dintorno quaranta, ui sono doi scogli posti, antichamente plote, nominati, & dopo, strophade, & al la fine, striuali. Et la cagione che strophade, detti furono, è questa Phineo di Phenice, & Casipea, (ouer come alchuni dicono) di Agenor, Re di Tracia, figliuolo (come Dionisio ne suoi argonauti scriue) Cleopatra per moglie tolse, dallaquale doi figliuoli ne hebbe, & non doppo molto tempo, fu da lui repudiata, & in moglie tolta, Harpalice sythica ouer Idea di Dardano Re de gli Scithi figliuola, laquale, come è i loro costumi diuẽne crudele contro Oritho & Carabo, che di Phineo & di Cleopatra furono figliuoli, ne mai al psuader Phineo fece fine, fin à tãto che li doi figliuoli cecar gli fece, di che, gli Iddii di tãta seleragine, à pieta mossi, esso Phineo cecorono, & p piu di pena donargli, larpie mãdorono che nõ tanto le sue imbãdisoni deuorasseno, ma anchora q̃lle, sporcar douessero, Hora mẽtre che Phineo in q̃ste cõtinue pene staua, nõ molto di tẽpo ui si interpose, che Iasone con gl'argonauti, q̃nci nauigãdo, fu da Phineo benignamẽte riceuuto, & molto honorato, p laqual cosa, Iasone uolẽdo di cotal beneficio rẽdergli il guidardone, chiamati Zeto & Caloi, di borea & Orithia figliuoli, giouani allati, & nel saettare prestantissimi, comãdogli, che q̃lli sporcissimi animali, di quindi cacciar douessero, & nõ tanto dalle case di Phineo, ma anchora, di tutto il suo paese, li q̃li, le lor armi riprese & à seguitar le dette Arpie se missero, & infina à q̃sti scogli le, cacciorono, & quiui giũti, dalla dea Iri, per parte di Ioue, ammoniti furono, che piu oltra li suoi cani molestar nõ douessero, i giouani il comãdamento udito hauẽdo, subito adietro ritornorono, & in quel tẽpo q̃sti scogli, che plote erano nominati, da q̃sto ritorno, detti furono strophade, sopra de quali l'arpie restorono, infin al tẽpo che i Troiani nel suo ritornare in Italia, fecero, doue hebbeno il tristo annũtio. Al p̃sente q̃sti scogli, che di crudelissimi animali erano albergo, sono habitati da huomini ottimi, liq̃li sono caloieri, che di pane di orzo & di pesci uiuono, & il loro bere è acq̃ & p tema de Turchi dẽtro ad uno castello che qui è posto, rẽchiusi stãno. Et se li nauiganti nõ fossero, che molte limosine ui porgeno, di fame se ne morrebbero.

Sonoui



Sonoui alchun'altri scogli, à questi quasi per leuante posti, d'intorno miglia quarāta, che il primo da gl'antichi detto fu. Et prima, da volgari il Pruodo, ilquale da capo Conello meno de diece miglia se dilonga, questo capo da gli antichi fu nominato Cyparisso promontorio, ilquale è posto sopra il Peloponeso, alla parte di verso ponente, all'ostro, oltra di questo per la quarta de sirocco verso ostro, per miglia d'intorno venti, l'Isola di Sapientia gli siede, laquale gli antichi Sphagia, o'ver Sphatheria, dissero, con ottimo porto & è montuosa, & à tramontana in terra ferma tiene la città di Motone, per leuante, l'Isola detta Teganusa benche Moderni Cautera la chiama, laquale da Sapientia si lontana miglia tre, o'uer quattro, per leuāte v'è vn'altro, scoglio Sanuedego detto. Et sono nel principio del qrto clima al nono parallelo & hāno il suo piu longo di, di hore quattordeci & vno quarto.



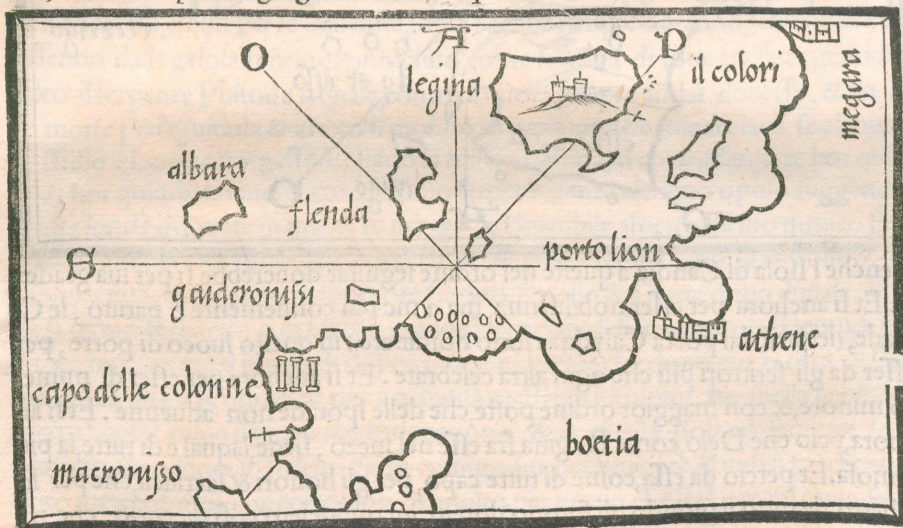
Peloponeso, Apia, & Pelasgia, per il tempo passato appellata fu, ma a' nostri tempi, Morea è nominata, laquale de foglia di Platano ha similitudine, & da tre parti il mare l'abbracia, dal settentrione il seno di Coronto (da moderni il Golfo di Patras, nominato, & da questa parte, lo istimo, che al presente simile è detto vi è posto, che il Peloponeso con Acaia congionge. Da ponente, & ostro il mare Adriano, da leuante il Cretico, vi sono posti. Et il seno di Patras ha sua longhezza, greco leuante, dintorno miglia cento, & la sua larghezza trenta, alla foce del quale, sono due città poste, l'una dalla parte verso maestro del detto seno, Lepanto detta, l'altra dalla parte verso sirocco sopra il Peloponeso, appellata Patras. Et dalla parte della Morea, che al leuar del sole è posta, vi è vn'altro seno, pur da detta Morea & Achaia fatto, ilquale si stende, da l'Istmo infino à Sumnio promontorio luogo di Achaia che da moderni capo delle Colone è nominato, miglia nouãta, & questo seno si stende bagnando la costa de il Peloponeso da l'Istmo infino al Chersoneso (che è da volgari appellato capo Scili,) miglia ottanta, & in qsta parte vi giace vn golfo Saronico da gl'antichi, nominato, dalla moltitudine delle quercie, cosi detto, ma la parte de questo seno, che à tramontana mira, la citta di Megara è posta, dalla quale Megarico, fu nominato, fu anchora detto, per lo adietro, da gl'antichi, Ponto, & Poro, che in latino transito vuol dire, ma a tempi nostri, da volgari è golfo de Legina appellato. Hor questo seno, si stẽde verso sirocco miglia nouanta, & ha di larghezza miglia quaranta. Et volendo detta Penisula dintorno nauigare, gli sono miglia cinquecento sessantatre, di che, alle speditione della guerra, è molto incõmodo, & le naui per la sua grauezza traghettare non si potendo. Demetrio Re, Cesare ditatore, Caio Principe, & Domitio Nerone, se pensorono questo stretto di tagliare, & far vn canale, per ilquale, potessero, cõ le loro naui, prestamente, da vno golfo all'altro nauigare, liquali, dalla difficulta superati, da cotal impresa si trassero. Altri dicono. Demetrio da tal impresa hauersi rimosso, perche li fu da gl'architeti fatto sapere, che il seno di Coronto, molto piu alto era, che quello di Legina: in modo che se cotal canale si facesse nel golfo de Legina intrare, quella col resto de l'Isole, che in qsto seno fossero: dal lacque somerse, sarebbero, & che il nauigarlo del tutto inutile sarebbe, la onde, il detto Demetrio da cosi fatta operatione, si rimosse, sopra il detto stretto è vno mõte, Achrocorinto nominato, che l'uno & l'altro seno bagna, sopra del qle, è la città di Coronto posta, che prima Ephira era appellata, laquale fu grãde, & richissima, & de huomini inumerabili ripiena, gli quali: alle cose ciuili furono prõtissimi. Et anchora fu di nobilissime arti dottata, & sopra tutte l'altre, nel'arte del dipingere, & anchora di far imagine di terra, in tutta eccellenza. Et similmente: in ogni altra manera, di arte, Hor questo monte doue la citta giace: è dalla parte verso greco: diritto come se di muro fosse, & ha miglio mezzo di altezza, & quasi in ponta finisce, dalla parte verso garbino, la doue ad ascendere l'incomincia, infino alla cima, vi sono cinque mila passi, & il circoito suo, è otto mila, ilquale sopra ad vno piano siede, che d'una tauola è simile, fu donque questa città di Coronto (come è detto) molto riccha, perche, di duo mari: era patrona, l'una dalla parte verso Asia, & l'altro verso Italia ilquale molto se gli propinqua, & con molto piu breue nauigatione, & al mercatã

tare commodissimo luoco, & per far delle loro mercatantie commutatione, ottimo, benche la varieta di venti, che quiui siedeno, à nauiganti il luoco molto malageuole, al venire in queste parti rendano, nondimeno, per il grandissimo guadagno, cotal nauigatione era grata. Et tutto di gli loro guadagni multiplicauano, & anchora molto piu, per li giochi, che quiui continuamente ad honore di Venere da gl'huomini erano fatti, che da tutte le parti del mondo, quiui concorreuano, p laqual cosa, il tempio di Venere di tanta richezza diuenuto era, che piu de mille giouane bellissime à guadagno teneua, la onde percio ne deuẽne prouerbio, che non à tutti lecito era à Coronto il nauigare, lequali oltra il guadagno del corpo che faceuano, il resto del tempo che gli restaua, in lauorii di mano spendeuano, onde vno di auuẽne, che essendo vna di queste, dalle sue compagne di otio molto ripresa, da quella gli fu cosi risposto, quel giorno hauer tre pecce di tela fillate. Queste giouane erano da gl'huomini & dalle donne al tempio di Venere, per sadisfatione de gli loro vuoti presentate, & per tal causa, la città era diuenuta ricchissima, ma come de tutte le cose che sotto il gouerno di fortuna sono auuenne, cosi anchora à questa accade, che da Romani per cõtinua guerra, fu messa in ruina, & à nulla la ridotta, per laqual cosa, infino à questi tempi, cosi è rimasta, ma la penisula è molto di ogni cosa, che al viuere humano fa di bisogno habondantissima. Et fra tutte le penisule del mondo, il primo luoco è il suo, ha molto buone città, dellequali gli nomi di alchune sono questi. Araxos promõtorio, da volgari Chiarenza, Motone Mondo. Coron, Corone, Thenaria Promontorio, capo Matapan. Onignatos promontorio Maluasia, Nauplia Naualis, Napoli de Romania & molte altre.



O Enopia, fra l'Isole nobile nobilissima, dal nome della figliuola di Philione, che Egina era nominata, fu appellata Egina, laquale per le sue bellezze, Ioue di lei inuagito, la rapi, & sopra questa Isola condussela (benche al presente questa Isola Legina è appellata) con laquale Ioue piu volte carnalmente si congiunse, per il cui congiongimento Eaco ne nacque, ilquale poi di questa Isola ne fu Signore, ma sopra tutti gl'altri huomini infelicissimo, perche continuamente, da Iunone perseguitato fu, & in modo, che all'ultima miseria lo condusse, vccidendogli con pestilentia tutti li suoi Cittadini, & per piu di miseria dargli, fecero dopo tutti gli altri rimaner viuo, accio che, ad alchuno gli suoi affanni comunicar non potesse, onde percio, in continue amaritudine sua vita menaua, & per sogare gli suoi affanni, hor quinci & hor quindi fra valle & monti sua vita menando, de ramaricarsi non cessaua, ma vn di fra gl'altri, vna antiquissima querzia gli vēne veduta, sopra della quale, vna moltitudine di formiche (come è loro costume) che hor su & hor giu caminando andauano, & Eaco poi che quelle hebbe vedute, vn desiderio nel core grandissimo gli nacque, di hauer tanti Cittadini, quante erano quelle formiche, & cosi stando, con molta affettiōe, al suo padre Ioue di gratia, gli addimādaua, che cotal suo desiderio adēpiesse, ouer che quel di l'ultimo di sua vi-

ta fosse. Ioue dal giusto prego mosso, in huomini tutte quelle formiche conuerse, per laqual cosa, Eaco lieto diuenuto, per gli rehauuti suoi Cittadini, quáto alchu/no altro che mai nel mondo fusse, allhora tutti i campi tra quelli vgualmente di/uise. Et per cotal cosa, gli Eginesi, mirmidoni sono detti, cócíosia cosa, che la natu/ra delle formiche, è discosta sempre cauare la terra, & cosi sono questi Isolani, nel cauar la terra & à suoi campi portarnela, accio che, buono & habondante frutto gli rendano, perche questa Isola è molto petrosa, ma chi profondamēte caua, buo no & ottimo terreno ritroua, essendo la parte di sopra (come è detto) molto sas/sosa, & se de loro campi vtile cauar vogliono, è loro di bisogno con il terreno aiu tati siano, & in cotal modo diuengono ottimi & buoni, nel rēdere il frutto. Que/sta è quella isola, che con battaglia nauale, appresso de l'Isola di Salamina, nel Sa ronico Seno, non dubito, del principato có gl'Atheniesi contēdere, & anchora al chuna volta del mare l'Imperio hebbe, il circoito suo nó eccede miglia vēti due, & mezo, & è longa & stretta, verso sirocco, & vno canal da terra ferma la diuide, & alla parte di verso greco la prouincia di Achaia le è posta, & da quella per la quar ta de greco verso tramontana, dintorno miglia tren ta, si scosta, & da l'Isola di Sa lamina che da garbino li siede, diece, & è nel mezo del quarto clima, al nono paral lelo, & ha il suo piu longo giorno di hore quattordici & meza.



SCOTHERA & Porphiris fu anticamente nominata, dalla bellezza de marmi che quiui sono (secondo Aristotile) & il primo luoco doue capitasse Vene re poi che nacque, fu qsta Isola, ma altri dicono che fu nominata Cythera da Cy/thereo figliuolo di Phenice, benche anchora Plinio la dica Cythera, ma i nostri tē pi Cerigo l'appellano, laquale da tramontana, Maluasia tiene, & da quella è distā/te miglia cinque, ha molti porti: ma per la lor strettezza, molto dubbiosi. Et vna città per l'adietro hebbe. Cythera nominata. Et ha dintorno alchuni scogli, ma de niuno prezzo, & alla parte che l'ostro mira si ritrouano, al ponēte è tutta mon/tuosa, doue si troua alcune ruine, de vno castello che al presente è detto Cythara, nel quale, era il tempio di Venere, doue si gli faceuano i sacrificii nel quale Paris

& Helena à gli loro amori diedero principio, & alla fine quindi furtiuamente fuggirono, il circoito di questa Isola, è miglia sessanta, & al presente è male habitata & quasi deserta, eccetto che abondantissima se ritruoua de asini saluatici, nel capo de quali vna pietra vi si troua, laquale secondo gli autori, val contra il mal caduco & anchora al dolor de fianco. Et posta sopra vna femina, che non potessi parturire, affretta molto il parto.

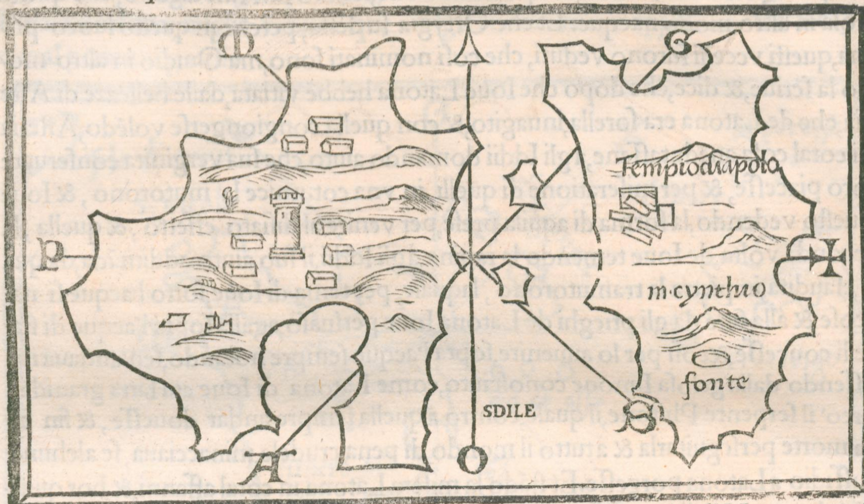
A questa per siroco è l'Isola Cecerigo posta da Plinio, Egyla, nominata, laquale è distante da Cerigo miglia quindeci, da Candia cioè da vno castello da gli antichi Phlasarna detto, miglia venticinque, volgari Contarini, lo appellano & è al capo che al ponente guarda.



Benche l'Isola di Candia à queste nel ordine seguitar douerebbe, si per sua grãdezza. Et si anchora per esser nobilissima, ma à me piu conueniente è paruto, le Ciclade, (lequali dal poeta Calydnas sono nominate,) in questo luoco di porre, per esser da gli scrittori piu che ogni altra celebrate. Et si anchora per esser di numero minore, & con maggior ordine poste, che delle sporade non aduenne. Et si anchora, pcio che Delo, come Regina fra esse nel mezo, siede, laqual è di tutte, la piu famosa. Et percio da essa, come di tutte capo, per gli honori & sacrificii, che per lo adietro da tutto il mondo gli furono donati, incominciero, cosi dicendo, che tra tutte l'Isole che nel mar Egeo (da tempi nostri Archipelago detto) poste sono. Delos (da Moderni Lesdiles) e la piu alta, & delle Ciclade nel mezo posta, (& Ciclade sono appellate, pche forma di circolo tengono) laqual è Isola picciola, ma p lo adietro, p la gratia de gl'Iddii, che quiui da gli huomini si ritruouaua, fu de honori grãdissima, li quali da tutte le parti del mondo, per lor voti à gli Iddii rendere, quiui concorreuano. Et questo fu al tempo che regnauano è baroni. Et è certo che sopra à questa Isola, da Latona, Apollo & Diana à vno parto nati, furono prodotti, benche da Iunone prima, per tutto il mondo pseguitata fosse, & in modo, che alchuno riposo trouar non potea, ma il dolore il parto vicino facendo, & luoco alchũo nõ hauẽdo, che alle afflitte sua membra riposso dar potesse, su per l'onde del

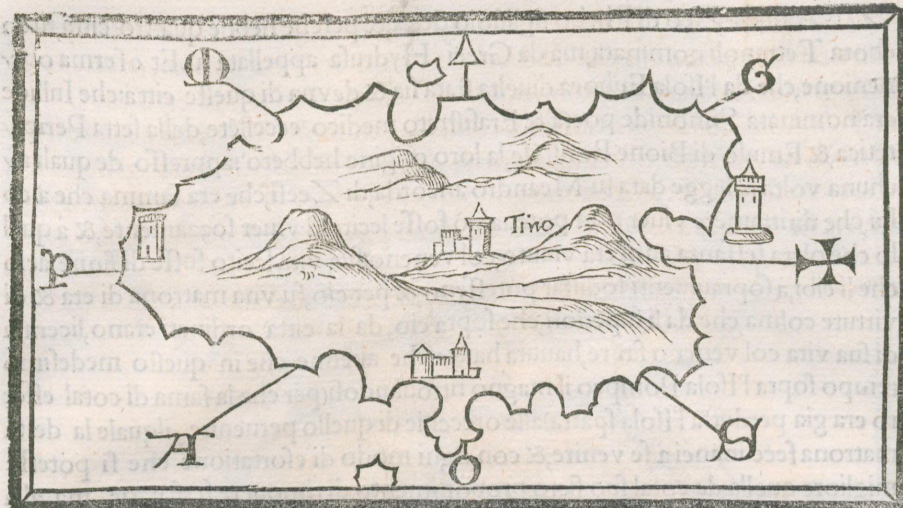
mar ſuggendo, quattro tronchi di terra in pietra come diamanti ſe indurorono. da li quali, queſta Iſola fu fatta & quiui, Latona vita dal dolore, duo arbori l'vno di oliua, & l'altro di palma, per ſoſtegno delle ſue laſſe membra, abbracciati, gli duo lumi del cielo, cioè Phebo & Diana, partori, la onde diuerſi nomi l'Iſola hebbe. Et primeramente detta fu, Ortygia, Cynthia, Aſteria, Lagia, Cerhã, Midia, Cynethũ, & Pirpilem, percio che, prima in eſſa il fuoco fu ritruouato. Queſta Iſola fra viuenti longamente agalla ſopra l'acque notando, andò, ne mai il terremoto ſenti, infin al tẽpo di Marco Varone, che puo due volte, ſentito fu. Altri dicono, che queſta Iſola in altro modo nacque. Et che Ortygia fu detta, perche in queſto luoco prima, queſti vccelli furono veduti, che coſi nominati ſono, ma Ouidio in altro modo la ſcriue, & dice, che dopo che Ioue Latona hebbe vitiata, dalle bellezze di Aſteria, che de Latona era ſorella, inuagito, & con quella congiongerſe volẽdo, Aſteria di cotal coſa auedutaſſene, à gli Iddii domando aiuto, che ſua verginita conſeruare loro piaceſſe, & per miſeratione di quelli, in vna coturnice la mutorono, & Ioue queſto vedendo, la forma di aquila preſe, per venire al diſiato effetto, & quella, la ſeconda volta, de Ioue temendo la rapina, à gli Iddii, il ſuo aiuto addimãda, da quali, eſaudita, in pietra la tramutorono, laquale, per tema di Ioue, ſotto l'acque ſi naſcoſe, & alla fine da gli prieghi de Latona Ioue perſuaſo, agalla ſopra l'acque di ſtare li conceſſe, & coſi per lo auuenire, ſopra l'acque ſempre notando, ſen'andaua ma eſſendo dalla geloſa Iunone conoſciuto, come Latona di Ioue era fatta grauida. creò il ſerpente Phitone, il quale, contro à quella ſempre andar doueſſe, & fin alla morte perſeguitarla & à tutto il mondo, di pena crudele, minacciaua, ſe alchuno ſuſſidio a Latona porgeſſe. Et ſtãdo la miſera Latona, in cotal affanni, & hor quinci & hor quindi dinanci al crudeliſſimo ſerpente, ſenza alchuno riposo, fuggendo, ſopra londe del mare giunſe, & ſu per quelle l'horribile aſpetto dil ſuo nimico fuggendo, alla ſua cariſſima ſorella peruenne, laquale, benignamente, la raccolſe & dal dolor vinta, il parto mãdo fuori, che furono Apollo & Diana, dopo ilquale, l'Iſola ſi fermo, & di tempo in tempo grande facendoſi, felicemente per il tempo habitata fu. Et in cotal modo di popolo crebbe, percio che, dopo che la città di Corintho fu da gli Romani in ruina & preda meſſa, gli huomini che quella habitauano per cotal ruina il luoco abbandonorono, & in queſta Iſola ad habitare ſe riduſſero, & anchora gl'Italiani per la commodita del nauigare, & coſi li greci, con le loro mercantie gli concorreuano, & molto piu, percio che, li Romani quiui (ſtante Corintho) ſoliti erano ad habitare, & in modo, di ricchezza & di popolo diuenne grande, che null'altra allei aguagliar ſi potea. Quiui lecito ad alchuno nõ era di tenir cani, ne anchora abbruggiare corpi humani ne anchora ſepelirli. Quiui è, il mõte Cynthio, dal q̃le Apollo & Diana furono Cythii nominati, & le ſue radici, euuivna fonte che ha la natura del fiume Nilo, fiume nobiliſſimo di Egitto, ilquale corre appreſſo la città di Memphi, che al preſente Cairo è nominata, & coſi come quello creſce, & queſta ſimilmente creſce, & quãdo quello mãca & q̃ſta ſcema. Queſte ſono due Iſole, vna preſſo l'altra, la maggior circoiſſe miglia cinque, & la minor quattro, & hanno forma longa, verſo oſtro. Et euui vno tempio in ruina poſto, tutto di marmo con molte colonne, & è in piano fabricato, nel quale, è vna

statua di marmo, de si strana grandezza, che mille huomini con è suoi ingegni, leuar non la potriano. ma che dico io, ve ne sono per terra infinite, (non gia di simile grandezza) rotte & guaste, lequali erano tutte de somma eccellenza. L'altra Isola è tutta colline & benissimo coltiuata, con molte habitationi ruuinate. & nel mezo ha vna torre, dintorno allaquale, dopo la ruina del tempio, gl'huomini ad habitare se redussero, ha buono porto, oue i marinari se reducono molto volontieri. Et è al mezo il quarto clima al decimo parallelo, & il suo piu longo giorno è di hore quatordeci è meza.

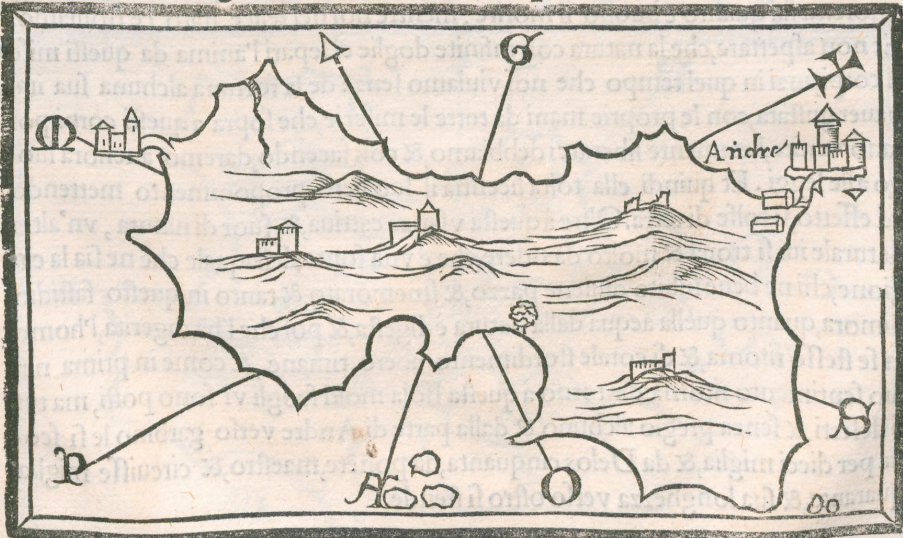


TINO, hebbe sempre picciola città: ma veramente il tempio di Nettuno, grãdissimo, ilquale fuor della città nel bosco era posto, de ogni spettato degno, per la moltitudine di luoghi, che quiui per dar mangiare, ad vno grandissimo, numero di persone erano fabricati, laqual cosa era segno: del concorso di molti popoli, che soliti erano di venire, al tempio, per sacrificare. Questa Isola hebbe per l'adietro molti nomi. Aristotile Idrusa la disse, Demosthene & Eschine, Erusa, al presente Tino è nominata, laquale alla parte di tramontana di Delos siede, & da quella si dilonga miglia dieci. Et ha di circoito miglia quaranta, & ha duo monti molto alti, sopra vno de quali (come in vna cronica antiquissima si legge) vna femina nuda sali, vedendo l'armata de inimici che per prender la sua città venia, & con le mani verso il cielo elleuate, con sue parole, da quello impetrò gratia, di fare, che dalla parte di verso Africa il vento detto garbino si mouesse, & con tanta furia, nella nemica armata quello incitò, che in vno mométo, tutta sottosopra la riuolse, in modo, che quasi tutti gl'huomini che in quella si ritrouarono se affocorono, & quelli (che furono pochi) che camporono su l'Isola, tutti schiaui rimaserò. Nel mezo ha vno castello, di sopra ad vno piano, molto fruttifero. Et da leuante in mare euui vna torre santo Nicolo, nominata, & al ponente vn'altra, à tramontana ha vna bella valle, & da ostro il castello ilquale gli Isolani anticamente habitauano.

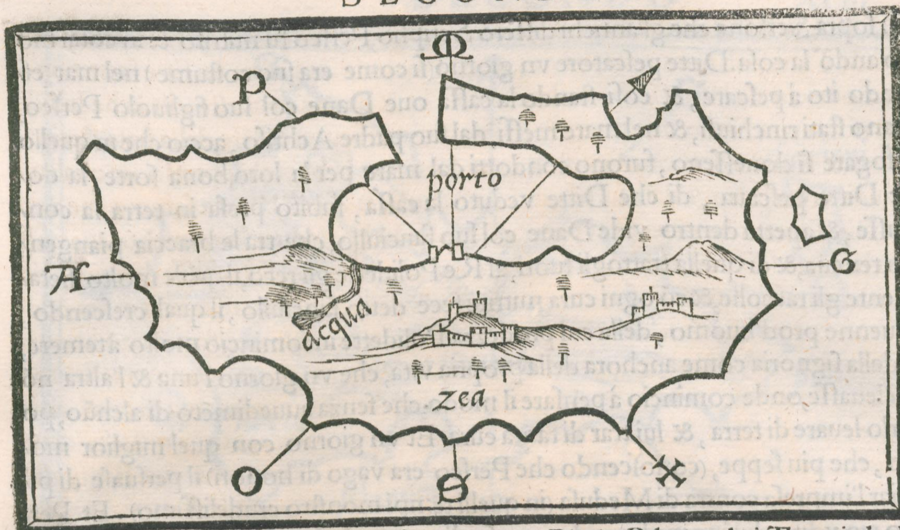
Da Andro



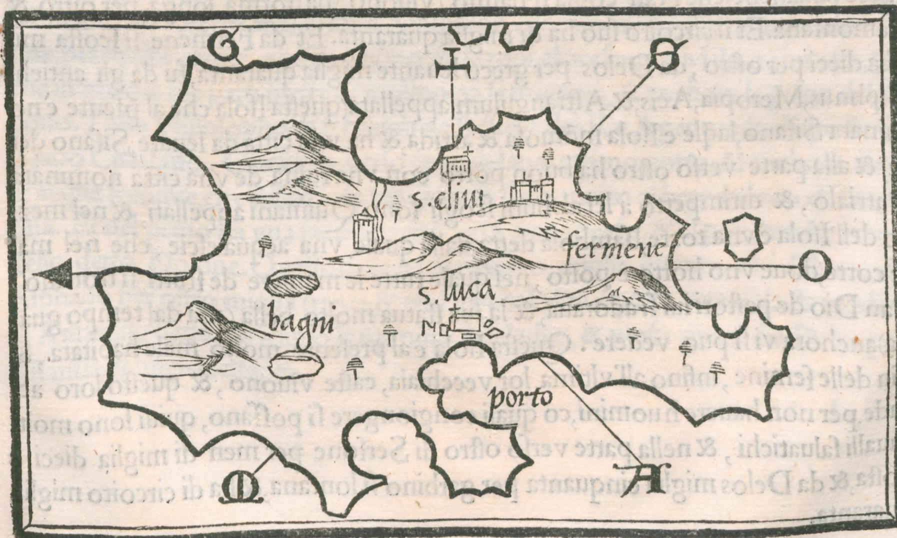
DA Andro di Anio figliuolo, Andre fu nominata, ma secondo che Daurimaco dice, fu detta Augurio, dalla sciētia de l'indouinare, che quiui molto era perfetta, fu anchora Cauro, Antrando, L'asia, Nonagria, Hydrusa, & Epagri, detta, al presente Andre. Laquale à Negropōte è posta dalla parte di verso sirocco dintorno miglia venti, da Tino meno che dieci, da tramontana, da Delos miglia trenta per il medesimo vento. Et è Isola fruttifera, habondante de fonti. Et ha da leuante la città senza porto, da ponente, ha vna Isola picciola, con vno castello di sopra posto, molto anticho, con vn pōte di pietra, mirabilmēte fabricato, per ilquale, da luogo à luogo se passa, & nel l'uno de capi, ha vna torre, doue la guardia la notte per paura de corsari era solita di farsi, è Isola montuosa, & il suo circoito è nouanta miglia passi, & sua longhezza è verso maestro, & è quasi deserta.



ZEA fu da Zeo di Phebo figliuolo detta,& perche hebbe quattro città,fu anchora Tetrapoli nominata,ma da Greci, Hydrusa appellata fu. Et è ferma openenione,che da l'Isola Euboea diuelta stata sia,& devna di queste città:che Iullide era nominata Simonide poeta,& Erasistrato medico eccellēte,della setta Peripatetica,& Emulo di Bione Boristēse,la loro origine hebbero':appresso de quali alchuna volta la legge data fu. Meandro aricorda,di Zeesi,che era famma che à colui,che dirittamēte viuer non poteua,nō fosse lecito il viuer sozzamente,& à quello che oltra sessanta anni era viuuto,col veneno sua vita lecito fusse di finire,acio che li cibi,à soprauiuenti sodisfar potesseno,& per cio,fu vna matrona di eta & di virtute colma,che da li superiori,che sopra cio, da la città ordinati erano,licentia di sua vita col veneno finire,hauuta hauea,che auenne che in questo medesimo tempo sopra l'Isola Pompeo il magno ritrouandosi(per che la fama di cotal effetto era gia perdutta l'Isola sparta)alle orecchie di quello peruenne, ilquale la detta matrona fece inanci à se venire,& con ogni modo di esortatione che si potesse migliore quella da cotal suo fiero proponimento di rimouere si sforzoe, ma alla fine ella nel suo stabile proposito rimanendo,cosi gli rispose. Signore nō pensare che senza maturo cōsiglio à cotale effetto cōdotta mi sia percio che primieramente de la instabil fortuna tutti gli effetti con ogni diligenza da me considerati stati sono,& conoscendo,che il piu de le volte,il suo venenoso morso ella di far sentir ha in vsanza,& massimamente ne tempi che li possessori del bene,che da lei hanno receuuto,beati si tengono,allhora quanto di felicita gli ha donata,tanto,& piu prender sole de diletto affligergli. Et percio, io che à questa mia vltima eta: senza alchuna sua puntura mai non hauer sentita peruenuta sono non vorrei che pentita,con turbato ciglio mi si mostrasse, & farmi sentire come sa deprimere, chi à lei in odio venuto sia,per che,ho io con ferma openione deliberato, à sua volubile & instabile fede,per lo innanzi in alchuna cosa non esser sottoposta. Et pero o' signore:tu sai quanto è buono il morire, mentre noi nel felice stato ce trouiamo. Et non aspettare,che la natura con infinite doglie ci separi l'anima da questi miseri corpi,anzi in quel tempo che noi viuiamo senza de la fortuna alchuna sua ira, hauer gustata,con le proprie mani da tutte le miserie,che sopra à questi corpi possano venire,lietamente liberarci debbiamo,& cosi facendo,daremo anchora luogo alle leggi. Et quindi ella tolta licentia il suo fiero proponimento mettendo ad effetto,si tolse di terra. Oltre à questa vsanza cattiua,& fuor di natura, vn'altra naturale iui si troua & molto da ridere,che è vna fonte,dellaquale che ne sia la cagione,chi ne beue subito diuiene pazzo,& smemorato,& tanto in questo fastidio dimora,quanto quella acqua dalla natura è digesta,& poi che l'ha digerita,l'homo in se stesso ritorna,& di cotale stordimento libero rimane, & come in prima nel suo sentimento ritorna:dintorno à questa Isola molti scogli vi sono posti, ma tutti deserti,& senza pregio alchuno,& dalla parte di Andre verso garbino le si scosta per dieci miglia,& da Delos cinquanta,da ponēte,maestro,& circuisse miglia quaranta,& sua longhezza verso ostro si stende.

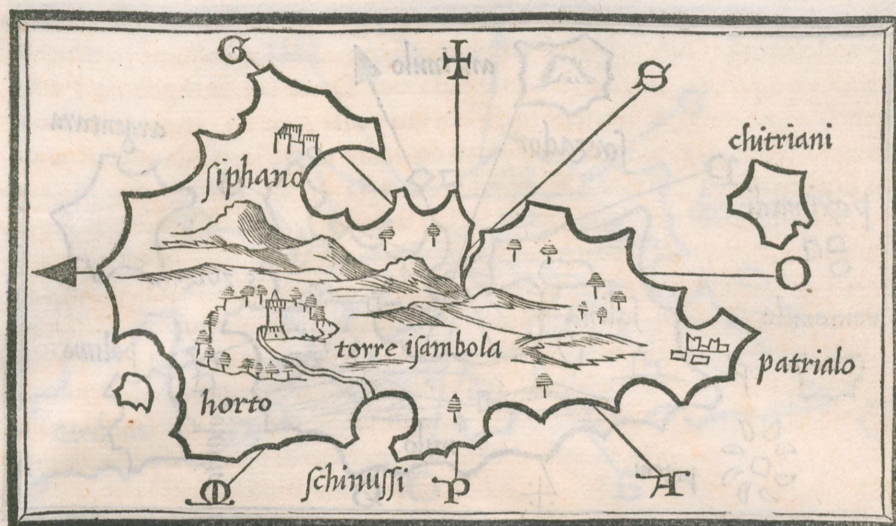


FERMENE da moderni, da Tolomeo & Plinio, Rhena, altri Termia, la dicono laquale è Isola montuosa, & ha di circuito miglia quaranta, & à leuante ha santo Cliui cõ bonissimo piano, al capo del quale la città di Termici siede, ottimamente habitata, à ponente è santo Luca, con buon porto, il quale per adietro fu città molto adorna de palazzi, & di popolo. Et nel mezo di q̃sta Isola è vn monte con vna torre, da laquale vno fiumicello esce di molta vtilita per inacquare horti, ilquale con nõ molto corso nel mare si immerge, & eui anchora, vno piano Piscopia detto, molto ad vn'altro (che Merca è nominato) vicino, che di vino, grano, seta & carne abõda. Questa Isola nella parte verso tramõtana di Zea èposta, di spatio di mare miglia dieci, & ha l'Isola di Delos nella parte di leuãte, & da quella si dilonga quaranta miglia passi: ha forma longa miglia venti per greco.

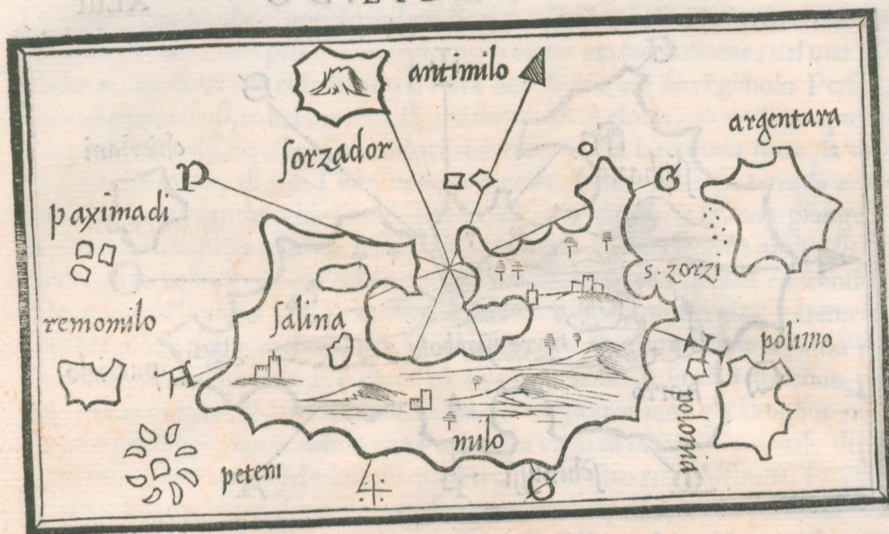


Di sopra Serſone che gl'antichi diſſero Seripho, Perſeo fu nutrito & in cotal modo andò la coſa. Ditte peſcatore vn giorno (ſi come era ſuo coſtume) nel mar eſſendo ito à peſcare, & coſi ſtando la caſſa oue Dane col ſuo figliuolo Perſeo, erano ſtati rinchiuſi, & nel mare meſſi, dal ſuo padre Achriſo, accio che in quello affogare ſi doueſſeno, furono condotti dal mare per la loro bona ſorte, la doue Ditte peſcaua, di che Ditte veduto la caſſa, ſubito preſa in terra la conduſſe, & aperta dentro vide Dane col ſuo fanciullo, che tra le braccia piangendo teneua, & di quella trattogli fuori, al Re Polidette gli reco, il quale molto lietamente gli raccolſe, & cō ogni cura nutrire fece detto fanciullo, il qual creſcendo, diuenne prod'huomo, della cui prodezza Polidette incomincio molto à temere, ſi della ſignoria come anchora della propria vita, che vn giorno l'una & l'altra nō gli leuaſſe, onde comincio à penſare il modo, che ſenza auuedimēto di alchūo, poterlo leuare di terra, & lui trar di tanta cura. Et vn giorno con quel miglior modo, che piu ſeppe, (conoſcendo che Perſeo era vago di honori) il perſuaſe di pigliar l'impreſa contra di Meduſa (in quelli tempi monſtro crudeliſſimo). Et Perſeo cio vdito, diuēne molto volonteroſo di tor cotale īpreſa, & à lui parea vn'hora mille anni q̄l ſuo deſiderio metter ad effetto. Et il Re veduto il ſuo penſiero cōdotto à buon fine, con q̄lla preſtezza che pote maggiore, vna naue preſtatagli & d'ogni coſa accio oportuna diſpoſe, ſopra quella Perſeo co ſuoi compagni ſalirono. Et proſperamēte nauigando, à Meduſa peruennero, & quella vcciſe col capo d'eſſa all'Iſola ritornorono. Perſeo veduto il Re Polidette cō l'aiuto de gl'habitāti hauer p forza in moglie la ſua madre Dane tolta, molto turbato, ſubito penſo di cotal coſa far crudeliſſima vendetta, & tratto fuori il capo di Meduſa, à tutti gl'Iſolani moſtrandolo, in ſaſſo gli conuerſe, & per cio queſta Iſola è appellata Seriſo ſaſſoſa, laquale ha dalla parte verſo oſtro, Ottimo porto, con vno ſcoglio da nanti poſto. Et appreſſo il piano ſiede la città molto male habitata, Et gl'habitanti di capre ſaluatiche (che gran copia n'hanno) viuono, ha forma longa per oſtro & tramontana. Et il circoito ſuo ha di miglia quaranta. Et da Fermene ſi ſcoſta miglia dieci per oſtro, da Delos per greco leuante miglia quaranta, fu da gli antichi Siphnus, Meropia, Acis, & Aſtrangulum appellata (queſta Iſola che al p̄ſente è nominata Sifano, laq̄le è Iſola mōtuoſa, & arrida, & ha vna città da leuāte, Sifano detta, & alla parte verſo oſtro ha buon porto con vna ruina de vna città nominata Patrialo, & dirimpetto à lei alchuni ſcogli ſono Quimani appellati, & nel mezzo dell'Iſola è vna torre, Iſambola detta, dalla quale vna acqua eſcie, che nel mare corre, doue vno horto è poſto, nel quale tutte le maniere de frutti ſi trouano. Pan Dio de paſtori iui ſi adoraua, & la ſua ſtatua molto bella (ma dal tempo guaſta) anchora vi ſi puo vedere. Queſta Iſola è al preſente molto male habitata, & piu delle femine, infino all'vltima lor vecchiaia, caſte viuono, & queſto loro accade, per non hauere huomini, co quali congiongere ſi poſſano, quiui ſono molti caualli ſaluatichi, & nella parte verſo oſtro di Serſone per men di miglia dieci è poſta, & da Delos miglia cinquanta per garbino ſi lontana, & ha di circoito miglia quaranta.

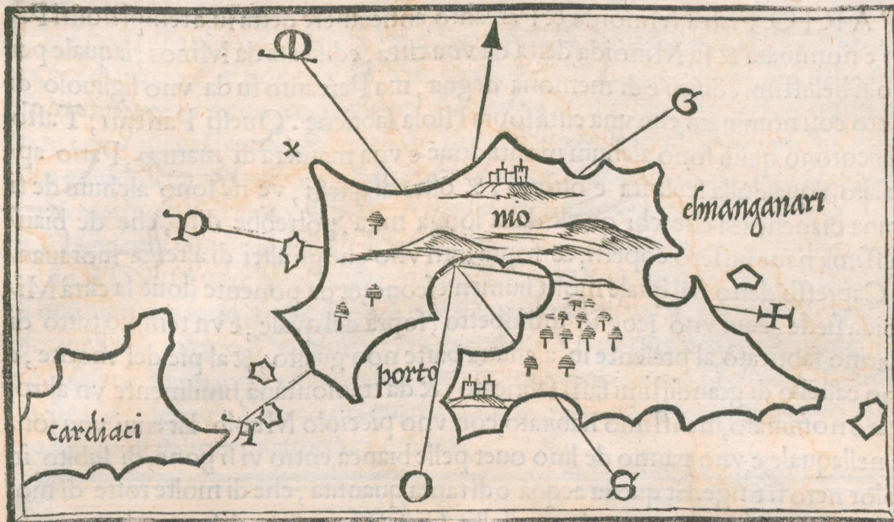
Melos



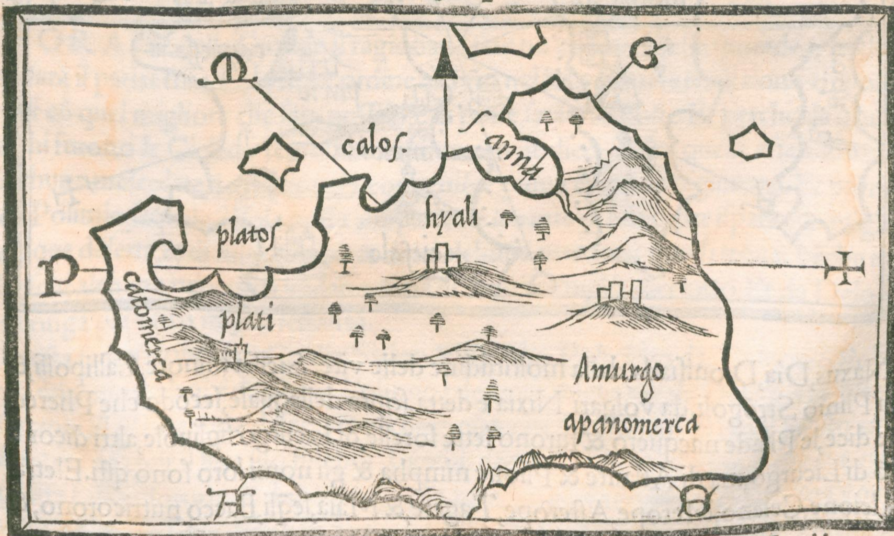
MELOS da moderni Milo è detta, la quale è la piu nobile, & la piu prestãte, che alcun'altra delle sopradette. Et dal promõtorio Scileum è distante miglia cẽto verso maestro. Et da Sumnium promontorio, per lo detto vento, miglia cẽto. Et da l'Isola di Cãdia, cio è dalla città di Rethimo che da gl'antichi Rithimna fu detta per tramontana miglia cento si scosta, allaquale, gli Atheniesi dictimeno di questa Isola Cittadino, per loro Armiraglio di tutta la loro armata allo acquisto di Milo mandorono, ilquale in breue tempo à gli Atheniesi suddita la fece. Et iu dico che à tutti gli giouani de l'Isola fosse segata la gola, & cosi fu fatto. Questa Isola appresso diuersi auttori fu diuersamente appellata. Aristotile Meleda la nomina, p lo molto mele che per le cauerne si troua, Gorgia, Zephira, Calimacho, Mimalida, da vna femina, Eraclio Simphino dal zufolo, che continuamente vi si ode, per molte acque, che caggiono da le rupi, al presente è Milo nominata, per che in tutte le sue parti pietre di molino vi si trouano, & anchora la pietra del sardono. Tales Philosopho di Phinicia de la stirpe del Re Agenore, fu di questa isola fatto Cittadino. Questa ha verso tramontana ottimo porto, & anchora molte acque solfuree, che stillano da sassi, lequali sono molto al bere in loco di medicina. Et nel piano ha vna picciola terra, con poche case, & al ponente ha vn castello detto Dolone. Questa Isola ha di circoito miglia ottanta, & è distante da Siphano per ostro miglia trenta, & tra l'una & l'altra è posta vna isola da moderni Antimillo detta, ma Plinio la nomina Aceladius, & verso greco ha Delos per distantia di miglia settanta.



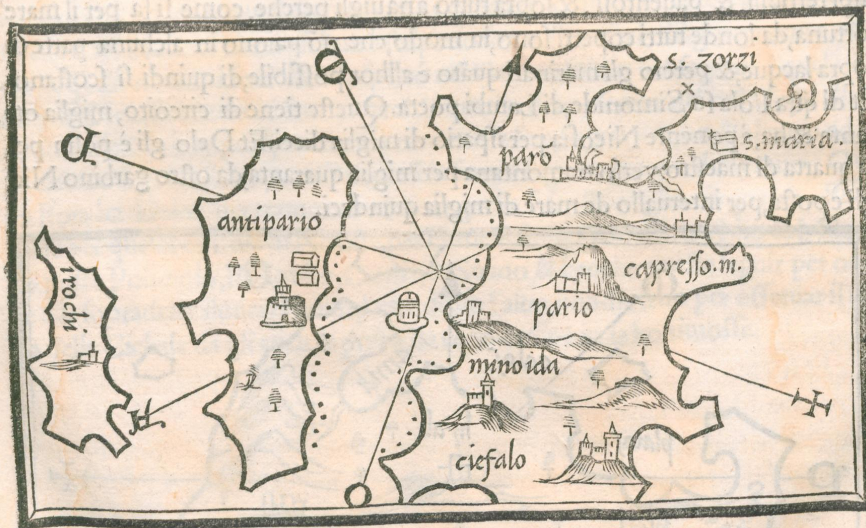
DALLA parte di Milo verso leuante è posta l'Isola di Nio per ispatio di migl ia quaranta, laquale ha di circoito miglia quaranta, & nella parte verso ostro è vn castello in monte, & quindi non longi è vna valle molto fruttifera, & essendo questo luoco molto da corsari infestato, viuono questi Isolani có molta paura, & fanno grandissime guardie. Et in guardar si t engono cotal modo. la matina per tempo vna delle lor piu vecchie femine del castello, mãdano fuori & fanno che quella tutti è luochi, che d'alchuno sospetto sono di corsari, diligentemente ricerchi, & quelli ricercati, se alchun sospetto nõ vi troua, subito vn segnale à quelli del castello, per essa vecchia è fatto, il qual da loro veduto, escono del castello, & alle loro facende vãno, & poi quando sopra viene la sera, fanno ritorno, & dentro ad esso castello si richiudono, & cosi richiusi infino al seguẽte giorno dimorano. Questa Isola ha Delos per tramontana, & da quella si scosta miglia cinquanta. Et fra Delos & questa è l'Isola di Nicosia, per lo medesimo vento. Et tra Nio & Milo sono poste, Polimnio, Policãdro, Cardia, & Sicino, & benche queste seguir per ordine alle sopradette douerebbono, l'vna dopo l'altra, nondimeno per osseruar il modo delle Ciclade da gli antichi posto, da cotal ordine io le ho rimosse.



Amurgo, Patage, & Platage da gl'antichi fu nominata, ma i tempi nostri Mergõ la dimandano, laquale è bene coltiuata, benche montuosa sia, & ha tre castella, Amurgo, Hyali, & Plati, & la parte, che la tramõtana mira ha tre porti, santa Anna, Calos, & il terzo Platos o' Catapulo, la parte nel ponente posta, è tutta piena di colline, ma al leuar del sole, monti alti seggiono, & percio Apanomerca è nominata, ma quella parte che verso ponẽte giace, Catomerca è detta, allo'stro sono rupi terribili, & pauentosi, & sopra tutto à nauigli perche, come si fa per il mare fortuna, da londe tutti coperti sono, in modo, che nõ paiono in alchuna parte di sopra lacque, & percio gli marinari quãto è allhor possibile, di quindi si scostano. Et di qsta Isola fu Simonide, di Lambi poeta. Queste tiene di circoito, miglia ottanta & ha, à ponente Nicosia per ispatio di miglia dieci. Et Delo gli è posta per la quarta di maestro verso tramontana per miglia quaranta, da ostro garbino Nio gli è posta, per interuallo de mare di miglia quindeci.

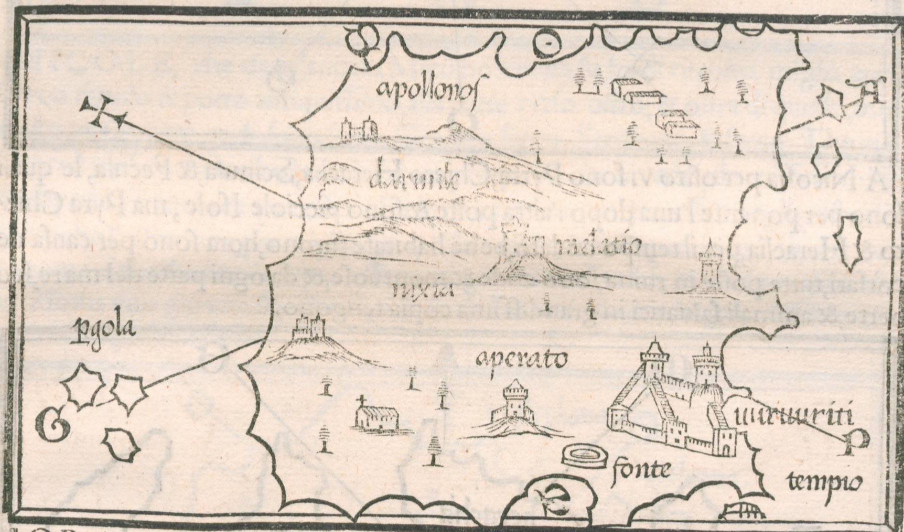


PARIO, Platea, Minoida, & Parcanto, anticamēte detta fu, à tempi nostri Pario è nominata & fu Minoida detta da vna città, edificata da Minos, laquale per molti bellissimi edificii è di memoria degna, ma Parcanto fu da vno figliuolo di Pluto cosi nominata, che vna città sopra l'Isola fabricoe. Questi Pariensi, Tasso edificorono, quiui sono alchuni monti doue e vna maniera di marmo, Pario appellato, ilquale alla scultura è ottimo, & oltra di questi, ve ne sono alchuni de si strana bianchezza che chi quelli dalla longa mira, potrebbe dire, che de bianchissima neue fussero coperti, & sopra tutti vno che gli altri di altezza suorauanza Capresso detto, dal quale molti fiumi n'escono, & da ponente doue la città Minoida siede, euui vno scoglio dirimpetto, sopra del quale, è vn tempio tutto di marmo fabricato, al presente in alchuna parte non guasto, & al pie del monte, è vno castello di grandissimi sassi fabricato, & da tramontana, similmente vn'altro, Paro nominato, malissimo habitato, con vno picciolo Muolo. Et euui vna fonte nellaquale, e vno panno de lino ouer pelle bianca, entro vi si pone, di subito in color nero si tinge. Et questa acqua è di tanta quantita, che di molte rotte di molino, volge, vi è anchora vn altro castello, Ciefalo appellato di sopra ad vno mōte posto, ilquale ha sua salita, tanto diritta, che par che al Cielo ascendi. Et sopra questa Isola le femine passati gli anni sessanta, se impregnano, & da questa Isola, Antiloco poeta, la sua origine hebbe, & dalla parte di verso ostro di Delo giace, & se gli scosta per miglia venti, & da Nio quaranta per sirocco. Et è longa ostro & tramontana, & ha, di circoito miglia d'intorno ottanta.



Naxus, Dia, Dionisiada, dalla moltitudine delle vite. Sicilia minore, Callipolli, & da Plinio Strōgoli. da volgari Nixia è detta, sopra dellaquale, secōdo che Pherecide dice, le Pliade nacquero, & furono sette sorelle, di Licurgo figliuole, altri dicono nō di Licurgo, ma di Atlante & Plione nimpha, & gli nomi loro sono qsti. Eletra, Alcione, Celeno, Merope, Asterope, Tagete, & Maia, leqli, Bacco nutricorono, &

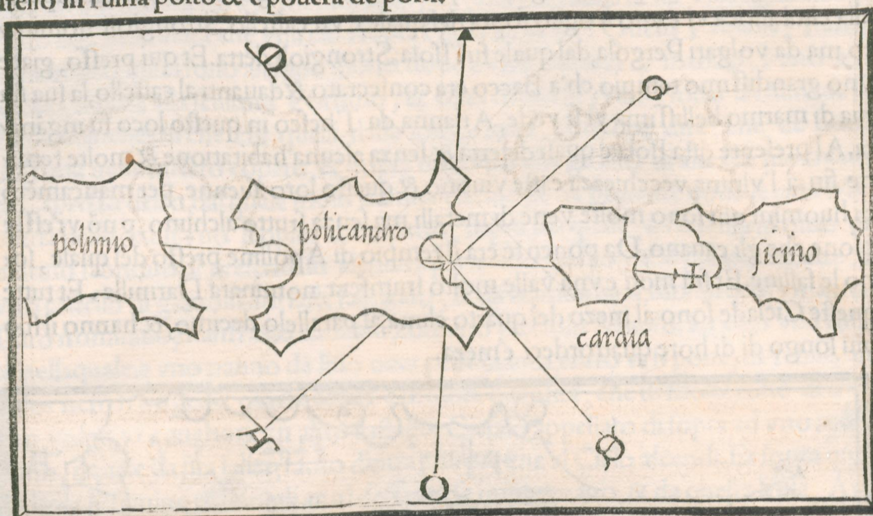
percio, Ioue nel cielo colocar le vole, & nel principio del Tauro le pose. Questa Isola è posta alla parte di ostro di Delo per distantia di miglia vēti, & da Pario poco, vi è di spacio, & al ponente gli siede, ha di circoito miglia ottanta, & dirimpetto alla città antica vi è vno scoglio sopra del quale, è vn castello, Strongioli nominato, ma da volgari Pergola, dal quale fu l'Isola Strongioli detta. Et qui presso, giace vno grandissimo tempio, ch'a Bacco era consecrato, & dauanti al castello, la sua statua di marmo bellissima vi si vede, Arianna da Theseo in questo loco fu ingānata. Al presente qsta Isola è quasi deserta, & senza alcuna habitatione, & molte femine fin à l'vltima vecchiezza caste viuono, & questo loro auenne, per mancamēto di huomini, qui sono molte vene di metalli, ma senza frutto alchuno, p nō vi esser psone, che gli cauano. Da ponente era il tempio di Apolline, presso del quale, sono le salline. Et fra mōti è vna valle molto fruttifera, nominata Darmille. Et tutte queste Ciclade sono al mezo del quarto clima, al parallelo decimo, & hanno il suo piu longo di, di hore quattordeci e meza.



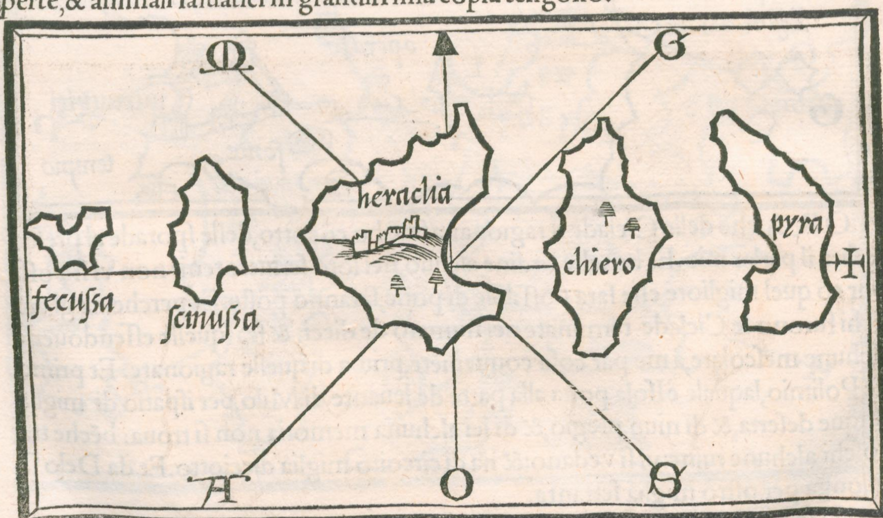
HORA che delle Ciclade il ragionar à fine ho cōdotto, delle sporade al presente sara il parlar mio. Et benche ordine alchūo, nel loro scriuere tenir non vi si possi pur cō quel migliore che sara possibile di porle, saranno poste. Et perche da gl'antichi furono le Ciclade terminate nel numero de dieci, & fra quelle essendouene alchune mescolate, à me par cosa conueniēte, prima di quelle ragionare. Et primo de Polimio, laquale è Isola posta alla parte de leuante di Milo, per ispatio di miglia cinque deserta, & di niun pregio, & di lei alchuna memoria non si troua: bēche tra boschi alchune ruine: vi si vedano: & ha di circoito miglia dieciotto. Et da Delo se dilonga per ostro miglia settanta.

A qsta segue Policādro Cardia Sicino & Sicādro, Policādro da Tolomeo Poliego è nominata, laql è distāte da Polimio p leuante, miglia tre, da Delo verso ostro settanta, al psente tutta deserta: & nō ha molto: che vno heremita quiui habito grā tempo: ma pur il fine suo fu: che i Turchi: dētro alla sua habitatione: che era vna grotta l'abbrusorono: & dopo il comesso micidio volendossene andare: vna voce vdirono: grādissima: dire: guai à voi: che à l'huomo d'Iddio hauete donata la mor-

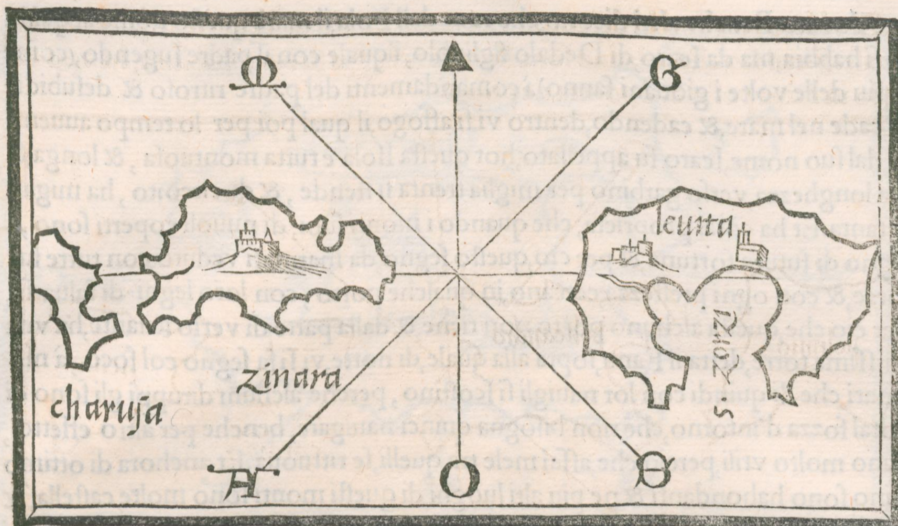
te. Et videro co gliocchi del corpo vna spada, dal ciel descendere, laquale tutti gli vccise. Sicandro che in latino sona Isola de fiche, gia fu bene habitata, ha vno castello in ruina posto & è pouera de porti.



A Nicosia per ostro vi sono Pyrra, Chiero, Heraclia, Scinusa, & Fecusa, le quali sono per ponente l'una dopo l'altra poste, & sono picciole Isole, ma Pyra Chiero & Heraclia, per il tempo andato, bene habitate furono, hora sono per causa de corsari, tutte poste in ruina, sono aride & montuose, & da ogni parte del mare, scoperte, & animali saluatici in grandissima copia tengono.



PER greco tramontana all'Isola di Amurgo vi sono poste due Isolete luna Leuita l'altra Zinara, noiate, Leuita ha porto detto. S. Gergio, alla parte che mira l'ostro, & è cosa certa, che habitate furono, p le molte ruine, che vi si vegono, tra la quali bellissimi musaici si ritrouano, ma nel presente, sono deserte & senza alchuna habitatione, & solo da animali saluatici possedute.

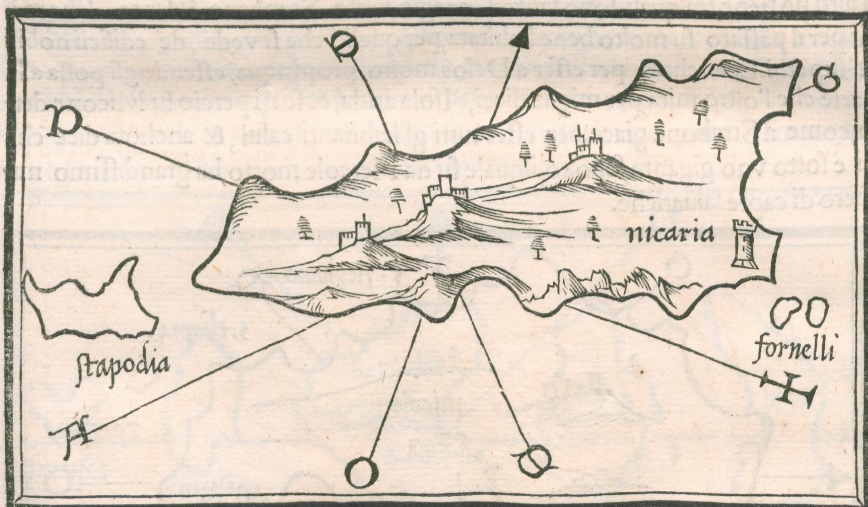


MICOLE, che da gl'antichi Mico nominata fu, ha di circoito miglia trenta con muolo & porto antiquissimo, alla parte verso ostro, & oltra di questo, molti altri ne tiene, tra quali sono santo Georgio, santo Stephano & santo Thomà. Et per il passato fu molto bene habitata, per quello che si vede, de edificii nobili & superbi. Et anchora per esser à Delos molto propinqua, essendogli posta alla parte che l'ostro mira, per miglia dieci, è Isola arida, & forsi percio fu Micone detta (come à Strabone piace) per esser tutti gl habitanti calui, & anchora dice che vi è sotto vno gigante, sepolto, ilquale fu da Hercole morto, ha grandissimo numero di capre saluatiche.



NICARIA per il tẽpo passato fu Doliche, Macri, & Itthiosa nominata, laquale è deserta, bẽche habbia boni pascoli, gli quali furono delle iuriditioni, de Sami, nondimeno è di alchuna memoria degna, per hauer à questo mare il suo no-

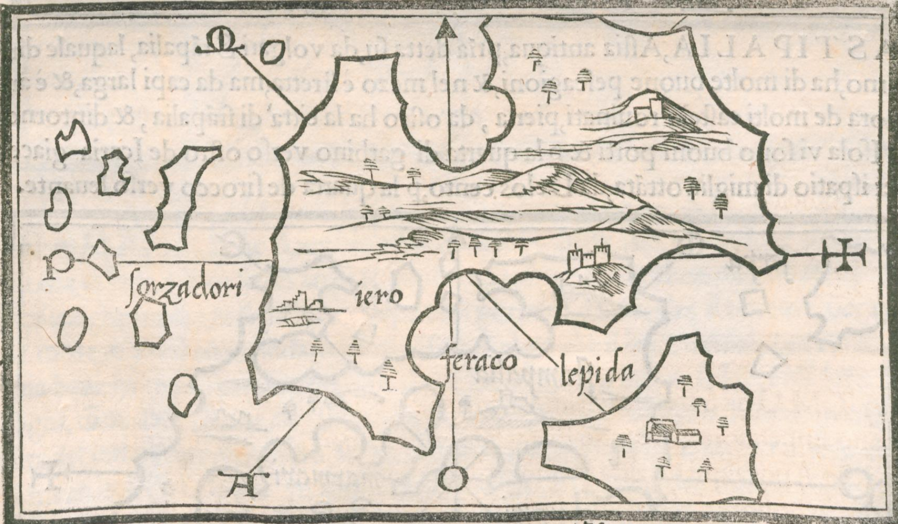
me donato. Benche altri dicono, che non dall Isola, il mare questo nome acquista to si habbia, ma da Icaro, di Dedalo figliuolo, ilquale con il padre fugendo, (come il piu delle volte i giouani fanno) à comandamenti del padre ritroso & desubidiẽte, cade nel mare, & cadendo, dentro vi si affogo, il qual poi per lo tempo auuenire, dal suo nome, Icaro fu appellato, hor questa Isola e tutta montuosa, & longa, & sua longhezza, verso garbino per miglia trenta si stende, & di circoito, ha migli a ottanta. Et ha cotal proprieta, che quando i monti suoi, di nuuoli coperti sono, è segno di futura fortuna, & per cio, questo segno, da marinari veduto, con tutte sue forze, & con ogni prestezza, cercano, in qualche porto, con loro legni di saluarsi, per cio che, questa alchuno porto non tiene, & dalla parte di verso leuante, ha vna altissima torre, detta il Fanu, sopra alla quale, di notte, vi si fa segno col foco, à marinari, che di quindi con lor nauigli si scostino, perche alchuni diruppi gli sono di cotal sozza d'intorno, che non bisogna quinci nauigare, benche per altro effetto, siano molto vtili, percio che, assai mele tra quelli, se ritruoua. Et anchora di ottimo vino sono habondanti, & ne piu alti luoghi, di questi monti sono molte castella, & verso garbino è vna Isola detta Stampodia, il capo che ver greco è posto, ha duoi scogli, n ominati Fornelli. Et da Delos se dilonga verso greco miglia cinquanta.



PATMO da Moderni Palmosa è detta, è picciola Isola, sopra della quale, Domitiano Imperatore. S. Ioanne Euãgelista in esilio mando, doue lui scrisse il suo libro, dello Apocalipsi, ne altra memoria di lei non vi è, eccetto questa, che vn monasterio in honore di. S. Ioanne fu fabricato, ilquale, mai da Corsari nõ è infestato, è Isola montuosa, & ha molte vene di metalli, & è da Icharia, alla quarta de sirocco verso leuante posta, per miglia quindeci, da Delos per leuante sessanta cinque, & li suo circoito è miglia cinquanta.



A, Patmos per la quarta de sirocco verso leuante, è l'Isola de Iero posta, tutta mõtuosa, & al leuante, ha vno castello, nel quale, gl'Isolani di notte, per tema di Corsari dentro si richiudono, & all'ostro ha il porto nominato Lepido, doue anticamente era, vna città, in monte posta, & quiui presso, ha vna pianura, al ponente, con vno castello in ruina posto, & il circoito di questa Isola, è miglia ducento, & è de tutte cose al viuer humano, habondante, quiui, si fa lo Alloe, & molto si ꝑpinqua, à Patmos, ma da Delos, se dilonga, quanto Patmos, & per quel medesimo vento.

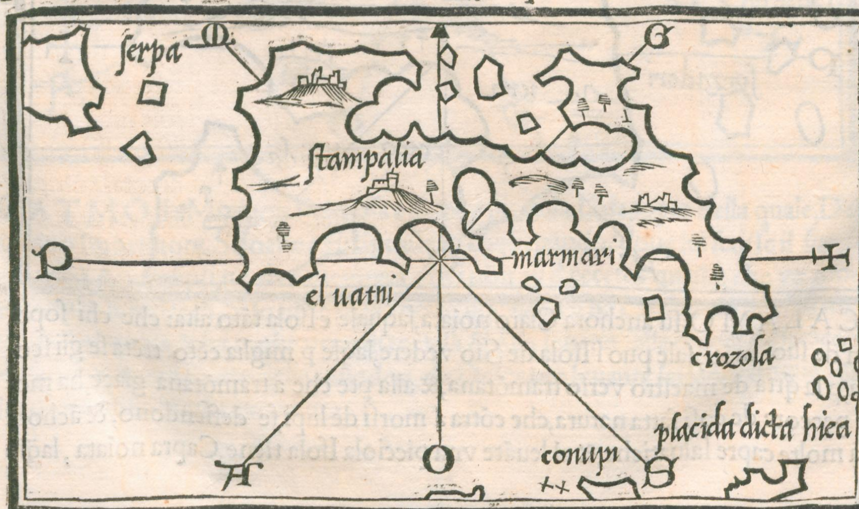


CALAMO: fu anchora Claro noĩata, laquale è Isola tãto alta: che chi sopra vn de suoi mõti, sale puo l'Isola de Sio vedere, laq̃le ꝑ miglia cẽto trẽta se gli scosta, ꝑ la q̃rta de maestro verso tramõtana, & alla ꝑte che à tramõtana giace, ha molte peccore, de cosi fatta natura, che cõtra à morsi de lupi, se deffendono, & ãchora ha molte capre saluatiche, & al leuãte vna picciola Isola tiene, Capra noĩata, laq̃le

p il tēpo passato, fu molto nobile, p qllo che vi si vede, de vestigii de hedificii, che sono in ruina posti, frà qli, grā quantità di marmi vi si veggono, & ha vn castello, Calamo nominato, & à ponēte, psso il fiume detto salso, si troua vna ruina de vn castello, Vati nominato, che per lo adietro fu ottima città, & da ponente verso il mezo di, nauigando, ottimi porti si trouano, & al pie del mōte vi è vna speloncha, molto grāde, dalla qle, ne escie vn'acqua, de vna fonte, che mai nō viene meno, bē che l'Isola di acque ne sia habōdāte. Et da Iero dista qsi nulla, & dalla pte de sirocco gli siede à Delo p leuāte dista miglia nouanta, & il circoito suo è miglia qranta.



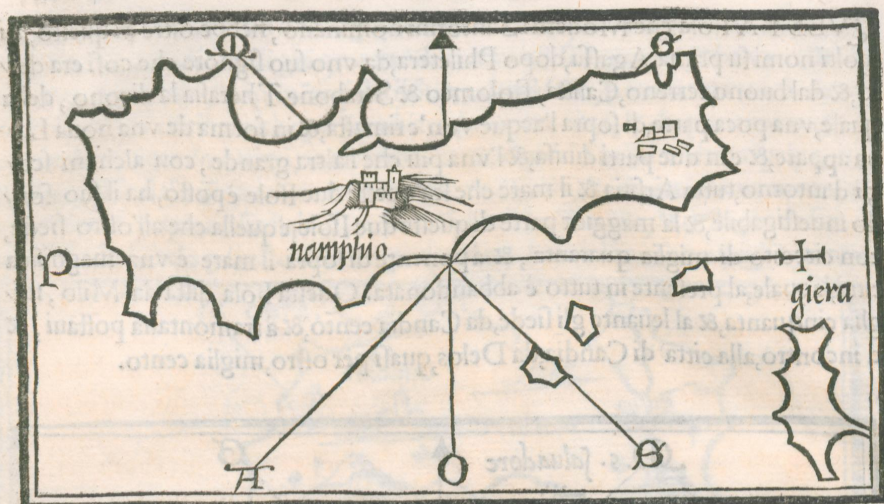
ASTIPALIA, Astia antiqua, pria detta fu, da volgari Stāpalia, laquale dintorno, ha di molte buone pescagioni, & nel mezo è stretta, ma da capi larga, & è anchora de molti castelli rouinati, piena, da ostro ha la citta di stāpalia, & dintorno all'Isola vi sono buoni porti, & p la quarta di garbino verso ostro de Icaria giace, per ispatio di miglia ottāta, da Delos cento, p la quarta de sirocco verso leuante.



QVESTA Isola, che Moderni Santorini nominano, hebbe oltre di questo, di molti nomi fu prima, Agassa, dopo Philetera, da vno suo signore, che cosi era detto, & dal buono terreno, Calista, Tolomeo & Strabone Therasia la dicono, della quale, vna poca parte, di sopra l'acque ve n'è rimasta, & in forma de vna noua Luna appare, & è in due parti diuisa, & l'vna piu che l'altra grande, con alchuni scogli d'intorno, tutta Arsitia, & il mare che fra queste due Isole è posto, ha il suo fondo inuestigabile, & la maggior parte di queste due Isole, è quella che all'ostro siede, con circoito di miglia quaranta, & à ponente di sopra il mare è vna magnifica città, laquale, al presente in tutto è abbandonata. Questa Isola dista da Milo, miglia cinquanta, & al leuante gli siede, da Candia cento, & à tramontana postaui, & d'incontro, alla citta' di Candia, da Delos, quasi per ostro, miglia cento.



NAMPHIO, che Amphio esser dourebbe nominata, p cio che, è nome greco, che in latino dice, senza serpi, & è cosa certa, che il suo terreno nō pmette alle serpi, altro che morte, & se alchuno serpe ui si portasse, subito che il terreno tocca, se ne more, & per il tēpo andato, questa Isola, al capo che il leuar del sole mira, hauea vna bene habitata fortezza, nella quale, i Corsali spesso erano soliti, nelli loro bisogni, di andare, & per cio, gli habitanti, accio che tal mal fattori di cotal commodità del tutto priui ne fossero, fin à fondamenti la missero in terra. Et vn'altra città al mezo dell'Isola sopra vn monte fabricorono, il circoito dell'Isola è d'intorno miglia trenta & dista da. S. Erini miglia dieci, per la quarta di greco uer leuante, & da Delos miglia cento, per la quarta di sirocco verso ostro.

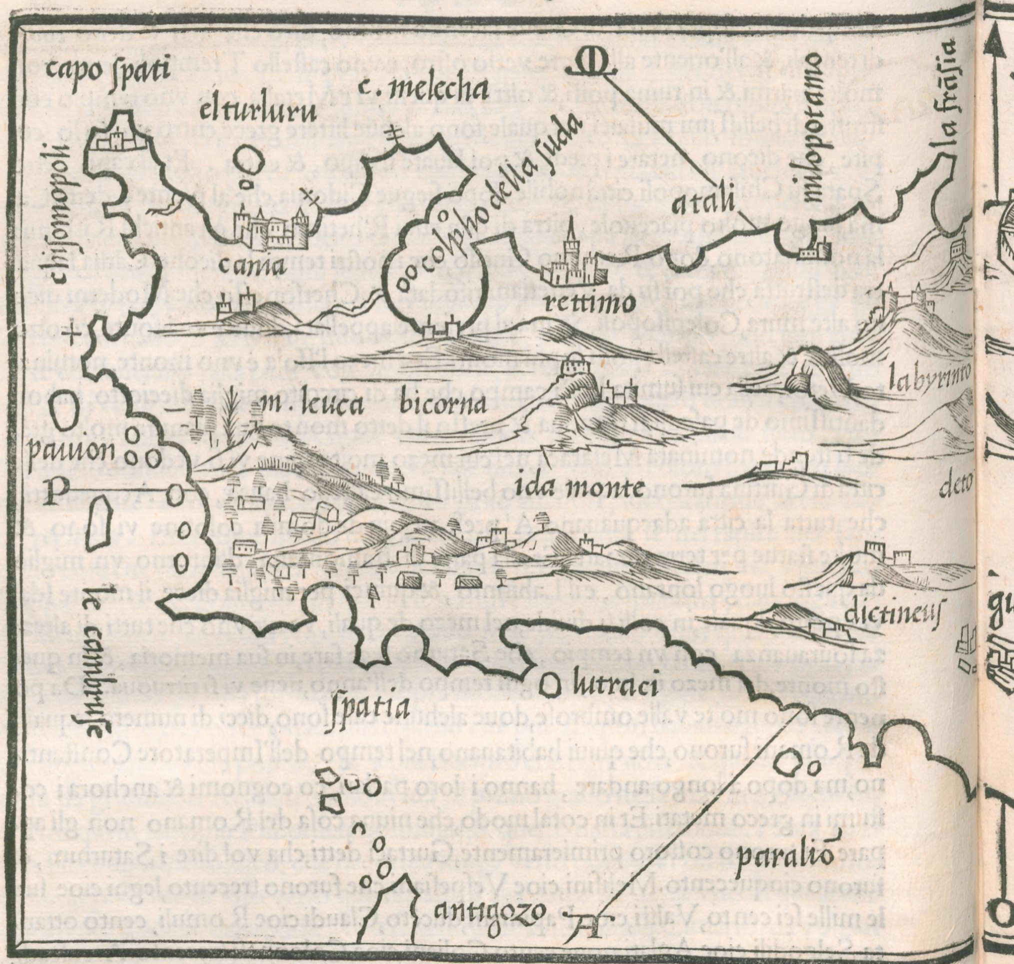


CANDIA è nel mar posta, che dal suo nome cretico è detto, cio è quella parte chel settentrione mira, al mezo di, il punico, al leuar del sole il Carpathio, & all'occaso lo Adriatico Mare tiene, laquale fu in diuersi tempi diuersamente nominata, primieramente detta fu, Aeria, Curetin, Macaron, dalla tēperie de l'aria, Hecatompoli perche cento città teneua, & creta, da vna Nimpha, figliuola di Hespe ride, cosi detta, de laquale Saturno ne hebbe il regno, & fu cosi nominato, perche del tempo se pasce, ouero perche, gli suoi figliuoli deuoraua. Altri dicono, che cotal nome hebbe, dal seminar de campi, per esser lui il primo, che de coltiuar quelli, à gl'huomini insegnasse. Altri dicono, che dal membro genitale, che al suo padre taglioe. Hor costui fu del cielo, & della Dea Veste, o vero secōdo alchuni del cielo & della terra, figliuolo, ilquale, la sua sorella Opima in moglie tolse, della quale, molti figliuoli, ne hebbe, i quali tutti si gli mangio`, ma al fine gli vomito` & percio, gli testicoli al padre suo taglioe, gli quali, nel mar gettati, & di quella schiuma che nellacqua fecero, ne nacque Venere, che fu poi. Aphrodita nominata, ma pur alla fine il detto Saturno, dalla moglie fu ingannato, che nato che fu Gioue, subito quello nel mōte d'Ida occultar lo fece, & da Rea, mandati di Frigia gli furono, alchuni, che la cura al nutrire di Gioue hauessero, gli quali, poi Cureti furono nominati, per la cura de Gioue hauuta. Hor Gioue in etta perfetta venuto, il padre del regno, caccio` & di quello prese la Signoria. Et non molto dopo, che la fama della bellezza di Europa, del Re Agenore figliuola, alle sue orecchie fu peruenuta, cō ingāno rubboe, & p moglie la tolse, della q̄le, tre figliuoli ne hebbe, il prío, Radamanto, Minos il secondo, & Sarpedone, il terzo, gli due, furono huomini iustissimi, & per la sua iusticia, li poeti all'inferno per giudici li hanno posti. Radamanto dopo la morte di Gioue, del regno primieramente ne fu signore, & quello iustamente regere incomincio` & con le legge al ben viuere, & à ciuilità, & mansuetudine ad habitar la città gli huomini ridusse, & de molti ottimi precetti gl'insegnoe, & alloro diceua dal suo padre Gioue, hauerli hauuti, morto Radamanto,

damanto,Minos nel gouerno del regno,successe,al quale,fu molto Emulo,& dal la città partitosi, dentro ad vna spelonca, che alla parte di tramontana dell'Isola è posta,se misse,laquale ha di longhezza braccia quaranta,& quattro di larghezza, & è per mano d'huomini fabricata,al presente, il sepolcro di Ioue ènominata, & al capo di essa,lo Epitaphio di esso Gioue,ui si vede,nellaquale,āni noue,stette rinchiuso,dopo alla città facendo ritorno,con alchūe ottime leggi diceua qlle dal suo padre Gioue,hauer hauute,& ad hauerle in osseruancia gli persuadea, & cosi per li vecchi,à giouani era narrato,& le parole di Minos erano credute, & sotto quelle volentieri se metteuano,& era ferma oppenione,per tutta la Grecia che li Cretēsi delle leggi meglio che tutto il resto di Grecia,fossero ammaestrati. Et per le leggi, era constituito,che tener si douesse, vno maestro che lor giouani & anchora forestieri nell'arte delle guerre amaestrar douesse,& li loro giochi erano, con le pugna, ouer cō l'arco,& cō l'armi indosso,essercitarsi,ouer nel correre,nel caldo,& nel freddo tēpo,per mōti,& diruppi, & in quelle lor fatiche, le loro leggi (che in versi erano fatte)cantare,Ephoro dice,che al tempo suo,gli Cretensi furono al prēder moglie tutti astretti,& li gouernatori sopra di cio,quelli che allhor pareuano, che a cotal cosa fussero ottimi,vna damigella in moglie,gli donauano, & quella alla casa del giouane,conducere,nō permetteuano,se prima bene amaestrata, nel gouerno della casa,nō la conosceuano,& questo,per loro conosciuto,al menarla vi concedeuano,& questo era,appo loro,grādissima dotte.Et anchora nel combattere,in cotal modo erano amaestrati, quelli che sopra cotal cosa, la cura gli era dalla citta īposta,prima si elegeuano alchuni fanciulli,d'intorno à quindeci ouer diecesette anni,vna quantita,de quali,i piu robusti,& forti,fuori ne traeuano,& quelli in conduttieri di ciaschuna delle parti,ordenauano,& vgualmente gli diuideano, dopo, che erano ottimamente in due parti diuisi, con la tybia, & la lira, vna parte, contra l'altra,concitauano,(perche questi stromenti, molto ne fatti dell'armi gli animi de combattenti accendono)con le pugna à cōbattere,& alchuna volta come accader suole,che vna parte dall'altra era superata, allhora, la vinta, da gli amici, non tanto con le pugna,ma moltevolte,con l'armi in mano,si sforzauano, di quella sostenere,& alchuna volta,īfino alle ferite, dalla furia trasportare si lasciauano, si come nel rapire de fanciulli,se sogliono fare.Era questa vsanza,che quello dell'amore di alchuno fanciullo,fosse acceso,eragli lecito, de poterlo nella publica strada per forza rapire,ma dalle leggi non era loro questo conceduto,se prima alchuni suoi amici,tre giorni inanzi,che all'effetto del rapirlo venissero, consapeuole non facessero,& anchora del nome.Et dopo questo fatto, era in sua liberta per forza rapirlo, ouunque il fanciullo nella publica strada ritruouasse,& dalle leggi gli era cōceduto con seco menarlo. Soza cosa era, quando il fanciullo nella età dell'esser rapito era peruenuto,se da parenti soi,nascosto tenuto fosse, ma molto piu biasmeuole, se cerca ad alchuno suo seruigio, il fanciullo impedito fusse,il prenderlo,ma honesto,& lecito era,quādo,spedito,nel poter se diffendere, il ritruouauano, allhora era cosa molto laudeuole,poner tutte sue forze all'inamorato,di prēdere la cosa da lui tāto amata,& in qsto cotal atto di rapirlo,gli amici del fanciullo,in quel ponto,per sua deffensione con l'armi in mano(tutta via moderatamēte) d'incōtro a Raptori

ſe opponeuano,& coſi vna parte contro l'altra,combattendo alcuna volta per fin alle ferite perueniuano. Et ſe per caſo quella parte che in diffender il fanciullo era poſta, quella dello amatore ſuperaua, alla caſa del fanciullo con molta leticia il conduceua, ma ſe la parte dell'amatore, quella del amato fanciullo ſorauanzaua, l'amatore con molto piu di leticia,con compagni,fuori della città il fanciullo conduceuano,& per allegrezza de cio, vna caccia(ma non di molto corſo, perche lecito nó era di troppo ſtächarnello)de alchuna ſaluadeſina faceuano, & dopo, vna magnifica cena inſieme d'ogni leticia piena, mangiauano, & cenato li compagni alla città(il fanciullo laſciando col ſuo amatore(ritornauano, ilquale le legge gli lo concedeuano,di ſeco ſtare,due continui anni, paſſato il tempo, con ſuoi amici, & col fanciullo, alla città, con molti doni, & ſopra tutto di vna taza & vno bue,& di veſte millitare,veſtito,faceano ritorno. Et le leggi queſti doni li concedeuano,ma il bue,in ſacrificio à Gioue era deſtinato, & dopo il ſacrificio fatto, vno ſplendido conuiuio era parecchiato, il quale finito, vno di coloro ſopra vn luogo eminente ſalito, in laude,ouer biaſmo,dello amatore, vna oratione accio fatta, recitaua. Et ſi come quello nel preſentare, & anchora ſe nel rapire del fanciullo coſa che men degna di lui fuſſe accaduta, & ſi anchora di alchuna virtu farli apparare, & nel gouerno, di quello ſtato fuſſe men che ſollecito, dandogli piu & meno laude, ſecondo l'opere ſue erano ſtate, narraua. Hor queſti fanciulli erano appreſſo il popolo, li piu honorati della città, & non tanto la lor bellezza ma vna venuſta,& vna fortezza,era ſopra modo amata, le leggie non vetauano lo amare altrui,ne l'eſſer amato,anzi quello che piu amatori hauuti haueua, era il piu degno tenuto dal popolo, & il piu fauorito che ogn'altro, & quello che piu doni da gl'amatori receuuti dimoſtraua, il primo grado nella ſua città otteneua. Erano queſti fanciulli Philotheri nominati,& queſto narra Strabone. Hora all'Iſola facendo ritorno,dico, che ha forma longa verſo ponente con tre promontori,due al ponente,& vno verſo quella parte doue naſce il ſole, & vno di quelli che à ponente giace,& dalla parte verſo ſettentrione è nominato Cimario, da volgari capo Spata,l'altro che l'oſtro mira,fronte d'ariete che da Moderni Capo Leone,e' detto & il capo che all'oriente, è poſto, Samonio, da gli antichi,ma li marinari lo dicono Capo Salamone.Et la parte che al ponẽte guarda,da vno luogo de Italia,Iapigio promõtorio detto,che Moderni Capo d'Otronto lo dicono, per la quarta de maeſtro verſo ponente,vi é poſto per iſpatio di mare miglia cinquecento, & il capo che al leuante mira,ſi ſcoſta dalla citta di Aleſſandria, quattrocento & cinquanta miglia per ſirocco, da Iopa:luogo de Iudea Paleſtina, prouincia nella Siria poſta:da Moderni Soria,miglia ſei cento & ſeſſanta: per la quarta de leuante: verſo ſirocco:dall'Affrica che all'oſtro vi ſiede:tutta l'Iſola vgualmente ſi lontana miglia ducento & cinquanta.Et il ſuo circoito è miglia cinquecento & venti: ſecondo è tempi noſtri:Plinio dice che ſua longhezza è miglia ducento & ſeſſanta, Appolodoro ducento & ottantaſette,& quattro ottaui: il circoito cinque cento & venticinque:la larghezza: ſecondo Plinio: non eccede miglia cinquanta, & il circoito cinquecento & ottantanoue. Artemidoro dice che il ſuo circoito è cinquecento & dodeci,& quattro ottaui.Et queſto baſti quanto al ſito dell'Iſola, ma

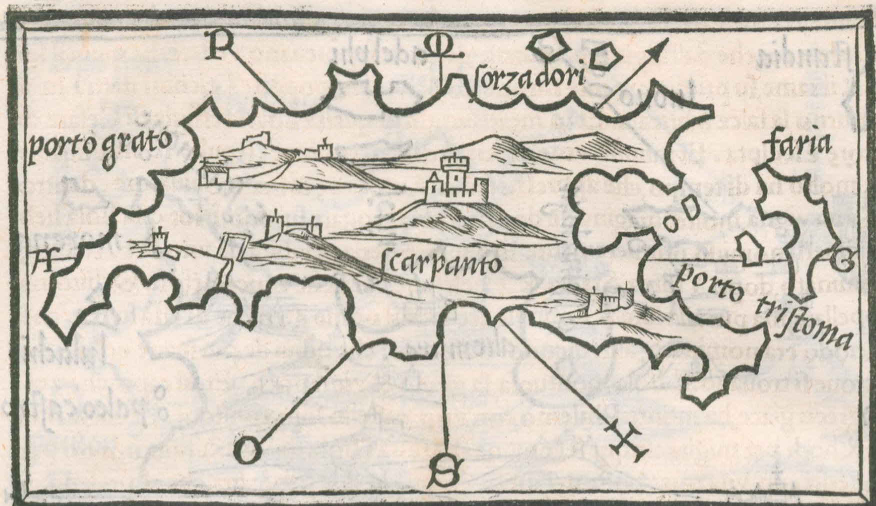
alla ſpelonca ſopra detta di Gioue facendo ritorno, dico che ui ſi vedeno ruine di templi, & all'oriente alla parte verſo oſtro, è vno caſtello Trempoli detto, con molti marmi, & in ruina poſti, & oltra di queſti, vi è Metalia, con vno tempio con ſtrutto di belliſſimi muſaici, nel quale, ſono alchũe littere grece, entro vn ſaſſo ſcol pite, che dicono, netate i piedi, & poi lauate il capo, & entra. Et al capo detto Spata, fù Chiſamopoli, città nobile, dopo ſiegue Cidonia, che al p̃ſente è detta Ca nia, luogo molto piaceuole, oltra di q̃ſta, euui Rhetimo, che gli antichi Rithimia la nominarono, dopo Rethimo Gnoſo, che i noſtri tempi la dicono Cãdia, laqual era deſtrutta, che poi fu da Venetiani rifõdata, & Cherſoneſſo, che Moderni dico no alte mura, Colepiſopoli, Strina al preſente appellata, doue è vna fonte, cõ otto molini, & altre caſtella poſti ſopra monti. Et à mezo l'Iſola è vno monte, nominato, Detor, nella cui ſumita, Laſti, campo, che ha di circoito miglia dieciotto, habondantiſſimo de paſcoli, ſi ritruoua, & preſſo il detto monte, vna pianura molto grãde ſi ſtende, nominata Meſaraca, nel cui mezo, molte ruine vi ſi vedono, che della città di Gurtina furono, laquale vno belliſſimo caſtello hauea, con Acquedotti, che tutta la città adacquauano. Al preſente, piu de domila colonne vi ſono, & molte ſtatue per terra ruinate. Et alla parte di tramontana, d'intorno vn miglio da queſto luogo lontano, è il Labirinto, & quinci per miglia diece, il monte Ida, vi e poſto, ilquale, in colli ſi diuide, nel mezo de quali, ve n'è vno che tutti di altezza ſourauanza con vn tempio, che Saturno fece fare, in ſua memoria, & in queſto monte, dal mezo in ſuſo, in ogni tempo dell'anno, neue vi ſi ritruoua. Da ponente ſono molte valle ombroſe, doue alchune caſe ſono, dieci di numero, lequali, de Romani furono, che quiui habitauano, nel tempo dell'Imperatore Conſtantino, ma dopo à longo andare, hanno i loro parlari, co cognomi & anchora i coſtumi in greco mutati. Et in cotal modo, che niuna coſa del Romano non gli appare. Et furono coſtoro primieramente, Gurtaci, detti, cha vol dire i Saturnini, & furono cinquecento. Meliſini, cioe Veſpeſiani, che furono trecento, legni cioe ſutile mille ſei cento, Vallti, cioe Papiniani, ducẽto, Claudi cioe Romuli, cento ottanta, Selgodili, cioe Aglati, noue cento, Colieni, cioe Colonneſi trecento. Arculeadi, cioe Orſini cento ſeſſanta, tutta queſta Colonia de Romani in queſta parte habitaua, & appreſſo ad vn monte, che ſi domanda Leua, dalquale de molti fiumi naſcono, & tanti Cupreſſi vi ſono che è coſa incredibile, de quali ſi fanno molti lauorii, a tutta la Europa deletteuoli, & è al principio del quarto clima, al parallelo nono & il ſuo più longo giorno è di hore quattordeci, & vn quarto, & ha Delos per tramontana, per ſpatio di miglia ducento.



ALLA quarta di grecovet tramontana di Candia è l'Isola de Carpanto posta che al presente Scarpanto è nominata, & da quella per miglia cinquanta se dilõga & qsto nome, dalla quãtita di frutti che qui nascono ageuolmente hauer cõseguito potrebbe. Questa Isola è molto alta, & il nome di Carpatio al mare doue ella siede, gli dette, nella quale Palane de Titan figliuolo, hebbe sua habitatione, dal cui nome Palane ne fu anchora detta, & anchora quiui la Dea Pala, fu nutrita. Et per lo adietro hebbe sei castella, de quali tre rimasti vi sono al presente, & so-



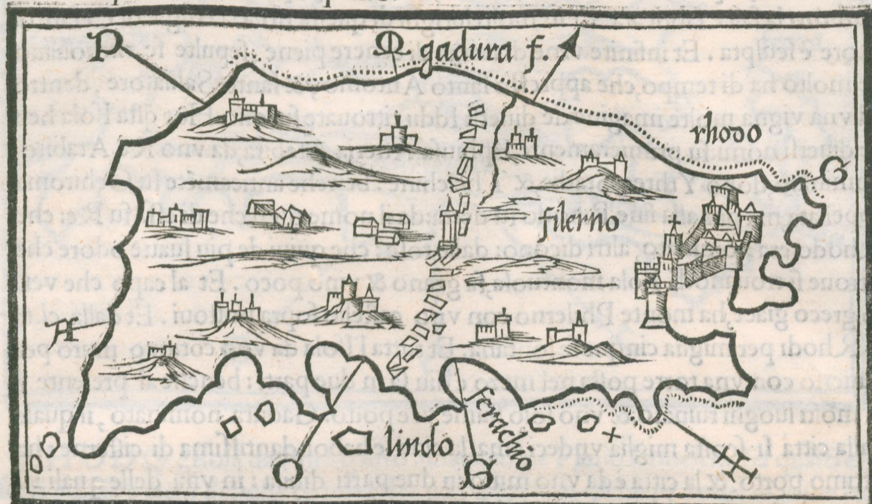
pra posti à monti, à leuante, ha porto Tristano, ilquale, da vno scoglio (Faria nominato) é fatto, & à ponente, Porto Grato tiene, doue per il tempo passato furono, due castella, & presso al mõte Gomello altresi due, l'vno Corezi detto. Questa Isola circoisse miglia settanta, & da garbino ha vna Isola Caso, nominata, & alchun'altri scogli che Cani se appellano, gli quali, hãno, de circoito miglio vno, & sono del quarto clima nel principio, & al nono parallelo, & il suo piu longo giorno é di hore quattordeci & vno quarto.



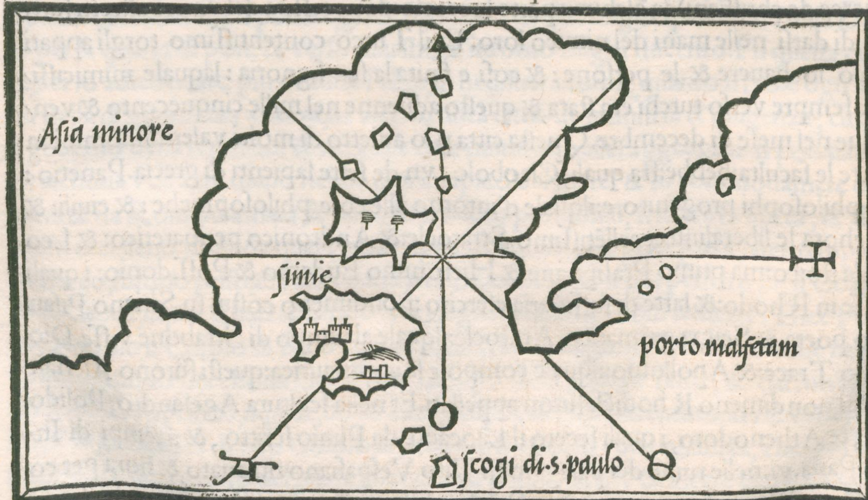
RHODO è Isola da Phebo tãto amata(come Plinio scriue)che sia quãto esser si voglia il cielo di nube co pto, esser nõ puo, che in qlche parte del di, la sua faccia nõ li dimostri, laqle è Isola lõga p la qrta de greco verso tramõtana miglia d'intorno sessanta. Et per la quarta de garbino verso ostro, l'Isola di Carpãto vi è posta per mare, miglia sessanta, & da Alessandria, città d'Egitto, per ostro sirocco, miglia cinquecento & dieci. Da Dorida, prouincia d'Asia minore, che per ponente vi giace, sono miglia quarãta, & all'altra parte pur di Asia, che à tramontana vi siede, ci sono miglia quaranta, & à quella che per leuante vi è posta, gli sono miglia nouanta, & l'altra che à ponẽte, giace si lontana da qlla miglia quaranta. Et da Delo per la quarta di ponẽte verso maestro, d'intorno miglia ducento. Fu questa città, per lo adietro tãto piu de tutte l'altre, di hedificii adorna, quanto il Sole ogn'altra stella di grandezza auanza, ne alchun'altra città de industria & diligenza, circa il gouerno della republica & circa alle cose marittime, allei agguagliar si poteua. Et alchuna volta, tra mano hebbe il principato del mare: & fu continouamẽte da greci & da Romani amata, & per li suoi buoni portamẽti, sempre fu libera, & de molti eccellenti doni da quelli, fatta degna, de i quali: vna gran parte, nel tempio di Bacco, furono posti, & l'altra parte, nel Gimnasio, ma il piu perfetto fu, il Coloso di Gioue, ilqual Charete Lindo fece, di grandezza de cubiti settanta. Dice Plinio, che solo il Coloso di Rhodi, fu di admiratione degno. Altri dicono che non Charete Lindo, ma che da Colasse de Lisippo discepolo fu fatto, & dal suo nome, Coloso appellato, ilquale, dopo anni cinquãtasei, dal terremoto, in ruina fu posto, & la grandezza di esso Coloso, al presente si vede di cotal maniera, che pochi huomini, il dito grosso del piede, abbracciare puono, & nel fabricare detta imagine penò anni dodeci, à ponerui fine, & per sua mercede trecento talẽti ne hebbe. Et oltre di questo Coloso, cento altri venerano, che ciaschaduno per si vna città nobilitar poteua. Altri dicono che qsto Coloso, nõ di marmo, ma di bronzo ouer

di rame, era formato, & che nel petto, vno specchio grandissimo teneua, nelquale tutte le naui, che dall'Egitto partiuano, dẽtro vi si poteuano vedere. Et quiui il ferro & il rame, fu primieramente ritruouato, & da certi popoli (Telchini detti) fu à Saturno la falce fabricata. Et in molti luoghi di questa Isola la effigie di Cesare dittatore è sculpta. Et infinite vrne di terra: di cenere piene, sepulte se ritruouano ne molto ha di tempo, che appresso santo Antonio, & santo Saluatore, dentro ad vna vigna, molte imagine de diuersi Iddii, ritrouate furono. Hor q̃sta Isola hebbe diuersi nomi: fu primieramente, Ephiusa, Asteria, Atabira, da vno Re Atabiro, nominato, dopo Ythrea, Stadia, & Thelchine: benche anticamẽte fu Ochiroma appellata, ma pur alla fine Rhodo fu detta: da il nome d'vn che di essa fu Re: che Rhodo era nominato, altri dicono: dalle rose: che quiui de piu suaue odore che altroue si trouano. E Isola montuosa, fa grano & vino poco. Et al capo che verso greco giace, ha monte Philerno con vno castello sopra postoui. Et dalla città di Rhodi per miglia cinque se lontana. Et tutta l'Isola da vno cõtinuo muro per trauerso con vna torre posta nel mezo è diuisa in due parti: benche al presente è in molti luoghi ruinato: & vno solo fiume vi è posto: Gadura nominato, il quale dalla città si scosta miglia vndeci: ma la città e habondantissima di cisterne: ha ottimo porto, & la città è da vno muro in due parti diuisa: in vna delle quali: il gran maestro: con suoi cauallieri habita: che alla parte dalla città verso greco è posta: nell'altra parte: i mercanti & artesani stanno. Et è città fortissima: cõ profondissimi fossi, & con molti torrioni: & ben ha sua fortezza dimostrata. Et similmente gli habitanti: iquali virilmente contro al potentissimo esercito Turchesco: per sette mesi continui, di & notte combattendo l'hanno diffesa: & quello suo antico valore: a tutto il mondo ha dimostrato: ma pur alla fine: non hauendo (merce de christiani) da alchuna parte soccorso: da necessita del viuere astretti furono: di darsi nelle mani del nimico loro. Et il Turco contentissimo torgli appati saluo lo hauere & le persone: & cosi e finita la sua signoria: laquale inimicissima sempre verso turchi era stata, & questo aduenne nel mille cinquecento & ventidue nel mese di decembre. Questa città p lo adietro di molti valent'huomini in tutte le faculta: hebbe: fra quali, Cleobolo: vn de sette sapienti di grecia. Panetio: de philosophi progenitore: ilquale d'intorno alle cose philosophiche: & ciuili: & anchora le liberali: fu eccellẽtissimo. Stratocle: & Andronico peripatetico: & Leonida stoico: ma primo Prasiphane: & Hieronimo Eudemo & Possidonio: i quali visse in Rhodo: & larte di suffistaria esercito: nondimeno costui fu Siriano, Pisandro poeta, & Scima grãmatico. Aristocle: ilquale al tempo di Strabone visse. Dionisio Trace: & Apollonio: ilquale compose la argonautica: questi furono Alessandrini, nondimeno Rhodiẽsi furon appellati. Et nella scultura Agesandro, Polidoro, & Athenodoro, i quali fecero il Laocaõte da Plinio scritto, & a tempi di Iulio Papa. vi. nelle ruine del palaggio di Tito Vespasiano ritrouato, & hora per cosa stupendissima si mira, in pittura. Parasio d'Appelle grandissimo Emulo l'opere del quale, furono di tanta forza, che Demetrio re, di abruggiare Rhodi per saluar vna pittura di Parasio si astenne, laquale presso il muro della città era posta, & anchora, altresi pinse, Hercule, il quale torniato tre volte dal folgore in al-

chuna parte fu fatto oscuro, & questo si mostraua per grãdissimo segno, questa Isola è posta al principio del quinto clima al nono parallelo, & il suo piu longo di è di hore quattordeci & vno quarto.

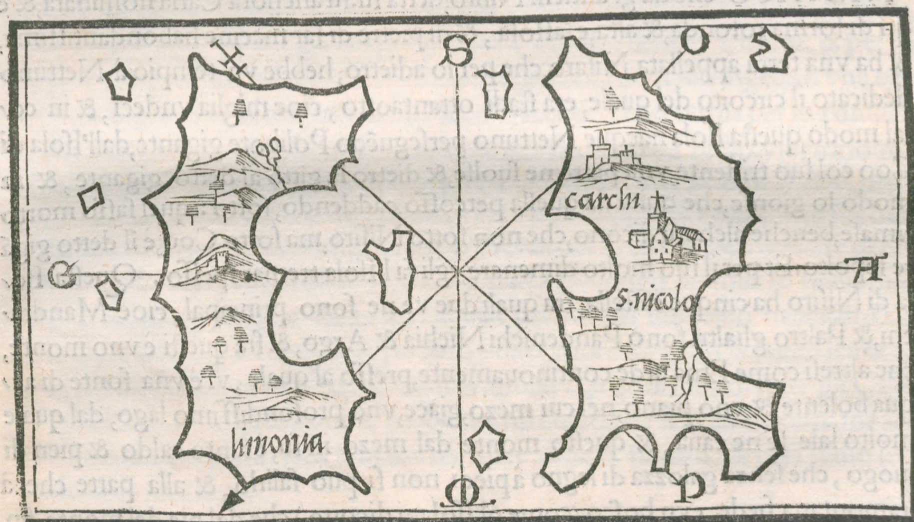


SIMIE da Moderni, Elcusa di Strabone è detta laqual dista da l'Isola di Rhodo per ponente maestro, miglia trẽta, dalla Licia, pochissimo interuallo v'è posto, & ha di circoito miglia trẽta, & gli habitanti, son molto poueri, viuono d'industria & tengono cõmercio con Rhodioti, & cõ quelli di Licia, fa ottimo vino, & ha numero grande di capre saluatiche, & è à mezzo il quarto clima posta, al trigesimo settimo parallelo, & il suo piu longo di è di hore quattordeci & mezza.



QVESTA Isola, che Carchi al pſente se dice, la qual per lo adietro, Caltea & Calista, fu appellata, & alla pte di Rhodi verso ponẽte giace, d'intorno miglia diece, fu

ce, fu sempre male habitata, per esser molto sterile, benche di fichi gran copia produca, de i quali tutte le cõuicine prouincie se ne serueno, alla parte di verso leuante, ha vno castello molto antico, cõ porto, & in questa Isola euui vna vsanza, che quando le sue figlie maritar vogliono, gli donano per dotte zappe & badilli, & questo fanno, perche mai non si consumano, & questo fu perche il beato Nicolo essendo quiui capitato, & per lo affanno del longo camino molto debbole & lasso, ad alchuni di questi Isolani, la strada piu corta per andar al castello dimando, & quelli molto volontieri, cõ amoreuoli parole ge la dimostrarono, onde per cio. S. Nicolo di cotal suo buono volere, gli vole guidardonare, à Iddio di gratia addimando che questi loro ferri co iquali lauorauano gli terreni, non douessero mai hauer fine, ma sempre tra le lor mani durar potessero, laqual gratia, Iddio glie la cõcedette, & per cotal dono, vna bellissima chiesia fu in honor di santo Nicolo, da Isolani fabricata. Questa Isola ha, dalla parte che greco mira, l'Isola Limonia & tutte due sono lontane da Scarpanto per tramontana, miglia cinquanta, da Delo per sirocco, cento & nouanta, & è nel sopradetto clima & nel medesimo parallelo.

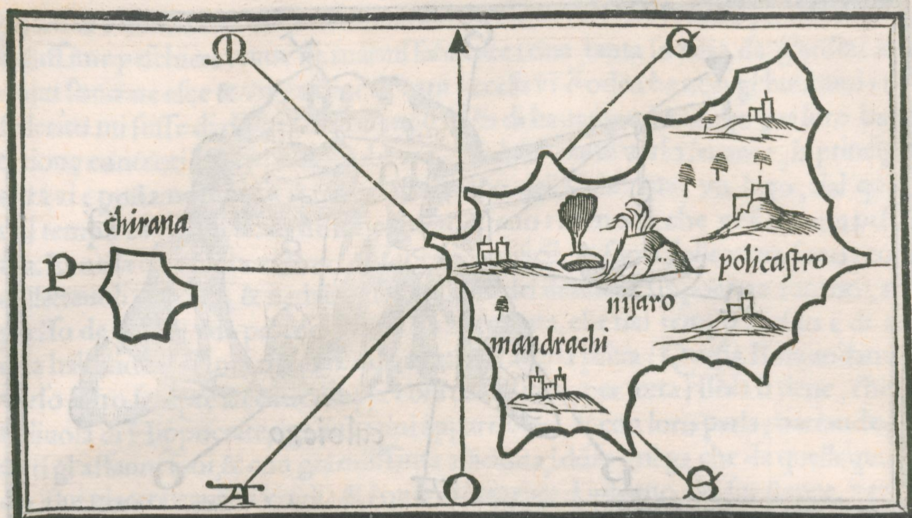


DALLA parte verso ponente di Rhodi, per miglia cinquanta, vi è l'Isola Piscopia, laquale ha di circoito miglia trentacinque, & ha il monte fondisluo alla parte che il leuante mira, a piedi, del quale, dui scogli vi sono posti, & à tramontana il castello detto Zuchalora vi siede, ilquale è habitato da pouera gente, & fra queste due castella, trouasi male habitatione, che piu ad animali, che ad humane gente si conuerrebbe. Questa Isola dista da Delo per ponente maestro, miglia cento & settanta, da Scarpanto per tramontana settanta & è nel medesimo clima che è Rhodi.

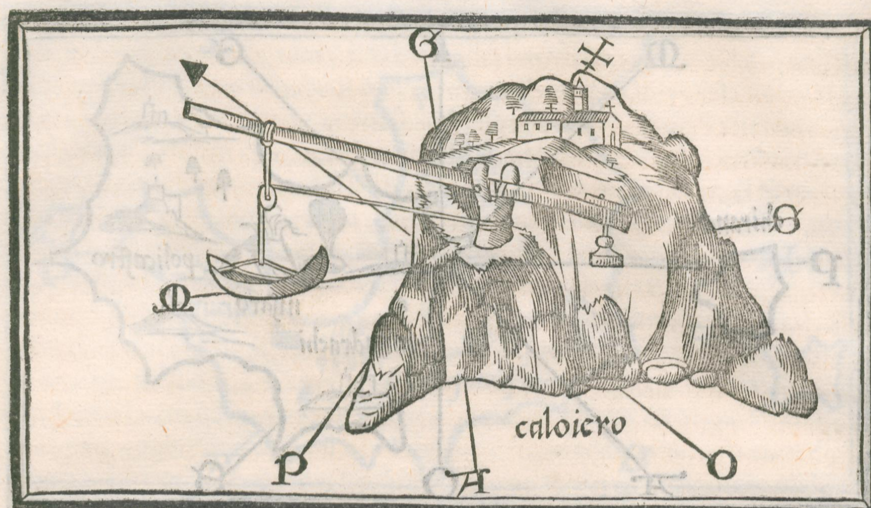


NISARO che da gl'antichi Nisiro, detta fu. fu anchora Caria nominata, & è qsi di forma rotonda, & alta, è sassosa, & di pietre di far macine habondantissima, & ha vna terra appellata, Nisaro, che per lo adietro, hebbe vn tempio à Nettuno dedicato, il circoito del quale, era stadi ottantaotto, cioe miglia vndeci, & in cotal modo, questa Isola nacque. Nettuno perseguẽdo Polibote gigante, dall'Isola di Coo col suo tridente, vna parte ne suolse, & dietro la gitto al detto gigante, & in modo lo gionse, che quiui da quella percosso, caddendo, sotto à quel sasso morto rimase, benche alchuni dicono, che non sotto Nisiro, ma sotto Coo, è il detto gigãte sepolto. Et per il suo molto dimenare, egli fa l'Isola tremar spesso. Questa Isola di Nisiro, ha cinque castella, fra quali due ve ne sono principal, cioe Mandrachi, & Paltro, glialtri sono Pandenichi Nichia & Argo, & fra questi è vno monte, che altresi come Etna arde continouamente, presso al quale, vi è vna fonte di acqua bolente, & vno piano, nel cui mezo, giace, vno profondissimo lago, dal quale molto sale se ne caua, & questo monte dal mezo in su, è tanto caldo & pien di fuogo, che senza galozza di legno à piedi, non si puo salirlo, & alla parte che à tramontana siede, è vn bosco (come gl'Isolani dicono) che dal pie del monte fin à marina si stende, nel quale qualunque infermo dentro vi entra, & per alchuni giorni fattoui dimora, de quella infirmita libero & sano escie. Questa Isola si lontana da Rhodi per ponente miglia trenta, & da Delo per ponente maestro cẽto & settanta, & ha de circoito miglia trenta, & è molto disposta à terremoti, & è nel medesimo clima & parallelo sopradetto.

PER



PER ponente à Nisaro d'intorno miglia venti vi è posto vn altissimo scoglio, detto Caloiero: ouer Panegia: so pra del quale è molto difficile il salirui, & per lo tempo andato, alchuno Caloieri lo habitorno: li quali: cō vn suo ingegno vna barchetta su & giu à suo modo traeuano: & cosi facendo: con quella per le conuicine Isole cercando: di ellimosine seruendo molto santamēte à Iddio: viueuano: ma il diauolo che sempre cerca di sturbare quelli che stanno al seruitio de Iddio: messe: ne cuori: ad alchuni turchi di prenderli: & vn di occultatissi: con vna sua barca: à quella de Caloieri simile: aspettorono chevno de detti Caloieri andasse in cerca: & preso il tempo: andorono con la sua barca: al luogo la doue se traua suso la barca: & fattogli il signo consueto: ilquale per auanti imparato haueuano: a' quelli che erano in casa ri masti: & per loro vdito, calorono giuso la fune: senza altro riguardo: & di sopra trassero dui turchi armati: gli quali subito: tutti gli Caloieri vccisero & tolte quelle poche robbe che ritrouarono: se n'andorono: ma alla fine: non molto quindi fatti lontani: dal mare affocati furono: & cosi Iddio fece vendetta de suoi serui.



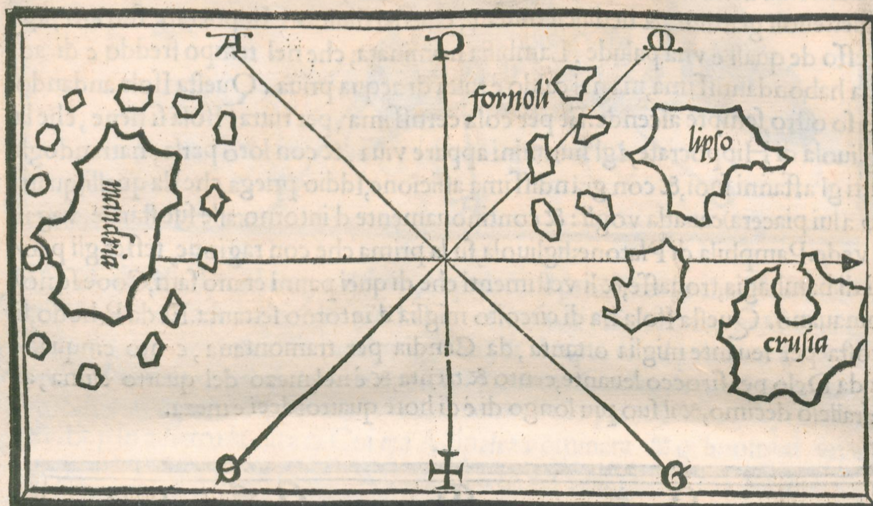
COO, da Moderni Lango, è detta, laquale ha il promõtorio che il leuar del ſo le mira lontano da terra ferma cio è dalla prouincia de Aſia minor, che Caria s'appella poſtaui per leuante, d'intorno miglia ſei, & il capo che à ponente ſiede, da Rhodi ſi lontana miglia ſettantacinque, per ponente maeſtro, & per queſto medeſimo vento nel mezo d'amendue vi ſono catchi, Piſcopia & Niſiro, ſopra ſcritte poſte. Et ꝑ lo adietro la città di Coi era Aſtipalea nominata, & gl'huomini vn'altro luogo dell'Iſola habitauano, ilquale era verſo il mar poſto, ma tra loro naſciutoui la diſcordia, quinci partironſi, & altro luogo ſopra dell'Iſola per ſua habitatione elleſſero, & il nome mutato, quello dell'Iſola lo appellorono, & hedificorono vna città la quale non è molto grande, ma ben habitata, quanto ogn'altra ſi ſia, di aſpetto molto iocondo & allegro, & come Chio, & Leſbo, fertile & di ottimo vino habondante. Et fori della città, il tempio di Eſculapio era anticamente poſto, molto grande, & de molti doni richiſſimo, in cui Antigono, & Venere ignuda, per mano di Apelle dipinti, vi erano, Venere da Iulio Ceſare dittatore. A Roma ne fu portata, & come de padri cõſanguinea, nel tempio dicata, per la qual pittura, gli Romani dal tributo i Cooenſi feceron liberi, di cẽto talenti, che per ciaſchun anno, erano ſoliti di pagare. Hippocrate principe, di medici, fu appreſſo de gli Cooenſi, di tanta auttorita che egli fece il publico, vn ſalario, à gli medici per il ſuo viuere dare. Et ſopra queſta Iſola di molti eccellenti huomini nacquero. Tra quali, Simone medico, Philete poeta, Nicia de Coi ſignore. Ariſtõ de paripatetici, non tanto auditore, ma herede, Teoneſto huomo claro nel regimento della republica. Hor queſta Iſola è piana, ma non tutta, percio che la parte che all'oſtro guarda è mõtuoſa, & tra mõti vi ſono molte caſtella poſti, cio è, palli, Cechienia, & molti altri, & alla ſommita de vn monte, Cheo nominato, vi è vno caſtello, dal quale eſcono molti fonti, & al pie del monte, vn fiume vi eſce Soffodino appellato, & quinci preſſo è Colipo caſtello, à tramontana nel mezo di vno gran piano, ſono due colline oue naſcie il fonte di Nicaſto, ilquale al preſente Ap-

podimia

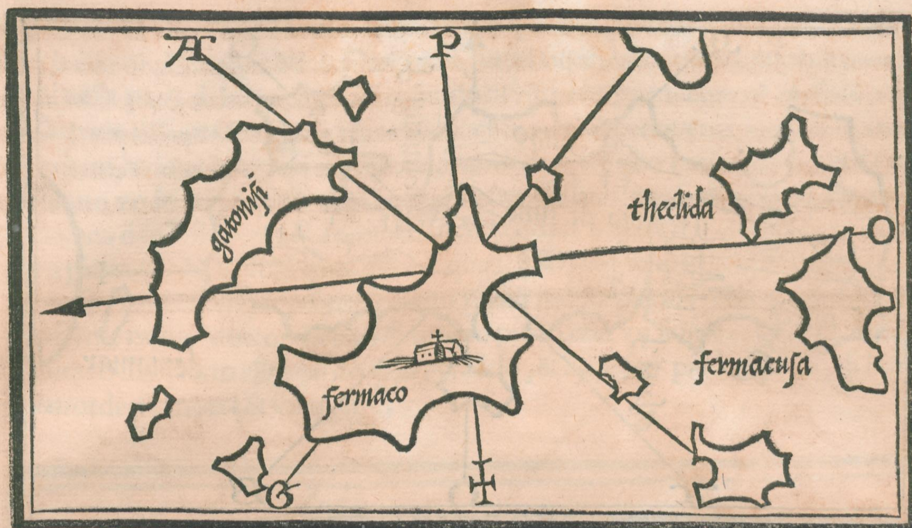
podimia è nominato & de mol ti molini presso il castello vi sono, & anchora di bellissime peschiere: tutte de marmi fabricate: oue tanta soauita da giardini che quiui sono:ne esce & vn cantare di varii vccelli vi si ode:che non gl'huomini: ma se lecito mi fusse di dire:io direi che gli Iddii di hauer questo luogo per loro habitatione contenti essere ne dourebbero. Et dalla parte verso leuante, la principal città vi e posta:nominata Arangia: & al capo dell'Isola: euui vn lago, dal quale nel tempo caldo:vn lezzo ne escie:molto strano: in modo che genera aria pessima. Et nella detta citta vi sono de superbi hedificii, & fuori delle mura sono molti delletteuoli giardini, & hedificii ruinati, che del diuino Hippocrate furono, appresso de quali è vna palude, Lambisia nominata, che nel tempo freddo è di acqua habondantissima, ma nel caldo è tutta di acqua priua. Questa Isola andando verso ostro, sempre ascende. Et per cosa certissima, per tutta l'Isola si tiene, che la figliuola di Hippocrate, à gl'huomini appare viua, & con loro parla, narrandogli tutti gl'affanni suoi, & con grandissima afficione, Iddio priega, che da quelli (quando à lui piacera) cauarla vogli: & continouamente d'intorno alle sue stanze vagar si vede. Pamphila di Platone: figliuola, fu la prima che con ragione, tesser gli panni di bambagia, trouasse, & li vestimenti che di quei panni erano fatti, Cooe se nominauano. Questa Isola ha di circoito miglia d'intorno settanta. Et da Rhodo, si scosta per leuante miglia ottanta, da Candia per tramontana, cento cinquanta, da Delo per sirocco leuante, cento & trenta, & è nel mezo del quarto clima, al parallelo decimo, & il suo piu longo di è di hore quattordeci è meza.



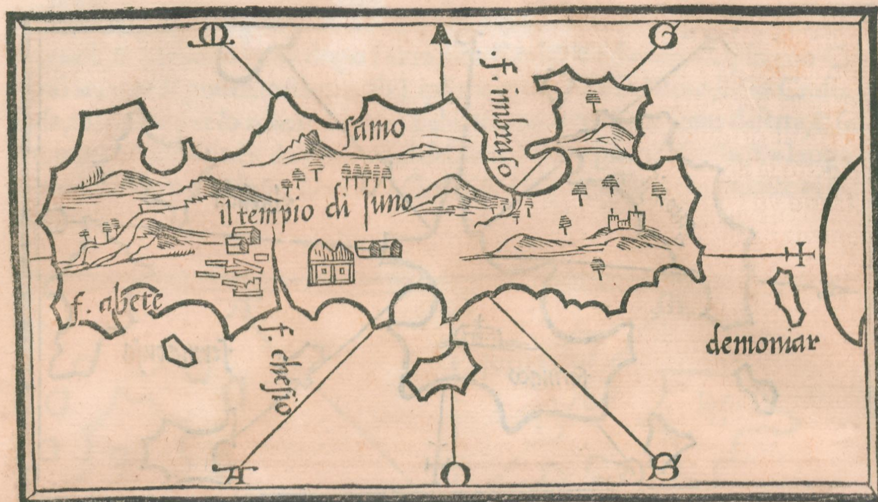
DA Lango per la quarta di maestro verso tramõtana, sono poste Lipso, Crusia, Fornelli, & Mandria l'vna dopo l'altra, cioe Crusia & Mandria. Lipso con Crusia quasi leuante & ponente stanno. Et Lipso in greco dice in latino, basta. Crusia, dorada, amendue per lo adietro furono habitate, ma al presente sono deserte, & senza habitatione alchuna. Et da Fornelli, ciaschuna de loro poco si scosta, & è luogo per le naui molto pericoloso, benche à Crusia & à Lipso, assai agiatamente vi si puo stanciare.



DA Mandria per la quarta di leuante verso greco, si scostano due Isole, per miglia, venticinque luna Fermaco, l'altra Gatonise dette, & distano vna dall'altra per tramontana miglia cinque, & Gatonisi, piu al settẽtrione siede, il circoito di Fermaco è miglia dodici & Gatonisi quattro, lequali sono dirimpetto al fiume palazzia, che da gliantichi Meandro fu detto, & è nella prouincia di Caria. Questi scogli distano dall'Isola di Nicaria per la quarta di ostro, verso garbino miglia cinquanta, da Delo per la quarta di leuante verso greco miglia cento & cinquanta.



SAMO, secondo alchuni, cosi fu detta, da certi popoli, Sai, noīati, gli q̄li antichi di Tracia furono, & sopra il cōtinēte, che à q̄sta è dirimpetto habitauano, benche altri dicāo, che da Sapei, ouer Sinei appellata fu, & all'incōtro di Caria che di l'Asia minore è ꝓuincia, siede, laq̄le si stēde verso leuāte ꝑ miglia q̄rāta, & ha di circoito miglia cēto, & dista da Nicaria miglia dieci, ꝑ la q̄rta de greco verso leuante, & dal ꝓmōtorio di Cādia, capo Salamone detto, ducēto & cinq̄nta, ꝑ tramōtana, da Delo ꝑ greco leuāte, miglia cēto. Et anticamēte fu nominata Partenia, Driusa, Atenusa, & Melāphilo, à tēpi nostri Samo, che dice Sūmitatte, & altezza, nellaq̄le Iunone, & la Sibilla Samia, Pithagora Philosopho, & Licaon musico, Naquerò, ilq̄l al Eptacordo, vna corda, vi agiōse, & dopo Ottocordo, fu detto. Et di quindi come dice Homero, si puo la città di Troia vedere, ꝑcio chꝫ, il suo sito è altissimo, ꝑ esser tutta da mōti circōdata, fra q̄li due ve ne sono, molt'alti, l'vn Notte, & l'altro Mandale detti. Et amēdue le parti dell'Isola sono bene addaggiate di porti, & di ottime acque ripiene. Oltra di q̄sto, ha vna terra ꝑ far vasi torniti, molto preciata, & quelli che quiui fatti sono, sopra tutti gl'altri, tēgono di bonta & bellezza, il primo luogo. Et dalla parte che è posta verso ostro, euui vna ruina, di cotal guisa, di colonne, & altre pietre, che è cosa (à chi nō la vede) incredibile, laqual, fu de vna città che presso il mare era posta. Et qui vicino il tēpio di Iunone molto grāde, & cō grandissime colonne vi si vede, nel q̄le, la statua diessa Iunone, in forma di reina, vi si vede. Narrano q̄sti Isolani, cosa certamēte incredibile, che nel mezzo dell'Isola, vi sono alchuni horti, ne q̄li, sono certi pomari, che gli frutti che producono, sono in liberta, di chi piu gli ne piace, di māgiare, ma seco fuori dell'orto, ad alchuno nō gli è cōcesso di portare, perche, quinci mai nō potrebbe vscire, non perche d'altri l'uscita impedita gli fosse, ma dalla natura del luogo cotal rettentione è fatta, & si tosto come 'l pomo è giuso posto, cosi l'andare via li è concesso. Questa Isola è al quarto clima posta, & al parallelo decimo, & il suo giorno maggiore è di hore quattordeci è mezza.

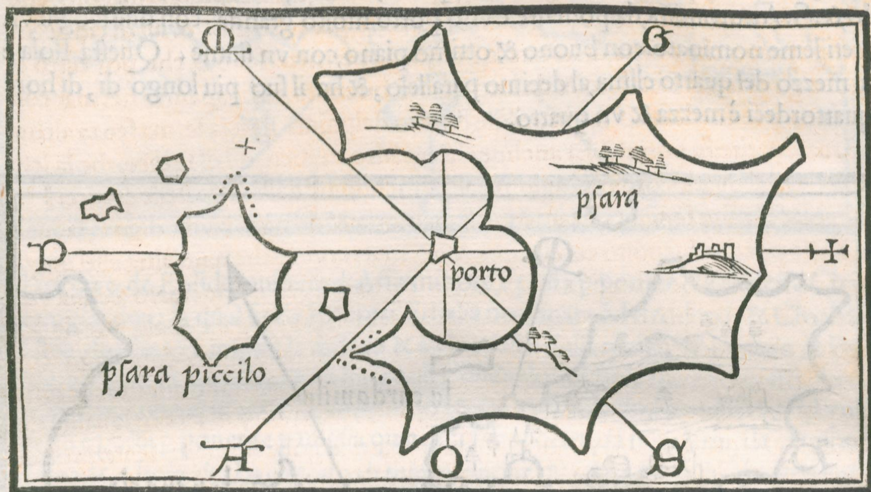


All'incõtro de Eolida, ꝓuincia d'Asia minore, è posta ꝑ ponẽte l'Isola detta Chio per miglia dieci, la qual fu da Ephoro, Ethalia nominata, Metrodoro, & Cleobolo, Chia, da Cione nimpha, la dissero, & alchun'altri dalla neue. Et Machrin, & Pythiusa, anchora fu appellata. Et il luogo di Eolida doue l'Isola sta dirimpetto, è à tẽpi nostri, capo Bianco detto, Tolomeo Argeno promõtorio, lo nomina, al q̃l vna Isola gli e posta ꝑ ponente ꝑ miglia quindeci Psara detta, da Moderni, da Strabone Psira, & è Isola alta ha circoito di miglia cinque, & ꝑ lo adietro hebbe vna città laquale e in ruina posta. A Chio tornando dico, che'l circoito suo è miglia cẽto & dodeci, & passi cinquecẽto, benche Moderni dicano esser cento ventiquattro, & distare da Lesbo ꝑ tramõtana miglia cinquãta, da Delo nouanta, ꝑ greco tramontana, da Lango per la quarta de maestro verso tramõtana, miglia, ottãta, dallaquale, molti eccellenti huomini, l'origine sua, trassero, fra quali, furon. Io, Tragico, Theopompo historico, Theochrito sophista, & di Homero anchora, si sta in forse. Hebbe per lo adietro armata, & imperio, nel mare, ha molto bella & ottima città, con buonissimo porto, di molte naui capace. Et è in due parte diuisa, & q̃lla parte che al ponẽte siede, parte di sopra, & q̃lla che al leuar del sole mira, se nomina parte di sotto, la parte di sopra è tutta montuosa, & aspra, con selue & valle oscure, & con molte acque che nel mar correno, de sopra allequali vi sono di molte molini poste, & alchune castella, che parte al monte, & parte al piano siedono, fra lequali ui è, Valiso cõ buona pianura di tutte cose al viuer necessarie, habondãte, ma vno castello, che. S. Helia è nominato per terra giace in ruina, nelq̃le il sepolchro di Homero vi è posto, & oltre di questi, gli sono. Perparcha. S. Helena, Monaletto, Vicchio, Pino, Cardanella &. S. Angelo, à tramõtana giace vna fõte, Nao, detta, doue incomenza ascendere alchuni altissimi monti, liquali, hanno il lor principio sopra il mare, & quinci nõ lungi è vno porto Cardamilla detto, con vn piano & bel fiume, & oltre di questo vi è porto Delphino, cõ vna torre & vn fiume Helusano nominato, & nõ molto da questo lontano, la città di Scio siede, laquale è da Genoe

si posseduta, che per lo adietro era sul monte posta, ilq̃le hora da heremitica gente è habitato, & è appellato la Corona. Questa citta' è da ottimi campi circondata, & nella parte di sotto, fra colli nascono arbori, che producono il mastice, che nella parte di sopra non se ne trouerebbe vno, euui anchora vno loco. S. Georgio detto, la doue molti fonti surgono, li quali dopo molto corso, in vn, tutti vniti, fanno vn fiume, il quale per il piano correndo nel mare si discende. Et à tramontana il castello detto Reccouero si troua, dopo il quale, il Calonati siegue, oue è vn piano molto fruttiffero, & oltra di questo, è il campo mastico, & pigri castello, &. S. Anotomista, da ponente è vno porto molto grande, con due scogli: vn Letilleme nominato: con buono & ottimo piano, con vn fiume. Questa Isola è al mezzo del quarto clima, al decimo parallelo, & ha il suo piu longo di, di hore quattordeci è mezza & vn quarto.



PSARA è per ponente à Scio, per miglia quindeci posta, che in latino Pescara dice, laquale molto habonda di pesce, & per lo adietro, hebbe buono castello, ma al presente in terra giace, & quella parte che mira il ponente ha dui scogli, che fanno porto, & anchora un'altro scoglio, assai grando, con dui scoglietti, ilquale e nominato Psara picciolo, & ogni cosa è deserta, senza habitatione alchuna, ma de caualli, asini, lepre, & cotorni ne ha habondantemente & sopra ogn'altra cosa ha bonissime acque.



LI antichi, hebbero p ferma openione, che lesbo, da ida il mare p il cõtinuo bat tere la diuidesse, laq̃le, fu primieramẽte, isa, dopo, pelasgia, & ultimamente mitilene da Milero di Phebo figliuolo detta, ilq̃le, hedifico q̃sta città, & dal suo nome mitilene, la disse, al p̃sente metelin detta. Or q̃sta Isola è da Tolomeo & da Strabone in cotal modo scritta, dicono che di rimpetto alle riue di letto, in fina a cana si stende, & che d'intorno tiene alchune Isole, parte di fuori, & parte di dẽtro, cio è fra essa Isola & il cõtinente, dopo sogiongono che il capo di lesbo è sitrio promontorio, & alla parte di aquilone, lo pongono, sopra del quale, mitima città di cono esserui posta, & che dalle riue di polimedi, che è d'incontro ad asso sono sta di cinquãta, cio è miglia sei, & ducẽto & cinquãta passi, & da manlia città, che alla parte australe è posta, trecẽto & quaranta stadi, che sono miglia quaranta due, & passi cinquecento, benche Tolomeo ponga q̃sta lunghezza, miglia sesanta, stante questa cõsequẽtia, l'Isola haurebbe sua lunghezza ostro è tramõtana, laq̃l cosa, appresso uolgari è tutta in cõtrario, pche da loro è posto il p̃montorio di sitrio al ponẽte, & manlia a leuante, si che si conclude, che la lunghezza sua nõ ostro & tramontana, ma leuãte è ponẽte, sia da esser scritta, & anchora dicono che la sua lunghezza è miglia cẽto & dieci. Dice Strabone che q̃sta Isola è di memoria degna, & che ha dui porti, un uerso ostro chiuso, per galee cinquanta capace, & anchora per naui,

per naui, l'altro porto nõ dalla parte boreale, come Strabone lo scriue, anzi da leuãte, come i tẽpi nostri lo scriueno è posto, grando & ꝓfondo, & da argini diffeso, & amẽdue, una picciola Isola danãti tengono, & sopra de una parte, ui era una città posta, di tutte cose di summa bellezza adorna, & de huomini chiari & eccellenti copiosa, tra quali, fu, Pitaco, uno de sette sapienti de gretia, Alceo poeta, & Antimenide suo fratello, huomo nell'armi strenuissimo, Theophrasto & Phania, philosophi peripathetici, de Aristotile amici, & familiari, Arion musico, ilquale essendo in naue p passar da luogo a luogo, li marinari, dalla cupidigia dell'oro, che cõ seco hauia, deliberorono, di gettarlo nel mare, per rubbarlo, & lui di cio accortosi, gli prego, che prima, di sonare la sua lira, gli permetesseno, & che poi tutto qͤllo che gli piacesse facessero, & da loro questo ottenuto, cosi sonando nel mar con un salto p se medesimo se gitto, ilqͤle da uno delphino à terra ferma senza alchuno male patire: fu portato. Et anchora Terpãdro musico, dil qͤl se dice: che la settima corda: al quadricordio vi agionse: alla similitudine delle sette stelle eratice: Helanico: & Sapho femina certamente di memoria: & de ogni laude digna, laquale nell'arte poetica: fu molto eccellente: & in cotal modo: che niun'altra allei aggua gliar nõ si potrebbe. Hor qͤsta Isola benche dal mar Egeo il principato alchũa volta tenesse: nõdimeno p le loro discordie: da tirãni fu suggiugata & alla fine da Pitaco gli cittadini sulleuati: alla pristina signoria furono redotti: ma dopo lõgo tempo: mossono con gli Atheniesi guerra: da loro: furono in modo astretti: che tutto qͤllo che dal senato Atheniese gli fusse iposto: se obligorono di fare: nelqual: fu determinato: che à tutti gli loro giouani fusse segata la gola: & questa sentenza tanto crudele: era da Cleone stata posta: ma fu da Diototo: contradetta: & dal Senato regulata: ma il fine de Mithileni fu: che da gli Atheniesi le mura di Mithilene à terra furono gettate: fin à fondamenti: & d'intorno mille cittadini: decapitorono: & tutte le lor naui furono abbrusiate: & il rimanente de cittadini: in Esilio in diuerse parti del mondo mandati. Hora alla Isola tornãdo: dico: che se scosta da l'Isola: di Sio: miglia cinquanta: & alla parte che à tramõtana mira vi è posta: da Lenos ottanta: per la quarta di maestro ver ponẽte: da Delo cẽto settãta: per la quarta di tramontana verso greco. Et ha de molte castella: ma Metelino fra tutti è il meglio: che per lo adietro fu bonissima città: laquale per terremoti è in poca cosa diuenuta: & poco tempo fa: che vno tanto grande vi si fe sentire: che de molti luoghi dell'Isola puose à terra: & grã quãtita de gente vccise: & dalla parte di verso ostro di Metelino: al presente vi sono alchune colõne di marmo diritte in piedi & anchora de molti hedificii in terra posti: & alchũe cauerne molto marauigliosamente fatte: & cosi come sono in ruina: mostrano sua eccellenza: da ostro è vno Golfo: noĩato Geremia: dal quale alchune castella si veggono che fin à ponẽte dell'Isola se stẽdono. Et il primo è Gera: Coloniuasilica: castel Petra: & castel Mulgo: al leuante è il castello di santo Theodoro: cõ vna torre: circa il mezzo dell'Isola: è vna pianura molto fruttiffera, benche l'Isola sia tutta montuosa & de bestie saluatiche piena: nõdimeno è di ciparissi pini & fichi copiosa: ha anchora de molti ottimi porti. Et è nel principio del quinto clima all'vndecimo parallelo & il suo piu longo di è di hore quattordeci & tre quarti.

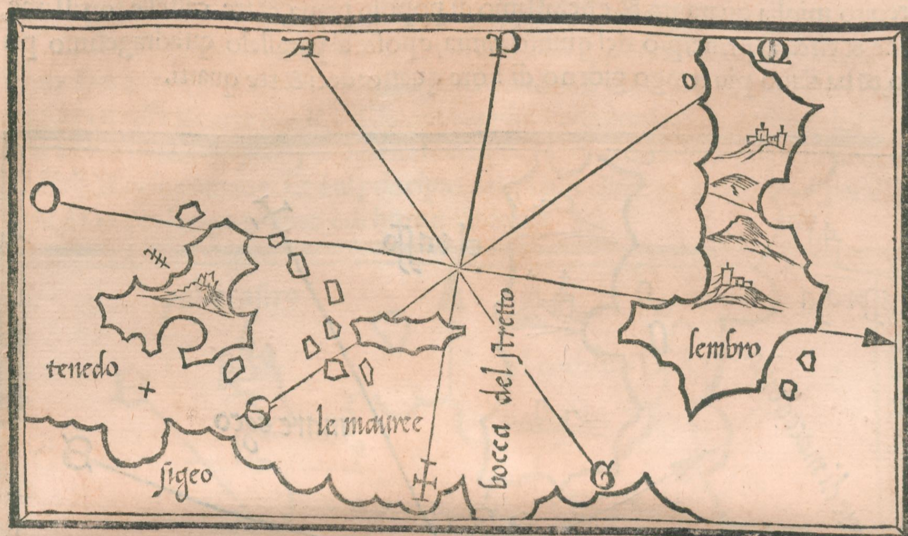


TENEDO è Isola picciola & à Metalino per tramōtana è posta, & da quella per spatio de miglia cinquāta si scosta, & dall Helespōto che stretto de Gali poli è detto, miglia quindeci, & al cōtinente molto propinqua, cioè alla frigia che al leuar del sole vi è posta, laquale, al tempo de gli re Laumedōte & Priamo, fu molto riccha, & à pie de vno mōte, come Plinio scriue, è vna fonte, che della terza hora, fin alla sesta, nel Solstitio estiuo, cioe à di dodeci di giugno, tanto di acqua habōda, che per vno spatio di tempo il paese tutto inonda, & nel rimanente dell'anno, sta asciuta, dice Strabone, che quiui era il tēpio di Nettuno, grādissimo, fuori delle mura della città posto, di ogni ammiratione degno, nel quale erano luoghi fatti per sedere à mēsa, p numero de infinita gēte. Et qsto era segno del grandissimo cōcorso de popoli, che quiui al sacrificio veniuano. Et qsta Isola è nel mezzo tutta piana, & d'intorno da colli circondata & ha vn solo mōte, molto alto, il piano è tutto di

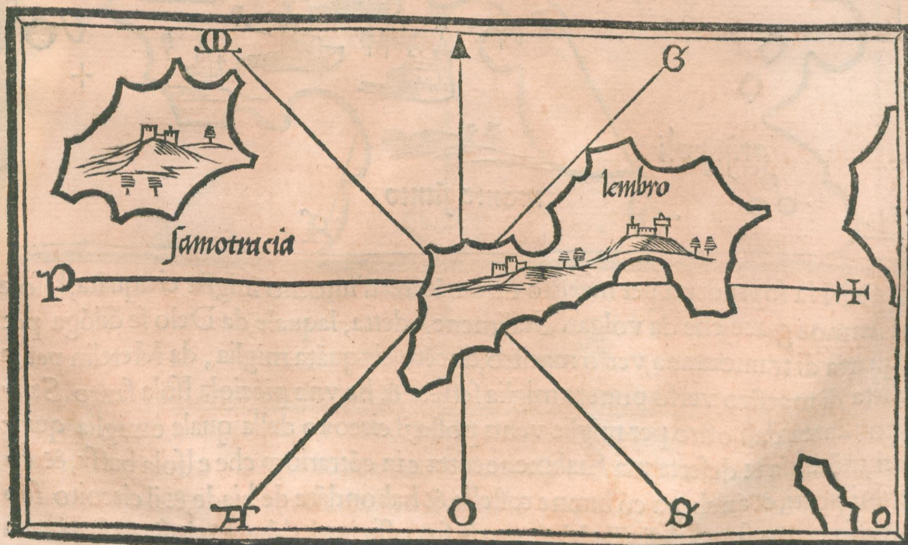
uite

vite è pomi ripieno,& tutti q̃sti frutti,del primo che se gli accogliesono suoi. Et di qndi le grãdissime ruine di Troia,si veggon,& è nel medesimo clima de lesbo.

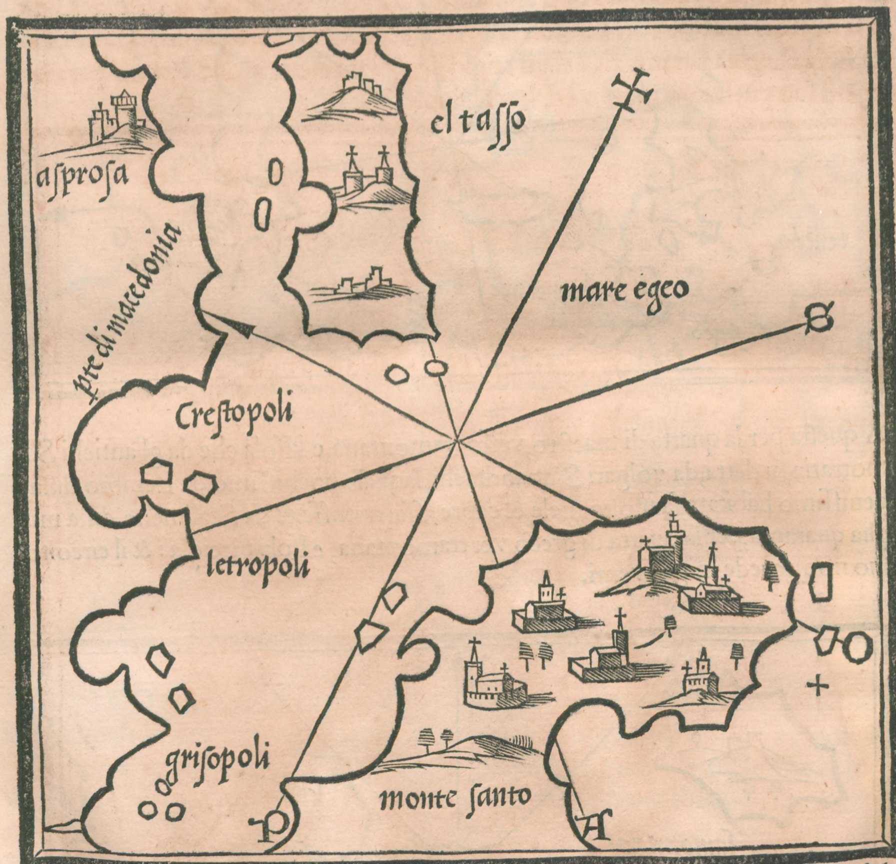
LEMBRO, da gl'antichi Imbros,fu detto,per la qnarta de tramõtana verso maestro dalla sopra scritta,per miglia dieci,si gli scosta,laquale è tutta montuosa, & è al dirimpetto del stretto posta,& da quello dista miglia dieci, quasi per ponente da Delo per ostro miglia trecento.



A questa per la quarta di maestro,verso tramontana, è l'Isola che da gl'antichi Samotratia,fu detta,da volgari Sãmandrachi, laquale pochissimo da Lembro dista, benissimo habitata,fa molto mele,& capre assai nutrisse,& da Stalimene dista miglia quaranta,per la quarta di greco ver tramontana, è Isola picciola: & il circoito suo non eccede miglia venti.



THELASIA & Taxus da gl'ãtichi, da Moderni Tasso, è nominata, laql dista da Samotratia, per la quarta di ponente verso maestro, miglia sessanta, & alle riue de Tratia per ostro dirimpetto al fiume Neso, per miglia cinque, è posta, & p la quarta de garbino verso ostro, per spatio di mare di miglia quaranta, ha il mõte Athos, che fu per il passato Isola, al presente è detto Monte Santo, il quale è nella Macedonia posto, & questa Isola di Tasso da quelli di Pario fu habitata, & ha di circoito miglia quaranta, & è benissimo di popolo piena, & tre castelle fortissime, tiene, & circa al principio del quinto clima, è poste al parallelo quadragesimo primo, & ha il suo piu longo giorno, di hore quattordeci & tre quarti.



CON la sopradetta, per maestro è tramõtana d'intorno miglia cinquãta, l'Isola di Lemnos giace, che da volgari Stalimene, è detta, laquale, da Delo se dilõga per la quarta di tramontana, verso maestro, ducẽto cinquãta miglia, da Metelin per la quarta di maestro verso ponẽte, miglia sessãta, & ha vna picciola Isola santo Strati nominata dall'ostro per miglia venti posta, il circoito della quale è miglia quindeci, mõtuosa & deserta, ma Stalimene tutta è in cõtrario, p che è Isola bassa, & cõ ottimi porti, & anchora cõ buone castella, & habondãte de biade, & il circoito suo è miglia cento, sopra dellaqle, Vulcano la sua officina hebbe, cõciosia cosa che da

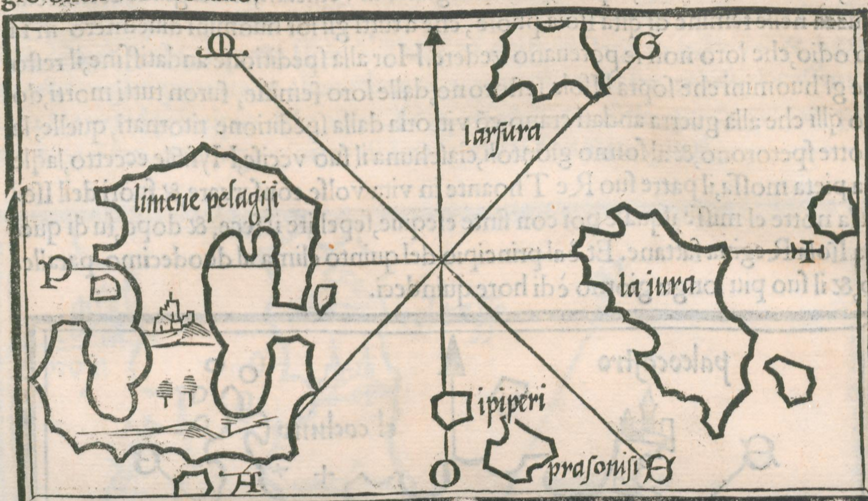
Gioue

Gioue sopra questa Isola dal cielo fuor del conuiuio suo gittato fusse. Et le femine di qsta Isola, tutti gli loro mariti vccisono, & qsto in cotal modo loro auẽne, questi Isolani volendo alla speditione cõtro à gli Traci andare, à tutti gl'Iddii sacrificorono, Venere eccettuata, laquale, p cotal ingiuria di vẽdicarsi, vna si grãde & horrẽda puzza nelle femine di qsta Isola puose, che à tutti gli lor huomini diuennero in tãto odio, che loro non le poteuano vedere. Hor alla speditione andatissine, il resto de gl'huomini che sopra l'Isola restorono, dalle loro femine, furon tutti morti, dopo qlli che alla guerra andati erano, cõ vittoria dalla speditione ritornati, quelle, la notte spetorono, & al sonno giontoli, ciaschuna il suo vccise, Hysifile eccetto, laqle da pieta mossa, il patre suo Re Thoante in vita volse conseruare, & fuori dell'Isola la notte el misse, ilquale poi con finte esequie, sepellire il fece, & dopo, fu di questa Isola Regina fattane. Et è al principio del quinto clima al duodecimo parallelo, & il suo piu longo giorno è di hore quindeci.



PER la quarta di garbino verso ostro, son doi scogli posti, l'uno Arsura picciolo & l'altro Limene Peligese se nominano, molto ppinq luno à l'altro per il medesimo vento, la quale per lo adietto fu habitata, Et ha dui boni porti. vno à leuan-

te & l'altro à ponente, securi da ciaschun vento, ma perigliosi ne l'intrare, per esser molto stretti, ne quali ce sono de molti pesci, & il suo circoito è miglia quaranta, & di quindi non molto è vno scoglio detto, Iura, molto tristo, & anchora i piperi & grosonesi vi si trouano.

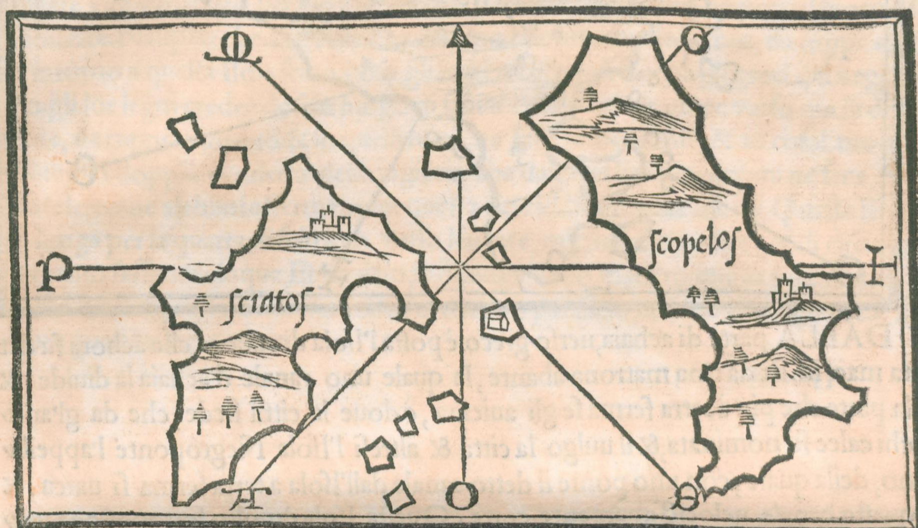


A qsta per il sopradetto vento, cõ pochissimo interuallo del mare, segue, gli Dromi: che in latino dice Corso, & l'vna Machriso & l'altra (doue l'armata dil Re Antiochio da Romani fu rotta) è detta Sarachino, il Dromo tiene bona acqua, ma il Sarachino ha il porto, & amendue furono bene habitate, sono buone Isole, & l'una quaranta l'altra trenta miglia hanno di circoito.

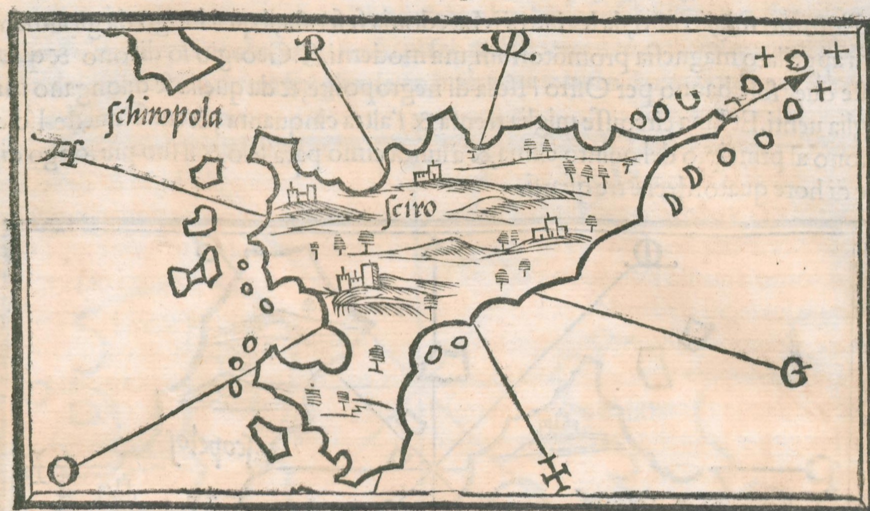


DA gli Dromi per il sopradetto vento, si troua: Sciati: & Scopulo, a gli quali sono molto propinqui: & furon da gl'antichi nominati Sciato & Scopel o: & Sciati d'intorno

d'intorno miglio uno, da le riue di Macedonia si scosta, il qual luogo da gli antichi su appellato magnesia promõtorium, ma moderni. S. Georgio lo dicono & queste due Isole, hanno per Ostro l'Isola di negroponte, & da quella se dilongano miglia uenti. Et luna circoisse miglia trenta, & l'altra cinquanta, & tutte queste Isole sono al principio del quinto clima, & à lundecimo parallelo, & il suo piu longo di, è di hore quatordeci e tre quarti.



SCYROS q̃sta nõ ha il nome mutato, & gli sopra scritti scogli gli stano p siroccо, distãti miglia settãta, da euboea p leuãte quarãta, da delo cẽto trẽta, p maestro tramõtana. Or di q̃sta Isola Licomede ne hebbe la signoria, & qui, in habito di donna, Achile nutrito fue, il q̃le Deidamia figliuola di Licomede fece grauida, della q̃le nacque Pyrro, il q̃le dal sagacissimo Vlisse tratto ne fue, & alla guerra troiana cõdotto. Et q̃sta Isola che prima nõ era, in cotal modo diuene. Fu uno latrone Sciro nominato, il q̃le tutte queste contrate rubbaua, & anchora tutti i forestieri che alle mani gli pueniuano, sopra ad uno scoglio fattigli salire, da q̃llo, poi che la su condotti gli hauea, nel mar trabuccar gli faceua, ma molto piu di piacere ne prẽdeua, che su al scoglio quãdo che soliti erano, cõ uno di piedi nella rhene datogli, nel mare traboccar gli faceua, & tutto festoso, affoccarli se ne staua à uedere, ma pur alla fine, auẽne, che Teseo di quindi passando del detto latrone, alle mani puẽne, & q̃llo che per adietro, ad altrui fatto haueua, alla fine, allui Teseo fece sentire, per cio che, quello prese & nel mare gittatolo, in questa Isola se cõuerse, & dal suo nome, scyros fu nominata. Questa è mõtuosa & ha di circoito miglia ottanta, ha molti porti, & e di boschi piena, con pochi habitatori, & per lo adietro hebbe quattro castella, molto bene habitate ma al presente ue n'ha due, quasi del tutto uotte di persone, & dista da delo miglia cento trenta, per la quarta di maestro uerso tramontana, Da stalimene cento per la quarta di ostro uerso Garbino, & è nel mezzo del quarto clima à l'undecimo parallelo & ha il suo piu longo di, di hore quatordeci è mezza.



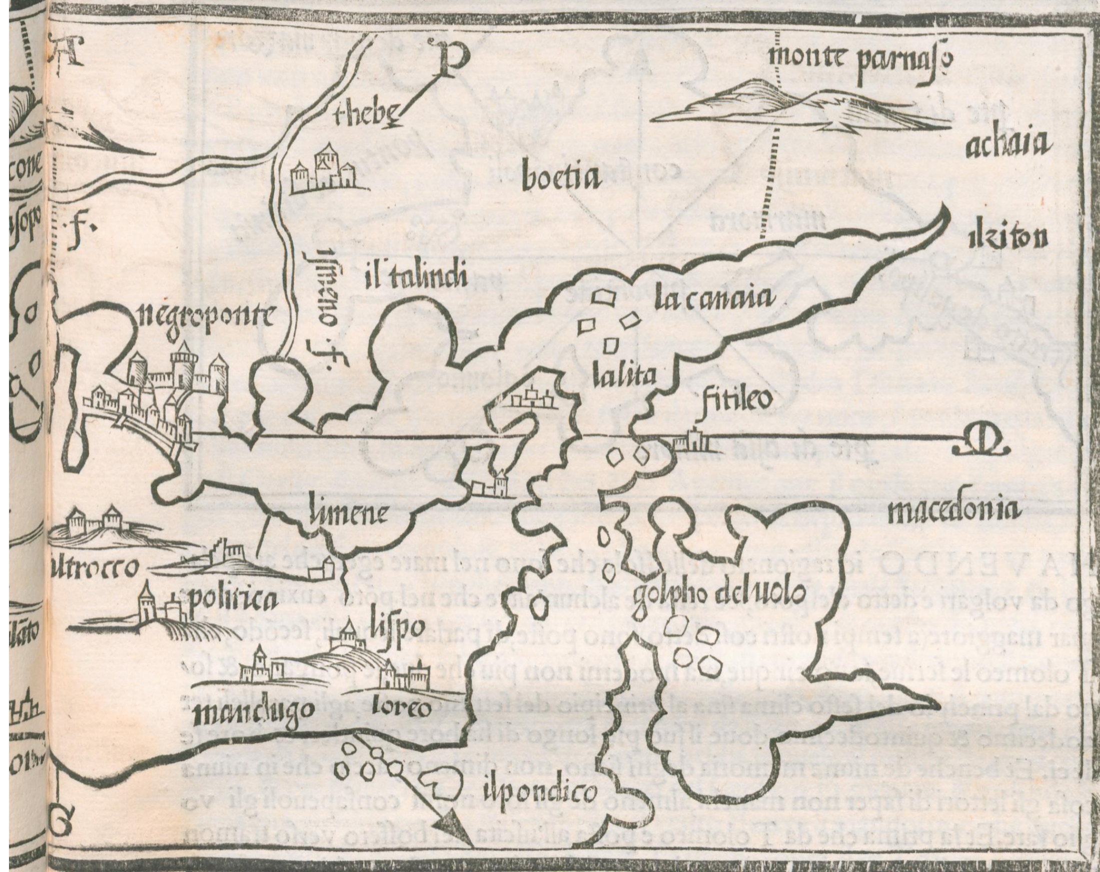
DALLA parte di achaia, uerso greco è posta l'Isola di euboea, che ãchora fu detta macrin. Et da una matrona abante, la quale uno canale d'achaia la diuide, & la parte che piu à terra ferma se gli auicina, è doue la città siede, che da gl'antichi calce fu nominata, & il uulgo la città & altresi l'Isola Negroponte l'appellano, della quale, con uno ponte il detto canale dall'Isola a terra ferma si uarca, & questo canale uelocissimamente corre. Questa Isola è molto sottoposta a terremoti dalla quale Nauplio ne hebbe la signoria, il quale, fu figliulo d'Amimone, figliuola di Danao re, che domente che cõ larco & cõ le saette per le selue a suo diporto cacciando andaua, auenne che (benche imprudentemente) uno satyro di uno strale percosse, dal cui, per cio fattogli empito, isforzar la uolle, di che ella à Nettuno dimandato agiuto, fu da quello fatta grauida, onde poi Nauplio nacque, (& come è detto) dell'Isola ne fu signore, Et cosi nella signoria stante, auenne che il suo figliuolo Palamide, da lui alla speditione troiana fu domandato con lo esercito greco, il quale da Vlisse per inuidia astutamente fu morto, per la qual cosa, Nauplio senza uendetta la morte del suo figliuolo, no uolle, ne anchora che gli greci impuniti rimangano. Et domente che gli greci à l'assedio d'intorno Troia si stauano, se misse in mare, & la grecia nauigando col suo sappere, tutte le donne grece, al remaritarsi, in modo persuase, dimostrando loro, per molte raggioni, che gli greci, non mai dalla guerra troiana tornerebbono, di che ottimo effetto dal suo pensieri ne cõseguite, per cio che, tutte nuoui mariti ripigliorono. Ne per tutto cio Nauplio li parea di esser del tutto sodisfatto, per l'ingiuria da loro riceuuta, & tutto di andaua nella mente sua uarie cose riuogliendo, di maggiormente uindicarsi, Et la fortuna in cio, molto se gli mostro fauoreuole, per che una uia tanto crudele & accerba, (forsi per sodisfare Nauplio della ingiuria da greci hauuta) a nanti gli misse, che ueramente contento ne potea rimane, che fu, che nel ritornar che gli greci dalla guerra troiana alla sua patria faceano, una tanto grande fortuna di mare & di uento, nella oscorissima notte nanti se gli parò, li

ro',li lor legni in modo aggitãdo,che alchuno marinaro(per fortissimo che egli si fusse)tenir in piedi non si potea. Et tanto horribile rimbombo limpetuoso vento per le funi soffiando facea,che non tanto il comandar de li loro padroni concedeua di esser vdito,ma se Gioue nel suo maggior furore tonato hauesse non si haurebbe potuto vdire. Et cosi stante gli miseri & afflitti greci,mirauano, hor quinci, hor quindi se alchuno segno per saluamẽto de li lor trauagliati legni & delle lor misere vite,vedessero,per cio che in cotal necessita si sogliono ne porti il fuoco di mostrare. Nauplio che alla vendetta l'animo continuamente tenea, da ruppi che d'intorno a questa Isola sono posti,gli lumi mostrare li fece,& gli greci q̃lli veggiẽdo gli lor legni credendosi in luogo di saluarli conducer,le prore verso quelli diriciate, ne ruppi vrtorono & in quelli rotti, ne sassi affocoronsi, & in cotal modo, Nauplio doppia vendetta della ingiuria che da greci hauea receuuta ne fece, Aristotele(come alchuni affermano)in questa citta di Nigropõte morse, Questa Isola è longa per la quarta di scirocco verso leuante, miglia cento è dieci, & di circoito trecento sessanta cinque, Et da delo, se dilonga verso maestro, miglia nouanta, & è al mezzo del quarto clima dintorno al decimo parallelo,& il suo di maggiore è di hore quattordeci e mezza.

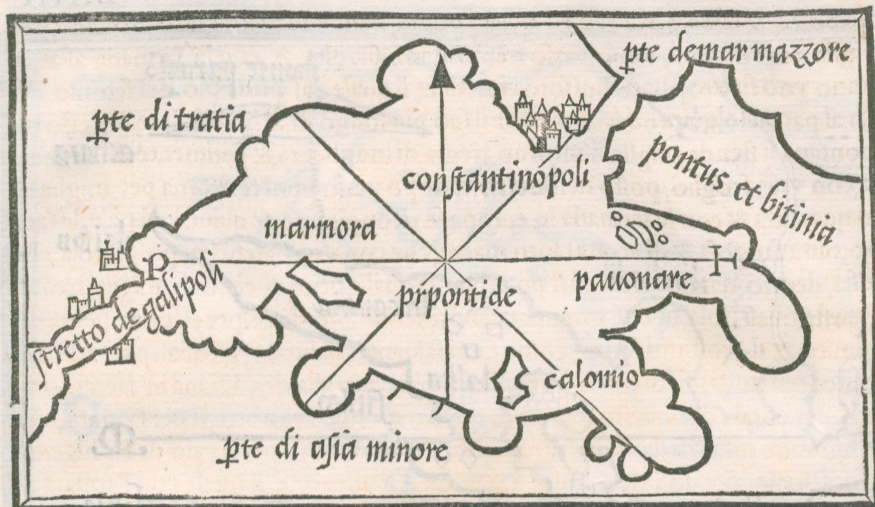


LO Helesponto che al duodecimo parallelo nel clima quarto è posto, da volgari Stretto di Gallipoli è appellato, da l'Isola di Delo per la quarta di Tramõtana, verso Greco per miglia ducento ottanta si scosta, & di Stalimene per la quarta di Garbino verso Ostro, per miglia cẽto siede, si stende verso Greco, o in quel torno miglia trenta, & sua larghezza è meno di dieci, & quasi nel mezzo vi sono posti, Sesto castello su la Thracia, & su la Misia Abido, l'uno d'incontro laltro, & di questo Helesponto vsciti nel Propontide entramo, la doue alchune pocche Isole ui si trouano, vna alla parte della Thracia, la quale non molto dal continente si scosta da Tolomeo scritta: ma volgari nõ alla Thracia, ma si all'Asia la põgono, & Marmora la nominano, Tolomeo la dice Protonesus, la quale è montuosa de finissimi marmi, & il circoito suo è miglia trenta, & da Sesto miglia settanta se lontana, alla quale, vi è posta l'Isola Calomino per Leuante miglia trenta, tutta montuosa,

& da



& da bestie posseduta, & all'Ostro la Bitinia tiene, da Tramontana il Bossero, dal quale, si dilonga miglia cinquanta, Et per Leuante per spatio di miglia trenta si scostano alchuni scogli, che molto al Ponto sono & Bitinia vicini, tra quali, le simplegade sono poste, da Tolomeo Cianei detti: ma a tempi nostri Pauonare, che dalla citta di Cōstantinopoli per Scirocco, miglia trenta, ouer in quel torno si scostano, &(come scriueno gli autori) sopra lacque continuamente notano, & questo (come dice Plinio) pare per il pocco interuallo, che fra l'una, & laltra, vi è posto: percio che per il trauerso a gli entranti, quelle mirādo, vna sola se gli mostra, la qual cosa, poi sopragionti, due le comprendeno, & per il cōtinouo mouere de l'onde, che tra luna & laltra fanno, & per la poccha distantia (como io dissi) che vi è posta, riguardanti paiono, continuamente che si mouano, & queste sono nel mezzo del quinto clima, al duodecimo parallelo, & ha il suo piu longo di, di hore quindeci.

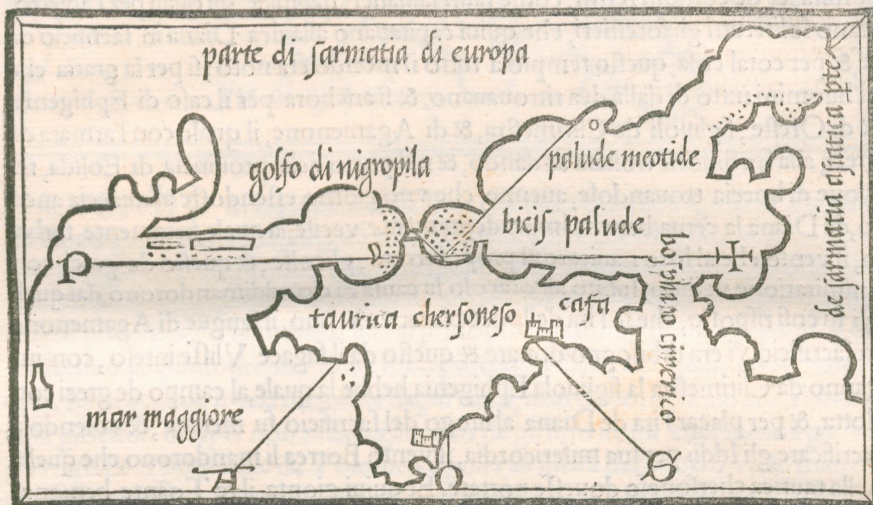


HAVENDO io ragionato delle Isole che sono nel mare egeo(che arcipelago da volgari è detto elespõto,)ce resta de alchun'altre che nel põto euxino, ouer mar maggiore(a tempi nostri cosi detto)sono poste, di parlare, lequali, secõdo, che Tolomeo le scriue, sono cinque, ma moderni non piu che due, le pongano, & sono dal principio del sesto clima fina al principio del settimo poste, agli paralleli terzodecimo & quintodecimo, doue il suo piu longo di ha hore quindeci & hore sedeci. Et benche de niuna memoria degni siano, non dimeno, accio che in niuna cosa gli lettori di saper non manchi, almeno de gli loro nomi consapeuoli gli voglio fare. Et la prima che da Tolomeo è posta, all'uscita del bossero verso tramontana per miglia trenta, cyanea è nominata, & laltra che a questa per scirocco segue, per spatio de miglia sessanta thimnia la dice, ma gli moderni, queste due no le pongono, la terza che a questa per leuante giace, è rithino scopulo appellato, a tempi nostri Isola della farnasia detta, la quale alle riue del ponto & bitinia per tramontana siede. Et oltra di queste, vi è vna Isola, che Tolomeo scriue Leuca di Achille detta(che moderni no la scriue)dirimpetto al fiume Istro posta, che volgari danubio dimandano, alla foce detta, pseudostomo(per che con sei bocche entra nel mare)per miglia quaranta da quello se lontana, & per tramontana tiene l'Isola da Tolomeo nominata boristenes, per miglia sessanta o uer di quel torno che da moderni fidonisi è nominata, la quale è dirimpetto al fiume axiaco, che volgari dicono solina, & alla parte verso leuante di misia inferiore giace, per miglia venti.

DELLE Isole, che nel ponto euxino sono poste ragionando, mi vẽne alla memoria la penisola della taurica chersoneso, della quale, per le cose degne di ammiratione che in quella furono per lo adietro, non lasciaro di dire, la quale nel sopra scritto ponto è da tre parti dal mar bagnata, delle quali quella, che alla sarmatia in europa, dalla parte di ostro è posta, & che al ponente si stende, di spatio di mare ha miglia, o de quel torno cento dieci, ma quella che verso scirocco inclina è miglia cento sessanta, & la ponta(perche ha quasi forma triangulare) è all'ostro posta)

ſtro poſta) & laltra parte che da queſta ponta, ſi muoue verſo greco ſi ſtende, per miglia cent'ottanta, dopo verſo tramontana ſi volta, & con la ſarmatia aſiatica fanno vno ſtretto, detto boſſoro cimerico, il quale è al principio del ſettimo clima al parallelo quintodecimo, & ha il ſuo piu longo di, di hore ſedeci, & verſo tramontana ſi ſtende, miglia d'intorno trenta, di longhezza, & parimente di larghezza, con vno ſcoglio, poſto nel mezzo, & dopo verſo ponẽte ritorna per miglia cẽto quaranta, & con la ſarmatia in europa, ſe ricongionge, & quiui, vna palude ſanno, tutta fangoſa, & di acqua tanto macra, che con vna barchetta, per piccola che ſe ſia, dentro nauigar non vi ſi potrebbe, la quale, tiene di circoito miglia trenta. Queſta quaſi Iſola, fu cuſi nominata (come ſcriue Strabone) per eſſer da gente indomita, & de coſtumi ferini, come tauri ſaluatici, habitata, gli quali per l'adietro, erano ſoliti tutti gli foreſtieri, che quiui capitauano alla dea Diana in ſacrificio dare, & per cotal coſa, queſto tempio a tutto il mondo era noto, ſi per la gratia che gl'huomini tutto di dalla dea ritrouauano, & ſi anchora per il caſo di Ephigenia, & di Oreſte, figliuoli de Clitimeſtra, & di Agamenone, il quale con l'armata de greci, alla ſpeditione troiana andando, & nel porto della prouincia di Eolida, regione di boecia trouandoſe, auenne, che vno giorno eſſendoſſe alla caccia andato, de Diana la cerua (benche imprudentemente) vcciſe, la quale, fieramente turbata, il vento che al loro nauicare al propoſito era, gli tolſe, & queſto da greci con ammiratione veduto, ſubito all'oracolo, la cauſa di cio addimandorono, dal qual, gli fu coſi riſpoſto, che ſe l'ira della dea placar voleuano, il ſangue di Agamenone in ſacrificio, vi era dibiſogno donare, & queſto da il ſagace Vliſſe inteſo, con inganno da Clitimeſtra la figliuola Ephigenia, hebbe, la quale, al campo de greci condotta, & per placar l'ira de Diana al luogo del ſacrificio fu menata, & volendola ſacrificare, gli Iddii per ſua miſericordia, il vento Borrea li mandorono, che quella nella taurica cherſoneſo doueſſe portare. Et quiui gionta, il re Toante benignamente la ricolſe, & nel tempio de Diana, la fece al miniſtrare il ſacrificio, prima, & a greci vna cerua per fare il ſacrificio a Diana, gli preſentorono, Or queſto tempio, in cotal modo hebbe il ſuo principio. Perſe figliuolo del Sole, & di Perſe, de l'Occeano figliuola, fu huomo crudelliſſimo, dal quale, naque Ipſea, che di audacia, & di cruciar huomini, il patre di gran longa ſuperoe, & di componer veneni fu molto eccellente, & fu (ſecõdo alchuni) la prima, che lo acconito trouaſſe, il quale, primieramente nel patre ſperimentar volle, & quello vcciſo, del regno il gouerno tolſe, & queſto tempio per cruciare huomini fece fabricare, & tutti gli foreſtieri che quiui capitauano, in ſacrificio alla dea donar gli faceua. Or in queſto tempo auenne, che Oreſte di Ephigenia fratello, morti che hebbe (per vẽdicare l'onta del ſuo patre Agamenone) la matre & lo adultero Egiſto, ne deuene inſano, & furioſo, ſi per eſſer del regno fuori cacciato, come anchora per eſſer de la ſua cariſſima Ermione fatto priuo, di che, Pilade figliuolo di Stropho, & di Oreſte amico cariſſimo, vn cotal caſo in pace non potendo portare, fece deliberatione, ſe ben morte gli ne doueſſe venire, di queſta infirmita farlo libero, & di cio preſo tempo, in taurica cherſoneſo, al tempio di Diana lo conduſſe, & quiui gionti non furono ſi preſti, innanti l'altare di Diana poſti ginocchioni, che da quelle genti ferine, per

ſacrificarli alla dea, preſi furono, & al luoco ſolito la oue ſacrificar gli foreſtieri era conſueto, condotti, & quando per miniſtrar il ſacrificio Ephigenia nanti l'altare fu giõta, & fiſſamente gli occhi ſuoi, ne gli occhi de duo foreſtieri dirizzati, ſubito riconobbe, il ſuo cariſſimo fratello Oreſte, & riconoſſuto che l'ebbe, ſoglier lo fece, & per amor di Ephigenia ad amenduo la vita gli fu donata. Queſta gente, per lo adietro haueuano legge proprie, per lequale ſe gouernauano, al preſente ſono ſotto poſti a turchi, & ſono molto nel traffico ſoleciti. Euui la citta di Caſa, che li antichi Teodoſia nominorono, quiui ſi troua vna maniera di terra, che ciaſchuna piaga rende ſana, & al principio del ſettimo clima è poſta al parallelo quintodecimo, & il ſuo di maggiore è di hore ſedeci.



HORA volendo ragionar de l'Iſole che all'affrica poſte ſono, dico che cotal ordine tengono, la prima che intrando dentro da il freto di Hercole, fu da gli antichi Iulia ceſarea, & da volgari, Iſola di colombi nominata, la quale, è poſta con le baleare oſtro tramontana, & da quelle ſi ſcoſta miglia ducento, ma all'Affrica molto ſe propinqua, cio è alla parte che Mauritania ceſarienſe èdetta, oltre Iulia ceſarea miglia cinquecento ſettantadue, verſo leuãte, ſi troua l'Iſola nominata Hidra, da Tolomeo, la quale, moderni non ſcriuono, & dopo queſta ſiegue Calata, da gli antichi, & anchora da volgari è cuſi nominata, & oltre di queſta per miglia cento, vi è Dragontio Iſola, diſtante da Calata, miglia cento venti, pur verſo leuante, che gli moderni due ſerore dimandano, & di quindi in fin alla Iſola di cani ce ſono cinquanta miglia, & da l'Iſola di cani fin a Larunefie vi ſono miglia cinquanta, Larunefie, al preſente Zemolo, è nominate le quali ſono dui ſcogli diſtante da Calata miglia trecento, & dalla Sicilia, che d'incontro vi è poſta, per greco leuante, miglia cento cinquanta, cio è al capo che verſo ponente giace, da Tolomeo egitarſus detto, da volgari Trapano, dopo, ſiegue Lampaduſa, da moderni altreſi detta, diſtãte da Larunefie miglia cento, per leuãte, alla quale, per la quarta de tramõtana

verſo

uerso maestro, vi è posto Herculis sacrum, & anchora l'Isola nominata Melita, per il medesimo vento (che da volgari Malta è detta), miglia sesanta, secondo che Tolomeo la pone: ma secondo gli moderni, Malta con Lampedusa giace per la quarta de Ponẽte verso Garbino, per ispatio de miglia cẽto venti, & dalla Scicilia che per Tramontana vi e posta, cioè dal promontorio nominato Pachino, miglia settanta, o de quel torno, da Tripoli di Barbaria che d'incõtro per Ostro gli siede, miglia ducento cinquanta, & è Isola bene habitata, da huomini che al rubbare sono molto disposti, & continuamente con fuste armate in corso vanno, alla robba di cui, de loro puo meno, hanno questo di bene, che non vccidono alchuno, saluo se nel primiero assalto, defendere se volesseno: ma se allor si rendono gli togliono la robba & poi gli lassano a suo piacer andare, ouer gli pongono che paghi alchuna quantita di pecuuia, per suo recato. Et secondo Tolomeo d'intorno a questa Isola vi sono molti scogli gli quali da volgari alchuno non vi è posto. Or scorrendo detta costa di Africa, vi sono alchune Isole da moderni & anchora da Tolomeo poste, de nissuno valore, delle quale nella Sirte maggiore Tolomeo tre ve ne pone, & da moderni solamẽte due ve ne sono poste, l'una Sidra & laltra de colõbi l'Isola, le dicono, ma Tolomeo, quella, che piu al Ponẽte giace, Misinus, & laltra Pontia, & la terza Gala, & sono molto propinque al continente, secondo che moderni le pongono, ma Tolomeo da quello le scosta per miglia vgualmẽte tutta tre cinquanta, & alla parte Cirenaica vi ne sono due, la prima Mirmex, da volgari Carxe nominata, & a questa per miglia cento vi è posta, Lea veneris, da moderni Isola del patriarca, & alla Marmarica di Libia ve ne vna Edonis detta. Et tutta questa riuiera & similmente tutte queste Isole sono al principio del terzo clima & al parallelo ottauo, & hanno il suo piu longo di, di hore quattordeci.

ALLA parte de Siria, non vi è altra Isola posta, saluo che Cipro, la quale ha di circoito miglia quattro cẽto venti sette, & mezzo, & per la quarta de Greco, verso Leuante tiene sua longhezza miglia ducẽto. Et il capo che al leuar del Sole mira, e da Tolomeo Clides estrema nominato: ma al p̃sente Capo bon andrea, & quello che a Ponente giace, Drepano da gli antichi, ma da volgari Trapano è appellato, il quale Capo di bon andrea dista da Tripoli di Soria, per Sirocco miglia, ducento sessanta, & e dalla Siria a l'Ostro posto, & da quella si dilonga miglia ottãta, è dal golfo de la giaccia, che da gli antichi porte de la Cilicia, fu detto, che p la quar di Greco verso Leuãte vi è posta, miglia cento trẽta se dilonga: & dal Settẽtrione la Cilicia tiene, dalla quale si dilonga per spatio de miglia vgualmente ottanta, & il capo che a Ponẽte giace, da Antiocheta, che da gli antichi Antiochia fu nominata, verso Ostro miglia cento. Et in cotal modo è questa nobilissima Isola situata, la quale de vertu ad altra non è inferiore, di vino, olio, biade, orzo, zuchari, & bambagia, molto abonda, ve ne de diuersi metalli, & vitriolo che all'uso della medicina è ottimo, produce, Eratostene dice, che gli campi di questa Isola erano tanto di arbori densi, pieni, che questi coltiuar non si poteuano, ne cõ alchuno ingegno humano vincergli, & percio, gli loro campi senza alchuno frutto producere, andauano, conciosia cosa, che quiui per il fabricare de molte naui, & similmente per il continuo cuocere de metalli, vna quantita incredibile di legna se consumassero,

& benche alhora sul mare potentissima fusse, nõdimeno per modo alchuno, ne humano ingegno fine di consumarli dar non vi si potea. Onde per cio, delibera to fu, nel suo cõsiglio, che ciaschuno che questi arbori tagliassero in modo, che il terreno a buono colto diuenisse, che tanto quanto di quello a ottimo colto reducessero, tanto ne fusse suo proprio, & in cotal modo, tutta quella grandissima quantita di arbori che il coltiuar impediuano, furono scelti dalla terra, & quella a ottimo terreno redotta. Questa Isola hebbe sempre per le citta tirani, fino che gli tolomei, regi di egitto ne furono segnori, col fauore tuttauia de romani i quali di segnoreggiarla gli concesse, & in quella segnoria durorono fin a tempo di Tolomeo di Cleopatra zio, al qual il regno peruenuto, per sua colpa gli romani gli lo leuorono & fecela prouincia pretoria, & de cio fu l'autore, sopra tutti P. Claudio bello, ilquale essendo da corsali preso, gli fu per quelli imposto vna certa quantita di pecunia, per il suo reccato, di pagare, & Claudio al re Tolomeo come della republica, amico, lo prega, che quel cotal precio, voglia a detti corsali per il suo reccato pagare, & il re vna poccha quantita di pecunia mandatagli, la quale, da corsali veduta, del tutto la sprezzorono, & adietro gli ne la rimandorono, & Claudio senza alchuna cosa pagare, il lassorono in liberta, agli quali, Claudio al meglio che piu seppe, quelle gratie gli rendete, che accio credette si conuenissero, & non molto dopo, tribuno della plebe creato, con ogni sollecitudine certo, che Marco cato, in Cypro per leuar la segnoria del regno di Cypro al re Tolomeo mandato fusse, & cosi presto come dal re questo fu inteso, per se medesimo se vccise, nanti che Cato qui ne fusse venuto, & nõ volle aspettare di esser del reame di Cypro priuo. Or tolta da Catone la segnoria, & tutte le richezze del morto Re vendette, & nello erario publico messe, dopo per lo auenire fu pretoria fatta, cosi questa historia narra Strabone, ma Ruso sesto in altro modo la pone questa historia. Dice che la fama de la grandissima richezza de l'Isola di Cypro, & la pouerta nella quale il popolo Romano era cadutto, solecito quello che fusse fatta la legge che l'Isola di Cypro fusse confiscata, benche confederata gli fusse, la qual cosa il Re inteso il voler del popolo romano, volle piu tosto la vita, che le richezze perdere, & il veneno per se medesimo preso, si leuo di terra, nanti che Catone in Cypro fusse agionto. Et Catone prese le richezze di Cypro le condusse a Roma & nell'erario publico le misse, ilquale in quel tẽpo era a lultima miseria venuto, ma molto di tempo non vi sinterpose, che Antonio a Cleopatra & alla sua sorella, Arsione, in dono la diede. Or a l'Isola tornando, dico, che vi e vn mõte di passi mille di altezza, il quale è tutto di ossa de diuersi animali, & anchora di humane, fatto & e di circoito di due miglia, nominato cirenes, & gli habitanti di questo luogo, per cosa verissima dicono, che colui che di febre agrauato si troua, beuuto vn pocco di polue da queste ossa raschiata, subito che quella ha beuuta della febre è fatto libero. Ma fra tanto di bene, accio che alchuna cosa in questo mondo senza amaritudine trouar non si possi, vi ha, la fortuna, all'Isola vno detrimento, di tanta grauezza, & danno fra lo bene mescolato, che appena di quello ripararsi, hanno potere, ilquale è, vna si grande quantita di cauallete, o diciamo locuste, che al tempo delle biade appareno, che nel passar che fan da luogo a luo-

go, in

go, in tanta quantita ſono, che in modo di una denſiſſima nebbia, il ſole oſcura/
no, & cola doue ſe pongono, non che le biade & l'herbe, ma anchora le radici che
ſotterra ſono, diuorano, & conſumano, in modo che, direſti che il fuoco ogni
coſa abbrugiato haueſſe, benche per ſtrugger queſti cotal animali, ogni lor cura
pongano, & con ſpeſe grandiſſime, ſolecitano far nel tempo che lor oua in ter/
ra ſono, di cercare. Et è certo che alchuno anno ne trouano trenta mila ſtara, Et
oltre di qſto, hāno p uſanza anchora di fare un'altro rimedio, di vna iſtrana iſpe/
ſa, laqle è coſi fatta, che mandano in ſiria, à torre una acqua, con laquale la terra
bagnano, & è certo che bagnata, quelle oua crepano & non produce alchuno de
queſti animali. Queſta iſola per lo adietro hebbe diuerſi nomi primeramente fu
detta achamātide, ceraſtin, ſpelia, amatuſa, & machara, al preſente Cypro, & ha nel
mezzo il monte olympo & al capo che a ponēte giace, è la città di Papho, al pre/
ſente Baſo nominata, & quiui primieramente, il tempio à Venere fu fabricato,
nel quale, mai non pioue, & Venere da queſta Iſola Cypria fu nominata, & la pri/
ma femina che di uendere il ſuo corpo, a tempo per danari incominciaſſe, fu ſo/
pra queſta Iſola. Et è al principio del quarto clima, & al nono parallelo, & il ſuo
piu lungo giorno è di hore quatordeci & uno quarto.



DI BENEDETTO BORDONE DI TVTTE LE ISOLE DEL MONDO CHE ANOTITIA PER VENVTE CI SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDASSARRO BORDONE CIRVGICO NIPOTE SVO CARISSIMO LIBRO TERZO.



APOI CHE AL RAGIONAMENTO MIO DELl'Isole che nel oceano occidentale & nel mar mediterraneo giaceno, io ho dato fine, à me par cõueneuole cosa di qlle che da gl'antichi furono scritte, & ãchora di qlle che p gli moderni hora ritrouate state sono, nell'occeano oriẽtale & mar indico, parlare, Et da qlla che piu al cõtinente nostro si gli uicina, & dalla parte doue à noi uiene il sole, dar principio, accio quelli, che seruato lordine nel scriuere, trouerano piu ageuolmente alla

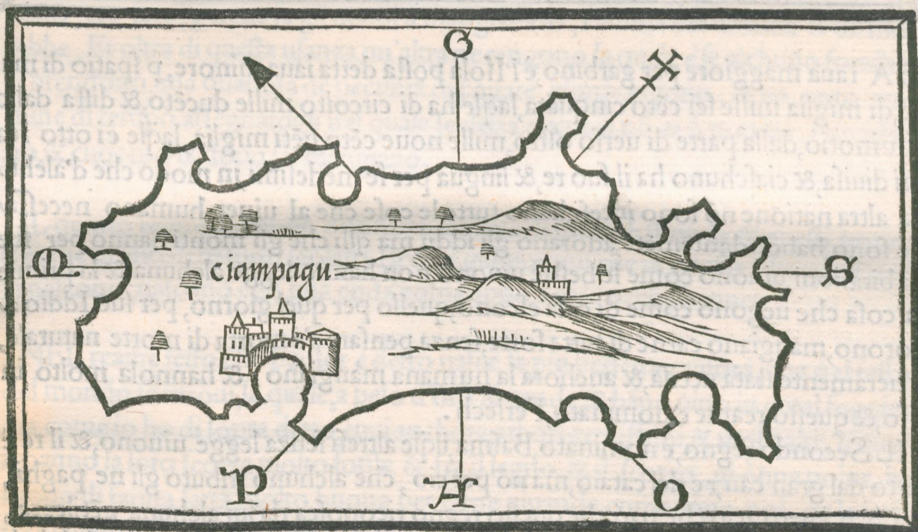


te alla memoria le poscino riporre,& leggendo,qualche buono frutto cogliere, & p cio,dico,che cimpagu siede d'incontro alla prouincia del catagio, la quale è posta uerso il leuar del sole,& da q̄lla si scosta miglia mille uenti e sei, Et è Isola grande di circoito di miglia tre mila,& si stēde di lōghezza sirocco & maestro, miglia mille sei cento,benissimo habitata,con bellissimi pallazzi,& ha huomini di bona statura, li q̄li adorano diuersi iddii,che diuerse forme tengono,qual col capo di lupo,qual di porco,& qual di montone,& chi hail capo con quattro faccie,chi con tre capi,uno sopra all'altro posto,qual ad una foggia & qual ad un'altra fabricati sono,ma alla fine quello che ha piu mani q̄llo è il piu honorato, & il piu degno, Et dimandati per che tante diuerse maniere questi loro iddii tengono, respondeno,che gli loro antichi,in cotal foggia, li lassorono. Questi non hanno commertio cō alchuna altra lingua, Qui una ricchezza incredibile ui si troua,& questo aduiene,per cio che,alchuna quantita(per picciola che se sia)di oro, fora de l'Isola ad

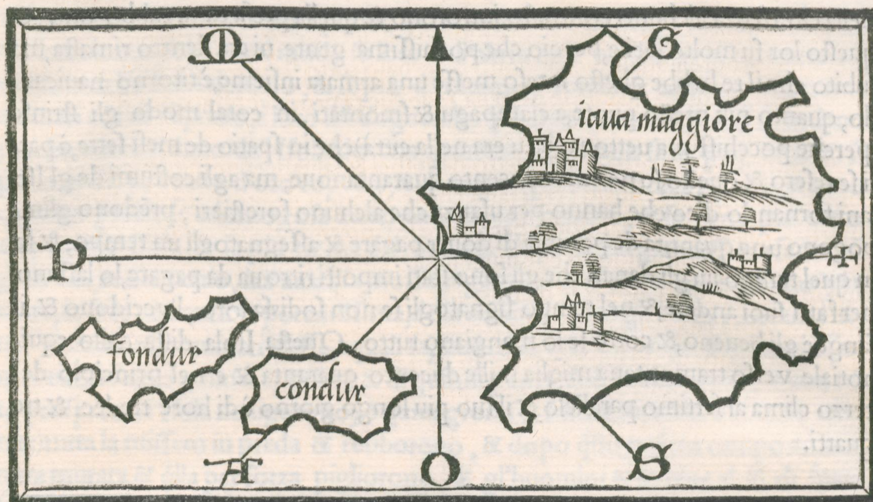
alchuno non ui è conceduto portarnela, nondimeno de molte diuerse mercantie se traficano, & in cotal modo se loro dell'altrui cose uogliono al'incontro altratante delle sue li donano, & se pur da mercanti forestieri alchuna mercantia à danari cõtati cõprano, è loro dibisogno che qlli, in tanta mercantia gli spendano perche (come è detto) da l'Isola alchuna quantita di oro, non se ne puo cauare. Il palazzo del re è tutto d'oro coperto, & di marauigliosa ricchezza ripieno, & tutto di pietre preciose adorno, cosa ueramente da non credere, & se tiene per certo che questa Isola sia la piu riccha del mondo. Et per la sua grandissima fama, il gran can, re del cataio, dall'auaritia mosso, raguno uno esercito grandissimo per mare, & fece una armata potentissima, della cui duo armiragli l'uno Abatam, l'altro Vonsaicini, nominati elesse, liquali ragunorono qsta armata, in due luoghi l'uno caicon l'altro guinsai appellati, & di quindi partendosi feceron uella, & con uẽto prospero à l'Isola nauigorono, & quiui gionti & smontati (eccetto le terre murate) tutta la missero in preda & rubborono, & dopo qsto, posero campo ad una terra murata, & qlla per forza pigliorono, & gl'huomini & femine al fil di spata furono mãdati, saluo otto, liquali, non mai cõ arme poterono le loro carni tagliare, & la causa di cotal effetto, cõ ogni diligenza inuestigata fu, & trouorono cosa ueramente miracolosa, che questi nel braccio destro, portauano cuccite, alchune pietre preciose, che ne sia la casone, cotal uirtute haueuano, & da gli duo baroni questo inteso, cõ mazze di legno, gli fecero vccidere, & quelle pietre preciose hebbero. Or stando questi capitani all'osidione di detta Isola, auẽne, che tra loro una discordia ui nacque, in cotal modo, che niuna bona cosa operauano, & si come suole alcuna uolta interuenire, cosi uno giorno interuene che una si gran fortuna surse che gli tartari astretti furono (per conseruar le lor naui) di sopra tutti à quelle montarui & farsi da terra lontani quanto piu poteuano per non in quella isdrusire, ma da fortuna che sempre rinforzaua & ripigliaua maggior empito, furono astretti, il camino (pche il uento alloro seruiua) uerso de una Isola che di quindi miglia dieci si scosta, per saluarsi, prẽdere, ne per tutto cio, si poteron saluare, pche tutte qlle naui che all'Isola nauigorono, a terra furono gettate dal mare, & rotte & fracassate & gl'huomini cõ grãdissimo lor pericolo, della uita, appena si saluorono, & una parte da detta armata facẽdo forza di uelle, alla patria sua ritornorono, ma quelli che sopra l'isola smontati erano, & senza alchuno sussidio ritrouandosi, di fame erano securi di douersene morire, ma la fortuna, che sempre giocca, nouo soccorso dauanti ui puose, per cio che, il re di ciampagu, questa cosa intẽdendo, una armata grosissima, fece addunar insieme, sopra il mare, cõ la quale alla predetta Isola, doue gli tartari erano, nauigo, (questi tartari erano d'intorno trenta mila, ma tutti senza alcuna arma, pche quelle nel romper de nauigli haueuano cõ ogni altra lor cosa perdutte (& senza alchuno cõtrasto tutti smontati, lassando le lor naui senza guardia alchuna, & qsto dagli tartari (pche sono molto scaltriti) ueduto, incominciorono affugire, & il camino uerso della nimica armata, prendere, in modo, che nanti che il re dell'inganno accorto ne fusse, gia li tartari sopra le lor naui erano saliti, & datto de remi in acqua, da terra se largorono, & feceron uella, & uerso cimpagu il camino presero, & quiui gionti, con le bandere regale,

nella

nella città senza alchuno contrasto, introrono, & quella presa, tutta rubborono, & questo lor fu molto facile, per cio che pochissima gente ui era dentro rimasta, ma subito che il re hebbe questo inteso, messe una armata insieme, è ritorno nauicando, quanto piu presto puote, a ciampagu, & smontati, in cotal modo gli strinse (perche pocchissima uettouaglia u'era nella città) che in spatio de mesi sette, à patti se resero, & questo fu nel mille ducento quarantanoue, ma agli costumi de gl'Isolani tornando, dico che hanno per usanza che alchuno forestieri, prẽdono, glimpogono una quantita de pecunia di douer pagare & assegnatogli un tempo, & se in quel tempo lui gli danari che gli sono stati imposti ritro ua da pagare, lo lassano per fatti suoi andare, & nel tempo signatogli se non sodisfa loro, l'uccidono & il sangue gli beueno, & cotto se lo mangiano tutto. Questa Isola dista dallo equinotiale verso tramontana miglia mille ducento quaranta, & è nel principio del terzo clima al settimo parallelo, & il suo piu longo giorno è di hore tredeci & tre quarti.



DISTANTE alla sopra scritta miglia mille ducento, per la quarta di ostro uerso garbino è posta l'Isola nominata iaua maggiore, la quale, ha di circoito miglia tre mila, & è in sette regni diuisa, habondantissima di piper, gallanga, & di tutte altre maniere di specie, adorano gli iddii & se dilonga dalla linea equinottiale uerso ostro miglia quattrocento trentaquattro, & al fine del primo clima giace, al quarto parallelo, & ha il suo di piu longo, di hore tredeci. Et miglia deciotto à questa per ostro ui è l'Isola detta condur, & à questa uerso ponente, d'intorno miglia uenti, è posta sondur Isola, che di niuna altra cosa che del nome habbiamo notitia & oltre di questa, uerso ponente ui è posta l'isola pentara, deserta, percio che, con naui non ui si puo andare per esser il mare molto macro di acqua, & quiui pſso è perpeta, laquale di specie ha grande habondantia.



DA iaua maggiore per garbino, è l'Isola posta detta iaua minore, p spatio di mare, di miglia mille sei cẽto cinquãta, laqle ha di circoito mille ducẽto, & dista dallo equinotio, dalla parte di uerso ostro, mille noue cẽto uẽti miglia, laqle è i otto reami diuisa, & ciaschuno ha il suo re, & lingua per se medesimi, in modo che d'alchuna altra natione nõ sono intesi, hãno tutte le cose che al uiuer humano necessarie sono, habondantemẽte, adorano gli iddii, ma qlli che gli monti hanno per sue habitationi, uiuono come le bestie uiuono, non hanno legge alchuna, & la primiera cosa che uegono come di casa escono, quello per quel giorno, per suo Iddio adorono, mangiano carne di tutte sorte, senza pensare s'è morta di morte naturale, o ueramente stata uccisa, & anchora la humana mangiano, & hannola molto in uso, & questo reame è nominato, Ferlech.

IL Secondo regno, è nominato, Basma, ilqle altresi senza legge uiuono, & il re è fatto dal gran can, re del cataio, ma nõ per cio, che alchuno tributo gli ne paghi, ma ben è uero acio che pari che questo regno riconosca da lui, alchuna gẽtilezza, ouer alchuna cosa strana, gl'appresenta, in guidardone di cotal beneficio, da lui riceuuto. Quiui animali di diuerse nature ui sono, fra quali, ui si troua unicorni simili alla grãdezza degli elephanti cõ il capo alla similitudine di porco, ilquale, sempre chino uerso la terra portano, & altresi come gli porci nel fango s'attuffano uolẽtieri, & molto di stare in qllo, prẽdono de diletto, & hãno una corna in fronte, de sei palmi lõga, di color nero, cõ la lingua a spinosa, de spine molto grosse, & alquanto longhette, oltre di questo, ui sono de molte simie, ma picciole, con la faccia che paiono fanciulli, & gli altri mẽbri altresi di fanciullo, ecci anchora di molti astori, come corui neri, & di grandezza quanto è una grossa anitra appo nui.

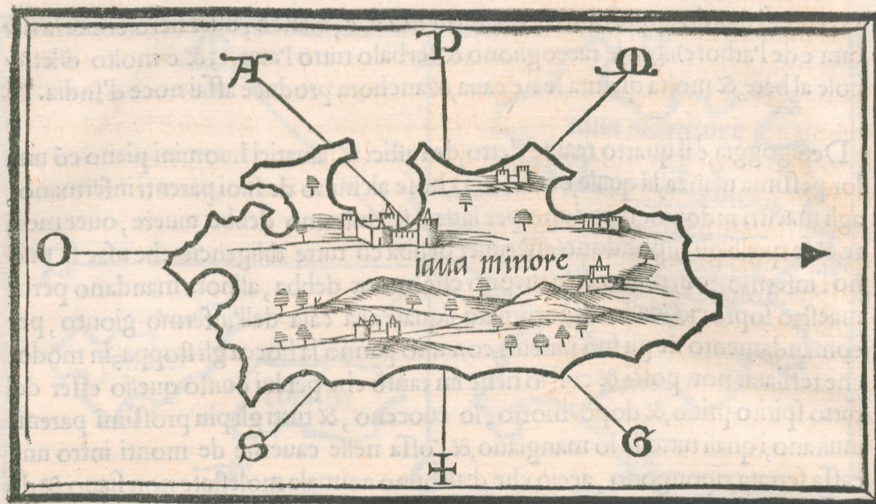
A questo il terzo reame segue, nominato samara, che da cattiua, anci da pessima gẽte è posseduto, laqle, di carne humana uiue, & adora gli Iddii, non ha uino, di uue, ma di altra maniera, & in cotal modo si fa, Hanno questi popoli arbori simili alle palme, di quali gli rami tagliano, & tagliati, gli cuocono, & dopo cotti, gli appẽdono, &

no,& cosi stando appesi,uno licore fuori ne escie, bianco, ouer nero(come la natura è de l'arbore)ilquale raccoghono & serbalo tutto l'anno, & è molto diletteuole al bere,& molta quãtita se ne caua,& anchora produce assai noce d'India.

Deragoggia,é il quarto reame detto,de rustici & saluatici huomini pieno cõ una lor pessima usanza,la quale,e cosi fatta,che se alchuno de suoi parenti infermano, agli maestri indouini,mandono,per sapere se l'infermo debbe uiuere, ouer morire,& se quelli,gli rispondono che uiuer debba cõ tutte diligencie che usar si puono l'infermo gouernano,& se dicono che morir debba, allhora mandano per il maestro sopra cio, dalla cittàordinato,ilquale alla casa dell'infermo gionto, per comandamento de gli suo parenti,con uno panno la bocca gli stoppa, in modo, che reffiatar non possi,& cosi lo tiene fin tanto che per lui è uisto quello esser del tutto spirito priuo,& dopo morto, lo cuoceno, & tutti gli piu prossimi parenti inuitano,i quali tutto se lo mangiano,& l'ossa nelle cauerne de monti intro una cassa serrata,ripongono, accio che d'alchuno animale molestate non siano,& dicono, cio fare, perche se gli uermi il mangiassero, l'anima sua di fame se ne morebbe, Et oltra di questa usanza,un'altra ne tengono,la quale è se alchuno forestieri prendono,una quantita de pecunia di pagare glimpongono, & un certo termine di tempo assegnatogli,nel quale,se detta pecunia nõ ui è portata, l'uccidono,& cuoceno & dopo sel mangiano.

IL quinto regno Lambrin è nomato,il quale di specie habonda,& questi popoli come gl'antedetti sono idolatri. Et tutti glihuomini che in questa parte de l'Isola nascono ,nascono con una coda,come appo noi le ocche hanno.

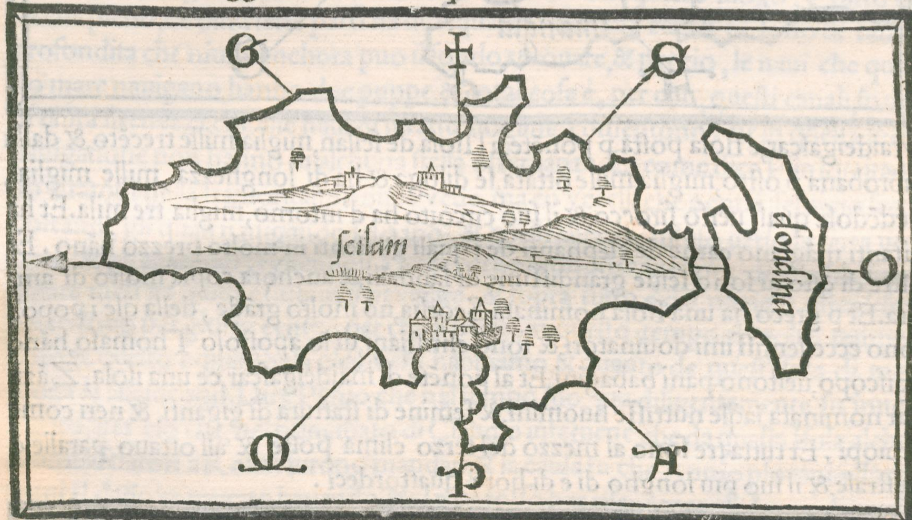
NEL reame sesto,che Fansur è detto,nasce la piu perfetta causora, che nel resto del mondo se ritroui,la quale,a peso d'oro se uende,& hãno uino in cotal foggia, gia,come io ho di sopra detto,euui anchora,arbori grosissimi,& molti alti, li quali,hanno la loro scorza molto sotile & fra il legno & il scorzo, ui è una polue, in modo di farina fatta,molto buona per farne uiuande,come appo noi, de la farina di grano,sciamo consueti di fare. Et gli altri duo reami non se puono per la cattiua geute che in quelli habita,praticare,Et à nel principio del sesto clima al terciodecimo parallelo,& ha il suo piu longo giorno di hore quindeci,& uno quarto.



DINTORNO miglia nouecēto, dalla parte uerso tramōtana, della sopra scritta, ui sono alchune Isole poste, & la prima è detta necumera, la gēte della quale, come bestie uiuono, uano ignudi huomini & femine, & usano insieme come a lor piu piace, non reconoscono piu la matre che la forestiera, quella che piu gli piace, se godono, non sono ad alchuna legge sotto posti, hanno boschi grandissimi di sandalo rosso, & noci d'India, gardamomo, & molte altre bone specie. Dopo seguita mangama bona Isola & grande, ma pur come bestie è la lor uita, mangiano carne humana, sono huomini crudelissimi, hanno il capo come di mastino & le lor femine come di cagnace, dopo ui è locaz laquale è habondante di elephāti l'altre sono desabitate.



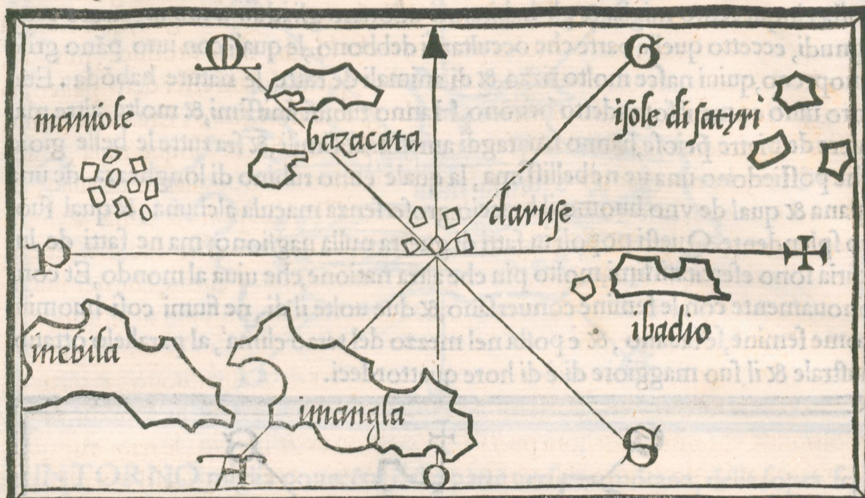
Da necumera uerso ponente miglia trecento, è posta l'Isola detta scilan, la quale è nel numero delle piu ricche che nel mondo se ritroui, & ha di circoito quattro mila cinquecento miglia, & gli habitatori adorano gli iddii, anno re, uano tutti ignudi, eccetto quelle parte che occultar si debbono, le quali con uno pãno griso cuopreno, quiui nasce molto rizzo, & di animali de tutte le nature habõda. Et il loro uino come il sopradetto beuono. Hanno rubini finissimi, & molte altre maniere de pietre pciose, hanno smaragdi ametisti & simili, & fra tutte le belle gioie che possiedono una ue nè bellissima, la quale è uno rubino di longhezza de una spana & qual de vno huomo il braccio, groso senza macula alchuna, & qual fuoco splendente. Questi popoli in fatti di guerra nulla uagliono, ma ne fatti de luxuria sono esercitatissimi, molto piu che altra natione, che uiua al mondo, Et continouamente con le femine conuersano, & due uolte il di, ne fiumi cosi huomini come femine, se lauano, & è posta nel mezzo del terzo clima, al parallelo ottauo, australe & il suo maggiore di è di hore quattordeci.



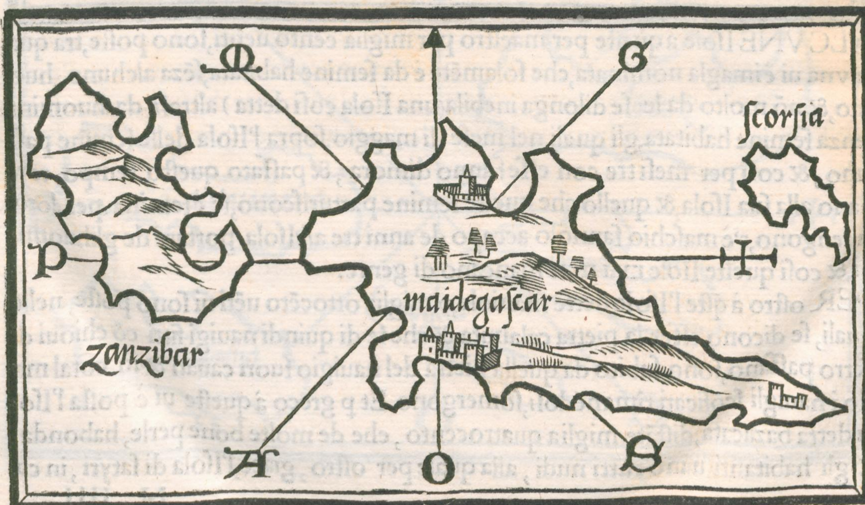
ALCVNE Isole à queste per maestro per miglia cento uenti, sono poste, tra quale vna ui è imagla nominata, che solamẽte è da femine habitata, sẽza alchuno huomo, & nõ molto da lei se dilonga inebila (una Isola cosi detta) altresi da huomini senza femine habitata, gli quali, nel mese di maggio, sopra l'Isola delle femine passano, & cosi per mesi tre con esse fanno dimora, & passato questo tempo tornano alla sua Isola, & quello che queste femine parturiscono, se è femina per loro la tengono, s'è maschio fannolo accapo de anni tre all'Isola portare de glihuomini, & cosi queste Isole mai non mancano di gente.

PER ostro à qste l'Isole dette maniole, p miglia ottocẽto uẽti ui sono poste, nelle quali, se dicono esser la pietra calamita, & che se di quindi nauigi fitti cõ chioui di ferro passano, sono subito da quella pietra del nauigio fuori cauati & in cotal modo i nauigli scõficati rimanẽdosi, somergono. Et p greco à queste ui è posta l'Isola detta bazacata, distãte miglia quatrocento, che de molte bone perle, habonda, & gli habitanti uano tutti nudi, alla quale per ostro, giace, l'Isola di satyri, in cui

glihuomini con la coda nascono, come appo nui i satyri si pingono, & tutte queste sono poste al primo parellelo uerso ostro.



Maideigascar, è Isola posta p ponēte, à l'Isola de scilan, miglia mille trecēto, & dalla tabrobana, p ostro, miglia mille ottāta, se dilōga, & ha di longhezza, mille miglia, stēdēdose quasi uerso sirocco, & il suo circoito ha d'intorno, miglia tre mila. Et habitanti, māgiano carne de elephanti, de i quali gli denti in molto prezzo hāno. Et oltre di q̄sto ui sono selue grandissime di sandalli, & anchora copia molto di ambra. Et p greco ha una Isola nominata Scorsia, nō molto grāde, della q̄le i popoli sono eccellentissimi douinatori, & sono christiani, di lo apostolo Thomaso, hāno episcopo, uestono pāni bābagini, Et al ponēte di maideigascar, ce una isola, Zāzibar nominata, laq̄le nutrisse huomini, & femine di stattura di giganti, & neri come ethiopi. Et tutta tre sono al mezzo del terzo clima poste & all'ottauo parallelo australe. & il suo piu longho di è di hore, quattordeci.



NON ce dubio alchuno, che la tabrobane, gli antichi un'altro mondo fusse heb/bero per oppenione, & anthitono l'appellorono, ma ne tempi del magno Alessã dro certo conosciuto fue, da Onosecrito, della sua armata armiraglio, esser Isola, la quale elephanti maggiori & molto piu feroci che l'India non produce, nutriua, Et che da uno fiume era diuisa. Megastene dice, questi Isolani esser detti pelleogo ni, di perle & oro habondanti, molto piu, che gl'indi non sono. Eratostene dice, che la longitudine sua è di stadii, sette mila, & sua larghezza cinque mila, & an/chora dice, che non hanno città, ma settecento contrate o uogliamo dir uille, & che nel mar eoo, fra lorto & l'occaso d'incontro all'India è posta, & come alchuni dicono, per giorni uenti di nauigatione, dalla prasiana gente esser discosta. Et qui ci con naui di papiro fatte: con gl'armigi alla similitudine di quelli, che nel fiume del Nilo si scogliono nauicare usano, ma alle naui nostre, non piu di tempo, che giorni sette, si gli conciedeno, per che, di uelle & tutte altre cose che al nauigar fan no mestieri, meglio in conccio se trouano. Et il mar di questo luogo, è tutto di secche pieno, ne oltra sette passi ha di acqua, ma alchuni canali ui sono di tanta profondita che niuna anchora puo il fondo ritrouare, & per cio, le naui che que/sto mare nauigano, hanno due puppe, & cotal cosa è, per che, questi canali, sono di tanta strettezza, che alle naui di girarse nogline consentono. Et in questa loro nauigatione non hanno di alchuna stella osseruanza. Et come dice Plinio (citan/do Eratostene) la tramontana non se vede, ma co vccelli che a cotal seruigio seco portano, gli quali nauigando lasciano, & quelli lasciati, subito uerso la terra uol lano, & gli marinari seguendoli a terra peruengono. Et anchora dice, che sola/mente mesi tre quiui è buono il nauigare, & sopra tutto è dal nauigar astenirse, nel solstitio per giorni cento, per che il mare, in questo tempo è molto tempe/stoso, & questo è quanto da gliantichi habbiamo, & quanto de quest'Isola di me/moria la lasciorono. Dice Plinio che nel tempo suo, piu diligentemente fu inue/stigato, per cio che, nel principato di Claudio interuene, che da questa Isola, alchu ni ambasciatori à Roma furono mandati, & la causa fu, che Annio plocanio da ro mani il datio comprato hauendo, & al mar rosso per riscuotore gli danari di quel/lo ritrouandosi, uno suo liberto, nauicando d'intorno alle parti di arabia felice, il quintodecimo giorno: dalla fortuna di aquilone pso oltra la caramania, al por/to d'hiporo de l'Isola Taprobane: fu taportato: ilquale: dal re benignamente ri/ceuuto: & quiui per tempo di mesi sei fatto dimora: loro parlari apprese: & dopo dal re addimandato: del luogo & anchora del esser suo: gli rispose: se esser roma no: & la inaudita clementia di Cesare: narratagli: & il re questo udito: & le mone/te che il liberto presso di se teneua: riguardate: & quantunque che de diuerse ima gine di cesari sculpiti fussero, & tutte de ugual peso uedendole: molto fu di am/miratione ripieno, per laqual cosa, solecito, quatro ambasciatori à Cesare, de liqua li, il primo Rachia era nominato, dal quale, gli Romani intesero, esserui su l'Isola cinquecento castella. Et il porto con uno castello all'ostro posto, palesimondo ap pellato, ilquale è luogo piu eccellente, & piu regale, che nell'Isola posto sia, Et che quindi per passi ducẽto, ui è uno stagno, lebis, detto che ha de circoito miglia tre/cẽto settãtacinque, & ha nel mezzo, alchune Isole di pascoli fertili ripiene, dalquale.

dui fiumi escono, l'uno palesimondo, ilquale corre presso ad uno castello del medesimo nome, nel porto cascante con due rami, de li quali, il piu stretto, è stadi cinque, cio è passi sei cento uenticinque & l'altro stadi quindeci cio è mille otto cento settantacinque passi & il fiume che à settentrione corre è nominato Cydara. Et il promontorio che l India mira, è Calaico detto, dal quale, per nauigatione de quattro giorni, indi se dilonga, & nel mezzo de detta nauigatione, ritrouassi l'Isola del Sole, & questo mare è di color uerde, & di arbusculi tutto ripieno, li quali nauicando, con remi le lor cime tutte si strugono, diceua anchora che le pleyade al loro era cosa non piu uista, lequ ali nel nostro cielo uedendo, molto de ammiratione prendeuano, oltre di questo, diceuano la luna appresso loro da l'ottauo di fino al quintodecimo, sopra terra non apparere. Et che appresso loro si uedeua una stella molto grande tutta resplendente. Ma molto piu di ammiratione prendeuano, che lombra sempre nel nostro cielo cadesse, & nel suo no, Et che il sole a destra gli leui & che uadi all'occaso alla sinistra, piu presto, che il contrario, & anchora dissero, che il lato che al India è posto, diece mila stadi esser da loriente hiberno, oltra gli monti è modi, & che gli seri, sono da loro ueduti, & seco hauer cõmertio, & che il patre di Mabacia fu à questi popoli & che le fiere contro a' forestieri uanno, Et che gli huomini sono molto piu grandi che glialtri non sono, con capegli rossi, occhi uerdi, con uoce aspera, & il suo fauelare da altra natione non è inteso, nondimeno, fanno mercantia con' altri popoli, & in cotal modo, pongono di sopra alla riua del fiume, le robbe sue, & quiui po ste, se partono, & alquanto di spatio quinci si dilongano, & glialtri popoli che sono per controcambiare le lor mercie, quiui uenuti, sopra alla riua del fiume appresso quelle, che allor piaceno le sue pongono, & giu poste, se parteno, & partiti, & quelli che prima posero le mercie loro, ritornano, & se quelle che appresso le sue trouano poste, gli piace, le prendono: & le sue inuece di quelle, lasciano, & se ne uanno, ma se non gli piace, le sua prẽdono & se ne uãno per fatti loro. Hor à l'Isola taprobana tornãdo dico che, benche fuor del mondo posta si sia, non mancha di nostri uiti, per cio che, l'oro & l'ariẽto è in molto prezzo, & anchora le pietre preciose & le perle, sono in molto honore, & di tutto il cumolo da la luxuria nostra, le sue ricchezze dicono, esser molto maggiore, benche appo noi sia molto piu luso. Qui non sono serui, nõ si dorme fino al giorno, ni anchora di di, non ui è litte, adorano Hercole per loro Iddio. Et il re dal popolo si elegge, ilquale, sia uecchio, & di clemenza pieno, senza alchũo figliuolo, & se dopo creato re, alchũo ne procreasse, subito è deposto della signoria, accio hereditario di quella non diuenga. Et appresso il re, si elleggeno trenta huomini per il popolo i giudici, senza la sentenza della maggior parte, non si puo alchuno alla morte condenare, oltra di questo, se alchuno fusse condenato per reo, gli è conceduto per il popolo l'appellatione, ilquale gli elegge huomini sessanta, che habbiano ad udire il detto reo, & se per gli sessanta per caso fusse fatto libero dalla pena, gli trenta giudici sopra detti, sono del vfficio priui, ne mai per lo auenire, sono ad alchuno altro ufficio, per il popolo elletti, anzi come huomini rei, con gran loro uergogna il remanente de sua uita uiuono. Gli uestimenti del re, sono alla similitudine, de quelli di Bacco, ma il popolo

come

come arabi uestono. Et se per alchuno accidēte il re facesse cosa nō degna di lui, non se vccide, ma tutti contro di lui incrudeliscono, & gli negano la conuersatione & anchora il parlare. Et alcuna uolta tutto il popolo se adduna insieme, & fa una caccia con elephanti & tigri domestici, nella quale grandissimo piacere ne prende, d'intorno à questa Isola grandissime gaiandre ouer diciamo testudine, ui sono che del scorzo di una di quelle, il coperto d'una casa per una famiglia si puo fare. La uita di questi Isolani è longa anni piu che cento, & quelli che muoiono di anni cento, dicono esser uissuti molto pocco, & che la uita loro fu molto breue, & questo quanto agli antichi, hor Tolemeo in questo modo la scriue, come nel disegno qui disotto appare, & dice, che cori promontorio, d'India, di qua da gange è all'incontro al promontorio de l'Isola detta boreum, & che da quello dista miglia cento uenti, laquale primieramente fu simonda nominata, ma al tempo suo salyca, & i popoli sali, furono appellati, Et dice che gli loro uestimenti sono simili, à quelli delle femine, appresso de gli quali nascono, oriza, mele, gengero, berilli, & hyacinti, & ogni sorte di mettalli & anchora, d'oro & argento habondano, & dice che quiui nascono elephanti, & tigri, hanno citta dicessette, fiumi cinque, & duo monti, d'intorno à questa Isola ui sono mille trecento settant'otto Isole, i & nomi di alchune sono questi, che qui notati sono, ha quest'Isola di longhezza miglia nouecento trenta, & il circoito ha d'intorno miglia due mila sei cento sessanta sei, & è nel principio del primo clima al terzo parallelo, & il suo maggiore di, è di hore dodeci & tre quarti, ma quella parte che sotto lo equinotio è posta ha il suo piu longo giorno di hore dodeci.



Anotatione sopra alcuni luoghi di questa Isola da Plinio detti.

ET primo la doue il dice septentrio non cernitur &c. Questo luogo è mal detto per che, quelli che loro habitationi hanno, alla parte de settentrione de l'Isola, tanto di eleuatione del polo per loro si vede, quanti gradi da la linea equinotiale si scostano, onde consequentemente, tutta la parte de l'Isola che giace al settentrione, uede il polo artico, & quelli che le loro habitationi hanno al promontorio

torio calaico,ueggono il polo eleuato per tre deci gradi,& altresi il resto de l'Isola tanti gradi,quanti si lontanano colle loro habitationi da lo equinotio, tanti grad ueggono alto il polo,è bene il uero che quelli che sotto la linea dell'equinotio habitano,niuna parte del polo ne artico ne antartico pono uedere, perche laxe del mondo è sotto gli lor piedi posto,& la rottondita della terra gli lo uieta.

ET la doue il dice,libertus circa arabiam nauigans aquilonibus raptus &c. Dico che essendo il liberto circa alle parte de arabia,& la fortuna essendo da aquilone fatta,nõ alla taprobane,ma ad alchuna parte de etiopia sotto lo egitto traportato l'hauerebbe, p cio che,douẽdo alla taprobane nauicare,ritrouandosi circa all'arabia con il suo nauigio: non con aquilone: ma si bene con cauro ui si potrebbe andare: onde per cio è q̃sto luogo da notare non aquilonibus sed cauribus: il qual uento uiene ad esser al proposito nauicando dalla arabbia alla taprobane.

HORA ch'alla fine delle mie tante fatiche puenuto io sono: carissimo nepote mio aiutato dalla diuina gratia:& q̃llo che à prieghi de gl'amici nel prĩcipio della p̃sẽte opera:promessi douer fare(si cõe io auiso)q̃llo cõpiutamẽte hauer finito mi credo:diche Iddio ne è da esser lodato:& tẽpo di dar alla pẽna& alla mã fatichata:riposo bẽche prĩa ad alchũe tacite oppositioni:che mi potrebbono esser fatte:ĩtẽdo di rispõdere. Sarãno forsi alchũi che dirãno che nello scriuere q̃ste Isole:bastaua solamẽte di hauer narato il loro sito:& circoito:sẽza hauermi nello scriuer faticato di dir fauole,& historie sopra q̃lle ĩteruenute:conciosia cosa che a fanciulli nelle prime littere,loro dimostrate siano a q̃li respõdo,che quantũq̃ alchuno sappia alchũa cosa,nõdimeno il piu delle uolte,gli piace q̃lla di nuouo sentire ricordare, ma pogniamo che q̃lli che nella memoria le tẽgono,a noglia gli fussero, di leggere le lascerãno à q̃lli che del tutto nõ le sãno. Altri secõdo la loro oppeniõe uorão, & cõ ragione,dire & sustẽtare io hauer molto errato nel dessegno,de l'Isole p cio che io nõ ho tenuto la sua ꝓportiõe ĩ alchũe,à q̃li altro no gli posso rispõder,saluo no hauer hauuto luogo di poterlo fare,p cio che alchũa è di circoito di miglia tre mile, che haurebbe uoluto un foglio di charta reale p farla cõ l'altre ĩ ꝓportiõe, dõq̃ gli bastera à questi,solamẽte hauer notitia del suo circoito ĩ scrittura,cõ la propria forma. Altri di maggiore autorita,& di piu ꝓfõdo giuditio,dirãno,che io ho forse sognãdo scritto ĩ q̃sta mia opa,di spiriti & altre cose appsso philosophanti ĩpossibile di esser,ma ĩ uero,q̃sti cotali sarrebbono degni di nõ piatir con loro, se io alchuno buono testimonio pla mia parte ꝓducer loro nõ le potessi,& p cio,nõ mi par cosa, nõ degna di fede,q̃do lo uescouo di racoscia scriue à Leone summo pontifice, hauer ueduto,tutto q̃llo che io ho della norbegia,ragionato. Chi nõ sa,che à chi nõ hauesse ueduto vno etiopo nõ ageuolmẽte ui si gli darebbe à credere che uno huõ fosse nero,ma molte uolte la natura ꝓduce cose,che paiono ĩpossibili,& nõdimeno pur sono,cosa nõ cosi ageuole è da credere,che le frõdi de alchuni arbori leq̃li caggiono nelle acq̃,diuẽgano vccelli pẽnuti,& q̃sti pur si puono ĩ Vinegia uedere appo messer Andrea rossi,che de hispagna,gli fece portare,liq̃li sono minori delle oche,& maggiori della anitra,& sono da hispagnoli appellate grauagne. Chi crederebbe il uerme che fa la seda,che p se medesimo facẽdo q̃lla sua casa(che da uolgari è nominata galletta)dentro se renchiudesse,& dopo cõpita di fabricare, la forasse,& p q̃l forame,parpiglione fuori ne uscisse: certo niuno,eccetto q̃lli che tutto

di tra mano se le ueggono, & cõ tutto cio, alchuna uolta nõ pono far si, che nõ stu piscano, de le operationi di natura, p laql cosa se cosi è che diuerse operationi fatte da natura tutto di si ueggono, uoglio dõq lasciare da parte il piatire, & il rispõdere ad ogni altra qstiõe, che mi potesse d'itorno a fatti di natura esser posta, & p cõclu sione, dico si come da gl'huomini degni di fede scritte io le ho trouate, & anchora di molte da chi gli son stati udite, narrare, cosi fidelmẽte uele porgo, in scritto, di/che ui prego, che con tal animo uoi le accetate quale è quello di chi ui le manda.

COPIA DELLE LETTERE DEL PREFETTO DELLA IN/dia la noua Spagna detta, alla Cesarea Maesta rescritte.

Alla Sereniss. & Catho. Maesta Cesarea.

E ARRIVATA una naue, per il uiaggio di Nicarugha, dal pfetto di Quati/mala qua mandata, allaquale (che quasi incredibili cose ci rapportaua) nõ hare/mo dato fede, se p lettere nõ fossemo dal Gouernatore di uostra Maesta appresso delli Quatimali, delle medesme cose stati accertati, & quello che a cio credere piu ci idüce, e che le medesme cose, p lettere delli Prefetti, & Capitani, & Officiali, della puicia di Peru tutte del medesmo tenore, habbiamo riceuute, delleqli lettere li au/uisi sono qsti. Sapiate che sotto li. XV. di Marzo. M. D. XXXIII. è uenuta da Peru i Carugha una nauicella, laqle ha rapportato, cõe Frãcesco Pizarro Gouerna tore, hauẽdo ricercata & riueduta cõ diligẽtia la puicia, & la Colonia di santo Mi/chele, & assai bene qlla, & il resto delli castelli puisto di Capitani iqli loro Cazichi chiamano, a' qlla aggiũti, fra l'altri esser ãdato ad uno Cazico, elqle Atabalico p nõe si domãda cõ numero di dugẽto huomini, de iquali la meta erono à cauallo, delq/le castello il Signore èpotẽte & fratello di Cuzi potẽtissimo Re di qlle gẽti, elqle Signore cõe la uenuta di Frãcesco certissimaĩtese, cõ grãde essercito di suoi solda ti si affretto di occupare i giuoghi delli mõti di qllo paese, & era p phibere il passo alli nostri facilmẽte, se cio faceua, p cio che, da nessuna altra bãda ĩ qllo paese si po/tesse entrare, ma gli Spagnuoli cõ molta prestezza, prima di lui tali passi occupor/no, p che hauẽdo conosciuto Atabalico gli Spagnuoli, nõ solo hauerli leuato il di segno ma hauer ãchora hauuto ardire di entrare nella puicia pse subito partito di mãdare Ambasciatori p trattar pace cõ esso loro, Frãcesco dall'altra bãda nõ essẽ/do p ricusare alchũi patti honesti, mãdo à lui uno certo capitano, da pochi soldati accõpagnato, & cõ essi ãchora uno Monaco di. S. Domenico, il Monaco hauen/do la loro ligua comiciano a' trattare cõ lo Indiano, & offerẽdogli il breuiario apto gli suadeua che qllo honorasse, & basciasse, pcioche in esso diceua cõtenersi la fede & le cose sacre del sõmo Dio. Allhora Atabalico cõ anio turbato pigliãdo il libro lo butto p terra, dimostrãdosi adirato cõ li nostri, che hauessero hauuto ardire di entrare nella sua puicia senza sua saputa. Perche uedẽdo il Monaco esser difficile il poter rimouere lo Indiano dal suo catiuo animo, riprẽdẽdolo grauemẽte che ha uesse hauuto ardire di cosi dishonorare le cose sacre, essortando gli Spagnuoli, es/si ualorosamẽte comiciorono a' dar dẽtro à loro & à cio che Atabalico si fuggisse, ne fusse vcciso da i nostri, fu dal Capitano preso, il che poi alli nostri diede grãde giouamẽto, il loro essercito, nõ sẽza vccisiõe di molti loro, fu rotto: ne gli alloggia/mẽti loro, ciqta millia pessanti che sono ciquãta millia ducati doro finissimo si ri/

trouorno. Et di argẽto uintitre millia marchi. Raccõtano ãchora uno ordine & una põpa di Atabalico, merauigliosa, & dicono che esso andaua in lettica doro di pãni doro tutta coperta, & di preciosissime gẽme, ornata, dellequali dicono esser tre di pregio inestimabili, & di merauigliosa grãdezza, & che esso ĩ detta lettica giaceua ĩ letto, ilq̃le altri di Cazico seguitauono cõ molte sontuose ueste ornati dopo iq̃li seguiua, grãdissimo numero di Indiani deiq̃li parte cõ cãti & giochi eroici ad uso di baroni, grãde strepito faceua, parte ãdaua inãzi, netãdo la strada. Dopo à q̃sti diceuono seguitare oltra dieci millia pecore, sopra leq̃li portauono uittouaglie & altre cose necessarie, ĩ tale stato loro, si parti la detta nauicella. Dipoi dopo giorni. XL. arriuo una altra naue da Nicaria laq̃le le medesme cose rapportaua. Dicendo Atabalico hauer promesso alli nostri uno grãde numero doro, delq̃le secõdo che dalli nauigãti si è possuto raccorre, facilmente si empirebbe una sala q̃dra alla Spagnuola & molto maggiore numero di argẽto, & gia q̃rãta millia ducati doro dicono essersi di la portati, & a nessuna altra cosa dicono attendersi ogni giorno. Aggiõgono à q̃sto, che uolẽdo gli Spagnuoli iui dal Capitano ꝑposti portare ĩ pignatte & altre massaritie lo oro, rõpeuono alchuni pezzi grãdi di esso di libre. L. il pezzo (che cosi la usono) à cio che potessero ĩ minori pezzi, meglio accõmodarlo. Ilche ĩtẽdẽdo Atabalico dicono che molto merauigliato riprendeua la sciocchezza loro ꝑgãdoli che essi non pigliassero tãta fatica, che gli ꝓmetteua di dare tãto oro q̃to essi desiderauono, dicono essersi portato di la sessãta millia marchi di finissimo argẽto. Dipoi narrano che Atabalico mãdo mille Indiani iq̃li subito tornassero carichi di oro, ꝑ cio che la nõ hãno caualli, & altretãti huomini dicono hauer mãdati ꝑ cinamomo elq̃le dicono trouarsi presso la à tre giornate. Dopo leq̃li cose, dicono che il detto Frãcesco Pizzaro mãdo Ferdinãdo suo fratello cõ alchuni suoi soldati iq̃li diligẽtemẽte tutta q̃lla ꝓuicia ricercassero. Ilquale fra pochi giorni ritornato, porto cinq̃ta milla duc. doro, ĩpero che dicono esserne la tãta abbõdãza, che pare sia cosa incredibile & da ridere ad udirla, ꝑcio che dicono gli Indiani, & il detto Atabalico, che acio che noi satisfaciamo al desiderio & alla fame nostra ĩfinita del oro, nõ bisogna che noi durião molta fatica, che pur che noi diamo il fuoco alle cauerne & rotture di q̃lli mõti, distillarãno tãto oro, & tãto argẽto, q̃to noi desideriamo. Questo delle lettere di tutti li Gouernatori di uostra Maesta si ĩtẽde, q̃sto tutti scriuono, & li nauigãti di la lo affermono, & molti che la sono cõ lettere essortano & ꝑgano loro amici & parẽti, che lassino la loro pouerta, & uadino doue sono essi, & dicono esser la uigna di Dio, & molte altre cose stupẽde. Infra le altre cose, dicono, che lo argẽto ĩ q̃l paese si ripõe nel suolo da basso della casa, cõciosia che tãta ue ne è la abbõdãza che affatica si troua stanze doue riporlo. Ilche facilmẽte, & uolõtieri credião, cõsiderãdo la felicita di uostra Maesta. Percio che ꝑ mette il sõmo Dio che tali luoghi uẽghino ĩ notitia al tp̃o di uostra Maesta è cio che essa habbia ad accrescere la fede sua, ne gli habbi da mãcare il modo nõ solo à discacciare li infideli, ma à distruggerli & anullarli al tutto.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMN. Tutti sono terni eccetto. AA E. Che è duerno. BB CC DD F. Si è una carta sola: & N sie quaderno.

Impresse in Vinegia per Nicolo d'Aristotile, detto Zoppino, nel mese di Giugno, del. M. D. XXXIIII.